



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Agriculture
et des Ressources
naturelles

Assessorato Agricoltura
e Risorse naturali

**VALUTAZIONE IN ITINERE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
PER IL PERIODO 2007-2013**



RAPPORTO TEMATICO

**LE DINAMICHE DELLA FAMIGLIA AGRICOLA VALDOSTANA:
UNA VALUTAZIONE BASATA SUL RACCONTO ORALE**

FEBBRAIO 2015



AGRICONSULTING

Sommario

1. Introduzione	1
2. L'approccio metodologico	2
2.1 Obiettivi e strumenti	2
2.2 La scelta delle aziende da intervistare	3
3. Una valutazione basata sul racconto orale dei nuclei familiari	4
3.1 Tre censimenti al confronto: 1990-2000-2010.....	4
3.2 La storia dell'aziende valdostane: una vocazione alla terra racchiusa tra il ricambio generazionale all'interno delle famiglie e il rischio di impresa	7
3.3 Il nucleo familiare: la genesi del nucleo familiare e le relazioni interne	12
3.4 L'interazione tra famiglia e territorio.....	14
3.5 La percezione rispetto a mercati e politiche: lo stato delle cose e le prospettive.....	16
3.6 Considerazioni conclusive: Il passaggio del testimone e riflessioni per il futuro	19
ALLEGATO 1: RACCOLTA DELLE INTERVISTE AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA.....	I

1. Introduzione

Quando con l'Autorità di Gestione del PSR della Valle d'Aosta si è cominciato a ragionare sul modo in cui affrontare il tema delle dinamiche in atto nelle famiglie agricole valdostane **avevamo a disposizione una grande quantità di informazioni**: i dati del 4° ,5° e 6° Censimento generale dell'Agricoltura, le rilevazioni annuali dell'indagine RICA-ISTAT, le indagini svolte nel corso della valutazione in itinere del PSR 2007-2013 sui giovani agricoltori, sulle aziende che hanno beneficiato degli aiuti di stato, sulle aziende beneficiarie della Misura 311, oltre ad una vasta letteratura sull'agricoltura di montagna e sulla famiglia agricola¹. **Tali informazioni di natura quali-quantitativa consentono di descrivere e in parte interpretare le evoluzioni a cui sono state soggette le aziende nel corso degli ultimi 30 anni.**

Si tratta di dati che puntualmente riescono a cogliere più fenomeni che caratterizzano l'andamento dell'agricoltura nelle aree montane italiane:

- ✓ il progressivo declino del numero di aziende agricole e di agricoltori,
- ✓ la contrazione della SAU e della superficie totale,
- ✓ la crescita della dimensione media delle aziende,
- ✓ il processo di senilizzazione dei conduttori delle aziende agricole,
- ✓ l'abbandono delle terre marginali e i rischi ambientali connessi alla mancata cura del territorio,
- ✓ il progressivo peggioramento della remunerazione dei prezzi del latte, in un settore, quale quello dell'allevamento delle bovine da latte, che è il perno dell'agricoltura valdostana.

Su questi fenomeni si sono innestate le politiche regionali a sostegno del settore portate avanti negli ultimi trent'anni attraverso l'interazione tra i fondi comunitari e gli aiuti di stato.

Com'è stato approfondito nel corso della valutazione in itinere, **mentre le politiche comunitarie sono legate a una logica di programmazione che spinge il decisore politico a razionalizzare l'uso delle risorse finanziarie** per massimizzare gli obiettivi, individuando fabbisogni di intervento, stabilendo priorità di azione e fissando target, **negli aiuti di stati tale approccio è stato meno perseguito.**

La caratteristica inconsueta di tale analisi rispetto ad altri analoghi lavori di valutazione, è che si è voluto affrontare il tema individuando i cambiamenti più significativi affrontati dalle aziende in un arco temporale molto più ampio, dall'avvio dell'attività ad oggi.

Il quadro che viene restituito attraverso il racconto orale della famiglia, consente di tracciare un bilancio su ciò che le famiglie agricole hanno affrontato e stanno affrontando e fornisce delle indicazioni rilevanti per riflettere sul come ridisegnare le politiche a sostegno dell'agricoltura in vista della Programmazione 2014-2020.

¹ Ultima in ordine cronologico un interessante studio della RRN sulle famiglie rurali a cura di Camillo Zaccarini Bonelli (Indagine sulle famiglie rurali – RRN giugno 2013)

2. L'approccio metodologico

2.1 Obiettivi e strumenti

L'approfondimento tematico ha l'obiettivo di ricostruire un quadro esaustivo dei fenomeni che stanno interessando le famiglie agricole valdostane.

Si è adottata una forma narrativa, non legata a schemi rigidi di questionari e le risposte libere che ne sono derivate, con le opinioni, osservazioni e critiche dei titolari e dei componenti la sua famiglia, consentono una visione più nitida dei fenomeni in atto, e delle conseguenze di tutte le politiche di intervento nel settore.

Si tratta, infatti, di aspetti difficilmente inquadrabili nel formato del questionario classico, che ha una struttura poco flessibile, costruita per acquisire informazioni puntualmente riconducibili a parametri di natura quali quantitativa legati teoricamente a un nesso di causa ed effetto con il sostegno pubblico. L'approfondimento investe aspetti che possono essere difficilmente codificabili a priori e richiede una libertà di espressione da parte dell'intervistato che può essere meglio raccolta attraverso un'intervista in profondità.

L'obiettivo è stato quello di ricostruire una sorta di racconto orale che potesse racchiudere la storia dell'azienda agricola e del territorio in cui è collocata, l'evoluzione dell'attività familiare nel corso degli anni fino al presente, gli elementi esterni che influenzano l'attività e le prospettive future.

Il fulcro dell'intervista è ruotato attorno al conduttore dell'azienda e al nucleo o ai nuclei familiari coinvolti nell'azienda, tenendo dunque conto dei differenti punti di osservazione frutto delle dinamiche relazionali e generazionali all'interno dei nuclei stessi.

La traccia dell'intervista ha previsto la seguente sequenza:

1. **Inquadramento storico dell'azienda e del territorio** –Al nucleo familiare: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?
2. **Informazioni sul nucleo familiare.** Al conduttore - Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli? A figli (se maggiorenni) Cosa fanno? Sono interessati a proseguire l'attività?
3. **Interazione territorio-azienda territorio famiglia.** Al nucleo familiare Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali), la vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..).
4. **Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.** Al conduttore - Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?
5. **Prospettive.** Al conduttore e ove applicabile al nucleo - Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

Per valutare l'efficacia della traccia è stata realizzata un'intervista "zero" nella prima settimana dell'Ottobre 2014. La traccia descritta sopra è infatti il risultato scaturito dal test, che ha consentito di individuare gap informativi o questioni rilevanti trascurate che sono emerse nel corso del dialogo.

2.2 La scelta delle aziende da intervistare

Il confronto con l'AdG ha consentito di identificare il profilo di aziende da intervistare sulla base di cinque variabili di seguito esposte:

1. per fasce di età e per sesso dei conduttori (fino ai 45 anni, dai 45 ai 55 e over 55). La suddivisione per fasce di età è stata decisa ipotizzando che la componente anagrafica potesse influenzare in misura diversa la prospettiva sul futuro dell'attività, allo stesso tempo cercando di valorizzare il contributo diretto della componente femminile nella gestione aziendale.
2. Per zona altimetrica (fondovalle e mayen). Alla base di tale scelta, la necessità da parte della AdG di approfondire le dinamiche interne ai nuclei familiari soprattutto nelle fasce altimetriche marginali più a rischio di abbandono.
3. Per OTE, in modo da coprire, attraverso l'indagine, anche le aziende con orientamento tecnico economico diverso dallo zootecnico.
4. In base alla vocazione turistica dell'area, per analizzare le dinamiche aziendali anche rispetto alla possibilità di sfruttare l'integrazione con altri settori e politiche regionali.
5. Per ambito territoriale, in modo da ottenere un sufficiente equilibrio tra aziende situate nei tre ambiti territoriali della Bassa, Media e Alta Valle d'Aosta.

Le interviste hanno coinvolto un campione di 21 famiglie, suddivise rispetto alle variabili prese in esame così come riportato nella tabella seguente. In relazione alla componete territoriale 6 aziende sono nell'Alta, 9 nella Media e 6 nella Basse Valle d'Aosta.

Età	Zona turistica	Non turistica	Mayen / montagna	Fondo valle	OTE Zootecnica	Altra OTE	Di cui Agriturismo	TOTALE
< 45 anni	5	2	2	5	2	5	2	7
Tra 45 e 55 anni	3	3	5	1	5	1	2	6
Over 55	4	4	5	3	7	1	2	8
TOTALE	12	9	12	9	14	7	6	21

3. Una valutazione basata sul racconto orale dei nuclei familiari

3.1 Tre censimenti al confronto: 1990-2000-2010

Come sarà affrontato nei racconti degli intervistati, il fenomeno della parcellizzazione dei terreni rappresenta un elemento che connota in modo particolare l'agricoltura valdostana rispetto ad altre realtà dell'arco alpino.

Il dati sono presentati senza fornire un confronto né con queste realtà, né più in generale con l'Italia, per circoscrivere la lettura dei dati all'evoluzione temporale nella Regione Valle d'Aosta.

La tabella seguente illustra in maniera schematica l'evoluzione della SAU e SAT nell'arco degli ultimi tre censimenti. **Il fenomeno della contrazione in termini assoluti della SAU e in misura minore della SAT indica comunque la presenza di una pressione costante nel corso degli ultimi trent'anni sull'utilizzo dei suoli agricoli.**

Tabella 3.1 Evoluzione SAU e SAT tre censimenti a confronto (serie storiche ISTAT)

Censimenti	1990	2000	2010	Variazione 1990-2000	Variazione 2000-2010
SAU MEDIA	10,6	10,8	15,6	-26,3%	-22%
SAT MEDIA	22,1	28,9	33,6	-5,2%	-37%

La tabella 3.2 esprime la contrazione in termini di aziende, e dalla sua lettura è possibile verificare come **in parte l'incremento che si osserva della SAU e della SAT media sia il risultato aritmetico di una diminuzione maggiore del denominatore (il numero di aziende) rispetto al numeratore (la SAU o SAT).**

Tabella 3.2 Evoluzione del numero Aziende tre censimenti a confronto (serie storiche ISTAT)

Censimenti	1990	2000	2010	Variazione 1990-2000	Variazione 2000-2010
Numero aziende	9.112	6.595	3.554	-27,6%	-46%

La distribuzione delle aziende per classe di SAU tra i tre censimenti (vedi Fig. 3.1) consente di cogliere delle linee di tendenza sul peso relativo e sulla relativa concentrazione delle aziende in termini di superfici. **I dati indicano che la diminuzione di aziende, salvo casi sporadici, investe tutte le classi di superficie,** dunque nella lettura dei dati le differenze sono ascrivibili al differente saggio di caduta del numero di aziende in ogni classe.

Da una parte si assiste ad una crescita del peso delle aziende nelle classi di SAU più basse, ad esempio le aziende con meno di un ettaro di SAU rappresentano al 2010 il 28% circa delle aziende valdostane a fronte del 19% del 1990, così come le aziende tra 1 e 2 ha passano dal 17% del 1990 al 21% del 2010.

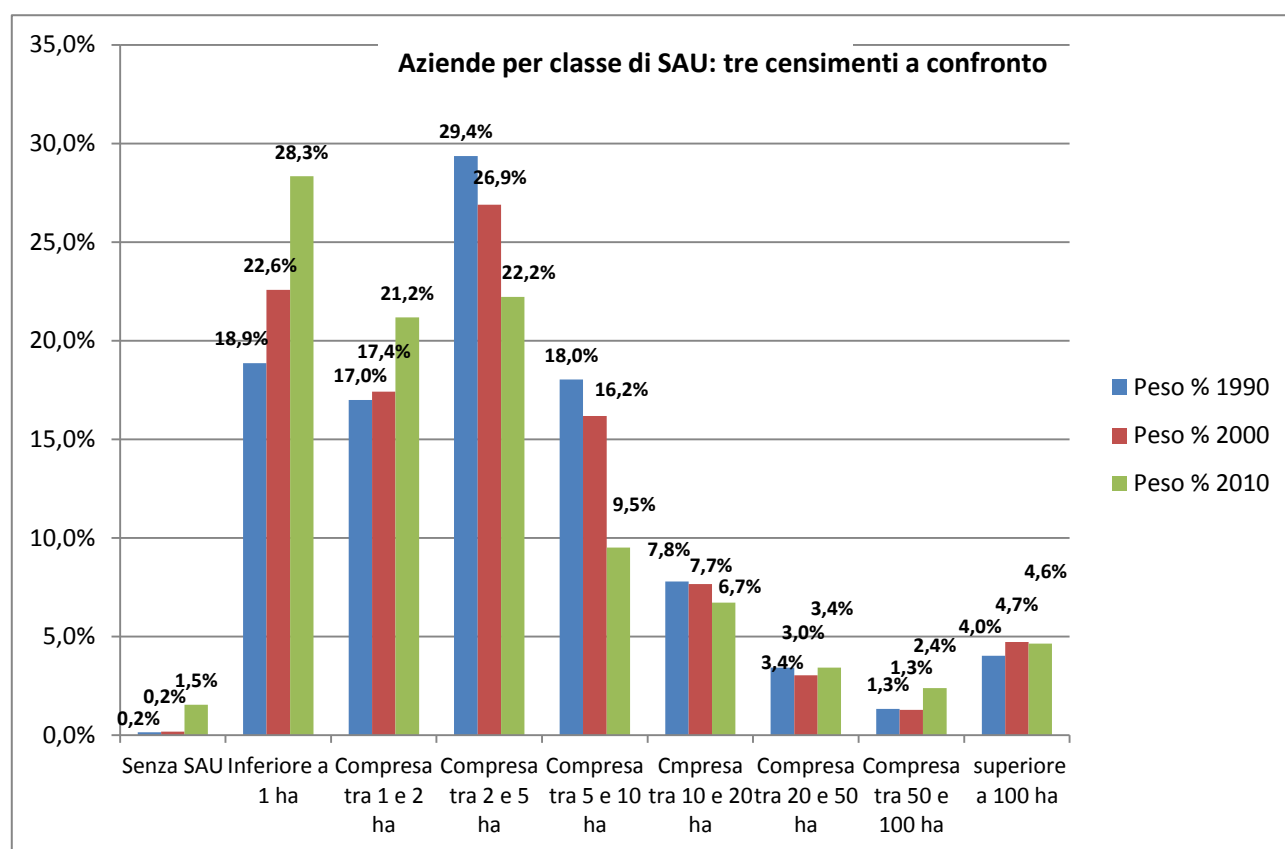
Si tratta di dati che indicano come nella riduzione generale del numero di aziende, un nocciolo duro di "aziende" continua a fare agricoltura.

Le aziende con superfici intermedie tra i 2 e i 20 ettari diminuiscono in termini relativi:

1. le aziende tra i 2 e i 5 ha, che nel 1990 rappresentavano circa il 29,5% delle aziende valdostane, nel 2010 sono scese al 22%;
2. le aziende tra i 5 e 10 ettari sono scese dal 18% del 1990 al 9,5% del 2010,
3. meno marcato invece il calo delle aziende tra i 10 e i 20 ettari il cui ammontare, che nel 1990 pesava per il 7,8%, nel 2010 raggiunge il 6,7%.

Per le aziende grandi, oltre i 50 ha gli incrementi sono poco significativi in termini percentuali, ma rilevanti per il sistema agricolo regionale, perché in qualche misura indicano che quel tipo di aziende "tiene" più delle altre nel corso del tempo.

Fig. 3.1 Distribuzione percentuale delle aziende per classe di SAU, tre censimenti a confronto



L'evoluzione delle SAU regionale per classe di SAU consente invece di mettere a fuoco come le politiche hanno inciso e possono andare ad incidere quando si rivolgono a target specifici di agricoltori.

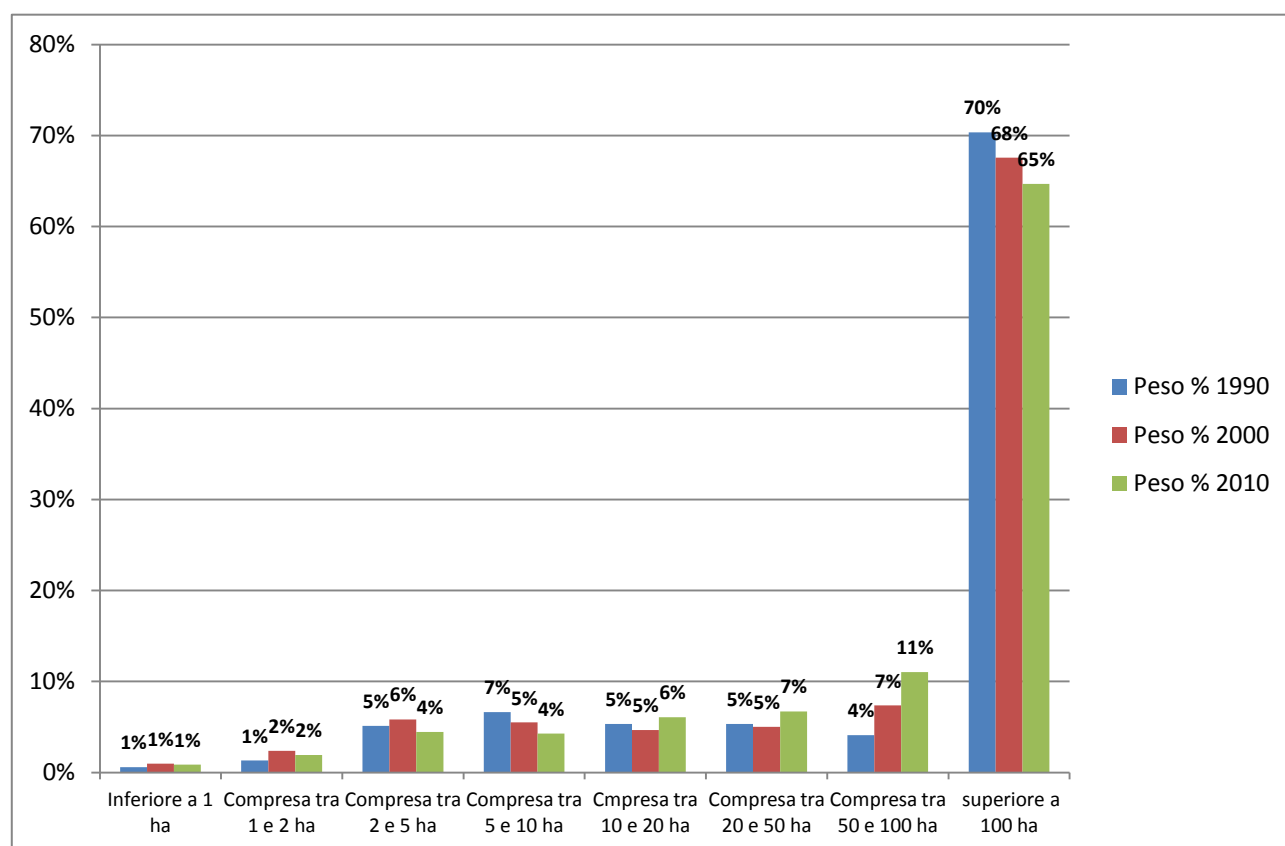
Le aziende sopra i 50 ha, il 7% delle aziende regionali, insiste sul 76% della SAU Regionale. Il calo della superficie delle aziende sopra i 100 ha, dal 70% del 1990 al 65% del 2010, è stato compensato dalla crescita percentuale della superficie delle aziende con classe tra i 50 e i 100 ha, dal 4% del 1990 all'11% del 2010. Ma tale compensazione è solo ascrivibile alla lettura delle percentuali, **in valori assoluti la SAU sopra i 100 ha è diminuita di oltre 13.000 ha mentre quella tra i 50 e i 100 ha è aumentata di circa 1.000 ha.**

Crescono in termini percentuali e rimangono sostanzialmente stabili in valore assoluto le superfici delle aziende con classe tra i 10 e i 50 ha.

Nelle classi di superficie più basse si assiste ad un calo delle superfici sia in valore assoluto che in termini percentuali, in misura meno marcata nella classe tra i e i 10 ha.

Se una politica sulla competitività prendesse come riferimento le aziende sopra i 5 ha, questa politica sarebbe limitata al 26% delle aziende e interesserebbe il 93% della SAU regionale.

Fig. 3.2: Distribuzione della SAU regionale per classe di SAU, tre censimenti a confronto



Per quanto riguarda la struttura per età degli agricoltori, al di là delle evoluzioni intercensuarie, è sufficiente analizzare **l'ultimo dato disponibile** (Eurostat 2010), che esprime il rapporto tra i giovani, sotto i 35 anni, e i più anziani, sopra i 55 anni. Tale valore per la Valle d'Aosta si attesta a 13,6, a fronte del 13,8 a livello europeo e indica come ci siano circa 13 giovani ogni 100 aziende condotte da over 55. Il confronto tra i due dati **evidenzia come attualmente il peso delle aziende condotte da giovani nel panorama valdostano sia in linea con le dinamiche osservabili a livello europeo.**

A fini dell'indagine sulla famiglia rurale condotta è importante analizzare in prospettiva i seguenti aspetti:

1. le dinamiche dell'azienda agricola competitiva sopra i 2 ha;
2. le dinamiche dell'azienda agricola che svolge una funzione sociale nel territorio, laddove al termine sociale sono associati i cosiddetti beni non *mercatizzabili*: ad esempio il paesaggio e la protezione ambientale. Tra queste vi sono aziende che pur avendo superfici importanti svolgono una funzione di supporto agli allevamenti pur avendo cessato per diverse ragioni la pratica zootecnica;
3. la questione della continuazione della pratica agricola in entrambe le tipologie di aziende.

3.2 La storia dell'aziende valdostane: una vocazione alla terra racchiusa tra il ricambio generazionale all'interno delle famiglie e il rischio di impresa

La **genesì dell'azienda agricola in Valle d'Aosta è, nella maggior parte dei casi analizzati, legata a una naturale prosecuzione dell'attività familiare.**

Questo rapporto con l'attività agricola o zootecnica è molto precoce, O., imprenditrice titolare di un'azienda zootecnica, afferma *"ho sempre vissuto in ambiente rurale e dopo le scuole dell'obbligo, allora le elementari, a 11 anni ero già impegnata in azienda come coadiuvante"*. Anche E, agricoltore titolare di un'azienda mista viticola e zootecnica, *"da piccolo, io e mio fratello abbiamo fatto gli aiutanti nell'azienda della mamma e lì abbiamo imparato le cose essenziali dell'attività agricola, nel periodo estivo eravamo anche inquadrati come coadiuvanti stagionali"*. Si tratta di un impiego precoce in agricoltura, peraltro non sempre piacevole, come ricorda M., titolare di un'azienda di produzioni vegetali: *"Sono cresciuta in ambiente contadino, andavo a scuola, ma appena terminata la scuola si lavorava per aiutare la famiglia in tutte le faccende, soprattutto la fienagione ... che ho tanto odiato"*.

Nelle aziende medio-grandi il passaggio verticale all'interno della famiglia è una prassi che si perde lontano nel tempo, ricorda L., titolare over 45 di un'azienda zootecnica con circa 150 Ha di SAU di cui 25 presso la sede principale e il resto in alpeggio: *"L'azienda che gestisco era condotta dai miei genitori, che a loro volta l'avevano ereditata dai nonni e così via; da generazioni la mia famiglia ha svolto l'attività agricola e di allevamento. Io sono nato e sono cresciuto in questo ambiente e l'azienda allora era di piccole dimensioni, mio padre e mia madre allevavano circa 7-8 bovine da latte e io li aiutavo, fin da bambino, per quello che potevo."*

La scelta di proseguire l'attività è da ricercare in primo luogo nel legame affettivo che si instaura con la terra, è la raccolta di un testimone che non può essere lasciato cadere, come ricorda O. *"la decisione di gestire un'azienda direttamente è dovuta al fatto che mia suocera è deceduta e mio suocero ha manifestato l'intenzione di chiudere tutta l'attività, ma a me e mio marito questa decisione spiaceva molto era un peccato smettere quando c'era ancora passione e un po' di entusiasmo"*.

O. introduce una caratteristica molto diffusa nelle famiglie intervistate: **fare agricoltura non è una scelta esclusivamente individuale ma nella maggior parte dei casi è un scelta collettiva che coinvolge entrambi i coniugi che spesso hanno origini contadine**. Come ricorda M. *"La spinta decisiva nel gestire l'azienda me l'ha data mio marito che era falegname, ma, come me, veniva da una famiglia di agricoltori e allevatori e aveva la mia stessa passione per l'attività agricola..sapevo di poter contare sul suo aiuto"*.

Il carattere collettivo della scelta che va ad influenzare la decisione di avviare un'attività imprenditoriale è un elemento di diversità rispetto ad altri settori.

Tra i casi analizzati ci sono anche esperienze che non sono legate ad un passaggio di consegne verticale all'interno della famiglia, partendo però dal possesso di terreni sparsi e di piccolissime dimensioni. E' il caso, ad esempio di L. titolare di un'azienda viticola con agriturismo annesso, che così ricorda: *"L'azienda è stata creata da noi negli anni 90. Tutto è partito dalla volontà di mio marito, figlio di migranti proprietari di piccoli appezzamenti sparsi, che è tornato dall'estero con la convinzione che fosse necessario riprendere i terreni."* Anche in questo caso, la scelta imprenditoriale è percepita come una vocazione, ricorda L. che *"l'intenzione era di crearci attorno un progetto di vita"*. La percezione di L. è che *"ciò che ci distingue da altre aziende dell'area è stata la creazione ex novo dell'attività agricola. Quasi tutti i miei coetanei che fanno agricoltura sono figli di agricoltori, ognuno con una diversa intensità e passione nell'affrontare l'attività, ma con un elemento in comune che consiste nel fatto che si sono insediati in aziende esistenti non sempre per convinzione e per scelta, ma perché in qualche modo dovevano farlo"*.

A giudizio del Valutatore, la differenza non va ricercata nella vocazione personale, ma nella differente attitudine alla gestione aziendale: si tratta di realtà che sin dall'inizio sono state "costrette" a cimentarsi con il mercato misurando passo dopo passo la sostenibilità economica dell'azienda.

M., giovane titolare di un'azienda di 4 ha di colture in serra e in pieno campo nella Bassa Valle d'Aosta, quando rievoca il periodo in cui ha avviato l'attività afferma: *"Nel 2011 i miei professori della scuola agraria mi hanno proposto, come ex allievo, di collaborare con loro per sviluppare alcune colture agricole da reddito, in particolare i pomodori in serra. Si voleva sperimentare la possibilità di rendere l'orticoltura un'attività da reddito per le aziende valdostane invece che da autoconsumo per la famiglia. Così ho iniziato a impegnarmi in questo settore. La prima serra è del 2011, il prodotto era indirizzato unicamente ad un cliente della distribuzione organizzata, scelto dalla scuola. Già dal 2012 ho deciso di concentrarmi esclusivamente sull'orticoltura, e ho espianato il vigneto per fare altre serre. Da allora, nel giro di due anni sono arrivato ad avere 24 serre, non riscaldate, ma solo tunnel, sia pure professionali, su 5000 mq di superficie. A queste si aggiungono circa 3 ettari di colture a pieno campo. Ho optato da 2 anni e mezzo per la vendita diretta che effettuo nel punto vendita che ho allestito in azienda"*.

Anche E., conduttrice di un'azienda mista (orticola e apicola con fattoria didattica) insediatasi nel 2000 senza provenire da una famiglia contadina, mostra questa attitudine alla ricerca di un assetto che assicuri una fonte di reddito: *"adesso, dopo quasi 15 anni, l'azienda è strutturata in modo imprenditoriale, si caratterizza per la multifunzionalità e per la diversificazione produttiva. L'attività agricola è accompagnata da quella agrituristica di ristoro, ma non come ristorazione tradizionale, piuttosto come eventi: dalla merenda alle feste di compleanno, dagli aperitivi, alle cene, insomma quello che capita, ma che valorizzi le mie produzioni e consenta un contatto amichevole con la clientela"*.

È opportuno sottolineare il fatto che **le aziende nate ex-novo, senza passaggio di consegne verticale all'interno della famiglia, sono una piccola parte dell'universo di aziende agricole della Valle d'Aosta, ma è interessante anche notare che nessuna tra queste abbia scelto come orientamento produttivo la zootecnia**. Questo dato è una conferma della già richiamata diversa attitudine alla gestione aziendale dei "nuovi" imprenditori agricoli valdostani, ma testimonia anche una certa rigidità del sistema zootecnico tradizionale, che ne determina da un lato la forza, dall'altro la debolezza. Si tratta di un elemento di riflessione importante per orientare le scelte future di intervento pubblico nel settore agricolo.

Un altro elemento preso in esame nella ricostruzione della storia aziendale riguarda il **consolidamento dell'azienda**, che si esprime in sostanza nel **raggiungimento della dimensione ottimale per poter svolgere un'attività di impresa** in grado di auto sostenersi.

Per entrare nel merito della questione, è opportuno prima di tutto collocare le riflessioni degli intervistati all'interno della **cornice storica in cui si sviluppa l'agricoltura valdostana, che, rispetto ad altri contesti dell'arco alpino, ha dei connotati unici**.

A questo proposito è utile rievocare le parole di L., imprenditrice titolare di un'azienda viticola con annesso agriturismo, che riesce a sintetizzare al meglio il contesto di riferimento su cui l'attività agricola si è dovuta cimentare: *"In Valle d'Aosta la parcellizzazione è un fenomeno dalle dimensioni spropositate. Credo che dipenda dal fatto che in passato in un ambiente così difficile ogni famiglia aveva bisogno di appezzamenti di terreno a varie altitudini, perché per molti decenni la Valle è stata un sistema chiuso, autarchico. Col passare del tempo però, la "necessità" di dividere le proprietà tra tutti gli eredi ha creato una parcellizzazione eccessiva. Il passaggio ereditario in altri contesti dell'arco alpino salvaguardava la dimensione aziendale"*.

La parcellizzazione dei terreni si è accompagnata al **fenomeno dell'abbandono dei centri rurali** come conseguenza del fattore gravitazionale esercitato dai grandi centri urbani, spinto prima dalle fabbriche e

dopo dalla terziarizzazione dell'economia. Ricorda E, ex allevatrice, *"Oggi nel mio comune ci saranno più o meno una decina di allevamenti, l'80% delle aziende hanno chiuso nel giro di 40 anni"*.

Ciò che ne è scaturito è un **processo di concentrazione e aumento dimensionale della SAU** avvenuto nel corso dei decenni in maniera speculare ai due fenomeni appena menzionati. Come sottolinea E. *"nel mio paese il processo di abbandono dell'agricoltura è dovuto al fatto che i giovani non hanno voluto continuare l'attività dei genitori. Si sono così rese disponibili tante superfici che le poche aziende rimaste si sono fatte carico di utilizzare"*. Anche G., allevatore, ricorda come *"in quegli anni (metà anni 80 n.d.r) il fenomeno dell'abbandono era abbastanza forte perché molte aziende erano gestite da anziani che non avevano futuro perché i giovani trovavano lavoro in altri settori. Per chi, come me, voleva invece continuare a fare l'agricoltore, si apriva qualche spiraglio positivo. Infatti io sentivo il bisogno di allargare la superficie aziendale per aumentare il numero dei capi bovini allevati....Nei dintorni della mia sede ho potuto trovare terreni in affitto che altrimenti sarebbero rimasti incolti e quindi il fenomeno dell'abbandono, in sé negativo, per me è stato positivo; trovo abbastanza facilmente i terreni da coltivare che mi servivano, sia per l'attività, sia per ottenere i contributi"*.

In alcuni casi, quando entrambi i coniugi provengono da famiglie contadine, **il consolidamento dell'azienda, avviene anche in seguito all'accorpamento delle terre ereditate** da entrambi, dice O. *"dal 1988 dopo il decesso di mia suocera, insieme a mio marito abbiamo deciso che la soluzione migliore per l'azienda e per la famiglia era che o mi prendessi carico dell'attività. Da allora sono titolare dell'azienda zootecnica che proviene dalla famiglia di mia suocera. Quando ho preso in carico l'azienda, questa era già l'unica azienda agricola di allevamento del paese. Tutte le altre avevano già concluso l'attività"*.

Ma **in molti casi, tale processo di razionalizzazione dell'azienda è stato lento ed oneroso**, come fa notare senza troppi giri di parole L.: *"pensate che noi abbiamo fatto finora 67 atti di acquisto per arrivare a mettere insieme gli attuali 2 ettari di proprietà!"*.

L'abbandono delle terre è stato percepito da molti intervistati come un'opportunità, perché rendeva disponibili terreni prima coltivati.

M., titolare di un'azienda zootecnica in località turistica, afferma che *"l'abbandono è stato positivo per noi, liberando molti terreni che ora coltiviamo più agevolmente; però abbiamo avuto anche vincoli, intanto perché i nostri terreni di proprietà erano tutti su piste da sci, quindi vincolati e per costruire la sede aziendale abbiamo dovuto acquistare un grosso pezzo di terreno che ci è costato molto"*.

Un altro **fattore determinante nel consolidamento dell'azienda è rappresentato dall'apporto di risorse economiche proveniente da attività non agricole**. Risorse che sono state precedentemente accumulate e investite o risorse che rappresentano una fonte di reddito costante come attività prevalente svolta da uno dei coniugi. Tali risorse sono quelle che spesso hanno consentito di coprire i prestiti bancari che gli agricoltori hanno richiesto nel corso degli anni.

Quando L. e H. hanno deciso di insediarsi e creare un'azienda vitivinicola hanno investito la liquidazione di H. e i risparmi di L., entrambi impiegati in altri settori, nell'avvio dell'attività.

In molte aziende intervistate, **la chiusura della filiera aziendale e la diversificazione sono due elementi che assumono una rilevanza fondamentale** nel consolidamento e nella sostenibilità economica dell'attività agricola.

Ogni azienda ha seguito un proprio percorso e si distingue dalle altre, perché **la diversificazione si esprime in modo diverso non solo per le diverse idee e i progetti personali dei titolari, ma anche per le opportunità e i vincoli del territorio in cui l'azienda opera.**

L. e H. hanno un'azienda vitivinicola con agriturismo in zona non turistica e le ragioni di questa scelta non sono state del tutto razionali, come conferma L.: *"Il canale dell'agriturismo è stato frutto di puro istinto. Non so quanta gente possa fare questa scelta oggi sul vitivinicolo. Fare un agriturismo in questo contesto, con un peso già elevato della attività vitivinicola, è un atto eroico"*.

G., titolare di un'azienda mista, zootecnica, con maneggio, agriturismo e produzione di energia da fonti rinnovabili, in area turistica e in montagna, ha perseguito fin dall'inizio un progetto che è caratterizzato proprio dalla diversificazione produttiva: *"Una volta intestata a me l'azienda però, ho capito che non dovevo lavorare solo seguendo la tradizione e mantenendo la stessa organizzazione dei decenni precedenti, ma dovevo avere in testa un progetto ben definito per seguirlo e portarlo a termine. L'ingresso in azienda di miei figli consente di immaginare un'attività più intensiva con nuovi prodotti e un potenziamento delle attività già avviate in azienda, che fino ad oggi non era possibile perché non potevo realizzarlo solo con mia moglie."*

Noi siamo pronti per questi passaggi, abbiamo frequentato tutti i corsi possibili per avviare nuove attività, come quella di una fattoria didattica, che ci potranno portare nuovi redditi. In poche parole intendiamo valorizzare ciò che già abbiamo, ma aggiungeremo prodotti nuovi e pensiamo di garantire un reddito accettabile anche ai figli che si sono insediati con noi in azienda. L'impegno dei nostri figli è anche una garanzia per la continuità della mia azienda".

M., titolare di un'azienda di produzione vegetale, con seminativi e ortaggi, in area non turistica, afferma: *"la mia azienda produce soprattutto cereali, patate e ortaggi, il mais è il prodotto più importante e la scelta di concentrarsi su questa coltura è dovuta al successo che le mie prime produzioni hanno avuto in qualche ristorante tipico, non solo della mia zona ma anche dei paesi turistici vicini."*

La polenta che derivava dalla cottura delle farine ricavate dalle mie varietà di mais, forse anche per merito di un microclima particolare, era particolarmente gustosa e gradita al palati dei clienti e i ristoratori mi chiedevano di incrementare le mie forniture."

Dopo questi primi successi, con la mia famiglia abbiamo pensato che sarebbe stato utile aprire, all'interno della mia attività agricola, un'attività artigianale correlata, per poter offrire ai clienti non la granella di mais, ma la farina già macinata, passaggio della filiera che come azienda agricola allora non potevo fare."

In pochi anni l'attività artigianale è cresciuta ed è diventata prevalente rispetto a quella agricola, anche perché non ci siamo accontentati di produrre farine, ma abbiamo iniziato a produrre dolci a base principalmente di farina di granturco."

A quel punto è stato necessario separare le due attività, che però da allora e ancora oggi sono strettamente correlate; io continuo a gestire la mia azienda agricola e vendo quasi tutta la mia produzione all'azienda artigianale di famiglia che nel frattempo si è strutturata in forma di società; i soci sono tre, mio marito, suo fratello e, in piccola parte, io."

Recentemente, nel 2005, ho avviato un'altra attività correlata, quella dell'agriturismo con ospitalità e prima colazione, che esercito in un vecchio fabbricato ristrutturato, che si trova nel villaggio vicino, a circa 500 metri dalla sede aziendale".

Per le aziende zootecniche, in particolare per le medio-grandi, emerge come la chiusura della filiera aziendale con la fase di trasformazione sia diventata un fattore decisivo per riequilibrare i ricavi a seguito della costante riduzione del prezzo del latte. L., titolare di un'azienda che produce circa 60.000 kg di latte l'anno, *"Nel 2002 ho iniziato a trasformare una parte del latte e a vendere i prodotti nel punto vendita aziendale che ho aperto a due passi dalla mia abitazione. È stata una scelta in parte voluta ma soprattutto obbligata, perché la cooperativa di trasformazione, di cui sono ancora socio, era in difficoltà e io è ancora e dovevo trovare uno sbocco in alternativa al conferimento del latte crudo"*.

Questi progetti di diversificazione non sempre hanno avuto vita facile, anzi.

G. afferma infatti: *"Si parla molto di territorio a vocazione turistica a di integrazione tra turismo e agricoltura ma poi, sia a livello di istruzioni i locali, sia di colleghi e vicini di casa, non è che ci sia stata una gran collaborazione, anzi. Forse se avessi messo in piedi un'azienda tradizionale mi avrebbero capito di più e non avrei trovato gli ostacoli che ho trovato"*.

Un'altra interessante prospettiva viene offerta dai titolari, con un'età più avanzata, che hanno consolidato le loro aziende negli anni 70 e 80 e che via via nel corso degli anni hanno ridimensionato l'attività zootecnica, fino quasi a farla scomparire soprattutto perché i figli, nati negli anni 60, si sono dedicati ad altre attività.

E., titolare di un'azienda zootecnica, afferma: *"Adesso i figli sono grandi e nessuno è interessato, almeno sembra, a rilevare l'azienda, così l'anno scorso abbiamo deciso che, ormai pensionati, era il momento di smettere con una vita così dura e abbiamo venduto le vacche da latte. Ora continuiamo a occuparci della campagna e dei terreni, limitandoci a coltivare solo i pochi ettari che riusciamo ancora a gestire con le nostre forze e le nostre attrezzature, e alleviamo qualche vitello per utilizzare i foraggi e per il consumo familiare. La nostra è un'azienda che, se non ci sarà qualche sorpresa, ci ha dato da vivere, ma è destinata a chiudere in poco tempo"*.

Ma la mancanza di una successione interna alla famiglia non è il solo motivo per abbandonare.

Sempre E. dice infatti: *"In questi ultimi anni, anche per ragioni di età di salute, ci siamo un po' scoraggiati, non solo perché i nostri figli non sono interessati più di tanto a continuare ad allevare, ma perché non si lavora più con la serenità di una volta, ci sono incertezze, problemi e tante cose che non vanno"*.

Considerazioni analoghe riguardano anche i giovani che si sono insediati in anni più recenti in aziende foraggere. La mamma di G. aveva un'azienda zootecnica, ma G., che ha un'attività artigianale prevalente, ha eliminato le bovine al momento dell'insediamento: *"Quando la mamma si occupava in modo esclusivo dell'azienda, allevava 15 o 20 capi, ma poco a poco li abbiamo ridotti e già nel 2004 abbiamo abbandonato l'allevamento ..."* E ancora: *"La mia attività consiste nel curare i prati di proprietà e raccogliere i foraggi essiccati per venderli, ma concedo i terreni anche per il pascolo stagionale, agli allevatori che già pascolano intorno ai miei prati. Ho un po' di macchine e attrezzi che rinnovo raramente, limitando gli investimenti al minimo necessario. È un'attività molto limitata che però mi consente non solo di integrare un po' il reddito familiare, ma anche di mantenere il valore dei terreni che possiedo."*

È evidente come **alcuni beneficiari non più allevatori, proseguano l'attività agricola non tanto per ragioni di reddito, ma soprattutto di salvaguardia del valore patrimoniale e del valore d'uso dei terreni in proprietà**, una scelta che testimonia un legame profondo con la terra anche in assenza di un utile di natura economica.

Ciò non toglie che **l'utile economico dell'attività sia un obiettivo che tutti gli intervistati considerano importante**, anche perché molti hanno sostenuto investimenti molto onerosi per realizzare nuove attività o ampliare quelle esistenti. **In un contesto economico generale sfavorevole, sembra diffondersi una maggiore consapevolezza che esiste un rischio d'impresa concreto e che ha una rilevanza maggiore rispetto al passato: si tratta di un elemento da non sottovalutare, in parte nuovo, di responsabilità imprenditoriale rispetto alla propria azienda ma anche del ruolo sociale dell'attività svolta.**

3.3 Il nucleo familiare: la genesi del nucleo familiare e le relazioni interne

Nella costituzione dei nuclei familiari delle aziende agricole intervistate, in tutti i casi analizzati, emergono due **elementi comuni che caratterizzano i coniugi**:

1. **la prossimità geografica**, hanno vissuto accanto nello stesso villaggio o in villaggi limitrofi, attraverso una frequentazione o una semplice conoscenza o abitudine a incontrarsi che poi nel tempo ha permesso di far nascere la relazione;
2. **il legame con la dimensione rurale**, il fatto che sin da piccoli vi fosse una consuetudine al lavoro della terra o all'allevamento.

Il legame con la dimensione rurale può essere associato a quanto visto sopra rispetto a ciò che è stata evidenziata come scelta collettiva alla base della decisione di insediarsi.

Ricorda O. *"Ho conosciuto mio marito da molto giovane, siamo di due paesi confinanti e poi l'ho incontrato più volte finché ci siamo fidanzati, ci siamo frequentati per qualche anno, poi, nel 1976 ci siamo sposati, io continuavo a collaborare con mia mamma nella nostra azienda perché quella della famiglia di mio marito era gestita dai suoi genitori".*

Anche M., allevatrice, ricorda che *"Mio marito l'ho sempre conosciuto, era un po' più grande di me ed era il mio vicino di casa: fin da bambina mi ricordo di avere avuto una forte simpatia per lui".*

In un'azienda agricola a carattere familiare, il nucleo familiare continua a essere il luogo in cui si costruiscono le condizioni per il passaggio del testimone tra generazioni: sin da piccoli i figli sono coinvolti nell'attività dei genitori, apprendono i rudimenti di un mestiere e senza accorgersene arrivano all'età matura avendo acquisito le capacità per dedicarsi alla terra o all'allevamento.

Dice ad esempio E.: *"io non ho una formazione agricola... ho imparato da mamma, nella vita di tutti i giorni, le cose essenziali dell'allevamento",*

Questo luogo di condivisione, oltre che nell'agricoltura, **si conserva forse solo in pochi settori economici**, ad esempio nell'artigianato a carattere familiare, **dove è ancora presente quella che un tempo era identificata con il nome di bottega**, anche se allora aveva un'accezione più ampia perché non coinvolgeva esclusivamente i componenti del nucleo familiare, ma era un luogo aperto a chi voleva apprendere un mestiere.

Avere i figli al proprio fianco nel lavoro, come suggerisce lo stesso E., dà la possibilità di *"insegnare loro cosa significa fare agricoltura ma nulla di più, è un fatto educativo e non un vincolo per il futuro"*. E. introduce una dimensione spesso sottovalutata nell'analisi dei servizi a favore delle famiglie agricole. Nelle aziende a carattere familiare il lavoro rappresenta una palestra di vita. Il termine palestra non è stato utilizzato a caso perché è nel confronto con i propri coetanei, che non sono figli di agricoltori, che ci si sente "diversi" ad esempio nell'utilizzo del tempo libero, laddove nei centri urbani lo sport è una delle attività più esercitate dai giovanissimi.

Tali elementi si ritrovano con differente intensità nelle riflessioni dei figli dei titolari delle aziende.

S., figlio maggiorenne di L., titolare di un'azienda viticola con agriturismo annesso, ricordando la sua infanzia afferma che *"mi ha permesso di sviluppare una certa autenticità nel modo di osservare, relazionarmi con altre persone delle mie età che sono sempre vissute in grandi città, avere una propria capacità di riflessione. Aver avuto la possibilità di conoscere e incontrare persone come i miei nonni, ovvero persone buone e vere che nel loro piccolo mondo sono riusciti a trovare la felicità e il vero senso della vita"*.

Dalla lettura delle interviste, **emerge il ruolo di protagonismo esercitato dalle donne all'interno dei nuclei familiari valdostani**, sia nelle veste di titolari che di coadiuvanti. Ben inteso che si tratta di un protagonismo che storicamente c'è sempre stato in agricoltura, è *l'anello forte* a cui Nuto Revelli ha dato voce per raccontare il protagonismo femminile negli anni in cui i mariti erano al fronte.

E' un ruolo primario che le donne esercitano nel veicolare il cambiamento e sul quale senza reticenze ne rivendicano la maternità, dice L., impegnata in un'azienda viticola con annesso agriturismo: *"mio marito ha iniziato a lavorare come agricoltore nel 1991, quando abbiamo iniziato l'attività. Lui non aveva nessuna esperienza specifica, era un militare ... io invece avevo un'esperienza anche se generica che mi è stata molto utile per partire e consolidarci. Oggi ci scherzo un po' su, ma non troppo, posso veramente affermare di essere stata il motore dell'azienda"*.

Ricordando la sua infanzia M., titolare di un'azienda di produzioni vegetale, afferma: *"la mia famiglia è originaria della zona e da generazioni allevava animali affidandoli alle donne mentre i maschi, mio padre tra questi, lavoravano in altri settori, impegnando tutto il tempo libero nell'azienda."* Continua M., ripercorrendo la storia della sua azienda: *"a 20 anni, dopo il matrimonio con E., ho iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia di mio marito, ma solo come collaboratrice occasionale. L'azienda, intestata a mio cognato, non aveva animali e produceva cereali e patate. Ho rilevato l'azienda da mio cognato nel 1995 e da allora è cresciuta sia come dimensioni che come tipologia di prodotti. Ho provato a fare un po' di tutto; ho cambiato tante colture, ho allevato polli e anche qualche maiale, insomma ho fatto tante prove nel mio piccolo con l'intento di trovare un'organizzazione aziendale che permettesse di ricavare il massimo utile possibile dal limitato patrimonio di terreni"*.

3.4 L'interazione tra famiglia e territorio

La lettura delle interviste restituisce **una visione del rapporto tra famiglie agricole e territorio che va affrontata da più prospettive.**

Nella prospettiva dei capi famiglia, la lettura che viene restituita è quasi sempre posta in funzione all'azienda: **il territorio è percepito come un dato di fatto**, è la montagna, o la vallata, **le condizioni ambientali che hanno spinto verso un certo tipo di attività agricola e che continuano ad influire sulle scelte imprenditoriali.** Nelle interviste si parla di vocazione del territorio rispetto ad una determinata pratica che può incidere sull'orientamento tecnico economico dell'azienda.

Quando L. tenta di riassumere le condizioni che hanno orientato la scelta di cosa fare il riferimento è spesso al territorio *"avevo la consapevolezza però che la strada da seguire non fosse quella di legarsi all'allevamento ma di puntare sulla vocazione territoriale per la viticoltura e il vino"*.

Ma nella lettura del rapporto famiglia-azienda-territorio vale anche il viceversa rispetto a quanto detto sopra. Sono le azioni dell'uomo che ne hanno modificato nel tempo i connotati originari. In questo caso **il territorio è percepito come un organismo vivente che presenta vincoli e opportunità che di volta in volta devono essere tenuti in considerazione per lo sviluppo dell'attività** (lo sviluppo del turismo, come l'abbandono delle terre, la costruzione di case per figli e nipoti).

E così che G. titolare di un'azienda zootecnica in zona turistica, rende vivo il territorio quando afferma che: *"il territorio in cui vivo mi ha molto aiutato perché l'afflusso turistico è notevole ed è stato un buon punto di partenza, però non basta, ci vuole un progetto, delle idee"*.

Ma si assiste anche, negli ultimi anni, in concomitanza della crisi economica, ad **un ritorno "forzato" ai campi**, che come nel caso di M, titolare di un'azienda situata nella Bassa Valle, sta ostacolando le prospettive di allargamento dell'azienda: *"il nostro Comune ha ancora una base sociale agricola attiva e questo elemento rende difficile trovare nuovi terreni da coltivare perché ogni famiglia custodisce gelosamente i propri appezzamenti. Anche la crisi industriale di questi ultimi anni ha contribuito a fare tornare qualche persona a svolgere un'attività agricola, anche se le produzioni sono destinate solo al consumo familiare, ma anche questo elemento ha bloccato il mercato dei terreni agricoli, anche se solo in affitto"*.

Nella prospettiva dei figli e degli anziani la lettura è più focalizzata sulla dimensione della qualità della vita, sui servizi e sulla loro accessibilità e, per quanto riguarda i più giovani, sulla possibilità di condividere con i coetanei i momenti di svago. In questo caso, a seconda della posizione geografica in cui insiste l'azienda il giudizio che emerge è differente, ma è **un giudizio che prescinde dal trovarsi o meno all'interno di un nucleo familiare che gestisce un'attività agricola.**

Gli anziani ricordano come era il loro territorio senza atteggiamenti nostalgici, sono consci che prima l'isolamento era una condizione molto più palpabile che implicava l'autosufficienza delle comunità, ricorda E., ex allevatrice che, *"negli anni 40, quando ero bambina, non c'erano servizi di trasporto, mancava anche la strada e andare ad Aosta era un problema ... si perdeva l'intera giornata e ci volevano ore di cammino". C'era uno spaccio che vendeva un po' di tutto, il Comune e la chiesa ma nulla di più. A parte la maestra e il parroco tutti vivevano di agricoltura ed allevavano un po' di bestiame per il latte, che portavano in latteria, e la carne"*.

S., la figlia maggiore di O., titolare di un'azienda situata a 1700 metri nella zona dell'Alta Valle, sostiene infatti che *"i disagi che ho dovuto patire non sono legati all'attività rurale, ma semmai alla conformazione del"*

territorio alla difficoltà di comunicazione e agli spostamenti che rendono difficile la vita per tutti i giovani della nostra comunità, non solo quelli delle famiglie agricole".

Non sfuggono agli intervistati gli effetti dei profondi mutamenti sociali ed economici del mondo rurale che in pochi decenni hanno modificato un'organizzazione sostanzialmente stabile da secoli e che hanno interessato soprattutto le ultime tre generazioni: quella dei nonni e della guerra, dei padri e dello sviluppo economico e dei nipoti, che si affacciano ora al mondo del lavoro in una situazione ancora una volta difficile.

R., titolare di un'azienda zootecnica tradizionale, padre di figli già grandi e impegnati in azienda, dice: *"Le comodità ci sono, ma non ci sono più le scuole nelle frazioni, così si muovono i bambini, ma si spopolano i villaggi, a partire da quelli più in alto sulla collina. Gli anziani del paese hanno servizi sociali che funzionano bene, ma le strutture per gli anziani hanno anche avuto l'effetto negativo di allontanare le persone dai villaggi. Tutte le attività e i servizi si concentrano intorno al centro e questo toglie vita ai villaggi.*

Trovo che la cosa peggiore sia il fatto che è ormai sparito quel rapporto nonno-nipoti che permetteva il passaggio di conoscenza e di capacità tra le generazioni.

I miei figli hanno imparato quello che insegnano a scuola, forse sanno anche più cose di un tempo, però non possono più imparare le cose che i loro nonni facevano nel villaggio, sul territorio.

Io ho ancora le conoscenze che mi hanno passato, per esempio sui turni dell'acqua irrigua, su come, dove e quando tagliare la legna, ma i miei figli queste cose non le sanno più.

Io ho imparato a cambiare un manico alla zappa con il legno di qualche cespuglio, adesso i giovani vanno dal ferramenta e lo comprano, magari anche di plastica: anche il bastone da pastore, che si intagliava per decorarlo mentre si stava al pascolo, è di plastica, bello colorato, anche più robusto, ma non esce più dalle nostre mani.

Certo, l'affetto degli anziani per i giovani rimane quello di una volta, ma non c'è più questa scuola di vita diretta, come anche il contatto continuo e vivo con la natura.

Sono cose che credo abbiamo perduto per sempre".

3.5 La percezione rispetto a mercati e politiche: lo stato delle cose e le prospettive

Tutti gli intervistati sono concordi nel ritenere di **essere nel mezzo di un cambiamento epocale**.

La crisi economica da un lato si è combinata alla globalizzazione dei mercati amplificando **le debolezze strutturali del sistema agricolo regionale ritenuto troppo statico**, e dall'altro ha prodotto una forte contrazione di risorse pubbliche a favore del settore.

A questo quadro si aggiunge anche un ulteriore elemento, in parte già affrontato, sul ruolo che gli altri settori economici hanno avuto nello sviluppo dell'agricoltura novecentesca.

Nel loro raccontare gli intervistati hanno più volte sottolineato **la presenza di un sistema di vasi comunicanti all'interno del nucleo familiare, tra chi, impiegato in altre attività, ha investito parte degli introiti in agricoltura**.

Questo sistema, che ha permesso a molte famiglie di affrontare con relativa serenità investimenti aziendali spesso molto onerosi, soprattutto nel settore dell'allevamento, **adesso sta scricchiolando; fanno eccezione le famiglie in cui c'è la presenza di persone impiegate nel settore pubblico**.

M., titolare di un'azienda della bassa valle ricostruisce in poche battute lo stato delle cose: *"l'economia delle famiglie locali prima era basata sul reddito di operai e impiegati nell'industria, cui si aggiungeva un'attività agricola marginale che portava poco reddito, ma contribuiva a ridurre i costi dell'alimentazione, mentre ora l'economia locale si basa sui servizi e un po' sull'agricoltura"*

Tutto ciò richiede una riflessione non più posticipabile sul come rendere più efficaci ed efficienti le politiche regionali a favore dell'agricoltura, e soprattutto su come riuscire ad integrarle efficacemente con altre politiche rivolte più in generale al tessuto socio economico delle aree montane.

Rispetto al **tema dell'efficienza**, una questione centrale che ha profonde ricadute sulla qualità del lavoro quotidiano, in termini di impiego di tempo e di energie mentali, è rappresentato dalla **burocrazia**. **In tutte le interviste effettuate, il tema della burocrazia, nella sua accezione più ampia, che prescinde dall'essere o meno coinvolto in una pratica amministrativa di finanziamento, ma riguarda il normale funzionamento dell'attività di impresa, il giudizio che emerge è impietoso**.

Ad esempio, rispetto alla gestione dell'attività agrituristica L., moglie di H che gestisce l'attività, fa notare come: *"ogni giorno devo registrare tutto quello che uso, compilare il documento di trasporto (DDT) per ogni cosa che passo dall'azienda agricola a quella agrituristica. Oggi come oggi faccio i conti con 25 registri differenti! L'agriturismo è un punto forte del sistema Italia ma è lasciato a se stesso e invece dovrebbe essere regolato da leggi che spingono verso la semplificazione. Ma nessun legislatore ha preso in mano l'agriturismo e tutto viene analizzato a compartimenti stagni. Nessuno si è mai preso la briga di comprendere in che modo la gestione burocratica della nostra attività sia più leggera"*.

Ma lo stessa difficoltà viene incontrata anche sulla gestione delle pratiche per l'accesso a finanziamenti e a premi, fa presente sempre L. che: *"ho avuto problemi con il fascicolo aziendale, perché non combaciavano i dati dichiarati da noi con quelli che risultavano dai rilievi aerei ma non ho ancora risolto la situazione. Non posso perdere tempo a sistemare cose che non dipendono da me, se io ho 2,3 ha di vigneti, e oltretutto li ho fatti misurare da un geometra a mie spese. Non posso lottare contro un muro di burocrazia dove nessuno dall'altra parte si prende le proprie responsabilità. Pensi che 500 metri di orto mi erano contestati perché risultavano terra incolta. Piccolo particolare le foto erano state fatte in marzo e in quel periodo gli orti devono ancora essere seminati"*.

I problemi connessi alla parcellizzazione sono ancora presenti: G., allevatore della Media Valle asserisce che *"nel mio comune questo è ancora uno dei più grandi ostacoli all'attività agricola e tutte le aziende che sono rimaste, e sono poche, hanno difficoltà a mettere insieme degli appezzamenti di dimensioni sufficienti a*

svolgere in modo agevole le varie operazioni necessarie per coltivare i prati, raccogliere i foraggi e pascolare il bestiame".

In più interviste gli allevatori entrano nel merito del prodotto Fontina DOP, che costituisce ancora l'elemento portante dell'economia agricola regionale con un apporto prevalente rispetto alla PLV dell'intero settore, ma **che attraversa un periodo difficile, che peraltro sembra non volersi concludere**.

Alcuni allevatori hanno ormai **abbandonato la speranza di tornare a prezzi remunerativi** e hanno **cambiato senza pentimenti l'indirizzo produttivo**, altri invece continuano a operare nella filiera DOP.

L'allevatore G. non ha dubbi: *"La produzione di latte per Fontina non è più remunerativa; l'ho capito quando conferivo il latte delle mie bovine al Caseificio cooperativo di cui ero socio e che mi corrispondeva ogni anno un prezzo sempre più basso: invece di migliorare, il bilancio della mia azienda peggiorava. Il sistema cooperativo garantiva in passato un buon prezzo, oggi non più".*

E spiega i motivi della sua scelta di avviare un agriturismo per tentare di migliorare la redditività dei suoi prodotti e del latte in particolare: *"Ecco perché ho deciso di passare alla trasformazione in azienda e di realizzare un agriturismo; chi produce solo latte da conferire o vendere, viene pagato con un prezzo che non copre i costi di produzione e produce in perdita".*

Infine propone una sua **opinione molto esplicita sulle cause della crisi di un prodotto così importante per la Regione**: *"Io non credo che questa crisi dipenda dal prodotto, perché la Fontina DOP ha ancora un nome e un mercato, ma dall'incompetenza di chi dirige le strutture di trasformazione e da fattori esterni che con la filiera produttiva non c'entrano assolutamente nulla ... io sono fuori dal sistema cooperativo, opero da solo e non produco Fontina DOP, perché nel nostro agriturismo sono più utili in cucina altri prodotti, a partire da quelli freschi."*

Un altro tema che più volte viene evocato nel corso delle interviste investe **la dimensione dell'innovazione**.

Si tratta di un aspetto che non è ascrivibile esclusivamente all'età del titolare o all'orientamento tecnico economico dell'azienda: **l'innovazione viene inquadrata** da giovani e meno giovani, titolari di aziende zootecniche e non, **come discontinuità con il presente**, presente inteso come la sintesi vivente del passato che ogni giorno viene vissuta.

Letta sotto questa lente di ingrandimento l'innovazione ha una collocazione atemporale che si snoda negli ultimi 40 anni dell'agricoltura valdostana con dinamiche molto simili tra loro. Prima di tutto rispetto a ciò che **l'innovazione incontra nella rottura di equilibri consolidati**: nel doversi confrontare con un **quadro normativo spesso inadeguato**, con una **struttura amministrativa senza le necessarie competenze** per accompagnare e facilitare il processo innovativo, con un **sistema bancario incapace di comprendere la portata dell'innovazione** e muovendosi in un **contesto di relazioni con le rappresentanze di categoria e con i colleghi agricoltori in cui regna la diffidenza**.

Racconta G., allevatore over 50, *"Il progetto dell'azienda integrata con la trasformazione e con l'attività agrituristiche è nato allora (fine anni 80) e la sede dove ora mi trovo è il frutto di questo progetto, perseguito in quasi 30 anni. ... Molti uffici non sapevano che cosa fare, come applicare norme e leggi, e devo dire che non ho avuto un percorso facile, c'è voluta tutta la mia testardaggine per avere quello che mi spettava. ...l'agricoltura per progredire ha bisogno di innovazione, ma quando ci sono iniziative innovative vengono ostacolate come è capitato a me; uffici e istituzioni non sono pronti a queste nuove esigenze e questo è un danno per l'intera agricoltura ma anche per la collettività... In questi casi ho ottenuto i primi mutui contro il parere di molti funzionari di banca e alla fine mi sono stati concessi sulla base del valore stimato dell'immobile, offerto in garanzia, e non dei risultati di bilancio che l'attività economica generava. Queste iniziative andrebbero incentivate perché sono più redditizie e a volte permettono alle aziende di stare in piedi sulle proprie gambe. Adesso ciò che ho fatto allora non lo farei più, non potrei perché le banche hanno ancora reso più stretti i criteri di concessione del credito."*

Più vicine temporalmente sono le considerazioni di E., titolare di un'azienda mista (ortofruitticoltura e avicoltura) con annessi agriturismo e fattoria didattica. Le sue **riflessioni sono circoscritte all'abitare, un elemento non inquadrabile nel concetto di innovazione classico, ma che rientra nella categoria di innovazione introdotta sopra**. Sottolineando l'importanza, per la sua attività, di avere l'abitazione vicina ai terreni sia per la trasformazione dei prodotti e per le attività connesse, E. afferma che *"dopo 2 anni di lotte con l'Assessorato, sono riuscita a farmi finanziare l'abitazione del conduttore prima non prevista; la prima azienda non zootecnica ad avere riconosciuto questo diritto. Nel 2011 sono potuta entrare finalmente nella mia nuova casa."*

La questione della **prossimità tra abitazione e terreni** è affrontata sotto un altro aspetto anche da M. titolare di un'azienda ortofruitticola, che ha invece dovuto costruire la sua abitazione lontana dai terreni coltivati: *"un problema che sta emergendo è quello dei furti che subisco da parte di ignoti e che oltre al danno economico comportano un disagio anche psicologico"*.

Anche V., titolare di un'azienda vitivinicola, solleva questo problema: *"il PRC, malgrado le nostre richieste, non ha previsto possibilità di ampliamento per i fabbricati al servizio dall'azienda, in modo da dare una prima abitazione agli addetti, così i nostri figli e nipoti dovranno andare a cercare casa lontano dall'azienda, che resterà, presumibilmente, la fonte del loro lavoro anche in futuro"* e *"Sarebbe invece necessario favorire l'insediamento dei giovani anche consentendo di realizzare la loro abitazione, come è per la zootecnia."* Anche perché la vita in azienda consente di risolvere i problemi di sicurezza già segnalati sopra: *"Essendo in tanti, tutti parenti, abbiamo il pieno controllo di questa piccola porzione di territorio, uno o l'altro dei fratelli, cognati o nipoti, dà un'occhiata intorno in ogni momento, così preveniamo ogni eventuale intrusione e i bambini e gli anziani della famiglia vivono in piena sicurezza"*.

In molti casi gli intervistati hanno operato scelte che hanno portato a innovazioni di processo. Gli investimenti per il miglioramento dei processi aziendali sono stati decisamente elevati e hanno interessato locali, attrezzature e macchinari; molti imprenditori hanno anche dichiarato che partecipano a fiere del settore per la loro formazione personale.

Più raramente si registrano azioni volte all'innovazione di prodotto; indubbiamente molte aziende, anche zootecniche, offrono al mercato una **gamma di prodotti più ampia e diversificata** rispetto al passato, ma si tratta di **miglioramenti aziendali che si situano nel solco di una tradizione casearia ormai consolidata e che trovano sul mercato una crescente concorrenza**, quasi mai di prodotti nuovi per la zona o il settore.

3.6 Considerazioni conclusive: Il passaggio del testimone e riflessioni per il futuro

Il primo dato da mettere in evidenza è che nonostante tutto, la fatica, la burocrazia e i sacrifici, **quasi tutti hanno una visione ottimistica del futuro**. E' un minimo comune denominatore delle **aziende che hanno già creato le condizioni o hanno chiaro in mente quali sono i passaggi da fare per rendere redditizia e sostenibile l'attività**.

Accanto a queste vi sono **altre realtà che non sono più aziende o che si avviano a non esserlo** (perché manca il ricambio generazionale); nel "campione" intervistato rappresentano una parte residuale, ma nel contesto generale valdostano rappresentano una quota numerica rilevante e si pone la questione della loro gestione.

Si tratta di realtà per lo più collegate al sistema zootecnico, "aziende" che hanno abbandonato l'attività di allevamento o che storicamente l'hanno avuta solo per l'autoconsumo, le cui superfici foraggiere, ora a servizio di aziende ancora attive, corrono il rischio a breve di trasformarsi in terreni incolti.

Nelle aziende intervistate, e tra queste quelle con figli maggiorenni, è possibile cogliere dalle risposte di quest'ultimi una **volontà a proseguire l'attività dei genitori, anche quando negli studi o nel lavoro hanno preso strade diverse**. L'essere cresciuti a stretto contatto con il lavoro agricolo si è radicato, come dice V. figlia di L., titolare di un'azienda vitivinicola in zona non turistica, *"sono cresciuta insieme all'attività e l'attività è cresciuta insieme a me, voglio adesso poter fare le mie proprie esperienze, anche se sono completamente diverse dall'ambito agrituristico e sono contenta che i miei genitori non solo accettano quest'idea, ma mi aiutano quanto possono nelle mie scelte. Conoscendo gli sforzi che tutti noi abbiamo messo nel far vivere l'azienda, penso che sarebbe un peccato non riprenderla, ma per il momento non ho ancora preso questa difficile decisione"*.

Sulla base delle interviste effettuate, si può dunque affermare che:

1. per le aziende che riescono ad essere ancora competitive, il problema del ricambio generazionale e della continuazione dell'attività non sembra essere a rischio.
2. per le aziende che non hanno più una gestione orientata al mercato si pone il problema del mantenimento delle superfici soprattutto in chiave ambientale.

Le famiglie valdostane, infatti, hanno quasi tutte un passato in agricoltura e nell'allevamento, ne deriva che **quasi tutti gli intervistati**, che sono anche beneficiari di misure del PSR o di altre provvidenza pubbliche, **sono tornati a svolgere un ruolo che in passato avevano i loro genitori o nonni**.

Questo è vero nel caso delle aziende zootecniche, mentre per gli agricoltori che hanno scelto altri indirizzi produttivi non sempre è così. **I giovani che non hanno radici in agricoltura privilegiano indirizzi produttivi diversi da quello zootecnico** apparentemente perché hanno altre passioni e interessi, oltre che per evitare i costi elevati degli investimenti che l'attività zootecnica comporta, sia in termini di capitali che di liquidità.

Il passato familiare in agricoltura è comune alla gran parte degli intervistati e lo è in particolare per chi gestisce aziende zootecniche. Ad eccezione di qualche agricoltore over 55, che non ha eredi interessati all'attività, **l'obiettivo unico è fare dell'agricoltura una fonte solida e sicura di reddito**. Questo dato è certamente influenzato dal fatto che il campione è costituito da soggetti che hanno investito, a volte in modo massiccio, nella loro attività ed è quindi normale che si attendano ricadute economiche dai loro sforzi.

Quasi tutti gli intervistati escludono di avere pensato all'azienda come patrimonio e occasione di lavoro per i propri figli, ma si preoccupano comunque di consolidare realtà economiche al passo con i tempi e i mercati, nella speranza, quasi certezza in qualche caso, che i figli e i nipoti potranno o vorranno continuare l'attività

Tutti si mostrano **consapevoli del diverso clima e delle diverse condizioni in cui l'agricoltura si trova in questi anni di crisi rispetto al passato**, ma dichiarano che **desiderano prima di tutto che il conto economico aziendale sia positivo più per l'efficacia dei prodotti e delle innovazioni introdotte, che dei sostegni diretti o indiretti al reddito che provengono o arriveranno dall'esterno**; è una affermazione ripetuta che rappresenta senza dubbio l'orgoglio per un lavoro ben fatto e il desiderio che questo venga riconosciuto attraverso un **prezzo congruo dei prodotti**.

C'è la consapevolezza che in passato il valore del prodotto rappresentava una componente essenziale e importante dei ricavi, mentre oggi è cresciuta in modo eccessivo la quota di ricavi da aiuti e contributi. Con accenti diversi **tutti formulano l'auspicio di tornare e veder crescere i ricavi da PLV aziendale rispetto alle entrate diverse, almeno come in passato**.

Particolare enfasi nel richiedere prezzi più equi, proviene da intervistati del **mondo zootecnico, il più colpito, con tutta evidenza, dalla caduta di valore delle produzioni**, che, come nel caso della Fontina, sono protette da marchi comunitari, ma proprio per questa ragione fortemente vincolate da disciplinari rigidi che rendono difficili o impossibili processi innovativi altrimenti favorevoli.

All'interno del settore si notano **evidenti differenze tra chi ha scelto di diversificare le proprie produzioni e chi invece utilizza il tradizionale allevamento di bovine da latte nella filiera dalla DOP**: i primi hanno energia e passioni nuove, mentre **chi produce latte per Fontina DOP vive spesso, in questo momento, un'evidente mancanza di motivazioni e si è diffusa l'opinione, peraltro da dimostrare, che chi ha deciso di trasformare il proprio latte possa avere maggiori chances di successo rispetto agli altri**.

Determinare delle priorità di intervento, in particolare per il settore zootecnico, è essenziale, perché presuppone indirizzi diversi dal passato quando lo sforzo era interamente diretto a sostenere la cooperazione tra produttori e raggruppare in senso organizzativo ed economico i vari segmenti della filiera.

Tutto si basava sulla trasformazione collettiva, con conferimento della produzione primaria a strutture cooperative e concentrazione dell'offerta. Oggi, invece, **le aziende che si dichiarano più ottimiste rispetto al futuro sono quelle che hanno rotto questo cerchio, vogliono crearne un altro, più efficace**, e si propongono al mercato come aziende a filiera corta, con trasformazione della produzione primaria, commercializzazione in gran parte in forma diretta e spesso con indirizzo produttivo non bovino, ma caprino.

Queste aziende non seguono quasi mai indirizzi produttivi tradizionali, ma producono prodotti nuovi, che tuttavia non possono essere definiti propriamente come innovativi: sono prodotti relativamente comuni, che però hanno la caratteristica di essere estranei alla tradizione regionale, come yogurt o formaggi freschi o latte crudo alimentare.

Tuttavia **è doveroso prendere atto che la strada della chiusura della filiera aziendale è portata avanti da pochi, economicamente solidi, per lo più localizzati in area turistica. A giudizio del valutatore si tratta dunque di una strada percorribile solo da alcuni e non dalla maggioranza**.

In questo contesto la rilevanza del prodotto Fontina nella cultura agricola valdostana è tale per cui risulta ancora essere il più naturale approdo della filiera zootecnica, nonostante, come già sottolineato, non sia più garantita una sufficiente remunerazione del latte alla stalla.

Tutto ciò dovrebbe **spingere gli attori della filiera a ragionare sui punti di debolezza dell'attuale sistema per rimuoverli e superarli**.

I dati Nielsen sul consumo dei prodotti alimentari indicano come, nel contesto della crisi ma anche dell'apertura di nuovi mercati (la Cina tra tutti), **i prodotti di qualità certificata e biologici mantengano valori di prezzo più remunerativi grazie ad una domanda crescente e più attenta alla qualità e alla sicurezza alimentare da parte del consumatore.**

Il sistema cooperativo valdostano rappresenta ancora un punto di forza per tutte quelle realtà, la maggioranza, che non trasformano in azienda e che non avrebbero le capacità per sostenere tali investimenti. E' un sistema che è in grado di dialogare per volumi con i grandi attori a valle della filiera, ma che allo stesso può incidere a monte sullo standard dei prodotti, garantendo un efficace controllo del processo di produzione del latte alla stalla.

Una politica che punti ad una maggiore remunerazione dei produttori di base non può che ripartire da questi soggetti che dovrebbero prendere atto dell'attuale sotto valorizzazione del prodotto Fontina DOP.

Allo stesso tempo è **necessario aggiornare le politiche a favore delle aree più marginali rivolte a tutto il tessuto produttivo e sociale per fare in modo che sia garantita la permanenza in agricoltura dei nuclei familiari**, anche e soprattutto di quelli non direttamente coinvolti in attività agricole. In tale contesto **è più che mai necessario fare sistema e stimolare una governance locale che sostenga azioni collettive più che sommatorie di progetti individuali** se come ci ricorda G., allevatore in zona turistica, : *"Si parla molto di territorio a vocazione turistica e di integrazione tra turismo e agricoltura ma poi, sia a livello di istruzioni i locali, sia di colleghi e vicini di casa, non è che ci sia stata una gran collaborazione, anzi"*.

In un contesto così dinamico **assumono particolare rilevanza le aziende non zootecniche**, in primo luogo per gli aspetti di innovazione che le aziende con orientamenti produttivi nuovi, almeno per la Valle d'Aosta, inevitabilmente comportano. Tra questi aspetti assume particolare rilievo la tematica delle modalità di gestione; **si tratta di aziende orientate al mercato, al soddisfacimento di bisogni e domande puntuali del consumatore** e questo orientamento richiede agli imprenditori grande duttilità e capacità di adattamento, ma anche un **costante controllo della gestione in termini finanziari e organizzativi**. Una filosofia di lavoro che è volta a realizzare, come gli intervistati affermano, aziende che "camminano sulle proprie gambe".

È un approccio ovvio, che però **può essere di stimolo ed esempio per le aziende tradizionali**, che si muovono in un contesto normativo e organizzativo più rigido, ma che proprio per questo dovrebbero adottare nuovi strumenti di controllo della loro gestione, tanto più necessari in un momento di scarsa redditività e di prezzi stabili o in calo.

In secondo luogo **le aziende non zootecniche assumono un ruolo interessante e positivo anche in riferimento alle tematiche ambientali e di gestione del territorio**. Emerge dall'insieme delle interviste come le aziende zootecniche, per necessità organizzative e di contenimento dei costi, a volte trascurino le parti di territorio più marginali o non meccanizzabili, mentre al contrario **le aziende non zootecniche siano orientate a operare anche in parti di territorio meno favorevoli**. Lo afferma con chiarezza, e una punta polemica rispetto alla pianificazione territoriale corrente, M., titolare di un'azienda vitivinicola: *"La mia scelta di occupare terreni svantaggiati non ha solo una motivazione tecnica viticola, ma è dovuta al fatto che sono i soli terreni di fatto disponibili, perché non hanno destinazione d'uso edificatoria, l'unica che conti per la politica locale e per molti valdostani"*.

È evidente che in un contesto agricolo fragile, sospeso tra tradizione e innovazione, tra aziende orientate a valorizzare prioritariamente il patrimonio e altre invece l'attività, si può profilare **un possibile rischio di conflitto tra settori e aziende, che va evitato con opportuni interventi, perché il sistema agricolo regionale ha bisogno di entrambi per un armonico sviluppo**. Dal quadro delle interviste

emerge che è possibile conciliare le esigenze diverse tenendo conto della complementarietà tra i diversi orientamenti produttivi, che sfruttano terreni e ambienti territoriali diversi e che pertanto possono convivere integrandosi, ma ciò comporta **scelte di pianificazione e norme che diano ai nuovi orientamenti produttivi le medesime opportunità di altri settori, sia pure in relazione agli effetti diversi che hanno sul territorio e sull'ambiente.**

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda **l'integrazione tra agricoltura e turismo.**

Questo obiettivo, che è ritenuto prioritario anche per le caratteristiche della Regione, è ancora lontano dall'essere raggiunto, anche se quasi tutte le aziende oggetto di intervista abbiano progetti che puntano alla valorizzazione dei propri prodotti, ma spesso le medesime aziende sottolineano come manchi un approccio collettivo e organizzato, ciò che rende aleatori i risultati aziendali individuali. A questo proposito M. afferma: *"Ritengo che la cosa più urgente, ma anche neppure troppo costosa, sarebbe valorizzare con un marchio locale tutti i prodotti delle aziende del mio paese.*

Il turista è disorientato, perché non sempre riconosce il legame tra prodotto e territorio; i ristoratori a volte preferiscono commercializzare prodotti di altre zone spacciandoli per locali, e questo è un danno per tutti, anche per loro perché a mio parere sarebbero valorizzate anche le loro attività, i loro piatti.

Se già facessimo questo passo credo che ci sarebbero ricadute positive per tutti e in tutti i settori.

Anche durante i tanti eventi che si organizzano sarebbe necessario adoperare un marchio collettivo, una specie di paniere dei prodotti locali che vengono distribuiti e promossi in questi casi."

La crisi di questi anni ha spinto molte aziende a cercare soluzioni individuali, ma queste possono indebolire il sistema, lo conferma L. affermando che *"quando arrivano prodotti da fuori, c'è una grande concorrenza soprattutto di prezzi, ma noi, con i costi che abbiamo, non possiamo scendere al disotto di un certo limite ed è una continua guerra per rimanere competitivi"*. Per evitare un'eccessiva frammentazione anche dell'offerta, **vanno favoriti e sostenuti progetti di aggregazione della domanda,** improntati alla partecipazione dal basso, così da **recuperare l'antica e storica capacità di collaborazione del mondo rurale valdostano** che ha permesso non solo nel passato di rendere riconoscibili e apprezzati i prodotti del suo territorio, ma anche di recente, con il successo dei vini prodotti in Regione. **È un passaggio necessario per far sì che i nuovi prodotti e le nuove aziende orientate al mercato siano un'opportunità di crescita per il settore e non contribuiscano invece al suo indebolimento strutturale.**

Infine un cenno merita anche **l'aspetto culturale;** alcuni tra gli intervistati hanno rimarcato come il cambiamento così rapido e profondo dell'organizzazione sociale ed economica dell'agricoltura valdostana rischi di far perdere per sempre alcuni valori insostituibili della cultura del mondo rurale. Si tratta in particolare del **rapporto tra generazioni e della rottura dei meccanismi di trasmissione orale delle conoscenze,** alcune delle quali ancora essenziali anche per una moderna agricoltura.

Si tratta di un argomento delicato e non facile da affrontare, ma alcuni degli intervistati hanno ben individuato come si tratti di una tematica che ha a che vedere con l'educazione in senso lato e dunque si può **intravedere la possibilità di coinvolgere il sistema scolastico educativo in un'azione coordinata per affrontare il problema su larga scala e su tutto il territorio, utilizzando risorse destinate allo sviluppo rurale.**

Il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, in senso lato, non si limita ad aspetti materiali, ma comprende anche la salvaguardia e la tutela sia del buon rapporto tra generazioni, sia delle conoscenze che ancor oggi hanno bisogno di essere tramandate.

ALLEGATO 1: RACCOLTA DELLE INTERVISTE AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA

INTERVISTA 1

L'intervista ha coinvolto la titolare di un'azienda zootecnica da latte.

La SAU è costituita da circa 100 ha di cui 12-13 di prato irriguo e gli altri di prato pascolo e pascolo

L'azienda produce latte crudo destinato a Fontina DOP ed è biologica.

Si trova ad una quota di 1700 metri circa di in una vallata laterale della Bassa Valle, in area prettamente turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di M., conduttrice, alla presenza di I., il marito e Y., il figlio maggiore

I 4 figli sono tutti maggiorenni, i tre maschi sono nel nucleo familiare, la femmina ha una propria attività e una propria famiglia nel medesimo paese.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

M: Ho rilevato l'azienda da i miei genitori che erano entrambi agricoltori diretti.

L'ho fatto nel 1987 quando c'è stata l'occasione di partecipare ad uno dei primi corsi per i Giovani Agricoltori, prima ancora del primo PSR.

Ma ero in azienda anche prima; dopo le scuole dell'obbligo, a 14 anni, i miei genitori mi hanno inserito nell'azienda come coadiuvante e dunque sono nel settore agricolo praticamente da sempre.

Quando ero bambina la stalla principale era all'interno dell'abitato del capoluogo e in estate ci spostavamo tutti con la mandria nei due alpeggi di proprietà; era una situazione comune a tutte le famiglie del paese, allora.

In coincidenza con il mio insediamento nel 1987, io e mio marito, che nel frattempo avevo sposato nel 1985, abbiamo deciso di intervenire per migliorare le strutture di proprietà, prima di tutto quelle di uno degli alpeggi, poi, nel 1993-94, abbiamo iniziato e concluso la costruzione della nuova stalla che è fuori dal centro abitato, poche centinaia di metri a monte del precedente centro aziendale.

Nella nuova sede abbiamo anche realizzato la nostra abitazione, per noi e per i nostri figli, che nel frattempo erano nati ed erano ancora bambini.

Nella nuova stalla abbiamo potuto allevare molte più bovine di prima: oggi sono una trentina, mentre nella vecchia sede erano solo 5 o 6.

Naturalmente anche la produzione di latte è aumentata e ora è di circa 100.000 litri e anche più, dipende dalle stagioni.

Una volta il latte era trasformato nella piccola latteria del villaggio, adesso lo conferiamo alla Cooperativa di trasformazione che lo trasforma principalmente in Fontina DOP.

Noi seguiamo il disciplinare di produzione, ma dal 2004 – 2005 il caseificio ha proposto a tutti i soci della zona in cui raccoglie il latte di passare alla produzione biologica; poco a poco ci siamo convinti e oggi siamo in questo regime.

Credo che questa attuale organizzazione aziendale, che dura ormai da anni, non la cambieremo più molto; i terreni sono quelli che sono, c'è un limite alle quantità di foraggi e erba prodotti e dobbiamo rispettare gli equilibri tra superficie e capi allevati, sia per il Disciplinare DOP che per gli impegni dovuti al regime biologico.

Devo aggiungere che nella sede aziendale, fin da quando è stata costruita, è stato realizzato anche un atelier artigiano di falegnameria di cui si occupava mio marito e ora è gestito dal figlio maggiore.

I: Io ero già falegname prima di sposarmi e quando abbiamo deciso di costruire la stalla per l'azienda di mia moglie ho pensato che potevo anche svolgere nello stesso fabbricato la mia attività, che nel frattempo cresceva; potevo lavorare e contemporaneamente dare una mano in stalla e in campagna senza dovermi muovere.

Ci sono state difficoltà burocratiche, allora non era facile avere permessi e finanziamenti, ma alla fine ho potuto lavorare nella mia nuova casa; ora ho passato questa attività al mio figlio maggiore e io sono tornato alle origini, faccio il coadiuvante nell'azienda di mia moglie

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

M: Quando abbiamo iniziato, i terreni erano coltivati da molte famiglie, il territorio era suddiviso in tante piccoli appezzamenti, e questo rendeva difficile anche solo entrare nei nostri appezzamenti a piedi con la falciatrice, non pensavamo neppure di utilizzare il trattore.

Ora, purtroppo per il paese, siamo rimasti pochi agricoltori, in questa zona non più di 3 o 4, a coltivare i prati e per noi la situazione è migliorata; infatti abbiamo potuto mettere insieme, anche senza un riordino catastale, molti terreni vicini uno all'altro e adesso quasi tutta la superficie è meccanizzabile, arriviamo dappertutto con trattori, rimorchi e attrezzi per la fienagione

I prati sono tutti intorno al centro aziendale e questo ci aiuta sia per falciare e raccogliere, sia per pascolare, con tempi ridotti e un lavoro più agevole.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

M: Come ho già detto, ho iniziato a lavorare fin da bambina in alpeggio e in stalla, ma già da quando ho finito la scuola dell'obbligo, a 14 anni, sono diventata coadiutrice nell'azienda dei miei genitori.

Posso dire di avere una lunga esperienza, grazie alla vita di campagna che ho sempre vissuto.

La decisione di gestire un'azienda mia è dovuta a diversi elementi; intanto mio padre è mancato quando avevo solo 16 anni, poi le mie due sorelle – io non ho fratelli - non erano interessate all'attività agricola.

La spinta decisiva me l'ha data mio marito che era falegname, ma, come me, veniva da una famiglia di agricoltori e allevatori e aveva la mia stessa passione per l'attività agricola; sapevo di poter contare sul suo aiuto.

Così mi sono decisa e il mio insediamento è stata la cosa più naturale.

Mio marito l'ho sempre conosciuto, era un po' più grande di me ed era il mio vicino di casa: fin da bambina mi ricordo di avere avuto una forte simpatia per lui.

Quando sono stata adolescente la mia simpatia si è trasformata in qualcosa di più profondo e prima ci siamo fidanzati e poco dopo ci siamo sposati.

Da allora abbiamo vissuto sempre insieme, anche perché ha fatto il suo lavoro di falegname sotto lo stesso tetto della stalla e della nostra casa!

I nostri figli sono 4, il maschio più grande, che ora gestisce la falegnameria, ha 28 anni, la seconda figlia ne ha 26 e vive fuori casa, i due gemelli maschi più giovani hanno 20 anni; uno lavora quasi a tempo pieno in azienda, l'altro ha altri interessi e aiuta la sorella nella sua attività, oltre che me.

La figlia e uno dei gemelli sono diplomati, gli altri hanno abbandonato prima del diploma.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

M: Siamo fortunati perché in un paese turistico l'abbandono è stato positivo per noi, liberando molti terreni che ora coltiviamo più agevolmente; però abbiamo avuto anche vincoli, intanto perché i nostri terreni di proprietà erano tutti su piste da sci, quindi vincolati e per costruire la sede aziendale abbiamo dovuto acquistare un grosso pezzo di terreno che ci è costato molto.

Poi qualche vincolo lo abbiamo ancora perché, contrariamente al passato, non possiamo più lavorare in inverno su molti terreni; una volta si poteva iniziare a spostare il letame sui prati prima della fine dell'inverno, non avevamo bisogno di grandi concimaie e il letame maturava all'aria aperta, così era già pronto sul posto per spargerlo alla fine dell'inverno.

Adesso dobbiamo accumularlo dove capita, ci resta poco tempo e dobbiamo correre; poi il letame non è così buono come prima per i prati.

Tutto sommato però, l'organizzazione della nostra azienda è molto buona, abbiamo meccanizzato quasi tutte le operazioni e raggiunto un equilibrio; non abbiamo vincoli particolari e anche i vicini, i turisti e le istituzioni locali non ci rendono la vita difficile, anzi.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

M: Anche se viviamo fuori dal centro abitato, non siamo lontani e abbiamo quasi tutti i servizi di cui abbiamo bisogno.

Per la scuola non abbiamo avuto problemi; fino a quando i figli hanno frequentato le scuole del paese erano a due passi da noi, ma quando hanno dovuto passare alle scuole superiori abbiamo potuto trovare soluzioni nei collegi ad Aosta.

Anche per gli anziani ci sono servizi vicini che funzionano bene, anche se con i nostri genitori non ne abbiamo avuto molto bisogno; la mia mamma ha avuto una discreta salute fino alla sua morte.

Quanto al tempo libero, non ne abbiamo molto, anzi, però quando il lavoro è meno intenso i ragazzi pensano al bestiame, tanto conoscono bene il mestiere e così noi due possiamo permetterci di andare da qualche parte per una sera, o per qualche giorno, anche se questo avviene di rado.

Certo, difficilmente usciamo di casa la sera durante la settimana, se non per qualche impegno o riunione, ma cerchiamo di trovare qualche giorno durante l'anno, per visitare qualche località che non conosciamo, in genere non lontano da qui, ma anche all'estero, se capita l'occasione.

Con le amministrazioni locali non abbiamo avuto molti problemi, ci conosciamo tutti e si trova sempre una soluzione ai piccoli problemi.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

Y: Per noi è stata un'occasione, non un vincolo, abbiamo avuto tutto ciò di cui avevamo bisogno per quanto riguarda le cose materiali.

La nostra vita sociale è stata bella, perché abbiamo potuto crescere in un ambiente di coetanei che non ci hanno mai emarginato, anzi con i quali abbiamo condiviso ogni esperienza di crescita.

Il nostro paese è turistico, ma quasi tutti i ragazzi della nostra età vengono da famiglie come la nostra, anche se non hanno continuato l'attività agricola e questo ha reso i nostri rapporti facili.

Abbiamo potuto crescere liberi, in un ambiente naturale incontaminato e sano.

E poi abbiamo vissuto in pieno la vita del paese, ancora oggi partecipiamo a molte attività sociali, dal gruppo folkloristico alla cantoria ...

Non abbiamo dovuto rinunciare alle nostre aspirazioni, abbiamo potuto studiare, anche se non tutti hanno finito gli studi, ma è stata una scelta, non un obbligo.

Adesso viviamo ancora tutti, a parte mia sorella, in famiglia, come in passato; la nostra è una vita che si svolge in un contesto rurale, ma abbiamo tutte le comodità e i vantaggi del progresso.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

I: Penso che la cosa più negativa sia stato il fatto che in questi ultimi anni, quando c'erano tante risorse finanziarie, si sono un po' sprecate, distribuendole anche a chi non svolgeva un'attività agricola vera e propria.

Adesso che i soldi mancano, forse si concentreranno di più per le aziende vere e produttive.

Quello che non va, e che peggiora sempre, sono i problemi enormi di burocrazia, stiamo diventando matti per le pratiche del verde agricolo e i soldi su cui contiamo arrivano con grandi ritardi.

Si vive senza alcuna certezza; una volta che sembra di avere messo a posto dati, documenti e pratiche si deve ricominciare daccapo.

Soprattutto gli aiuti a misura sono una tribolazione, perché non quadra mai nulla, è come una lotteria.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

M: Non credo che le politiche attuali siano sbagliate, per quanto ci riguarda gli obiettivi sono condivisi e così credo che sia anche per la gran parte degli agricoltori, ma è il sistema di attuazione che è troppo complicato, i rapporti con l'amministrazione e con gli uffici sono sempre più difficili e noi dobbiamo lavorare, non fare carte!

Abbiamo spese di gestione che crescono continuamente e il valore del prodotto, nel mio caso è il latte, o i vitelli, è insufficiente a compensarli.

Certo, gli aiuti sono necessari, ma se aumentasse il valore del prodotto sarebbe meglio, perché la soddisfazione di vendere a un prezzo remunerativo ciò che si produce ripaga dai sacrifici molto più degli aiuti.

Bisognerebbe fare qualcosa per migliorare questo aspetto; noi che produciamo latte biologico abbiamo qualche vantaggio in più, ma non basta e quindi bisogna trovare altre soluzioni.

Nel nostro caso, il fatto di avere un'azienda ben organizzata e di avere un'altra attività in famiglia, come la falegnameria, è stato sicuramente un bel vantaggio, adesso aspettiamo di verificare se anche l'impianto fotovoltaico che abbiamo realizzato da poco ci darà qualche soddisfazione, ma per ora non abbiamo dati sufficienti.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

M: La nostra speranza è che almeno uno dei figli sia, come sembra, interessato all'azienda; tanti investimenti e fatiche andrebbero almeno a buon fine.

Visto che abbiamo questa prospettiva, pensiamo a breve di ristrutturare anche il secondo alpeggio, che non è in condizioni ottimali, altrimenti non ci penseremmo neppure!

Adesso procediamo con molta prudenza perché non abbiamo molte risorse e dovremmo forse accendere un mutuo o trovare finanziamenti che per ora non abbiamo individuato.

Però devo dire che la mia azienda è ormai stabile e ben organizzata e non ho proprio la necessità assoluta di costruire nuovi locali né particolari infrastrutture; ma sono un po' preoccupata in generale perché penso che nel mio comune ci sia troppo poco spazio per i giovani che vogliono fare gli agricoltori e gli allevatori; ci sono troppi vincoli anche da parte del Piano Regolatore Comunale che limita troppo i nuovi insediamenti e non si può pensare che i giovani agricoltori non abbiano la possibilità di realizzare un'abitazione per poter stare vicino alla loro attività.

Sulle politiche regionali, sul PSR, non siamo in condizioni di dare un giudizio, o forse non vogliamo, perché negli ultimi anni sono state più le delusioni che le soddisfazioni, soprattutto per quanto riguarda i tempi di erogazione dei contributi, denaro pubblico che però è destinato a noi e che non arriva nei tempi promessi.

Anche se non siamo personalmente in questa situazione, credo che ci sia bisogno non tanto di più soldi, ma di maggiori certezze, perché senza certezze è impossibile programmare il futuro per qualsiasi attività.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

M.: Non ho iniziato l'attività pensando ai figli, ma adesso che sono cresciuti penso che seguiranno il nostro esempio e si occuperanno dell'allevamento; quindi penso che la nostra attività avrà un futuro, anche perché soprattutto uno dei figli è davvero appassionato ed è ormai diventato un punto di riferimento.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

Y.: Ormai, a parte uno dei gemelli più giovani, abbiamo tutti un ruolo e un'attività definita.

Io sono falegname e il lavoro è tanto che mi devo fare aiutare dai fratelli, mentre mio padre e mia mamma, quando hanno bisogno, sanno di poter contare su di me, come sugli altri fratelli.

Solo il nostro futuro familiare non è ancora definito; io sono fidanzato, ma non ho ancora famiglia, solo mia sorella ha già un nucleo familiare suo.

Ma il mio futuro, comunque sia, lo vedo ancora qui, vicino ai miei genitori e alla mia attività, e credo che lo vedano così anche i miei due fratelli; di lavoro da fare insieme ce n'è ancora molto, andiamo d'accordo e risparmiamo sulla manodopera, per ora sembra una situazione perfetta.

INTERVISTA 2

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica e vitivinicola.

L'azienda è dotata di circa 2 ha di vigneti DOC le cui uve vengono conferite a un privato trasformatore

Inoltre ha in dotazione circa 10 Ha di prati per sostenere l'allevamento bovino da latte

L'azienda si trova nel fondovalle della Bassa Valle d'Aosta in un'area non turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di E., conduttore, che svolge la sua attività a tempo prevalente con attività artigianale accessoria e M. sua moglie.

E. e M. hanno 2 figli maschi minorenni che studiano (11 e 7 anni)

La mamma di E. è coadiuvante (in pensione).

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

E: Mi sono insediato in azienda nel 2009.

L'azienda era già esistente, era orientata alla produzione di latte bovino per Fontina DOP ed era gestita dalla mamma. Da piccolo, io e mio fratello abbiamo fatto gli aiutanti nell'azienda della mamma e lì abbiamo imparato le cose essenziali dell'attività agricola.

Nel periodo estivo eravamo anche inquadrati come coadiuvanti stagionali.

L'azienda praticava la monticazione in un piccolo alpeggio nel paese vicino a quello della sede principale, allora avevamo una quindicina di capi bovini da latte.

Al termine delle scuole professionali ho un po' trascurato l'attività di famiglia e ho iniziato a lavorare presso un'azienda artigiana di impianti elettrici, ho aperto una mia Partita IVA nel 2004 e sono arrivato ad avere fino a 5 dipendenti.

Nel 2001 mi ero sposato e nel frattempo la mamma, senza il nostro aiuto, aveva iniziato ad affittare i nostri terreni ad altre aziende, perché riteneva di dover chiudere l'attività.

Ho cominciato a interessarmi dell'azienda perché in un primo momento pensavo di poter insediare in questi locali la mia sede di artigiano di impianti elettrici: non mancavano lo spazio e le dimensioni erano ottimali, però esisteva il vincolo urbanistico di destinazione d'uso e ho dovuto rinunciare: era il 2007-2008.

Considerato che avrei avuto difficoltà a reperire risorse per realizzare una nuova sede artigianale, ho pensato allora di rivolgere la mia attenzione all'attività agricola e di allevamento, sia come lavoro, sia per preservare un patrimonio che rischiamo di perdere.

Inoltre si erano rese disponibili delle superfici a vigneto nel mio paese che potevo aggiungere all'attività di allevamento.

Così ho deciso di frequentare i corsi per giovani agricoltori e nel 2009 mi sono insediato al posto della mamma nell'azienda esistente.

Ho dovuto riacquistare tutto il bestiame, ma avevo ancora l'intero parco macchine

Negli anni successivi ho dovuto mettere mano a qualche lavoro e affrontare alcuni investimenti tra cui la concimaia a platea, che mancava.

Ho impiantato il vigneto sulla superficie riqualificata che dicevo, ma ho dovuto acquistare le attrezzature necessarie alla viticoltura.

Ora, dopo circa 5 anni, la mia azienda continua a produrre latte che conferisco alla cooperativa di trasformazione e ho iniziato a raccogliere le uve del nuovo vigneto, che costituiscono un valore altrettanto importante del latte.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

E: Nel mio paese c'è stato un forte abbandono dell'agricoltura, dovuto al fatto che i giovani in generale non hanno voluto continuare l'attività dei genitori perché potevano trovare lavoro, allora, nell'industria.

Si sono così rese disponibili tante superfici che le poche aziende rimaste si sono incaricate di utilizzare.

La stalla è stata costruita tra il 1988 e il 1989, quando questo processo di concentrazione delle attività era al massimo livello.

Salvo una serie di costruzioni residenziali a poche centinaia di metri dalla mia sede, che hanno occupato buone terre coltivabili, per il resto la zona in cui esercito la mia attività è ancora uguale a quella che c'era in passato; qui ci sono prati permanenti da sempre dedicati alla fienagione e al pascolo, anche perché siamo in una zona esondabile.

I vecchi vigneti sono stati abbandonati in modo più rilevante; anche sul versante ben esposto a ovest ce ne sono molti in stato di abbandono, anche se negli anni 2000 vi è stato un intervento di sistemazione con reimpianto di una superficie rilevante; questo è il vigneto che ho preso in carico dopo il mio insediamento.

Dal mio punto di vista le cose non sono peggiorate, anzi, i terreni sono ben serviti di acqua irrigua con impianto a pioggia, che una volta non c'era, e tutti i terreni sono lavorabili con mezzi meccanici.

Io non ho vissuto il fenomeno dello spopolamento dei villaggi perché da bambini, abbiamo vissuto in città, ad Aosta, dove mio padre lavorava.

L'azienda è nata quando mio padre è andato in pensione e mamma è stata la prima titolare.

Da allora abbiamo sempre vissuto in cascina.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

E: Io non avevo una formazione agricola quando mamma ha iniziato l'attività, quindi ho imparato da lei, nella vita di tutti i giorni, le cose essenziali dell'allevamento.

Al termine i miei studi pensavo che la mia vita di lavoro sarebbe stata nell'ambito degli impianti elettrici e gli elementi che hanno poi pesato nella mia scelta di insediarmi in agricoltura sono stati diversi:

- l'impossibilità di riconvertire la stalla e i locali annessi a depositi e laboratorio artigianale;
- la decisione della mamma, che allora era sola a lavorare in agricoltura, di lasciare l'attività, tanto che, dopo avere venduto il capitale zootecnico, già aveva iniziato ad affittare i terreni ad altre aziende, che però non li curavano come avremmo e avrei voluto;
- la possibilità di avviare un'attività come giovane agricoltore, con i vantaggi in termini finanziari che questo comportava, come il premio di insediamento e la maggiore percentuale di contributi in conto capitale per gli investimenti;
- la disponibilità di un grande superficie sistemata sulla quale impiantare un vigneto destinato a uve per vini DOC.

Questi elementi, messi insieme, hanno determinato la mia scelta di abbandonare l'attività artigianale (anche se ancora oggi ho la Partita IVA aperta e faccio piccoli lavori senza dipendenti) per riprendere in mano

l'azienda agricola, puntando a un incremento di capi allevati ma soprattutto integrando la zootecnia da latte con una produzione di uve di qualità, che sta dando i primi risultati.

M: Ho conosciuto mio marito in occasione di una sagra di paese; siamo quasi coetanei ma io ho vissuto in un altro paese abbastanza lontano da qui.

Provegno da una famiglia contadina, la mamma era coltivatrice diretta e mio padre faceva l'operaio metallurgico, ma naturalmente l'azienda era condotta da entrambi.

Io fin da piccola ho lavorato nell'azienda di famiglia che si trovava per caso nella vicinanze di quella della mamma di E.

Avevamo, oltre alle bovine da latte, anche un po' di vigneto per autoconsumo, le api per il miele, l'orto, sempre per autoconsumo.

Dopo l'adolescenza e dopo avere studiato in Bassa Valle in una scuola professionale, ho trovato occupazione in una fabbrica vicino alla scuola e viaggiamo ogni giorno per rientrare a casa dai miei genitori.

Dopo avere conosciuto E., nel 1997, ho continuato a frequentarlo, intanto continuavo la mia vita da operaia in fabbrica.

Ci siamo sposati infine nel 2001 e mi sono trasferita in azienda dalla suocera, che in quel periodo gestiva ancora l'attività agricola.

Ho vissuto tutta la vicenda dell'insediamento di mio marito in azienda, quando poco a poco ha lasciato la sua attività per occuparsi dell'azienda materna e, per quello che ho potuto, l'ho incoraggiato e anche, almeno per quanto riguarda la gestione del vigneto, gli ho anche insegnato qualcosa, la potatura, la sfogliatura, insomma le principali attività pratiche che conoscevo per averle imparato in famiglia da adolescente.

I nostri figli sono nati il primo nel 2003, il secondo nel 2006 quando E. non era ancora insediato.

Ora, purtroppo, ho un po' più di tempo per aiutarlo in azienda. perché la fabbrica in cui lavoravo, come molte altre della zona, ha chiuso l'attività lasciando a casa senza lavoro circa 50 persone.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

E: Finora ho soltanto razionalizzato l'attività esistente e aggiunto il vigneto, per il quale ho dovuto imparare praticamente tutto da zero.

Ma ora mi rendo conto che il mio territorio non mi offrirà opportunità di crescita che speravo, se non cambio qualcosa.

Infatti, se il prezzo delle uve in linea di massima è a un livello discreto, quello del latte conferito non mi soddisfa ormai da tanti anni, per non parlare di quello dei vitelli o dei capi, pochi, all'ingrosso.

Per queste attività, se si escludono i contributi, si produce in perdita.

Per questo ho considerato che il territorio poteva offrire un mercato per nuovi prodotti aziendali.

Non mi sembrava utile percorrere la strada della trasformazione del latte come hanno fatto in troppi, perché avrei perso comunque una destinazione poco remunerativa, ma sicura, e ho pensato di investire, se ci riuscirò, in un laboratorio aziendale per il sezionamento e il confezionamento della carne dei miei animali bovini.

È una scommessa che spero mi porti valore aggiunto per un prodotto, la carne, che oggi è del tutto negativo nel mio bilancio aziendale e che invece costa molto al consumatore.

Non farò grandi numeri perché con 20 vacche in stalla non posso pensare ai volumi, ma almeno qualche maschio nato in azienda potrò ingrassarlo per poi valorizzare la sua carne vendendola a ristoratori e alberghi con i quali ho già avuto contatti e che sono pronti a ritirare il mio prodotto.

La mia zona non è turistica in senso stretto, però qualche struttura ricettiva esiste e qualche ristoratore interessato ai prodotti locali anche.

In fin dei conti sono ad un passo da una valle turistica e qui vicino si apre uno dei parchi naturali più importanti della Valle d'Aosta, frequentato da un turismo naturalista che apprezza anche i prodotti locali naturali e genuini.

Anche se la razza valdostana che allevo non è la più specializzata per dare origine e carni di grande pregio, credo che con qualche incrocio e una buona alimentazione potrei riuscire a fare conoscere i miei prodotti e a commercializzarli senza troppe difficoltà.

In sostanza cerco di intergrami con le opportunità che questo territorio mi offre.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

M: La nostra vita di agricoltori si svolge in azienda, ma abbiamo tutti i servizi necessari.

Salvo il nido, che non ho utilizzato perché avevo mia suocera che si occupava dei bambini piccoli, per il resto abbiamo potuto contare su tutti i servizi essenziali.

La sede dell'azienda è a meno di 1 km dal centro del capoluogo dove si trovano quasi tutti i servizi; negozi, farmacia, ferramenta, ufficio postale, banca e così via.

Altri servizi si trovano nel paese a meno di 5 km da qui.

Per la scuola finora non ho avuto problemi perché i miei figli sono ancora nell'età della scuola dell'obbligo.

Quanto al tempo libero non ne abbiamo molto, qualche volta andiamo al cinema a pochi km da qui e ferie intese come più giorni di fila non ne facciamo proprio, al massimo una o due giornate si trovano per andare a vedere qualche posto non troppo lontano da qui.

I figli condividono con noi la vita rurale e mi pare che siano più contenti delle opportunità che hanno che dei vincoli e disagi.

Ci aiutano anche in azienda e noi cerchiamo di insegnare loro le cose più importanti

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

M: Ho già detto che non sono soddisfatto del valore e dei prezzi che vengono riconosciuti ai nostri prodotti, in particolare il latte e la carne.

Finora abbiamo potuto vivere grazie a contributi e sostegni che ci arrivavano abbastanza agevolmente e nei tempi previsti.

Essendo soci di una cooperativa, dipendiamo dal prezzo che ci viene corrisposto a fine esercizio, ma il saldo arriva anche dopo un anno dalla produzione: è una sicurezza, ma il prezzo ora non è più remunerativo.

Ormai sappiamo che le risorse pubbliche diminuiranno ancora e dunque non c'è da aspettarsi di avere ancora i livelli di contributi di un tempo, e nel frattempo i costi di produzione e di gestione crescono ogni anno.

A questo punto diventa essenziale trovare il modo di recuperare un prezzo dei prodotti più elevato oppure produrre altre cose; la mia idea di un laboratorio per lavorare la carne va in questa direzione.

Ma se non si muoverà anche il prezzo del latte, sarà davvero un problema, in generale, intendo, non solo per la nostra azienda.

Il vigneto è stato il nostro ultimo investimento di una certa importanza; abbiamo provveduto all'impianto e ad attrezzare il suolo nudo con pali, fili ecc.

Abbiamo sfruttato tutti i possibili contributi, ma il costo è comunque stato rilevante e se l'uva ci dà qualche soddisfazione anche economica, bisogna contare che per tre anni non si produce nulla.

Per affrontare questi investimenti ho dovuto ricorrere agli istituti di credito e ora ho un peso finanziario non indifferente da cui spero presto di liberarmi anche se non sarà facile solo con i ricavi dell'attività.

Poiché non dispongo di risorse infinite, penso che questo dei prestiti sarà un problema anche quando vorrò o dovrò realizzare altri investimenti e li farò solo quando sarò convinto che potrò rientrare senza mettere in difficoltà la mia azienda e la mia famiglia.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

E: Le politiche non sono colpevoli; secondo me sono gli agricoltori che hanno sbagliato per primi perché ricevendo un sostegno così importante si sono seduti e hanno trascurato l'efficienza.

La Regione ha dato gli aiuti, ma non ha verificato che gli investimenti potessero permettere all'azienda di stare in piedi da sola, anzi ha finanziato investimenti che erano palesemente inefficienti e pesavano troppo sul bilancio.

Adesso le aziende che vogliono investire si trovano davanti a scarsità di risorse e pagano gli errori del passato.

Io credo che la mia azienda sia abbastanza equilibrata per permetterci di stare sul mercato, ma che ormai c'è una sproporzione inaccettabile tra il valore della produzione e i costi; un intervento del veterinario anche banale, come togliere la placenta, vale quanto 4 bidoni di latte che ho munto con gran fatica!

Eppure i prezzi dei prodotti scendono ancora; mi stupisco della Fontina che scende costantemente e del sistema cooperativo che non riesce a remunerare il latte alla stalla come potrebbe.

Il primo anno che ho lavorato, nel 2007, il prezzo del latte era il medesimo di adesso e temo che nel futuro andrà ancora peggio.

La mia famiglia resta qui per tanti motivi: abbiamo una casa, un'attività e qualche idea per il futuro, ma se dovessimo basarci solo sui ricavi, non copriremmo neppure i costi, altro che guadagnare qualcosa!

Io sono convinto che i contributi servano, ma se si continua a spenderli male non si risolverà nessun problema.

Per esempio noi vorremmo prendere alcuni capi per pascolare i nostri prati, ma non possiamo farlo perché alcuni lavori sono stati fatti malamente e gli accessi ai prati sono impraticabili; così rinunciamo a qualche piccolo ricavo.

Io credo che siano stati fatti male molti lavori perché nessuno li ha seguiti come si doveva, è il caso degli impianti di irrigazione.

Senza contributi non sarebbe possibile neppure sopravvivere, soprattutto senza i premi a misura, ma quello che deve essere risolto è il problema del peso della burocrazia.

Non solo dobbiamo girare come trottolo, ma usciamo dagli uffici senza risposte, gli uffici non si parlano tra loro e spesso anche il vicino di scrivania evita di dare risposte perché "manca il responsabile"!

Così oltre al tempo perso, siamo senza certezze e questa è la cosa più grave, perché non riusciamo a prendere le nostre decisioni e un'azienda si gestisce solo se può decidere.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

E: Ho già spiegato cosa non va nella politica pubblica di sostegno alle aziende, ma aggiungo che dovrebbero muoversi soprattutto gli agricoltori perché solo loro possono determinare un cambio positivo se chiedono e ottengono modifiche utili a fare gestire meglio le aziende.

La politica deve invece mettere mano all'organizzazione degli uffici e a leggi che semplifichino gli adempimenti burocratici.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

E: La crisi attuale non permette di lavorare su un orizzonte temporale troppo avanzato.

In questa situazione il mio atteggiamento è di andare avanti giorno dopo giorno.

Certo, cercherò di realizzare un'azienda solida e efficiente, ma non mi preoccupo del futuro, tanto meno di quanto faranno i miei figli che sono troppo giovani per fare scelte.

Naturalmente cerco di insegnar loro cosa significa fare l'agricoltore, ma nulla di più; è un fatto educativo, non un vincolo per il loro futuro.

INTERVISTA 3

L'intervista ha coinvolto la titolare di un'azienda zootecnica da latte.

La SAU è costituita da circa 15 – 16 ha di prato pascolo e pascolo

L'azienda produce latte crudo destinato a Fontina DOP ed è biologica.

La sede aziendale si trova ad una quota di 1700 metri circa di in una vallata laterale della Alta Valle d'Aosta, in area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di O., conduttrice, alla presenza di C., il marito e S., la figlia maggiore.

S. nata nel 1981, vive in altro nucleo familiare e abita nella stessa località, il maschio secondogenito R. e la figlia più giovane S., nati rispettivamente nel 1984 e nel 1990, vivono ancora con i genitori.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

O: Io sono nata in un paese limitrofo a quello in cui vivo adesso e provengo da una famiglia contadina.

La mia storia è quella di tutti i figli di contadini allevatori valdostani di montagna, ho sempre vissuto in famiglia e in ambiente rurale anche dopo la fine della scuola dell'obbligo, che allora si limitava alle elementari; a 11 anni ero già impegnata in azienda ad accudire il bestiame e a fare molti altri lavoretti.

Solo quando ho compiuto 18 anni, però, mio padre mi ha inquadrata in azienda come coadiuvante

Dopo il matrimonio, anche se mi sono trasferita quassù e se la famiglia di mio marito aveva un'attività agricola con allevamento praticamente identica alla mia, ho continuato a essere coadiuvante nell'azienda agricola della mia famiglia.

Quando mia suocera è deceduta, nel 1988, insieme a mio marito abbiamo deciso che la soluzione migliore per l'azienda e per tutta la famiglia era che io mi prendessi carico dell'attività e da allora sono la titolare dell'azienda zootecnica che prima era gestita da mia suocera.

Appena sposata, ricordo che l'azienda poteva contare su circa una dozzina di capi, di cui 5 o 6 vacche lattifere.

Nel corso degli anni successivi abbiamo aumentato il numero dei capi con l'intenzione di costruire una stalla che li potesse ospitare tutti riuniti, un investimento che per varie vicissitudini e ostacoli, ancora oggi non abbiamo potuto completare; abbiamo già iniziato i lavori da tempo, ma devono essere terminati.

Nel frattempo le nostre vacche sono diventate una dozzina con un totale di capi che oscilla intorno a 20-25 e le ospitiamo in diversi locali riadattati in attesa della collocazione definitiva.

Abbiamo una produzione di circa 25.000 kg di latte l'anno, ma abbiamo deciso per ora di destinare gran parte della produzione all'alimentazione del giovane bestiame e allo svezzamento dei vitelli, che per ora sono il prodotto aziendale più importante.

La quota commerciabile di latte varia dai 9.000 ai 12.000 kg l'anno.

Mi trovo in una situazione intermedia, nella quale il progetto di sviluppo dell'azienda non è ancora completato, ma in futuro pensiamo di trasformare in prodotti caseari e altri derivati la maggior parte del latte che produrremo, riducendo il numero di vitelli da ingrasso.

Nel frattempo, nel 1992, per rendere più redditizia l'attività agricola abbiamo ristrutturato una casa all'interno del capoluogo e aperto l'attività agrituristica; per farlo abbiamo dovuto utilizzare la stalla originaria e per questa ragione è stato necessario trasferire le nostre bovine in varie piccole stalle del villaggio, in attesa della stalla che verrà.

L'attività agrituristica all'inizio prevedeva sia il ristoro, sia l'ospitalità, con 4 camere.

Poi, negli anni 2010-2012, abbiamo deciso di rinunciare alla attività di ristoro che era diventata troppo onerosa per noi come carico di lavoro; la figlia maggiore, che ci aiutava molto, ha avuto due bimbi e non poteva più dare l'apporto necessario.

In conclusione, per completare il progetto aziendale ci manca solo la stalla nella quale potremo concentrare tutte le bovine ora sparpagliate in piccole stalle non adeguate e di difficile e faticosa gestione.

Nel lavoro, oltre a figli e figlie, mi aiuta molto mio marito, che ha sempre svolto un'altra attività – e questo spiega perché io mi sono insediata come titolare di azienda e non lui - ma ora è in pensione da oltre 10 anni e ha più tempo di prima.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

O: Quando ho preso in carico l'azienda, negli anni 80, questa era già l'unica azienda agricola di allevamento rimasta nel paese.

Negli ultimi decenni il paese, che si trova all'interno del Parco Nazionale, ha avuto un forte incremento delle attività turistiche, con afflusso sia in inverno che in estate.

È un turismo di tipo soprattutto familiare, che cerca tranquillità e relax, apprezza le piste da fondo e le passeggiate nella natura.

Il paese ha modificato la sua natura agricola e molte famiglie si sono dedicate all'ospitalità e al settore dei servizi; sono nati piccoli alberghi, ristoranti, negozi e c'è una società che gestisce un piccolo impianto di risalita per lo sci alpino.

Gli abitanti del paese sono sempre stati pochissimi, con un numero ridotto di famiglie, e hanno trovato lavoro in questo settore economico o nei servizi ad esso legati.

Questo spiega perché siamo rimasti gli unici allevatori della zona, un elemento che impedisce, ad esempio, di avere un servizio di trasporto latte per poter avviare il prodotto alla cooperativa di fondovalle; sarebbe antieconomico per la cooperativa.

Non a caso anche noi abbiamo deciso di affiancare all'attività agricola l'attività agrituristica; un'integrazione di reddito che ci consente di resistere, non sarebbe conveniente continuare contando solo sulla produzione agricola.

Anche se il Parco Nazionale confina con i nostri terreni, questi sono tutti all'esterno dei suoi confini e quindi non abbiamo particolari vincoli di gestione dell'attività, anche se rispettiamo le normative previste dalla misure agro ambientali e dell'agricoltura biologica, che comunque si integrano bene con un parco naturale.

Purtroppo, sotto l'aspetto della situazione fondiaria non è cambiato molto, non ci sono stati interventi di miglioramento importanti; il Consorzio di Miglioramento Fondiario esistente non ha fatto opere perché i proprietari dei terreni, non più agricoltori, non sono interessati a migliorare le loro proprietà agricole.

Per questa ragione il solo impianto di irrigazione esistente è quello che abbiamo realizzato come investimento aziendale e che copre la maggior parte dei nostri prati e prati pascoli.

A proposito di prati e prati pascoli, anche in questo caso abbiamo dovuto fare da soli: siamo riusciti, con scambi volontari, a mettere insieme degli appezzamenti più grandi in modo da favorire l'esecuzione delle varie operazioni, soprattutto della fienagione, del pascolo e dello spargimento del letame, che ora possiamo fare con macchine e attrezzi, più velocemente e con meno fatica.

Nel paese ci sono anche stati molti interventi migliorativi da parte delle istituzioni locali per abbellirlo e realizzare infrastrutture necessarie, come parcheggi, accessi e strade; dunque il contesto generale in cui operiamo è migliorato, l'azienda opera in un territorio accogliente e apprezzato, soprattutto dopo i lavori di messa in sicurezza della strada regionale che ci collega al fondovalle.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

O: Come ho già detto, ho iniziato a lavorare fin da bambina nell'azienda di famiglia: la mia esperienza agricola risale agli anni dell'infanzia e dell'adolescenza.

Come ho già ricordato, la decisione di gestire l'azienda di persona è stata determinata dal fatto che mia suocera è deceduta, ancora giovane, e mio suocero ha manifestato l'intenzione di cessare l'attività.

Mio marito ed io non abbiamo condiviso questa decisione; sarebbe stato un peccato smettere quando c'era ancora passione, un po' di entusiasmo e la forza in tutti e due.

Io avevo avuto qualche esperienza di lavoro saltuario in qualche azienda turistica locale, avrei anche potuto continuare su quella strada, ma ho dovuto prendere una decisione.

Il fatto è che ero la sola, in quel momento, che aveva tempo e competenze per diventare titolare ed evitare la chiusura dell'azienda agricola, visto che mio marito aveva già un'altra attività e lavorava in un ente pubblico.

Per queste ragioni ho deciso che valeva la pena provare e sono diventata la titolare di questa azienda.

Ho conosciuto mio marito quando ero molto giovane, il mio paese di origine e il suo sono distanti solo pochi chilometri l'uno dall'altro e ci siamo conosciuti giovanissimi, non ricordo neppure come e dove.

Dopo i primi incontri ci siamo frequentati, poi fidanzati, come si usava allora, e infine sposati: era il 1976.

Come ho già detto, all'epoca io continuavo a dare una mano come coadiutrice nell'azienda della mia famiglia di origine, mentre mio marito aiutava i suoi genitori, ma ormai facevamo molte cose insieme, si dava una mano un po' a una, un po' all'altra e si mettevano insieme le braccia, le macchine e gli attrezzi per poter svolgere più agevolmente i lavori più lunghi e faticosi.

Nel frattempo io ho anche svolto qualche lavoro saltuario o stagionale nelle aziende turistiche del paese, per arrotondare il bilancio di famiglia, e per sostenere meglio le tante spese anche destinate alle esigenze dei figli; ne abbiamo quattro e i primi tre sono nati a breve distanza l'uno dall'altro, mentre solo l'ultima si è fatta aspettare un po' di più.

La nostra figlia maggiore si è laureata, due sono diplomati e uno si è fermato dopo la scuola dell'obbligo, ma tutti hanno lavorato in azienda, hanno imparato le cose essenziali e condiviso la nostra vita rurale nel bene e nel male.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

O: Mi sembra che il nostro progetto di sviluppo aziendale è del tutto integrato con il territorio in cui viviamo: abbiamo scelto di continuare l'attività di allevamento perché la conosciamo bene e abbiamo una grande passione per il bestiame, ma il secondo elemento importante è l'agriturismo perché vogliamo sfruttare la potenzialità che il turismo del nostro territorio offre.

È difficile dire se stiamo facendo le cose giuste, perché non abbiamo ancora completato gli investimenti, solo in quel momento potremo integrare davvero l'attività agricola con l'agriturismo e iniziare a tirare le somme.

Per il momento dobbiamo aspettare ancora.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

O: Il più grande problema del mio paese è sicuramente la distanza dalle scuole e dai principali servizi.

Qui non ci sono scuole vicine e i nostri figli hanno sempre viaggiato con i mezzi pubblici tutti i giorni dalle elementari a quando frequentavano le scuole superiori ad Aosta; questo li ha obbligati per tanti anni ad alzarsi almeno un'ora prima dei loro coetanei per poter frequentare le lezioni.

La scelta di farli viaggiare non è stata fatta solo per il nostro piacere di stare tutti insieme, di avere vicini i nostri figli ogni giorno, ma anche alle difficoltà e ai costi che avrebbe avuto una soluzione diversa, come una sistemazione in collegio, convitto o pensione che avremmo dovuto affrontare per almeno due dei nostri figli.

Certo questa vita anche per loro è stata un po' pesante, anche se a dire il vero non si sono mai lamentati.

A parte il disagio dei trasporti, nel paese in cui viviamo mancano anche molti altri servizi, come la posta, il distributore di carburanti, il medico, che viene un solo giorno al mese, una banca e altri ancora.

Se non ci accorgiamo del disagio che ci dà questa mancanza, probabilmente è solo perché siamo abituati, è una situazione che diamo per scontata.

Certo, per ogni cosa bisogna muoversi e andare almeno in fondovalle se non ad Aosta, con i mezzi propri o con i mezzi pubblici, ma ci sono poche corse e poi non si riesce a fare tutto quello che c'è da fare se non si va in auto.

A me sembra che questa situazione non sia migliorata in questi ultimi anni, anche se la strada è più sicura di un tempo, quando alla prima nevicata si restava quasi sempre isolati per il rischio di valanghe.

Tempo libero e divertimenti non ci sono, non solo per me e mio marito, che non li abbiamo mai avuti, ma neppure per i giovani del paese, che però si adattano e trovano sempre qualche modo per divertirsi insieme ai loro amici, soprattutto nei mesi in cui ci sono un po' di turisti e possono incontrare altri giovani senza muoversi da qui.

In altri periodi invece, se vogliono fare qualche festa o andare al cinema, o a teatro, o ad un concerto, devono andare in città e utilizzare l'automobile e questo, con le strade e i rischi di ogni città, fa preoccupare di più le famiglie, che aspettano il loro ritorno con un po' di ansia in più rispetto a chi sa che i loro figli sono a divertirsi, ma vicino a casa.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

S: I vincoli che ho dovuto patire non sono legati all'attività rurale, ma semmai alla conformazione del territorio e agli spostamenti giornalieri, che rendono difficile la vita per tutti i giovani della nostra comunità, non solo quelli delle famiglie agricole.

Anzi, il fatto di vivere in un'azienda agricola, a parte le giornate faticose e gli orari, che mi hanno costretta a volte a rinunciare a qualche occasione di divertimento, è invece stato un elemento positivo perché ci ha fatti crescere in un ambiente che mi ha stimolato e mi ha costretto a imparare fin da ragazzina, che cosa significa, in concreto, il lavoro.

Per questo credo che la vita in campagna sia stata più un'occasione di crescita positiva che un vincolo.

Il contatto con l'ambiente che ho avuto fin da bambina forse ha anche favorito le mie scelte di studio; sono laureata in scienze forestali, anche se nella vita lavorativa non ho sfruttato fino in fondo questa mia competenza, per scelte di vita diverse che ho fatto.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

O: Anni addietro il valore del latte era più elevato di oggi, e anche quello dei capi di bestiame.

Dunque le entrate sono in calo, mentre invece aumentano ogni anno i costi per gli acquisti, dal mangime, al veterinario che fa le fecondazioni, al gasolio ... insomma tutti i costi crescono e i margini non ci sono più.

Queste constatazioni, oltre ad altre meno rilevanti, ci hanno convinto che in futuro dovremo trasformare il nostro latte, perché solo la vendita diretta ci può permettere di realizzare prezzi più elevati.

Per quanto riguarda invece i vitelli e comunque il bestiame da macello, in attesa di trasformare, continueremo a utilizzare il latte delle lattifere nell'alimentazione dei giovani soggetti, per ingrassarli fino a circa 1 anno di età.

Anche qui non abbiamo alti margini, anzi, però è una fonte di liquidità che viene utile nella gestione aziendale per pagare qualche fornitore.

Peccato che, avendo scelto di praticare agricoltura e allevamento con metodi biologici, non ci siano benefici sul prodotto, che ci viene pagato allo stesso modo di quello di aziende non biologiche e questo non è giusto.

È vero che riceviamo un'integrazione ai premi per la superficie coltivata, ma i costi dei mangimi e degli alimenti si mangiano il valore dei premi che riceviamo, tra l'altro con ritardi lunghissimi.

Gli investimenti in azienda li abbiamo fatti attingendo a tutti i possibili sostegni pubblici e per la quota non coperta da contributo abbiamo fatto ricorso a prestiti agevolati sulla base delle norme regionali; era il solo modo per noi, che non abbiamo grandi capitali alle spalle, di realizzare i nostri progetti, ma il peso dei mutui peserà ancora per molti anni sul nostro bilancio di piccola azienda agricola.

Per fortuna l'investimento per realizzare l'agriturismo è ormai una pratica chiusa, abbiamo restituito il mutuo e pagato gli interessi, ma adesso avremo per anni il peso del mutuo per la stalla che non è ancora completata.

Sapendo che i contributi non sono più quelli di un tempo, sono convinta che solo un incremento del valore dei prodotti ci potrebbe consentire di rendere meno pesante il bilancio aziendale, perché non abbiamo nessuna possibilità di abbassare il costo di molti fattori essenziali, come il gasolio o l'energia in generale.

Del resto vedo che molte altre aziende zootecniche della Valle d'Aosta stanno percorrendo la strada della trasformazione e della vendita diretta, quindi i nostri problemi sono gli stessi di molti altri allevatori; speriamo che questa scelta ci porti dei benefici presto, perché la situazione sta diventando davvero insostenibile e non so quanti altri allevatori chiuderanno l'attività se il mercato non cambia.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

O: La prima cosa da fare sarebbe rispettare i tempi promessi per fare avere sul nostro conto i premi e i contributi che ci spettano.

Le procedure e le pratiche sono lunghissime e noi subiamo un vero e proprio danno perché ci mancano le certezze; se il premio è un diritto, va riconosciuto al più presto e non fatto aspettare.

Sono un po' pessimista perché ormai sono troppi anni che il sistema non funziona e che si promette di mettere a posto le cose, ma non vediamo progressi.

Tanti controlli e accertamenti sono incomprensibili, almeno nel caso di aziende ormai stabilizzate come la nostra; i prati stabili non cambiano destinazione e dimensioni ogni anno, non sono come l'orto o come i seminativi che cambiano ogni anno o anche più volte l'anno!

La coltura è la stessa, non cambiamo mai perché abbiamo vincoli che ci legano e dobbiamo rispettare anche un disciplinare per la Fontina; non c'è ragione per avere delle differenze tra un anno e l'altro.

Nelle domande noi dichiariamo i cambiamenti sulla base di controlli preliminari già effettuati con gli uffici, portiamo i contratti di affitto, cosa manca per completare le pratiche?

Questo modo di procedere è senza logica, e per noi è un grande danno; non solo mancano i soldi promessi, ma non c'è neppure certezza di date e di importi definitivi e senza certezze è impossibile una programmazione dell'attività.

Quanto agli investimenti è giusto dare la precedenza all'insediamento dei giovani, ma non ci dovrebbero essere differenze così elevate sulle percentuali di contributo.

A me sembra che le aziende gestite da persone meno giovani e magari anche più solide hanno bisogno di investire per rimanere efficienti, ma anche perché i premi più elevati possono spingere qualche giovane a fare scelte sbagliate solo perché c'è un maggiore aiuto.

È vero che i progetti sono valutati da tecnici e uffici, ma queste cose sono già successe e i giovani e le loro famiglie che hanno sbagliato valutazioni, hanno pagato il conto sui bilanci, senza contare che in quei casi sono stati spesi male dei soldi pubblici.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi)
Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

O: Noi crediamo che ci sia un futuro positivo per la nostra azienda, che la crisi passerà e si tornerà fra un po' a vivere una situazione più normale.

Dobbiamo tenere conto che anche i nostri clienti turisti non sono in condizioni economiche particolarmente agiate, si tratta per lo più di amanti della montagna ed escursionisti, in genere appartenenti al ceto medio, che la crisi ha colpito come e forse più di altri: da noi non si vedono passare clienti ricchi e danarosi, gli sceicchi vanno da altre parti.

Servirebbe una ripresa delle possibilità di spendere per queste categorie di persone per avere una ricaduta sulla nostra attività, ma questo non dipende da noi; quello che possiamo e dobbiamo fare è invece lavorare bene e fare un'offerta di prodotti e di servizi di buona qualità a prezzi concorrenziali, così da soddisfare le esigenze di chi già viene da noi, prima ancora di cercare nuova clientela.

Io credo che tutto quello che si poteva fare per promuovere il territorio, dalla Regione, ai Comuni, al Parco, sia già stato in gran parte fatto e solo se passerà questa crisi generale si potranno tirare le somme e capire se siamo andati nella giusta direzione.

Negli ultimi anni abbiamo fatto un po' di tutto, provato ogni strada, dalle sagre, agli eventi, alle manifestazioni, ai mercatini, ma si è raccolto poco, perciò credo che almeno per la piccola realtà in cui opero, il calo di turisti e clienti non sia stato causato da specifiche mancanze delle aziende, ma piuttosto di un sistema complessivo che è ormai inadeguato.

Se è cambiato il turismo, bisogna che cambiamo tutti noi e che cambiamo sistema di lavoro, ma non si può chiedere a chi, come me, ha una certa età di cambiare adesso, ma penso ai giovani che dovranno imparare a essere buoni trasformatori e commercianti, capaci di vendere i loro prodotti e il territorio, oltre che buoni produttori.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

O.: Io credo che, una volta terminata la stalla, la nostra azienda sarà equilibrata e efficiente, anche se di piccole dimensioni, in grado di produrre bene e senza problemi particolari, basandosi solo sul nostro impegno, mio e di mio marito, fino a quando le forze ce lo permetteranno.

Non sappiamo per certo se i nostri figli saranno ancora interessati all'attività, ma finora ci hanno aiutati, sono stati educati al lavoro e al lavoro in campagna in particolare, con tutti i sacrifici che richiede.

Perciò penso che le strutture che abbiamo realizzato, le macchine disponibili e i terreni sistemati saranno comunque sfruttabili da chi, tra i nostri figli o nipoti, vorrà utilizzare questo patrimonio, magari anche cambiando indirizzo produttivo, se lo riterrà utile e conveniente.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

S: Dal mio punto di vista credo che finché ci saranno i miei genitori l'azienda potrà funzionare, ma vista la mia situazione familiare, non sono invece affatto sicura che potrò essere io a continuare l'attività dopo di loro. Ma non sono la sola figlia e spero che qualcuno tra i miei fratelli e sorelle possa essere interessato a fare l'agricoltore moderno, almeno per non disperdere un patrimonio familiare che è costato tanta fatica mettere insieme; da parte mia collaborerò perché questo avvenga.

INTERVISTA 4

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda non zootecnica, con sola attività di produzione vegetale: foraggi.

L'azienda ha circa 9 Ha di SAU foraggera, di cui una parte in zona mayen/alpeggio.

L'azienda si trova in una vallata laterale della Bassa Valle d'Aosta, in area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di G., conduttore

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

G: Sono di origini contadine e i miei genitori allevavano bestiame.

Sono nato nel 1965, da bambino ho sempre vissuto la vita dell'allevatore con il bestiame bovino da latte.

Ho studiato fino alla scuola media inferiore e successivamente ho iniziato a lavorare nell'edilizia, settore in cui opero ancora adesso.

Poi, alla morte del papà, nel 2000, considerato che ero l'unico figlio maschio, ho creato una società con la mamma che, per ragioni di età e condizioni di salute, non poteva gestire da sola l'azienda.

Noi volevamo continuare ad avere l'attività agricola e la soluzione della società ci è sembrata la migliore, vista anche la mia situazione di lavoro.

Da allora sono titolare e legale rappresentante della società agricola di famiglia che nel tempo è cambiata un po'; al momento in cui mia mamma ha raggiunto l'età pensionabile, le sue quote in azienda sono state rilevate da mia moglie e ora posso dire che l'azienda è interamente nella mani della mia famiglia e io me occupo.

Ovviamente non sono imprenditore a titolo principale, anzi, per poter conciliare l'attività agricola con quella artigianale che è più redditizia, ho deciso di ridurre al minimo l'attività precedente.

Quando la mamma si occupava in modo esclusivo dell'azienda, allevava 15 o 20 capi, ma poco a poco li abbiamo ridotti e già nel 2004 abbiamo abbandonato l'allevamento per limitarci alla coltivazione dei prati e alla produzione di foraggi, che vendo alle aziende zootecniche della zona, soprattutto a parenti diretti che hanno parecchi animali e non sono autosufficienti per l'alimentazione; in cambio loro mi cedono del letame per la concimazione organica dei miei prati.

La mia attività consiste nel curare i prati di proprietà e raccogliere i foraggi essiccati per venderli, ma concedo i terreni anche per il pascolo stagionale, agli allevatori che già pascolano intorno ai miei prati.

Ho un po' di macchine e attrezzi che rinnovo raramente, limitando gli investimenti al minimo necessario.

È un'attività molto limitata che però mi consente non solo di integrare un po' il reddito familiare, ma anche di mantenere il valore dei terreni che possiedo.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

G: I miei terreni sono divisi in due aree molto diverse.

Una parte sono in un paese vicino a quello in cui abito e di cui sono originario; quella è una zona agricola come una volta, lì non è cambiato quasi niente e la sola attività del villaggio è quella zootecnica.

L'altra parte di terreni si trova invece più a monte, dove abito ora, in un'area che è soprattutto turistica; qui negli ultimi decenni tutto è cambiato rispetto a quando i miei avevano l'azienda, dagli anni '60-'70.

Ci sono molti terreni marginali quasi abbandonati, ai pochi allevatori rimasti non conviene più neppure falciarli, si limitano e pascolarli con manzi o capre.

Devo dire che nella zona specifica in cui ho i miei terreni non c'è stata una edificazione selvaggio, si trovano ai margini della zona residenziale e qui il Piano Regolatore Comunale non consente di edificare per residenze.

Grazie anche a questi vincoli, in questa zona particolare del paese, dal punto di vista dell'attività agricola le cose negli ultimi anni sono persino migliorate, perché abbiamo potuto fare alcuni interventi aziendali di bonifica che hanno migliorato sia la possibilità di meccanizzare l'attività, sia la qualità dei foraggi.

Sono riuscito a trasformare alcune zone un po' paludose in prati stabili di buona qualità, così ho anche incrementato le quantità di fieno prodotte e dunque il reddito.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

G: Anche se sono nato in mezzo agli animali imparando dai miei genitori tutto ciò che c'era da imparare, la mia attività di lavoro è stata l'artigiano edile e ancora oggi mi dedico a questo lavoro, che mi piace e mi dà soddisfazioni, anche economiche.

Il mio insediamento in azienda non ha comportato particolari cambiamenti; i terreni li lavoravo già prima e ho solo rilevato l'attività dalla mamma.

Certo, la situazione di salute e l'età della mamma sono state due buone ragioni che mi hanno spinto a insediarmi in azienda, ma quella principale è stata la volontà di non abbandonare i nostri terreni, che comunque in gran parte erano e sono ancor oggi in grado di garantire una buona quantità di ottimo fieno.

Dopo avere mantenuto questo impegno verso me stesso e verso i miei genitori, che mi hanno lasciato questo piccolo patrimonio, ha voluto anche fare qualche investimento per migliorare i terreni e rimuovere i difetti che presentavano; avvallamenti, fosse, buche e presenza di acque affioranti.

Adesso posso lavorare i miei terreni senza ostacoli e senza troppa fatica, visto che posso impiegare quasi ovunque dei mezzi meccanici,

Mi sono sposato nel 1996 con una ragazza che ho conosciuto negli anni '90.

Ho incontrato mia moglie durante una delle tante serate in locali pubblici che allora, da scapolo, mi permettevo di frequentare; ero uscito una sera per andare nel paese vicino al mio, di cui mia moglie è originaria.

Ci siamo frequentati per qualche anno prima di sposarci, come si usa nelle famiglie contadine; i fidanzamenti durano poco e mettere su famiglia è un po' un dovere, oltre che un piacere.

Io ho lasciato il mio paese di origine e dal matrimonio viviamo insieme qui, nel suo paese di origine, anche perché lei lavora come dipendente nel settore pubblico e avrebbe avuto qualche problema a spostarsi giornalmente, anche se il mio paese non è lontano da qui; del resto per me non cambiava nulla, potevo tranquillamente continuare come prima a occuparmi della mia attività, mentre per l'attività agricola, oltre che avere una compagna associata all'azienda agricola, ho potuto affittare e ultimamente acquistare dei terreni agricoli della sua famiglia, che ora fanno parte del piccolo, ma prezioso patrimonio della nostra famiglia.

I figli sono arrivati il primo nel 2002, il secondo, sempre maschio, nel 2008; per ora tutti e due ci aiutano nell'attività, ma sono ancor piccoli per sapere se vorranno o meno occuparsi dell'azienda.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

G: Non posso dire che il territorio abbia avuto qualche ruolo o peso nelle nostre scelte aziendali, non abbiamo valutato né i possibili ostacoli, né le opportunità che poteva offrirci.

Il fatto è che le nostre scelte sono state determinate esclusivamente dalla mia situazione di lavoro, che non mi permetteva di poter allevare bestiame, non ne avrei avuto né il tempo né il modo.

L'unica valutazione che ho fatto, oltre a quella di mantenere intatto il patrimonio dei terreni di famiglia, è stata che nei paraggi ci sono diverse aziende zootecniche, tra le quali quelle di parenti diretti, cugini, che mi garantivano la possibilità di trovare uno sbocco di mercato per i foraggi che avrei prodotto.

Così è stato, e, anche grazie alla mia attività artigianale, che mi permetteva e mi permette di trovare giornate libere per i lavori stagionali più intensi e faticosi, non ho avuto praticamente alcun ostacolo a sviluppare la mia azienda agricola, anzi la dotazione di macchinari della mia azienda artigianale è stata di grande aiuto, soprattutto per i trasporti dei prodotti.

Anche per questa ragione, la dotazione in macchine e attrezzi dell'azienda agricola è ridotta all'osso: ho il trattore, lo spandiletame e la botte liquami, la barra falciante e poche altre attrezzature.

Ma a pensarci bene, la molla più importante per continuare a svolgere un'attività agricola mi viene dalla passione per la terra e l'agricoltura: senza questa non avrei fatto nulla, avrei affittato o venduto ad altri agricoltori i miei terreni.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

G: Dove abitiamo ora non abbiamo assolutamente alcun problema e viviamo più che dignitosamente.

Non avendo una stalla e del bestiame, non abbiamo neppure preso in considerazione la possibilità di costruire una nostra casa fuori dal centro abitato.

Siamo rimasti perciò nel capoluogo, dove abbiamo tutti i servizi essenziali che servono a una vita dignitosa: trasporti per i figli e la scuola, la farmacia, i negozi, le banche, la posta, la biblioteca ... insomma c'è tutto.

Forse potremo avere qualche problema in più in futuro, quando i figli probabilmente frequenteranno le scuole superiori, ma mi sembra inutile pensarci già adesso; decideremo al momento se trovare una sistemazione stabile vicino alla sede scolastica o se potranno tornare a casa ogni giorno.

Sappiamo però che l'attuale servizio pubblico di trasporto non è molto efficiente e rapido; se nei prossimi anni non ci saranno modifiche, avremo certamente qualche disagio, soprattutto per via degli orari sfavorevoli.

Quanto ai divertimenti e al tempo libero, il nostro paese non ha molte attrattive: anche se in passato c'erano, oggi non ci sono più teatro e cinema e se vogliamo vedere qualche bel film, dobbiamo scendere nel fondovalle.

In compenso, come tutti i paesi turistici delle Alpi, qui ci sono parecchi bar, ristoranti e altri locali pubblici come pub e discoteche; così è possibile per i giovani avere occasioni di incontro e questo vale sia per i residenti che per i turisti.

La vita sociale del nostro paese è abbastanza vivace e i nostri giovani hanno tutte le occasioni per divertirsi senza spostarsi dal paese, e dunque senza correre troppi rischi sulle strade.

Io non faccio vacanze né ferie, almeno nel senso classico del termine, anche perché ho davvero poco tempo libero, ma soprattutto per carattere; mia moglie invece è andata e va ancora al mare durante le sue ferie, insieme con i suoi genitori e i bambini.

Anche se non abbiamo molto tempo libero, o meglio, molte occasioni di svago, in generale però non possiamo certo lamentarci; viviamo una vita che ci piace, in un posto bello, sicuro per noi e i nostri figli e con tutto ciò di cui abbiamo bisogno a due passi dalla nostra abitazione, sarebbe ingiusto non riconoscerlo!

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

G: Io non sento di avere problemi in azienda, ma vedo con preoccupazione che prosegue l'abbandono di molti terreni che non vengono più coltivati; dove, da ragazzo, vedevo la massima cura, ora vedo che si va soltanto per pascolare o per tagliare i cespugli che negli anni sono cresciuti e hanno invaso molti terreni.

In generale le cose vanno ancora bene perché ci sono anche aziende condotte da giovani, ma il giovane agricoltore spesso deve ancora imparare molto sotto l'aspetto pratico e, se non ha il padre o la madre che gli possano insegnare trucchi e astuzie del mestiere, non è che poi sia così efficace nel suo lavoro.

Questo fenomeno si manifesta adesso più che in passato, perché prima c'erano più risorse finanziarie, più contributi che arrivavano dagli Enti pubblici e in questo modo le persone si davano un po' più da fare, obbligati dagli impegni assunti per avere i contributi, così si mascherava un po' la crisi.

Adesso invece la crisi dell'agricoltura salta proprio agli occhi, il trattore non si cambia più ogni due o tre anni, si tengono anche la mucche meno produttive, si fa più attenzione e molti, delusi, lasciano l'attività, con la conseguenza che i terreni vengono o trascurati, o abbandonati.

Il fatto è che gli agricoltori erano abituati troppo bene. Adesso si torna con i piedi per terra.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

G: Io sono molto pragmatico e non credo che possano essere dati tanti servizi in più rispetto a quelli esistenti, ma, sotto l'aspetto economico e sociale, l'unica cosa che può fare restare le persone in agricoltura è il sostegno al reddito, quindi i contributi.

Non bisogna tornare indietro negli anni, ma i contributi che restano devono essere distribuiti in modo diverso dal passato, dovrebbero essere dati a chi davvero ha delle difficoltà, bisogna differenziare i premi sulla base dei veri disagi che le aziende hanno.

Anche se siamo a quota elevata, devo riconoscere che anche da noi ci sono zone facilmente coltivabili, con terreni piani e livellati, mentre ci sono prati in zone molto difficili da lavorare; eppure le aziende ricevono lo stesso contributo per ettaro rispetto a chi lavora su pendii ripidi, senza strade carrozzabili, senza servizi e in aree lontane dai centri abitati.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

G: Ho già detto che occorrerebbe differenziare i contributi in base a criteri di vero disagio e non solo di zone.

Quanto agli investimenti, il settore pubblico dovrebbe selezionare meglio i progetti e applicare norme più semplici e chiare scegliendo sulla base di elementi precisi: forse chi si dà più da fare per ottenere un contributo alla fine riesce nel suo intento, ma io credo che la Regione debba scegliere in base alle esigenze del territorio, non solo delle persone.

Certo, anche gli agricoltori hanno tante responsabilità e mancano un po' di iniziativa; non basta aspettare che arrivino le proposte e le indicazioni dall'alto, bisognerebbe essere più uniti per realizzare soprattutto gli interventi collettivi, in particolare quelli di sistemazione dei terreni.

Io ho fatto un intervento aziendale, ma se tutti facessero come me, all'interno di un progetto unitario, si farebbe molto più in fretta e meglio, nell'interesse della collettività.

Ma poi bisogna anche obbligare chi non vuole intervenire sui propri terreni a farlo, altrimenti serve a poco!

Ma la cosa più pesante è la burocrazia; io ringrazio di avere un'attività semplificata, ma anche per me il tempo passato dietro a documenti, registri, o sprecato per girare spesso a vuoto negli uffici, è tempo prezioso che sprechiamo.

Se non si risolverà questo problema, credo che molte aziende piuttosto che continuare, chiuderanno.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

G: Io non ho voluto insediarmi in azienda per dare ai miei figli un'attività che forse loro avrebbero potuto anche non amare.

La mia è stata una scelta personale, di passione per l'agricoltura e di amore per il territorio; non ricavo certo un reddito apprezzabile dall'azienda, però è una piccola realtà che potrebbe anche crescere in futuro, se qualcuno volesse rilevarla.

I miei figli hanno comunque una porta aperta, una scelta in più, un'opportunità di impegno e lavoro e se lo vorranno sanno che ci possono contare.

Non è un'azienda sufficiente a dare un reddito accettabile, ma è un buon punto di partenza per chi vorrà utilizzarlo.

INTERVISTA 5

L'intervista ha coinvolto il titolare di un'azienda orticola specializzata.

La SAU è costituita da circa 4 ha di colture in serra (5000 m) e in pieno campo.

L'azienda si trova sul fondovalle della Bassa Valle d'Aosta, in un'area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di M., conduttore, che viene aiutato nella sua attività dai famigliari.

M. ha una compagna e un figlio piccolo, di un anno.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)?

M: L'azienda è stata creata nel 2009.

In famiglia non avevo parenti che svolgevano attività agricola.

Non provengo da una famiglia contadina, perché i miei genitori e i nonni lavoravano già altri settori.

Ho comunque sempre avuto la passione per il mondo agricolo e già durante gli studi ho deciso di avviare un'attività tutta mia.

Ho iniziato con la viticoltura, affittando un ettaro di vigneto circa e ho piantato un primo vigneto mio di circa 3000 m nel 2009.

Nel 2011 i miei professori della scuola agraria mi hanno proposto, come ex allievo, di collaborare con loro per sviluppare alcune colture agricole da reddito, in particolare i pomodori in serra.

Si voleva sperimentare la possibilità di rendere l'orticoltura un'attività da reddito per le aziende valdostane invece che da autoconsumo per la famiglia.

Così ho iniziato a impegnarmi in questo settore

La prima serra è del 2011, il prodotto era indirizzato unicamente ad un cliente della distribuzione organizzata, scelto dalla scuola

Già dal 2012 ho deciso di concentrarmi esclusivamente sull'orticoltura, e ho espianato il vigneto per fare altre serre.

Da allora, nel giro di due anni sono arrivato ad avere 24 serre, non riscaldate, ma solo tunnel, sia pure o professionali, su 5000 mq di superficie.

A queste si aggiungono circa 3 ettari di colture a pieno campo.

Ho optato da 2 anni e mezzo per la vendita diretta che effettuo nel punto vendita che ho allestito in azienda.

La mia organizzazione di lavoro prevede solo produzione primaverile, estiva e autunnale, perché utilizzo l'inverno per preparare i terreni, le serre e gli impianti per l'attività successiva: la produzione invernale che perdo non compenserebbe i costi per realizzarla.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

M: Sono giovane, perciò non posso conoscere più di tanto la storia del mio paese e la sua evoluzione.

Certamente molte cose sono cambiate, prima c'era più turismo, più movimento, le attività ricettive, come alberghi e ristoranti lavoravano molto più di adesso.

C'erano anche più fabbriche e tanti dipendenti.

Adesso il movimento turistico è molto più scarso e me ne accorgo anche perché questi esercizi non sono miei clienti, forse perché hanno molti vincoli nei pagamenti.

In compenso molte persone, molte famiglie, hanno bisogno di trovare prodotti freschi e affidabili e c'è un mercato per chi, come me, garantisce sia la qualità e la professionalità sia un livello di prezzo accettabile anche per queste famiglie.

Per questo la mia produzione è venduta per quasi l'80% come vendita diretta in azienda.

Questo è anche il risultato delle modificazioni dell'assetto sociale nella mia zona; dopo gli anni del benessere quando si compravano gli ortaggi nei supermercati, come fosse un segno distintivo, oggi invece le persone hanno dovuto riscoprire l'utilità delle aziende locali, probabilmente per motivi economici.

Ma per me è un'opportunità perché, dopo il primo contatto, riesco a fidelizzare i clienti grazie anche alla qualità e alla freschezza dei prodotti, che però produco in modo professionale e non da dilettante.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

M: Come ho già detto ho iniziato la mia attività ufficiale nel 2009, anche se prima facevo già i mie esperimenti nei primi appezzamenti di proprietà della famiglia.

Avevo una scarsa conoscenza pratica del settore orticolo, ma avevo studiato sia all'istituto agrario sia all'università.

Mi sentivo più pronto per la viticoltura perché la mia laurea è indirizzata a questo settore.

Anche se avevo il vigneto, l'elemento determinante che mi ha spinto all'attività è stata la proposta dell'istituto in cui avevo studiato perché mi garantiva uno sbocco per i miei prodotti orticoli; per questo ho iniziato anche senza grandi competenze, che ho acquisito nel tempo successivamente.

All'inizio del resto producevo solo pochi prodotti, pomodori, zucchine, insalate e mi bastava l'aiuto saltuario dei miei genitori.

Due anni fa, grazie a amici comuni, ho conosciuto la mia attuale compagna e subito abbiamo legato e deciso in pochi mesi di convivere.

Lei studiava e studia ancora all'Università, non materie agrarie, ma nel campo della sanità.

Lo scorso anno è arrivato il nostro primo figlio.

Quando può adesso è lei ad aiutarmi in azienda, anche se oggi dispongo di salariati a tempo determinato.

La mia attività piace anche a lei, anche se non proviene da una famiglia contadina.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

M: Anche se la scelta di produrre ortaggi è stata un po' casuale, il successo dell'attività mi ha convinto che posso operare in un territorio molto favorevole.

Intanto il bacino di utenza è molto ampio, tra il mio paese e quello vicino vivono quasi 10.000 persone e dunque migliaia di famiglie, tutti potenzialmente consumatori.

Ogni anno cresce il numero dei miei clienti abituali, e in base alla domanda posso tarare ogni anno la mia offerta; questo è il vantaggio più grande dell'orticoltura e delle colture annuali rispetto alla viticoltura, ad esempio.

Le scelte aziendali pertanto sono condizionate e determinate dal continuo rapporto che ho con i miei clienti, la cui domanda è sempre puntuale e palese.

Posso così adattarmi e rispondere alle loro esigenze.

La maggiore difficoltà è quella di trovare nuovi terreni per espandermi, soprattutto per le colture a pieno campo, un po' meno per le serre.

Il fatto è che patisco la concorrenza degli allevatori che cercano anch'essi terreni per gli equilibri con le UBA e spesso li hanno già vincolati con il contratto di affitto pluriennale; per fortuna i proprietari spesso preferiscono affittare a me, perché sanno che pagherò regolarmente l'affitto.

Le altre esigenze aziendali, come l'acqua irrigua e le vie di accesso, sono garantite da una buona dotazione.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

M: Il mio paese è dotato di tutti i servizi che servono alla famiglia, io stesso ho potuto studiare e spostarmi senza problemi particolari.

Invece di tempo libero ne ho davvero poco, soprattutto da quando è nato il nostro primo figlio.

Quel poco che ho, lo utilizzo per piccoli viaggi di istruzione, come fiere o visite in altre aziende, oppure per la mia passione, la caccia.

I servizi per l'azienda sono discreti, ma adesso ho una casa in una zona un po' lontana dal paese e qui oggettivamente i servizi sono scarsi, bisogna scendere in paese per ogni necessità e serve un automezzo.

Per l'azienda non ho problemi perché quello che serve basta ordinarlo e arriva.

Diverso è il disagio che patisco per le necessità amministrative e burocratiche e per questo bisogna aprire un capitolo a parte.

Un problema che sta emergendo è quello dei furti che subisco da parte di ignoti e che oltre al danno economico comportano un disagio anche psicologico.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

M: Il mio settore non fruisce di sostegni specifici da parte della pubblica amministrazione e, da quanto ne so, non sono previsti neppure nel futuro.

Mi riferisco agli investimenti per nuovi impianti e per la sistemazione dei terreni, che pure sarebbero essenziali per noi orticoltori, perché non previste per nessuna coltura annuale.

Naturalmente ho potuto usufruire dei contributi per le attrezzature e per i macchinari, oltre che per le serre considerate attrezzature agricole.

Non esiste poi nessuna azione per la promozione di prodotti né per un marchio di qualità.

Del resto siamo anche pochi orticoltori e non siamo ancora riusciti ad organizzarci.

Quindi i miei investimenti li ho effettuati con i contributi pubblici, ma contando anche su risorse proprie perché non ho voluto accendere mutui.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

M: La mia attività la faccio per avere un reddito e con questo reddito penso di sostenere la famiglia.

Ogni ostacolo alla mia attività rappresenta un disagio e non favorisce la permanenza della famiglia in ambito rurale.

Per crescere nel mio settore dovrei ancora ampliare le colture e questo comporterà necessariamente un incremento del numero delle ore di manodopera; ora riesco a farmi bastare un solo addetto a tempo determinato, ma nella mia idea futura dovremmo esser più addetti.

Sono frenato nelle mie decisioni più che da motivi economici e finanziari, che pure ci sono, dalle complicazioni e dai disagi che questa crescita comporterà.

Gli obblighi di formazione del personale e quelli relativi alla sicurezza in azienda sono pesanti e comportano per me non solo costi diretti ma una grande perdita di tempo che si traduce in perdita economica.

I premi a misura del PSR sono quasi inesistenti per l'orticoltura e anche gli aiuti per investimenti sono talmente farraginosi e complicati che lo scorso anno ho realizzato le mie ultime serre senza fare alcuna richiesta di finanziamento!

Del resto sono svantaggiato perché ho fatto l'insediamento come giovane agricoltore, ma ora passo in secondo piano rispetto a tutti gli altri che stanno insediandosi, quindi non mi conviene più ricorrere ai contributi, anche se proprio adesso la mia azienda è in piena espansione e ci sarebbe un gran bisogno di sostegno.

Nel mio caso credo che servirebbe snellire tutte le procedure per permettermi di concentrarmi sulla mia attività ed essere più produttivo.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

M: Anche se la mia azienda ha ottenuto un certo successo, è conosciuta nella zona e sta ancora crescendo, credo che sia necessario un cambio di prospettiva.

Non basta più lavorare bene nel mio campo, ci sono anche molte altre aziende che sono entrate in attività e hanno occupato fette di mercato con prodotti analoghi ai miei.

Così io credo che dovrò presto diversificare l'attività all'interno delle medesima filiera produttiva e sto pensando alla trasformazione di qualche prodotto per aprirmi altri sbocchi di mercato.

Io non credo che la soluzione sia quella di incrementare i contributi o di portare il mio settore ai livelli, ad esempio, della zootecnia, dove tra l'altro finanziano la prima abitazione che invece io ho dovuto comprare a mie spese e lontano dall'azienda.

Credo invece che sia più giusto riconoscere a chi opera in capo agricolo un compenso legato all'attività di mantenimento del territorio e dell'integrità delle superfici agricole; forse si spenderebbe meno e noi operatori potremmo dedicarci con più efficacia alle produzioni e all'azienda, senza l'assillo di controlli, documenti ripetuti, e perdite di tempo; anche per questo non ho mai pensato a darmi all'orticoltura biologica.

Devo dire che egoisticamente io mi pongo pochi problemi sul funzionamento del sistema pubblico perché finora sono riuscito a vendere sempre tutta la mia produzione ai privati in vendita diretta e con pagamenti immediati, ciò che mi ha dato anche i flussi di cassa necessari a sostenere gli investimenti più urgenti.

Per questo non mi occupo di politica rurale né ho avuto contatti con i Gal per qualche progetto collettivo; sono nelle condizioni di poter operare bene senza questi ausili.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

M: Non ho iniziato l'attività pensando al futuro di figli che all'epoca non avevo, come non avevo neppure una famiglia.

Adesso la mia prospettiva è cambiata e anche se decideranno i miei figli cosa fare quando sarà il momento, è ovvio che sto cercando di consolidare la realtà che ho creato con l'aiuto dei miei genitori.

Questo spiega perché vorrei ancora crescere, anche se ho segnalato gli ostacoli che mi frenano

Un'azienda più grande sarebbe non solo più redditizia ma soprattutto più solida e con un futuro più garantito, anche se di questi tempi il futuro non è garantito per nessuno.

Penso però di fare tutto sempre ancorato al territorio in cui ho iniziato, perché ritengo che ci siano le condizioni per sostenere questa realtà crescita.

INTERVISTA 6

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica.

L'azienda ha una superficie di circa 5 Ha di prati e prati irrigui.

La produzione era latte per Fontina DOP che veniva conferita alla Cooperativa di trasformazione, ma ora è cessata e l'azienda produce solo vitelli da macello e foraggi.

L'azienda allevava il bestiame solamente in inverno cedendo il bestiame a soccida nel periodo estivo in alpeggio.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di E., titolare dell'azienda, e di T., coadiuvante, ma pensionato dopo altra attività di lavoro.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

E: Nel 1938, quando sono nata, mio padre lavorava in fabbrica, e l'azienda della sua famiglia era gestita dai nonni.

Quando avevo 5 anni mio padre ha deciso di lasciare il lavoro in fabbrica per occuparsi dell'azienda perché i suoi genitori erano anziani.

Da allora ho sempre vissuto nel paese, dove avevamo la stalla e gli animali e i terreni.

Ho studiato alla scuola elementare e proseguito poi per altri due anni, come si usava allora, ma senza ottenere diplomi.

Da bambina aiutavo già i miei genitori in tutte le faccende di campagna escluso l'alpeggio perché noi non lo abbiamo mai avuto, avevamo solo un mayen dove mandare le nostre mucche per qualche settimana.

Quindi fin da giovane ho imparato a pascolare, falciare, raccogliere il fieno, oltre che a fare tutte le operazioni di stalla, come aiutare le mucche al parto, dare da mangiare fieno e farine, ecc.

Il latte era portato in paese alla latteria turnaria, che già allora, durante l'inverno e la primavera, trasformava in Fontina il latte di tutte le mucche del paese.

Allora i miei genitori ed io avevamo in stalla una decina di capi e 4-5 mucche da latte.

La stalla si trovava proprio sotto casa, come quasi tutte allora, ma non era una situazione comoda, soprattutto perché dovevamo spostare il letame ogni giorno sui prati, dai più vicini ai più lontani.

Dopo essermi sposata nel 1960 con mio marito, che veniva anche lui da una famiglia contadina e allevava un certo numero di bovine, abbiamo messo in comune le forze e lavoravamo insieme i terreni, anche se le nostre bovine erano in stalle distinte.

La famiglia di mio marito T. era affittuaria di un alpeggio e i miei genitori mandavano le nostre mucche in estate dai suoi genitori in montagna.

Quando i miei genitori, negli anni '70-75, hanno deciso di lasciare l'attività perché ormai pensionati e anche in non ottime condizioni di salute, ho preso in carico l'azienda; le mie tre sorelle hanno rinunciato perché avevano tutte una loro attività di lavoro diversa.

Poco a poco abbiamo rilevato altri terreni da chi smetteva l'attività o da parenti e un passo alla volta siamo arrivati a mettere insieme una mandria di circa 18 mucche da latte, quello che ci permetteva la superficie a disposizione.

Nel 1973-74 abbiamo iniziato e terminato la costruzione della stalla e della nuova casa, dove ancora abitiamo.

Nel frattempo erano nati i nostri quattro figli: nel 1961 un maschio, nel 1963 il secondo maschio, nel 1969 la prima femmina e nel 1973 la femmina più giovane.

Da allora abbiamo continuato con questa organizzazione aziendale.

Tra l'altro mio marito faceva il casaro della latteria turnaria divenuta poi società cooperativa, ma mi ha sempre aiutata in azienda e siamo arrivati a produrre circa 40.000 kg di latte all'anno.

Adesso i figli sono grandi e nessuno è interessato, almeno sembra, a rilevare l'azienda, così l'anno scorso abbiamo deciso che, ormai pensionati, era il momento di smettere con una vita così dura e abbiamo venduto le vacche da latte.

Ora continuiamo a occuparci della campagna e dei terreni, limitandoci a coltivare solo i pochi ettari che riusciamo ancora a gestire con le nostre forze e le nostre attrezzature, e alleviamo qualche vitello per utilizzare i foraggi e per il consumo famigliare.

La nostra è un'azienda che, se non ci sarà qualche sorpresa, ci ha dato da vivere, ma è destinata a chiudere in poco tempo.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

E: La zona è molto cambiata rispetto a quella che ho conosciuto nella mia infanzia.

A quell'epoca non c'erano servizi.

Non esisteva un servizio di trasporto pubblico, anzi mancava anche la strada e andare ad Aosta era un problema, si perdeva l'intera giornata e servivano anche diverse ore di cammino.

In paese c'era un negozio di alimentari che vendeva un po' di tutto, il Comune, la chiesa, ma nulla di più.

A parte la maestra e il parroco, tutti vivevano di agricoltura ed allevavano un po' di bestiame per il latte, che portavano in latteria e la carne.

Col passare degli anni è arrivata la strada che ha cambiato un po' tutto, perché molti capifamiglia, i maschi, hanno trovato lavoro in città ma mantenendo la residenza in paese.

Noi abbiamo iniziato a meccanizzare l'azienda quando abbiamo avuto il primo esempio dall'alto: è stato il nostro parroco di allora, infatti, il primo ad acquistare una falciatrice, che allora era una rarità, ma che è stata una vera rivoluzione per il nostro lavoro.

Mentre alcune famiglie hanno abbandonato l'agricoltura e l'allevamento, le altre che operavano sul territorio si sono concentrate in poche stalle di maggiori dimensioni.

Oggi nel mio comune ci saranno più o meno una decina di allevamenti, e questo significa che nel giro di 40 anni ha chiuso circa l'80% delle aziende, che prima erano oltre 40.

Adesso il paese, che non è propriamente turistico, è cambiato molto, ci sono alberghi, ristoranti e strade che collegano i villaggi più lontani e le zone di montagna, frequentate da molti escursionisti.

C'è stato lavoro un po' per tutti i nostri giovani, che lo hanno trovato nelle imprese ma anche e soprattutto nel settore pubblico: in Comune, in Regione, in Comunità Montana e in altri settori e servizi.

Un mondo molto diverso da un tempo, che ha penalizzato l'agricoltura; la nostra zona era una delle aree agricole più coltivate e conosciute per la qualità dei terreni e dei prodotti del latte, ora è piena di terreni in via di abbandono, con muri a secco che crollano, cespugli e piante che invadono quelli che una volta erano i prati migliori.

Il principale intervento realizzato nel mio paese e dintorni è la rete di impianti di irrigazione che ormai copre tutto il territorio e almeno ci permette di risparmiare molta fatica rispetto a un tempo.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

E: Ho lavorato sempre, da quando ero bambina; allora non si guardava l'età. Questo però mi ha fatto avere l'esperienza necessaria quando ho rilevato l'attività dei miei genitori e suoceri. Il motivo principale per cui ho scelto di fare la titolare di azienda agricola è che i miei genitori erano intenzionati a smettere e le mie tre sorelle non erano interessate all'attività.

Io avevo sposato un agricoltore esperto e appassionato, dunque non ero sola, ma eravamo in **sdue** a prenderci carico di questo compito.

Ecco perché nel 1970 circa ho deciso di prendere in carico l'attività.

T: Io e E. ci siamo sposati nel 1960, quando avevo 24 anni e E. 22

Io allora facevo già il casaro nella latteria del villaggio dove abitava anche mia moglie.

L'ho conosciuta quando portava il latte in latteria dove facevo il casaro, ci siamo fidanzati e sposati in breve tempo. A quei tempi vivevo in latteria in una stanzina scomoda, ma dopo il matrimonio abbiamo vissuto nella casa della famiglia di mia moglie

Io ho iniziato a lavorare con loro e un passo alla volta abbiamo preso in mano la gestione dell'azienda.

Io ho fatto il casaro per tutta la mia vita di lavoro e sono andato in pensione nel 1993, a 57 anni; da allora ho collaborato con mia moglie nella gestione dell'azienda

Sono originario del paese confinante e già prima di conoscere mia moglie già avevo in affitto un piccolo alpeggio che poi successivamente è stato utile per la nostra azienda.

I figli hanno tutti lavoro, ma in campi diversi dall'agricoltura.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

E: Il nostro territorio è favorevole all'allevamento bovino.

Tutte le scelte che abbiamo fatto, gli investimenti, le fatiche, gli sforzi, sono stati fatti perché l'allevamento, almeno fino a qualche anno fa, era una fonte di guadagno e di benessere.

Allora avevamo già quasi tutto: irrigazione, strade, comodità, fogna e una cooperativa pronta a trasformare il latte, ma soprattutto avevamo la passione, senza la quale non avremmo fatto nulla

Negli anni a seguire abbiamo anche fatto una grande selezione per migliorare la qualità genetica delle nostre bovine.

In questi ultimi anni, anche per ragioni di età di salute, ci siamo un po' scoraggiati, non solo perché i nostri figli non sono interessati più di tanto a continuare ad allevare, ma perché non si lavora più con la serenità di una volta, ci sono incertezze, problemi e tante cose che non vanno.

Non abbiamo più la forza, né la voglia necessarie per continuare, ma non è il territorio a essere di ostacolo all'attività, anzi.

Senza mucche da latte cerchiamo almeno di mantenere la campagna, tagliando l'erba e facendo i fieni.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

E.: Quando sono nati i nostri figli non avevamo molti servizi e dopo la terza elementare i più grandi hanno ancora dovuto andare a scuola nel capoluogo facendo diversi km al giorno a piedi.

Negli anni successivi sono arrivati i trasporti pubblici e da allora non ci sono stati problemi, salvo il fatto che dovevamo sempre andare ad accoglierli alla fermata dell'autobus in capoluogo, perché nel paese non esistevano servizi di trasporto pubblico da e verso i villaggi.

I miei figli si sono quasi tutti fermati alla scuola dell'obbligo, salvo qualche corso frequentato negli anni successivi per motivi di lavoro.

Per quanto riguarda i servizi esistenti nel villaggio capoluogo, ci sono poche cose; un negozio di alimentari e l'ufficio postale, aperto tre giorni la settimana.

La farmacia, la banca e altri servizi sono in un paese non troppo lontano, ma che si deve raggiungere in auto.

C'è un centro di assistenza agli anziani, che è stato inaugurato solo negli anni 80-90, mentre prima ogni famiglia pensava a curare i propri famigliari anziani.

Tempo libero! Sarei tentato di rispondere: "che cos'è?"

A dire il vero non ne abbiamo mai avuto molto, anzi non siamo mai andati in ferie e in paese non ci sono né cinema né teatro, né divertimenti, ci sono i bar per giocare a bocce e a carte, e solo in anni recenti è arrivata nelle case la televisione.

Se si vuole fare qualcosa, bisogna andare ad Aosta che non è lontana, ma questi divertimenti li lasciamo ai nostri figli, perché la nostra generazione non li ha mai apprezzati.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

E: Abbiamo vissuto tutta la storia degli interventi pubblici in agricoltura.

Quando abbiamo iniziato il sostegno all'agricoltura era una cosa molto ridotta, d'altra parte c'erano anche poche attrezzature e macchine: avevamo solo una macchina falciatrice a mano e poco più.

Negli anni '70 tutto è cambiato e abbiamo potuto prendere contributi per costruire la stalla e l'abitazione, ma anche per macchine e attrezzi.

Allora la differenza non si copriva mai con mutui e prestiti, ma si metteva di tasca propria.

Nello stesso periodo ha iniziato a operare il Consorzio di miglioramento fondiario che ha realizzato strade poderali, ruscelli a pelo libero e successivamente la rete di irrigazione a pioggia che ha cambiato completamente il nostro modo di lavorare

In quegli anni si è potuto fare un po' di tutto, e la nostra azienda è cresciuta, non c'erano cavilli burocratici, si andava in Regione e con pochi documenti si terminavano gli adempimenti e si otteneva il contributo.

Ma questo sistema era anche troppo permissivo, si poteva costruire una stalla anche senza il requisito dei terreni e di un certo numero di capi allevati.

Io credo che allora siano stati sprecati tanti soldi pubblici per aziende che non avevano futuro, aiutando anche chi non meritava e non aveva radicamento con la realtà agricola.

Questo è stato l'errore più grande, perché ora è diventato invece fin troppo difficile, per un giovane o per un appassionato costruire il proprio futuro.

La mia opinione è che bisognerebbe tornare a pesare bene le aziende e i loro progetti, finanziando solo quelli che meritano, scegliendo senza intervenire a pioggia.

Adesso però, con il prezzo del latte che non cresce e i costi insostenibili di mangimi, corrente, carburanti, ecc. non ci sono più i margini di una volta, le aziende non vivono se non arrivano contributi sostanziosi.

Se si vuole fare sopravvivere l'agricoltura i contributi che ci danno sono necessari, ma se il valore dei prodotti fosse come una volta, molte delle aziende che ora fanno fatica potrebbero reggersi da sole sulle loro gambe.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

E: Siamo un po' pessimisti perché pensiamo che i giovani di oggi non abbiano voglia di restare legati a un territorio così bello, ma difficile da coltivare.

Però sono sicura che la crisi attuale possa cambiare in meglio le cose, perché non trovando lavoro altrove, alcuni giovani e famiglie torneranno per avere almeno un po' di polenta carne, patate, insomma il necessario per vivere, magari con meno cose di adesso, ma più genuine e soprattutto frutto del proprio lavoro

Ma ripeto, senza un miglioramento delle condizioni economiche e questo può venire solo dal valore dei prodotti che l'agricoltura produce, non ci sarà un futuro per le aziende e per i nostri giovani.

Il pubblico dovrebbe fare la sua parte almeno per diminuire i costi che può diminuire, almeno una parte di tasse che una volta non si pagavano perché erano connesse all'attività agricola; ad esempio l'imposta sugli immobili, le imposte di bollo, la registrazione dei contratti di affitto, le marche da bollo sulle tante domande che si fanno per i contributi.

Ma anche i costi privati sono esagerati, compresi quelli delle associazioni degli stessi agricoltori; siamo costretti a pagare qualche euro per ogni fattura che viene caricata in contabilità!

Credo che questi costi dovranno per forza diminuire, perché per le piccole aziende soprattutto sono insostenibili.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

E: Noi abbiamo già, purtroppo e a malincuore, rinunciato ad allevare le mucche da latte; era un peso troppo grande e non rendevano come merita il nostro lavoro.

Ci troviamo in una fase di attesa, prima della chiusura dell'attività.

Però speriamo che le strutture e i macchinari dell'azienda possano un domani essere ancora utilizzati, magari da qualche nipote che però adesso è troppo giovane per decidere quale sarà il suo futuro.

Su quello che dovrebbe fare il pubblico mi son già espressa prima.

Quanto agli agricoltori e agli allevatori, sono pessimista, non hanno capito che le cose sono cambiate, molti giovani imprenditori sono pieni di debiti perché hanno fatto il passo più lungo della gamba

E i fornitori continuano a fornirli anche se, probabilmente, non verranno pagati.

Questo una volta non accadeva, si faceva un passo alla volta senza mai rischiare troppo.

Infine le associazioni di categoria dovrebbero essere un po' più prudenti e consigliare meglio gli allevatori.

Quanto al pubblico ho già detto che dovrebbe evitare di sostenere aziende che non hanno una validità economica.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

E: Noi non abbiamo futuro, ma non rimpiango nulla di ciò che ho fatto, l'ho fatto cercando di progredire e abbiamo realizzato una famiglia magnifica, con tanti figli e nipoti, che ogni tanto si riuniscono intorno a noi, così non ci pesa il ricordo delle fatiche, delle notti passate a bagnare i prati, a assistere una mucca che doveva partorire.

Queste cose ripagano di tutte le fatiche e i dispiaceri che vengono presto dimenticati

INTERVISTA 7

L'intervista ha coinvolto la titolare di un'azienda mista con prevalenza di colture ortofrutticole, (ortaggi, piccoli frutti, frutta e frutta in guscio), apicoltura.

L'azienda ha una attività connessa di agriturismo ed è anche fattoria didattica

La SAU è costituita da circa 3 ha di frutteti e seminativi, e l'azienda è dotata di un laboratorio per la trasformazione di ortaggi e frutta e per la smielatura e l'invasettamento del miele.

Si trova su un terrazzo del versante della Dora Baltea, nel fondovalle della Media Val d'Aosta, in un'area non prettamente turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di E., conduttrice, che viene aiutata nella sua attività dal marito e dall'intera famiglia, in particolare la madre e la suocera, che pensano ai bambini piccoli quando i lavori in azienda lo impediscono alla titolare.

E. e suo marito hanno due figli minorenni che vivono in famiglia.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)?

E: L'azienda è stata creata nel 2000 (gennaio 2002 la Partita IVA) con le mie prime esperienze pratiche e gli esperimenti di coltivazione.

Non provengo da una famiglia contadina, perché i miei genitori e i nonni lavoravano già in altri settori, ma le nonne gestivano ancora piccole aziende agricole, ma di sola sussistenza, mentre i nonni maschi già avevano un'altra attività.

La mia passione si è sviluppata soprattutto per motivi ideali, ho sempre concepito l'agricoltura come un'attività strettamente connessa all'ambiente e ho iniziato per passione dalla raccolta di erbe spontanee, di fiori e così via.

Devo dire che la mamma ha avuto un peso determinante per la mia scelta, perché, vivendo in un piccolo villaggio, mi ha cresciuto a contatto diretto con la terra, anche se non era contadina di mestiere.

Da adulta, è stato mio marito a darmi un sostegno decisivo, quando ha abbandonato il lavoro in banca per operare nel Corpo Vigili del Fuoco; questo nuovo lavoro gli ha consentito di starmi più vicino e sostenermi nei miei desideri e obiettivi, che erano e sono anche i suoi.

Ho deciso di trasformare questa mia passione giovanile in opportunità di lavoro agli inizi del 2000.

Ho iniziato solamente dopo una profonda analisi di mercato, un po' empirica, che però è durata anni, durante tutto il periodo dei miei studi (sono laureata in sociologia) che mi hanno portato prima nelle Marche (Urbino), poi in Trentino, dove ho visitato molte aziende agricole.

Dopo gli studi ho dovuto però fare tutta la trafila per avere le conoscenze tecniche e ho frequentato tutti i corsi possibili e immaginabili per colmare le mie lacune.

Inoltre ho svolto tanti lavori per sostenermi agli studi e grazie a molti di questi lavoretti stagionali o a "part-time", ho acquisito molte capacità pratiche che mi sono tornate utili: cucina, cameriera di sala in ristorante, mercati agricoli, ho fatto anche il muratore!

Conoscenze e manualità che mi hanno aiutata molto e per questo, quando ho avviato l'attività a 23 anni, mi sono sentita pronta, anche se ero molto giovane.

Adesso, dopo quasi 15 anni, l'azienda è strutturata in modo imprenditoriale, si caratterizza per la multifunzionalità e per la diversificazione produttiva.

L'attività agricola è accompagnata da quella agrituristica di ristoro, ma non come ristorazione tradizionale, piuttosto come eventi: dalla merenda alle feste di compleanno, dagli aperitivi, alle cene, insomma quello che capita, ma che valorizzi le mie produzioni e consenta un contatto amichevole con la clientela.

In questa organizzazione è sempre più importante l'attività di fattoria didattica, che si integra bene con le altre.

La mia fattoria è una delle 7 fattorie didattiche abilitate in VdA e organizzo corsi per il riconoscimento di erbe spontanee, fiori e frutti, ma anche corsi di cucina non solo per età scolare, anzi, soprattutto per adulti.

Il laboratorio aziendale, realizzato tra il 2005 e il 2007, come l'agriturismo, mi permette di trasformare le produzioni agricole in confetture, succhi, salse, sciroppi, conserve di verdura, aceti alla frutta, ultimamente anche olio di noce.

L'abilitazione per l'esercizio della fattoria didattica è del 2009 e i corsi per adulti li sto facendo dal 2011.

L'attività di coltivazione è iniziata invece con gli ortaggi (patata, barbabietole, cipolle, cavoli, aglio) e successivamente ho piantato dei noci (70 nel 2002).

Nel 2003 ho piantato il castagneto di 60 castagni e le erbe aromatiche, nel 2004 ho realizzato un piccolo impianto di piccoli frutti (ribes rosso nero e bianco, uva spina, lamponi e more).

Nel 2007 ho realizzato un frutteto con drupacee e pomacce e ampliato i piccoli frutti fino a raggiungere una superficie di circa 7000 mq

Nel 2007 ho impiantato le fragole

L'attività apicola è iniziata nel 2005

Dopo 2 anni di lotte con l'Assessorato, sono riuscita a farmi finanziare l'abitazione del conduttore prima non prevista; la prima azienda non zootecnica ad avere riconosciuto questo diritto.

Nel 2011 ho potuto entrare finalmente nella mia nuova casa

Ora lavoro in un'azienda organizzata e razionale, con tante attività legate una all'altra e credo che potrò ancora crescere.

Una parte del terreno è in affitto da famigliari, una parte da privati.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

E: L'azienda è nella Media Valle, non lontana da Aosta.

Questo aiuta nella vita giornaliera, perché non ci sono distanze incolmabili.

Io abito in un piccolo villaggio che ancora è vivo e abitato e non ha patito lo spopolamento di altre aree; è un po' fuori mano, ma vicino a tutte le comodità e alcuni sono rimasti, altri sono tornati.

Ci sono un bottaio, un falegname, attività imprenditoriali giovani in un villaggio di 80 abitanti, e ci sono molti bambini, perché diverse giovani famiglie hanno deciso di vivere e lavorare qui.

Purtroppo ho visto invece crescere i terreni incolti: credo che siano incolti più del 50% di quelli che conoscevo da bambina.

Negli ultimi anni però, la presenza di un Osservatorio astronomico, non lontano da qui, e gli itinerari di quella zona - la pista da fondo, i sentieri - hanno fatto crescere il movimento turistico, che è di tipo escursionistico e culturale, di persone che ricercano la natura, la genuinità e i prodotti del territorio che visitano.

Credo che anche altre aziende stiano sfruttando questo piccolo ma significativo filone, anche se i turisti non arrivano da soli, ma occorre creare eventi e occasioni per catturarli; non c'è una organizzazione che lega gli operatori, ma piuttosto una sinergia spontanea, non programmata.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

E: Ho già spiegato che l'attività si è avviata ufficialmente nel 2002 con la richiesta di Partita IVA. Non avevo un'esperienza agricola specifica, ma ho sempre vissuto a contatto con la natura nel piccolo villaggio e con una curiosità spontanea per tutto ciò che riguarda la natura. Il mio percorso è stato lo studio, ma ho sempre conciliato le due cose, tanto che ho iniziato l'attività agricola prima di terminare gli studi in sociologia, così come sono anche diventata mamma nel frattempo. Quindi l'attività agricola è stata una scelta di vita prima che professionale. Però, anche se ero mossa soprattutto dalla passione, la mia azienda si è sviluppata seguendo una programmazione e su basi solide. Come ho già spiegato, credo di avere idee chiare e la scelta di intraprendere l'attività agricola è stata frutto di un ragionamento razionale, per poter avere un reddito facendo cose che mi piacciono e mi danno piacere e soddisfazione da sempre. Il maggiore supporto l'ho avuto dal mio compagno che credeva come me in questo progetto, nell'idea di avere cibo sano, una vita sana in mezzo alla natura. Il mio compagno è un amico di infanzia, è cresciuto con me anche se abitava nel capoluogo, ci siamo conosciuti a scuola e poi a 20 anni circa ci siamo fidanzati. Ci siamo sposati nel 2005 e abbiamo due bambini piccoli, di 5 e 2 anni. Il suo lavoro in origine era di ragioniere programmatore e come tale ha lavorato in banca, ma ora è Vigile del Fuoco, scelto soprattutto per passione; ha iniziato come volontario, poi, alla prima occasione, ha fatto questa scelta di vita. Il mio progetto è il suo, completamente condiviso, e lo abbiamo portato avanti insieme, malgrado qualche perplessità dei miei genitori, che però, alla fine, mi hanno sempre sostenuta. A parte le attività giovanili e un po' di insegnamento da supplente, la mia vita professionale è nata con l'azienda agricola.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

L: Sono convinta che il Comune in cui vivo abbia caratteristiche positive per la mia attività. Ci sono molti esercizi commerciali e di ristorazione, e ha una bella parte alta di territorio, dove si trovano l'Osservatorio astronomico e gli itinerari escursionistici invernali ed estivi. Quando ho iniziato ho pensato che mi trovavo in una situazione favorevole, perché pensavo di avere un buono sbocco per i miei prodotti, grazie all'assenza o quasi di concorrenza locale. Così ho iniziato a sviluppare, insieme alle produzioni, anche la vendita diretta nei mercatini (ho aderito a Campagna Amica). Inoltre contavo sul mercato di un ampio bacino intorno alla città di Aosta e su Aosta stessa e, oltre a qualche punto vendita, ho iniziato a fornire un Gruppo di Azione Solidale (GAS) in città, una soluzione che assorbiva un volume importante di prodotto, Questi elementi hanno influenzato le scelte di allora.

Adesso però ho cambiato qualcosa e, rispetto all'inizio, la vendita diretta e la trasformazione hanno sostituito in gran parte i canali delle aziende di trasformazione agroalimentare valdostane, dei punti vendita al dettaglio e del GAS, che ho voluto escludere anche per un altro motivo; lo ritengo solo apparentemente "democratico" e per famiglie bisognose.

Però questo nuovo orientamento è stato reso possibile perché da quando ho avuto l'agriturismo e la trasformazione in azienda, che hanno incrementato le possibilità di vendita diretta.

Il contesto locale mi ha aiutata, perché ho potuto gestire al meglio i miei terreni grazie alla rete irrigua realizzata dal Consorzio di Miglioramento Fondiario che opera nella zona.

Prima avevo l'acqua, ma solo per scorrimento e le pratiche irrigue erano faticose e lunghe, oggi tutti i terreni sono serviti da punti di prelievo cui attingo con impianti automatizzati.

Anche per i terreni ho avuto poche difficoltà, intanto nel caso di un'azienda come la mia, la parcellizzazione non è un problema, perché gli appezzamenti che servono non sono di grandi dimensioni, ma non ho neppure avuto problemi a raggruppare i terreni, affittando quelli vicini.

Credo che questo sia stato un aspetto favorevole per la mia azienda all'interno del fenomeno, sfavorevole in generale, dell'abbandono dell'agricoltura.

Così oggi coltivo circa 3 ettari di terreno tutti abbastanza vicini al centro aziendale.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

E: Siamo serviti molto bene: nel mio comune abbiamo il nido, le materne, le scuole elementari, il consultorio e i trasporti pubblici per raggiungere questi servizi essenziali.

La mia attività mi consente poco tempo libero durante i periodi più intensi (raccolta, turismo ecc.), ma la mia famiglia si ritaglia comunque dei momenti per stare insieme e viaggiare: tra pochi giorni saremo in vacanza per un breve periodo di 2 settimane e credo che trovare del tempo libero sia sempre possibile, se si vuole.

Ovviamente, a parte il Bar, nel villaggio non abbiamo particolari attrattive per il tempo libero, ma se volessimo siamo comunque vicini ad Aosta con tutti gli eventi che organizzano.

A dire il vero, non capisco chi si lamenta

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

E: Il cambiamento maggiore che ho fatto riguarda la diversificazione; non è possibile raggiungere redditi appena soddisfacenti in agricoltura se non si colgono queste opportunità.

Ho abbandonato il biologico perché è un fardello di carta con giornate perse senza ritorno.

Voglio dire che mi muovo cercando di cogliere le opportunità senza paura di cambiare ciò che non va.

Solo in questo modo ho potuto superare anche un momento difficile, quando i risultati non arrivavano come avevo sperato e creduto e quando sono stata sull'orlo di abbandonare tutto.

Cambiare e andare avanti è necessario.

I cambiamenti che ho sostenuto a volte sono stati solo organizzativi e non hanno comportato investimenti.

L'agriturismo e la sede aziendale sono invece stati sostenuti con risorse proprie ma anche utilizzando tutte le opportunità che la nostra Regione Autonoma ha messo a disposizione in questi anni per questo settore; senza queste risorse sarebbe stato tutto più difficile.

Adesso i mercati per la mia azienda esistono, ma i clienti vanno cercati e portati in azienda e bisogna farli partecipare alle iniziative che si programmano, perché non basta proporre un buon prodotto per venderlo.

L'attività di fattoria didattica e i corsi sono un modo per integrare il reddito agricolo, ma anche per valorizzare i prodotti, soprattutto quelli trasformati.

Sulle politiche ci sarebbe molto da dire, ma nel mio caso ho constatato che la diversificazione – che mi ha aperto delle opportunità e credo sia una soluzione che potrebbe salvare molte aziende di montagna - ha complicato in modo insostenibile la gestione aziendale.

I rapporti tra attività agricola e agrituristica sono complicati e macchinosi, con uffici che viaggiano a scomparti chiusi a volte tocca a me spiegare a un ufficio una legge o una norma, perché il livello di competenza è insufficiente!

A livello di gestione dei rapporti con i clienti e di contabilità ci si trova davanti a complicazioni burocratiche, come le fatture per gli enti pubblici che devono avere diciture specifiche senza sbagliare una virgola, altrimenti non vanno bene.

Per fortuna mia, della contabilità si occupa mio marito, siamo fortunati, ma immagino cosa debba fare un agricoltore che non ha in casa un esperto.

Invece di semplificare le cose si complicano, noto un distacco dal mondo reale e mi sembra che noi siamo al servizio degli uffici e non viceversa, come dovrebbe essere.

Io ho fatto passaggi delicati e importanti, ma se si vuole che anche altre aziende diventino competitive e inizino a dare reddito, si devono togliere questi ostacoli.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

E: Io sento un grande bisogno di incrementare il peso delle politiche ambientali, ad esempio quello dello smaltimento dei rifiuti che, nel rispetto dell'ambiente, deve trasformare i rifiuti da problema a risorsa e opportunità economica.

Ci deve essere una politica di maggior sostegno alla famiglia, per sviluppare i servizi soprattutto in aree vicine alla mia, ma più svantaggiate e ci vuole uno stato sociale che permetta alla donna di lavorare e fare l'imprenditrice, anche se mamma; è difficile per me che ho una famiglia che mi sostiene, mi immagino come sia per le donne in agricoltura che non hanno questa fortuna.

D'altra parte servirebbero cose semplici come un aiuto pratico per stirare o pulire la casa, non cose costose e difficili da realizzare.

Per queste cose si potrebbero, invece di abbandonarle, riutilizzare tante infrastrutture esistenti, come le vecchie scuole di villaggio, che potrebbero essere sede di incontro e di queste attività.

Sotto l'aspetto economico servirebbe una legislazione semplificata che elimini la cose assurde.

Faccio un esempio che mi riguarda; la mia azienda agrituristica paga lo smaltimento rifiuti come i ristoranti, ma io non produco rifiuti perché utilizzo i miei prodotti e non uso imballi, allora perché devo pagare per rifiuti che non produco?

Si sente la mancanza di leggi specifiche per l'agriturismo e serve una diminuzione di costi a carico dell'azienda, anche quelli non monetizzabili come la burocrazia che mi costringe a ore di code, spostamenti inutili: ma io devo raccogliere e coltivare, non perdere tempo e denaro!

Quanto agli aiuti non c'è dubbio che serva un sostegno, gli aiuti sono necessari, ma soprattutto per gli investimenti!

Ad esempio, io aderisco alle misure agro-ambientali non tanto per il premio, che non cambia il mio bilancio di molto, ma solo per avere accesso agli investimenti altrimenti non varrebbe la pena!

Servono molto di più i corsi gratuiti di formazione, che forse non saranno più gratuiti, perché mi sarebbero costati una follia e invece sono utili.

Infine credo che vada modificato il calcolo della redditività perché sfavorisce le aziende ortofrutticole di montagna.

E poi serve anche poter disporre di un servizio di assistenza tecnica pubblica formato da persone competenti e disponibili, perché adesso molte non lo sono.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

E: Io sono ottimista, malgrado i costi e la crisi.

Devo sfruttare l'onda per essere vincenti e avere il coraggio di cambiare e anticipare i tempi senza chiudere nessuna porta.

Credo che sotto l'aspetto pubblico, ma anche privato, i GAL siano una buona opportunità che ho già in parte verificato con un progetto di animazione recente.

Il pubblico deve avere un ruolo meno diretto, ma incentivare i progetti che vengono dagli imprenditori agricoli, dal basso.

Nel mio caso specifico la mia azienda si è anche offerta come elemento di formazione, per corsi finanziati dal FSE che infatti sono stati realizzati.

Ci sono molte opportunità ma come singoli agricoltori è difficile concretizzarle.

Il GAL lo vedo come fattore positivo, ma anche le organizzazioni come la Coldiretti che hanno organizzato Campagna Amica ...

Devono essere sfruttate anche le Sagre ma facendo visitare ai turisti le aziende che forniscono i prodotti o le materie prime che vengono utilizzati, in modo da fidelizzarli e favorire le organizzazioni, le Proloco, che valorizzano, utilizzano e acquistano davvero prodotti locali.

Le cose negative le ho già dette e riguardano soprattutto l'oppressione delle burocrazia e l'incompetenza.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

E: Non ho iniziato l'attività pensando ai miei figli, creando una realtà positiva ambientale e sociale in un villaggio che è ancora vivo e vivace.

Penso di avere raggiunto un punto di equilibrio nella mia attività, mi sento realizzata in ciò che ho fatto, anche se questo mi obbliga ad una presenza costante e rende difficile, se non impossibile, delegare ad altri i ruoli che svolgo.

Per ora ce la faccio così e non penso di cambiare, semmai cercherò di farmi aiutare in altre attività esterne all'azienda, come le faccende famigliari, per sollevarmi un po' dal carico di lavoro eccessivo

I miei figli sono ancora troppo piccoli per capire se potranno essere interessati all'attività, per ora mi accontento di avere dato loro una cultura dell'alimentazione e dell'ambiente.

INTERVISTA 8

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica bovina da latte, con attività connesse: agriturismo, maneggio, biomasse forestali, produzione di energia da idroelettrico.

L'azienda ha una SAU di circa 50 ha, distribuiti tra fondovalle e la sede di mayen/alpeggio.

L'azienda si trova lungo una vallata laterale della Bassa Valle d'Aosta in area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di G., conduttore, M. moglie, L. L. e L., figli, due maschi e una femmina.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

G: Io provengo da azienda contadina per necessità, mio padre era muratore, ma con 8 figli era necessario valorizzare i terreni allevando un certo numero di mucche e vitelli, in grado di nutrire tutta la famiglia.

Sono il penultimo dei figli e fin da piccolo ho lavorato nell'ambito familiare, tutti, chi più, chi meno, aiutavamo i miei genitori a mandare avanti l'attività.

Alla fine della scuola dell'obbligo però, la mamma ha inserito me come coadiuvante agricolo in azienda.

Sono stato il solo perché gli altri fratelli hanno iniziato fin da giovani altre attività di lavoro e io ero restato, più per caso che per scelta, il più legato all'agricoltura.

Così sono entrato a far parte integrante dell'azienda.

Dopo il servizio di leva sono subentrato quasi subito alla mamma come titolare dell'azienda di famiglia: era il 1986 o 1987.

Da allora mi sono impegnato per ampliare l'attività, perché mi sembrava che fosse promettente sotto l'aspetto economico.

Allora avevamo 5 o 6 mucche da latte, un po' alla volta sono cresciuto fino ad averne oltre 15, ma continuavo a utilizzare le vecchie stalle del villaggio che utilizzava la mamma e altre, sempre nel villaggio, che occupavo quando altri allevatori cessavano l'attività e me le lasciavano in affitto.

Era una situazione insostenibile, non solo per gli aspetti igienici, ma soprattutto per il gran carico di lavoro manuale.

Così nel 1996 ho potuto trasferirmi nella struttura attuale che dista 500 metri dal villaggio, un fabbricato concepito come stalla con abitazione, ma anche per l'agriturismo, una soluzione che avevo già pensato da tempo; infatti già durante il periodo di leva avevo frequentato il corso di formazione obbligatorio previsto dalle norme regionali.

Nella nuova stalla ho 36 capi in totale, ma il mio obiettivo non era solo la produzione di latte, ma l'allevamento di tante specie: cavalli per il maneggio aziendale, maiali, galline, e altri animali da cortile utili ad essere poi utilizzati nell'attività agrituristica.

Ma negli anni scorsi, appena consolidata la situazione attuale, ho pensato ... di fare altri debiti e ho messo mano all'alpeggio, di proprietà della nostra famiglia da generazioni, che dista 5-6 km e lassù ho realizzato una seconda stalla con casera e con la casa del conduttore, per spostare in estate i nostri animali e fare sia produzione di latte che trasformazione.

Questa struttura è entrata in funzione quest'anno, 2014, ma non è ancora del tutto terminata; servono ancora lavori di sistemazione ma marginali.

Abbiamo pensato di ampliare l'attività con questa nuova struttura per permettere l'insediamento in azienda dei miei due figli più grandi, il maschio e la femmina; io penso che l'azienda così organizzata e strutturata

potrà permettere di vivere a tutta la famiglia, perché al reddito dei prodotti agricoli si aggiungono quelli dell'agriturismo, del maneggio e delle attività connesse per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

G: Al momento del mio insediamento ho iniziato a rilevare terreni di aziende che chiudevano

In quegli anni il fenomeno dell'abbandono era abbastanza forte perché molte aziende erano gestite da anziani che non avevano futuro perché i giovani trovavano lavoro in altri settori.

Per chi, come me, voleva invece continuare a fare l'agricoltore, si apriva qualche spiraglio positivo.

Infatti io sentivo il bisogno di allargare la superficie aziendale per aumentare il numero dei capi bovini allevati, ma anche per i cavalli, che nel frattempo avevo già iniziato a utilizzare in azienda; senza nuovi terreni non avrei ottenuto il contributo per la stalla dei cavalli che stavo realizzando.

Nei dintorni della mia sede ho potuto trovare terreni in affitto che altrimenti sarebbero rimasti incolti e quindi il fenomeno dell'abbandono, in sé negativo, per me è stato positivo; trovo abbastanza facilmente i terreni da coltivare che mi servivano, sia per l'attività, sia per ottenere i contributi.

Nel mio paese, orientato al turismo, non ci sono stati tanti interventi per l'accorpamento e la sistemazione dei terreni, perciò c'è ancora una situazione critica di frammentazione delle proprietà, ma proprio nella zona intorno alla mia azienda il Consorzio di miglioramento fondiario ha attivato un intervento abbastanza rilevante che ha favorito la meccanizzazione delle operazioni colturali e che ha interessato molti dei miei appezzamenti.

Un secondo intervento di sistemazione dei terreni è stato quello che ho fatto come azienda singola per l'ultimo mio investimento al mayen; ho potuto rimettere a coltura diversi ettari di prato grazie all'abbattimento di un bosco che li aveva nel tempo invasi.

Forse, rispetto ad altre, la mia azienda è quella che ha potuto superare meglio la difficoltà della frammentazione delle proprietà, ma in generale nel mio comune questo è ancora uno dei più grandi ostacoli all'attività agricola e tutte le aziende che sono rimaste, e sono poche, hanno difficoltà a mettere insieme degli appezzamenti di dimensioni sufficienti a svolgere in modo agevole le varie operazioni necessarie per coltivare i prati, raccogliere i foraggi e pascolare il bestiame.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

G: Ho già detto come ho iniziato a lavorare ma devo aggiungere che all'inizio ho vissuto la scelta di fare l'agricoltore-allevatore come un obbligo.

Gli altri fratelli più grandi avevano, chi più chi meno, trovato una collocazione di lavoro abbastanza stabile e soddisfacente, io che ero il penultimo, sono stato più a lungo legato all'attività della mamma e alla fine sono rimasto l'unico a continuare .

Una volta intestata a me l'azienda però, ho capito che non dovevo lavorare solo seguendo la tradizione e mantenendo la stessa organizzazione dei decenni precedenti, ma dovevo avere in testa un progetto ben definito per seguirlo e portarlo a termine.

Avevo chiaro in testa che non mi bastava avere un'occupazione, ma volevo che questa attività mi rendesse.

Già da tempo avevo però capito che nel mio paese bisognava metter in piedi un'azienda agricola che però sfruttasse l'afflusso turistico e integrasse l'attività agricola con quella turistica.

L'idea mi era venuta tanti anni prima e voglio raccontare come è nata.

Quando da bambini eravamo al pascolo, ci sentivamo in imbarazzo rispetto ai turisti che passavano sui sentieri vicini ai nostri prati.

Allora i turisti che camminavano erano tantissimi ed era facile incontrarli a tutte le ore del giorno.

Quando passavano, ben vestiti, eleganti, profumati e ci guardavano, noi ci sentivamo inferiori e ci vergognavamo un po'.

Un giorno una coppia di giovani mi ha chiesto di piantare la tenda per la notte in un prato.

Si sono fermati per un po' e quando mi hanno chiesto il latte per la colazione, gliel'ho portato.

Il giorno successivo mi hanno chiesto se avevamo altre cose da mangiare, uova o formaggio, e quando sono andato a portar loro questi cibi mi hanno chiesto di cenare insieme a loro.

Durante la cena ho notato che apprezzavano molto i nostri prodotti e da quel giorno ho capito che c'era un'opportunità, concreta e "toccata con mano", di sviluppare un'agricoltura che si basasse sul contatto diretto con i turisti; era il primo embrione del futuro agriturismo!

Anche l'idea del maneggio mi è venuta da un'esperienza del genere.

Ho accompagnato una turista che frequentava il mio villaggio a visitare un maneggio estivo a poche centinaia di metri dalla mia azienda; era un maneggio gestito da persone di fuori vale, che vendevano passeggiate a cavallo ai turisti e ai locali.

Quando siamo arrivati mi hanno detto che non potevano farci cavalcare, non avevano un cavallo libero per più settimane.

Ho capito che anche il maneggio sarebbe stata una buona idea.

Il progetto dell'azienda integrata con la trasformazione e integrato con attività agrituristiche è nato allora e la sede dove ora mi trovo è il frutto di questo progetto, perseguito in quasi 30 anni.

Naturalmente ci sono arrivato un po' alla volta, nei primi anni producevo latte per Fontina DOP ed ero socio di una cooperativa locale cui conferivo il latte, ma appena ho avuto a disposizione dei locali per la trasformazione ho deciso di lasciare la cooperativa.

M: Mi sono sposata con G. nel 1992.

Sono nata e ho vissuto in un paese del fondovalle a una ventina di km da qui e le mie origini non sono contadine, anche se i nonni coltivavano un po' di terreni per produrre fieno per qualche allevatore e patate o altri ortaggi per il consumo familiare.

Ho studiato da estetista e prima di conoscere G. già avevo un centro estetico mio e lavoravo con soddisfazione.

Ho conosciuto G. in un locale pubblico, una sala da ballo dove ero andata con amici; era il 1992 e nello stesso anno ci siamo sposati.

È stata una decisione d'impulso che mi ha portata a vivere insieme a mio marito nel suo paese, ma che non mi ha impedito, almeno per qualche anno, di continuare la mia attività di lavoro.

Solo con la nascita dei miei primi due figli, il maschio nel 1993, la femmina nel 1995, e con lo sviluppo del progetto della nuova azienda di mio marito e con l'agriturismo per il quale era necessario un mio impegno personale diretto, ho deciso di lasciare la mia attività.

In questo modo ho potuto seguire sia i figli che l'attività di G. inserendomi come coadiuvante nell'azienda.

I nostri figli più grandi sono anche loro coadiuvanti.

Il primo ha studiato in scuola a indirizzo agrario e lavora in azienda da due anni, la figlia è diplomata al liceo linguistico e si è inserita in azienda da pochi mesi.

Il figlio più piccolo è arrivato dopo un po' di tempo, è nato nel 2004 ed è ancora all'ultimo anno delle elementari, ci vorrà ancora tempo prima che decida se gli interessa il lavoro agricolo.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

G: La mia scelta di fare un'azienda integrata l'ho già spiegata.

Il territorio in cui vivo mi ha molto aiutato perché l'afflusso turistico è notevole ed è stato un buon punto di partenza, però non basta, ci vuole un progetto, delle idee.

E poi mi sono sentito molto solo, nessun aiuto è venuto dalle istituzioni locali e abbiamo fatto crescere questa realtà nel mio paese solo con le nostre forze, in mezzo a vari ostacoli.

Si parla molto di territorio a vocazione turistica e di integrazione tra turismo e agricoltura ma poi, sia a livello di istituzioni locali, sia di colleghi e vicini di casa, non è che ci sia stata una gran collaborazione, anzi.

Forse se avessi messo in piedi un'azienda tradizionale mi avrebbero capito di più e non avrei trovato gli ostacoli che ho trovato.

Invece ho realizzato un'azienda non tradizionale, con tante attività connesse, come i cavalli, l'agriturismo, la produzione di energia da FR, e credo che non mi abbia favorito perché non c'erano precedenti.

Molti uffici non sapevano che cosa fare, come applicare norme e leggi, e devo dire che non ho avuto un percorso facile, c'è voluta tutta la mia testardaggine per avere quello che mi spettava.

Alla fine le mie soluzioni di impianti di energia da fonti rinnovabili sono stati finanziati solamente grazie al fatto che sono stati riconosciuti come progetto pilota!

L'altro elemento che ha pesato sulle mie scelte aziendali riguarda la mia famiglia e il nostro desiderio di dare anche ai nostri ragazzi una possibilità concreta di vivere facendo parte di un'azienda grande e ben strutturata.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

M: I servizi che abbiamo nel mio paese sono buoni o almeno soddisfacenti.

Per la scuola i nostri figli hanno vissuto in famiglia fino a quando hanno frequentato la scuola dell'obbligo e il servizio di trasporto con orari compatibili con la mia attività prima e con quella dell'azienda poi, hanno permesso a tutti noi una vita normale e non hanno provocato particolari disagi.

Invece per far loro frequentare le scuole superiori, abbiamo dovuto trovare una sistemazione.

Il primo è stato nel collegio della scuola agraria, la femmina ha vissuto in una famiglia per tutti i 5 anni di studio.

Per noi è stato un costo notevole, ma con il vantaggio che loro hanno potuto dedicarsi interamente allo studio senza faticosi spostamenti in autobus, con pranzi in orari regolari e con un tempo adeguato anche per il riposo.

Nel nostro paese ci sono tutti i servizi essenziali: posta, farmacia, banche, negozi vari, insomma non manca quasi nulla, salvo forse dei locali dedicati ai giovani e alla cultura

Salvo la biblioteca non ci sono locali per attività culturali, non c'è cinema e neppure una discoteca, mentre qualche anno fa ce n'erano diverse e per tutti i gusti!

Non è che sentiamo troppo la mancanza, ma il problema è che, per divertirsi, i ragazzi devono uscire dal paese e andare o ad Aosta o in paesi vicini e questo comporta l'uso di automezzi e rientri in ore tarde, con un po' di preoccupazione per noi a causa dei rischi del traffico.

Però i nostri ragazzi possono fare sport e altre attività come il volontariato nella pro-loco o il teatro in dialetto, così stanno insieme non solo per divertirsi ma anche per impegnarsi in attività utili alla comunità.

Per gli anziani c'è una buona struttura di accoglienza che però noi non abbiamo utilizzato per i nostri genitori, li abbiamo sempre tenuti con noi anche perché per nostra fortuna non hanno avuto problemi di salute tali da richiedere un'assistenza specifica.

Quanto al nostro tempo libero, da quando vivo con mio marito ho avuto poche occasioni di svago, l'attività ci assorbe molto, ma quando i genitori erano più giovani, riuscivamo ad affidare loro il bestiame e fare insieme ai figli piccoli qualche giorno di vacanza.

Ora che sono grandi dovrebbero renderci il favore e lasciare che ci prendiamo qualche giorno di libertà e riposo, G. ed io.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

L: Abbiamo avuto dei vantaggi per il nostro futuro, perché fin da piccoli abbiamo capito che nella vita avremmo dovuto assumerci delle responsabilità e questa scuola di vita ci ha preparati a farlo adesso che siamo in azienda.

Lo svantaggio maggiore è stata la carenza di tempo libero: vedi i tuoi coetanei che fanno cose piacevoli cui devi rinunciare, però ne prendi atto e vai avanti.

L. Non ho patito alcuna privazione, anzi sono persino andata all'estero per molti mesi grazie a un'iniziativa della scuola che ha organizzato dei periodi di studio e, grazie alla mia famiglia, ho potuto frequentare scuole straniere senza perdere un giorno di scuola.

Questa esperienza mi ha dato una maggiore padronanza nella lingua inglese che mi serve e mi servirà molto per l'attività agrituristica.

L.:

Anch'io sono andato all'estero, in Canada, per uno stage, in un'azienda che aveva un maneggio.

Oltre a farmi perfezionare con la lingua francese, questa esperienza mi è servita molto per la nostra attività di maneggio, anche se non è stata un'esperienza molto positiva, perché il lavoro era troppo duro e pesante e il posto sperduto e svantaggiato; io sono abituato a lavorare, ma non era una situazione accettabile per altri motivi.

L.e L.: In conclusione abbiamo avuto tante occasioni quante ne hanno i nostri coetanei non agricoltori, basta adattarsi e prenderle al volo.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

G: La produzione di latte per Fontina non è più remunerativa; l'ho capito quando conferivo il latte delle mie bovine al Caseificio cooperativo di cui ero socio e che mi corrispondeva ogni anno un prezzo sempre più basso: invece di migliorare, il bilancio della mia azienda peggiorava.

Il sistema cooperativo garantiva in passato un buon prezzo, oggi non più: negli anni '90 mi hanno pagato anche 1.200 Lire al kg di latte, circa 60 centesimi di € attuali, ma ora so che i miei colleghi allevatori che conferiscono non arrivano neppure a 50 centesimi.

Ecco perché ho deciso di passare alla trasformazione in azienda e di realizzare un agriturismo; chi produce solo latte da conferire o vendere, viene pagato con un prezzo che non copre i costi di produzione e produce in perdita.

Io non credo che questa crisi dipenda dal prodotto, perché la Fontina DOP ha ancora un nome e un mercato, ma dall'incompetenza di chi dirige le strutture di trasformazione e da fattori esterni che con la filiera produttiva non c'entrano assolutamente nulla.

Bisognerebbe cambiare e scegliere dirigenti capaci e eliminare interferenze esterne, ma io sono fuori dal sistema cooperativo, opero da solo e non produco Fontina DOP, perché nel nostro agriturismo sono più utili in cucina altri prodotti, a partire da quelli freschi.

E poi c'è un ritardo rispetto alle esigenze di innovazione delle aziende; l'agricoltura per progredire ha bisogno di innovazione, ma quando ci sono iniziative innovative vengono ostacolate come è capitato a me; uffici e istituzioni non sono pronti a queste nuove esigenze e questo è un danno per l'intera agricoltura ma anche per la collettività; queste iniziative andrebbero incentivate perché sono più redditizie e a volte permettono alle aziende di stare in piedi sulle proprie gambe.

Anche la produzione di energia da fonti rinnovabili è incentivata da varie normative, ma poi, nel concreto, si trovano infiniti ostacoli amministrativi, di interpretazione delle leggi, e così via; io ho superato tante resistenze solo a prezzo di tanto tempo perso e tante insistenze per avere riconosciuto, in fin dei conti, solamente quello che mi era dovuto.

Ho sostenuto i miei investimenti facendo ricorso a tutte le provvidenze possibili e immaginabili ma la differenza l'ho coperta con mutui, indebitando l'azienda, anche perché ho fatto investimenti di un certo peso che con le sole risorse proprie non avrei mai potuto sostenere.

Anche in questi casi ho ottenuto i primi mutui contro il parere di molti funzionari di banca e alla fine mi sono stati concessi sulla base del valore stimato dell'immobile, offerto in garanzia, e non dei risultati di bilancio che l'attività economica generava.

Adesso ciò che ho fatto allora non lo farei più, non potrei perché le banche hanno ancora reso più stretti i criteri di concessione del credito.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

G: Sono certo che le aziende debbano andare avanti con le loro gambe, è finita un'epoca in cui si teneva in piedi con i contributi anche chi non poteva farlo

Il sostegno è comunque necessario e occorre mantenere i contributi a misura per la cura e il mantenimento del territorio, ma bisogna anche avere meno remore e punire chi poi non fa ciò che deve fare, perché è un danno per quelli che invece lo fanno con passione, efficienza e professionalità.

Visto che le risorse non sono infinite, occorre essere più selettivi e distinguere chi effettivamente svolge il proprio ruolo e fa il proprio dovere da chi invece, e ce ne sono troppi, non lo fa.

È il caso ad esempio di tante persone che presentano domande per le misure a premio quando secondo me non ne avrebbero diritto, perché sono solo proprietari, ma non coltivano il terreno; i contributi devono andare a chi lavora la terra e non ai semplici proprietari.

Ma questo nuovo atteggiamento deve realmente fare crescere aziende che producono maggiore valore o diversificando i prodotti o realizzando prodotti con maggior valore aggiunto.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

G: Ci sono tante cose che non vanno come ho già spiegato, ma anche cose che vanno abbastanza bene.

Ad esempio nella nostra Regione non sono mancati in passato contributi per sostenere gli investimenti.

Ma senza innovazione e senza un recupero dei prezzi dei prodotti agricoli, a partire dal latte, non si può pensare di migliorare la situazione economica delle aziende.

L'apparato pubblico dovrebbe cambiare e innanzitutto rendere le cose più semplici a chi lavora, e non complicarle ogni giorno di più.

Poi dovrebbe appunto sostenere le aziende che innovano.

Ma un ruolo diverso dovrebbero anche averlo gli agricoltori stessi o le loro associazioni

Innanzitutto gli agricoltori dovrebbero tornare ad essere più uniti e meno gelosi.

La debolezza del sistema di rappresentanza degli agricoltori è dovuta al fatto che bisognerebbe avere degli obiettivi comuni, che per ora non ci sono.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

Non penso che cresceremo come dimensioni ma vediamo un futuro in cui l'integrazione con il turismo sia sempre più spinta.

Nel concreto questo significa avere nuovi prodotti e una maggiore quantità di materie prime trasformate presso la nuova casera in estate e una crescita delle presenze in agriturismo.

L'ingresso in azienda di miei figli consente di immaginare un'attività più intensiva con nuovi prodotti e un potenziamento delle attività già avviate in azienda, che fino ad oggi non era possibile perché non potevo realizzarlo sono con mia moglie.

Noi siamo pronti per questi passaggi, abbiamo frequentato tutti i corsi possibili per avviare nuove attività, come quella di una fattoria didattica, che ci potranno portare nuovi redditi.

In poche parole intendiamo valorizzare ciò che già abbiamo, ma aggiungeremo prodotti nuovi e pensiamo di garantire un reddito accettabile anche ai figli che si sono insediati con noi in azienda.

L'impegno dei nostri figli è anche una garanzia per la continuità della mia azienda.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

L.: Giudichiamo positivo il nostro futuro, perché stiamo già valorizzando e valorizzeremo ancor più, gli studi che abbiamo fatto.

Il progetto è buono, innovativo e articolato tanto che pensiamo di trovare un nostro ruolo in questo progetto. Ci aspetta una vita di lavoro, ma anche di belle esperienze.

INTERVISTA 9

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda di produzione vegetale (seminativi, mais, orticoltura, erbe aromatiche e officinali

L'azienda è situata interamente nel fondovalle della Bassa Valle d'Aosta in area non turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di M., donna, titolare dell'azienda e del figlio D.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

M: La mia famiglia è originaria della zona e da generazioni allevava animali affidandoli alle donne mentre i maschi, mio padre tra questi, lavoravano in altri settori, impegnando tutto il tempo libero nell'azienda.

Sono cresciuta in ambiente contadino, andavo a scuola, ma appena terminata la scuola si lavorava per aiutare la famiglia in tutte le faccende, soprattutto la fienagione ... che ho tanto odiato.

Ho fatto la scuola dell'obbligo e tre anni di scuola magistrale senza arrivare al diploma, poi ho iniziato a lavorare in altro settore, in una cooperativa di produzione di prodotti tipici: oggetti di ricamo, canapa ecc.

A 20 anni, dopo il matrimonio con E., ho iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia di mio marito, ma solo come collaboratrice occasionale.

L'azienda, intestata a mio cognato, non aveva animali e produceva cereali e patate.

Ho rilevato l'azienda da mio cognato nel 1995 e da allora è cresciuta sia come dimensioni che come tipologia di prodotti.

Ho provato a fare un po' di tutto; ho cambiato tante colture, ho allevato polli e anche qualche maiale, insomma ho fatto tante prove nel mio piccolo con l'intento di trovare un'organizzazione aziendale che permettesse di ricavare il massimo utile possibile dal limitato patrimonio di terreni.

Adesso la mia azienda produce soprattutto cereali, patate e ortaggi; il mais è il prodotto più importante e la scelta di concentrarmi su questa coltura è dovuta al successo che le mie prime produzioni hanno avuto in qualche ristorante tipico, non solo della mia zona ma anche dei paesi turistici vicini.

La polenta che derivava dalla cottura delle farine ricavate dalle mie varietà di mais, forse anche per merito di un microclima particolare, era particolarmente gustosa e gradita al palati dei clienti e i ristoratori mi chiedevano di incrementare le mie forniture.

Dopo questi primi successi, con la mia famiglia abbiamo pensato che sarebbe stato utile aprire, all'interno della mia attività agricola, un'attività artigianale correlata, per poter offrire ai clienti non la granella di mais, ma la farina già macinata, passaggio della filiera che come azienda agricola allora non potevo fare.

In pochi anni l'attività artigianale è cresciuta ed è diventata prevalente rispetto a quella agricola, anche perché non ci siamo accontentati di produrre farine, ma abbiamo iniziato a produrre dolci a base principalmente di farina di granturco.

A quel punto è stato necessario separare le due attività, che però da allora e ancora oggi sono strettamente correlate; io continuo a gestire la mia azienda agricola e vendo quasi tutta la mia produzione all'azienda artigianale di famiglia che nel frattempo si è strutturata in forma di società; i soci sono tre, mio marito, suo fratello e, in piccola parte, io.

Recentemente, nel 2005, ho avviato un'altra attività correlata, quella dell'agriturismo con ospitalità e prima colazione, che esercito in un vecchio fabbricato ristrutturato che si trova nel villaggio vicino, a circa 500 metri dalla sede aziendale.

Anche questo è diventato uno sbocco commerciale interessante sia per i miei prodotti agricoli, sia per i prodotti dolciari da forno della società artigiana di famiglia, oltre che uno strumento di promozione dell'immagine di entrambe le aziende.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

M: Nella zona ci sono ancora famiglie che vivono di agricoltura, ma in genere si tratta di allevamenti bovini di dimensioni rilevanti.

Il nostro Comune ha ancora una base sociale agricola attiva e questo elemento rende difficile trovare nuovi terreni da coltivare perché ogni famiglia custodisce gelosamente i propri appezzamenti.

Anche la crisi industriale di questi ultimi anni ha contribuito a fare tornare qualche persona a svolgere un'attività agricola, anche se le produzioni sono destinate solo al consumo familiare, ma anche questo elemento ha bloccato il mercato dei terreni agricoli, anche se solo in affitto.

Ecco, questo è il più grande cambiamento che ho vissuto in questi anni: la chiusura delle fabbriche, che erano numerose negli anni 70, ma che adesso sono ridotte a poche unità attive, che tra l'altro spesso sono in crisi ricorrente e vanno avanti ormai con pochissimi dipendenti

L'economia delle famiglie locali prima era basata sul reddito di operai e impiegati nell'industria, cui si aggiungeva un'attività agricola marginale che portava poco reddito, ma contribuiva a ridurre i costi dell'alimentazione, mentre ora l'economia locale si basa sui servizi e un po' sull'agricoltura

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

M: Ho già detto delle mie esperienze di lavoro.

Quanto ai motivi che mi hanno spinto, nel 1995-1996, a rilevare l'azienda agricola intestata a mio cognato. Faccio presente che già nel 1989 era mancato mio suocero, che infatti non ho nemmeno conosciuto, e da quel momento i terreni di famiglia erano coltivati dai figli: mio marito, che era dipendente statale, e suo fratello che era allora dipendente di un grande albergo.

Non volendo lasciare l'attività, decisero di intestare l'azienda di famiglia a mio cognato, che da allora ha mantenuto una minima attività di coltivazione di prati per foraggio, del vigneto e di orto e seminativi, i cui prodotti erano destinati per la maggior parte all'autoconsumo familiare.

Dopo il mio matrimonio, non avendo io alcuna attività propria, abbiamo deciso insieme, con mio marito e mio cognato, che sarebbe stato utile per tutti che mi occupassi io direttamente dell'azienda, anche perché avevo comunque delle competenze pratiche derivanti dalle mie origini contadine; non avevo certo paura di sporcammi le mani!

Così ha avuto inizio la mia attività.

Il mio nucleo familiare si è costituito nel 1993: ho conosciuto mio marito nel 1992, al mio paese, in occasione di un mercatino di prodotti agricoli, che la loro famiglia aveva iniziato a utilizzare per la vendita direttamente al consumatore dei loro prodotti dell'azienda.

Anch'io frequentavo i mercatini per il mio lavoro di allora, così ci siamo casualmente incontrati, ci siamo frequentati per alcuni mesi e già nel 1993 abbiamo messo su famiglia.

Anche i figli sono arrivati presto, il primo, J., nel 1994 J., il secondo D, nel 1997 e E. il più piccolo, nel 1998.

Il figlio maggiorenne è già coadiuvante nella mia azienda e si occupa soprattutto dell'agriturismo, il secondogenito studia in scuola agraria e probabilmente sarà il prossimo titolare dell'azienda agricola dopo di me; già ora è il mio principale aiuto, anche se non lo abbiamo ancora inserito come coadiuvante. Il terzo è ancora giovane, ci dà piccoli aiuti, ma per ora si decida solo allo studio e ai divertimenti.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

M: Anche nel mio territorio si sta verificando un fenomeno che definirei culturale, di attenzione da parte dei consumatori per i prodotti locali, in particolare quelli di antica tradizione contadina: è un fenomeno un po' nuovo che fino a oggi mi pare fosse quasi sconosciuto.

Anche i ristoratori e altre aziende agroalimentari iniziano a chiedere alla nostra azienda prodotti particolari, alcuni abbandonati da tempo, altri nuovi oppure inconsueti.

Ad esempio forniamo a un'industria locale barbabietole rosse che vengono utilizzate per produrre un insaccato tipico valdostano, mentre a un ristorante conosciuto della zona forniamo patate di una varietà antica e particolare, che lui valorizza nel suo menu, e così via.

In questi periodo stiamo lavorando a un progetto, spontaneo, di filiera locale per valorizzare questi e altri prodotti che un tempo facevano parte della dieta dei nostri antenati contadini, attraverso il coinvolgimento dei ristoratori.

È un progetto che richiederà tempo, ma che mi sembra promettente perché permette di sfuggire alla concorrenza di altri prodotti utilizzati comunemente nella ristorazione, che hanno costi e dunque prezzi troppo bassi rispetto ai nostri e contro i quali non abbiamo nessuna possibilità di competere.

Mi stupisce un po' che questo fenomeno di ritorno all'antico, o meglio all'acquisto in azienda di particolari prodotti, dal costo non troppo basso, avviene in un periodo in cui le famiglie hanno meno disponibilità economiche per via di una crisi che ha toccato molto questa zona non turistica, ma anche industriale della Valle d'Aosta.

Io mi spiego questo fenomeno con il fatto che la minore disponibilità di spesa delle famiglie le spinga ad acquistare con più razionalità che porta a privilegiare la qualità e la fiducia nel produttore, magari rinunciando alle quantità di prima della crisi.

Le mie produzioni dunque, oltre a fare fronte alle necessità dell'azienda artigiana di prodotti da forno a base soprattutto di mais aziendale, si orientano verso questi prodotti non certo sconosciuti, ma particolari, che hanno un mercato e dunque un prezzo abbastanza favorevole e alimenteranno anche le dispense del nostro agriturismo.

Dalla crisi che vive questa zona, emergono anche delle opportunità, che cerco di sfruttare al meglio possibile.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

M: Il sistema generale dei servizi alle famiglie qui è molto efficace.

In verità non ho mai trovato alcuna difficoltà particolare e i nostri figli soprattutto hanno potuto crescere fin dal nido alla scuola dell'obbligo con tutte le comodità, perché tutte le scuole sono vicine alla nostra abitazione.

Dopo la scuola dell'obbligo tutto è diventato più difficile per raggiungere e frequentare le scuole superiori.

C'è a due passi da noi la linea ferroviaria, ma purtroppo il treno non dà nessuna garanzia di rispetto degli orari senza contare il numero ridotto delle corse.

Per frequentare le scuole bisogna utilizzare la linea di autobus o rivolgersi ad un collegio nel capoluogo regionale e c'è poca scelta.

Per quanto riguarda gli altri servizi essenziali, come la farmacia, i negozi, la banca, ma anche i bar e i vari ritrovi, nel raggio di poche centinaia di metri c'è praticamente tutto, per non parlare della sanità: nel nostro paese c'è un centro poliambulatoriale della Regione cui fa riferimento praticamente tutta la popolazione della Bassa Valle d'Aosta.

Ben diversa era la situazione nel mio paese di origine che non è molto lontano da qui, a pochi chilometri dal fondovalle, ma lassù io ogni giorno dovevo fare diversi km per andare alla scuola elementare oppure per raggiungere la fermata dell'autobus sulla strada regionale quando frequentavo le scuole medie.

Ma allora non ci rendevamo conto della differenza, perché quella era la condizione, identica per tutti.

Rispetto invece al tempo libero, non avendo animali, non ho un vincolo stretto di orari o incombenze che mi impedirebbero di trovare qualche giornata per un po' di vacanza, ma nella cultura in particolare della famiglia di mio marito, non esiste proprio la vacanza, che è vissuta come uno spreco di tempo e diventa quasi una fatica invece che un piacere: è un fatto di cultura non di risparmio.

Così, ogni tanto, parto da sola per qualche breve viaggio; durante l'anno però usciamo per mangiare fuori in famiglia o con amici, facciamo le prove della corale di cui facciamo parte, abbiamo una vita sociale nel paese, io in particolare ho molte amiche e ogni tanto organizzano, o organizzo, qualche cena per stare in compagnia, insomma, non siamo chiusi in casa soltanto a lavorare, ma viviamo una vita di paese piacevole.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

D: Io ritengo che vivere in campagna sia stato solo un vantaggio, perché ho vissuto libero di giocare, muovermi, conoscere il territorio e mi ha aiutato a vivere intensamente, con i miei coetanei, la vita del nostro paese; quindi, se devo tirare le somme, ho avuto tanti vantaggi e quasi nessun disagio.

Il fatto è che la vita di campagna mi piace e il lavoro agricolo è soprattutto una passione.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

M: Il mio mercato è, come ho già accennato, un po' particolare e il mio cliente principale è l'azienda di prodotti da forno della mia famiglia.

Con questa organizzazione sfuggo un po' dalle logiche di mercato perché non mi devo confrontare con una concorrenza diretta di altre aziende; è come se vendessi a me stessa!

Potrei dire che lavoriamo in una logica di filiera aziendale: anche se le aziende coinvolte sono due, il reddito complessivo si riversa sulle medesime famiglie e persone.

Questo però vale soprattutto per il mais, mentre per le alte colture, come patate a ortaggi, devo riferirmi al mercato, per la maggior parte locale.

Grazie alle mie scelte, a una situazione favorevole che ho già descritto e agli accordi che sono riuscita a stringere con alcuni clienti privilegiati, riesco però a vendere i miei prodotti a prezzi interessanti.

La nostra organizzazione ci ha però portati a crescere in fretta e a fare tanti investimenti: l'ultimo e il più oneroso, è il recupero di un vecchio fabbricato che abbiamo destinato ad agriturismo, un investimento che abbiamo sostenuto con i contributi previsti dalla Misura 311 del PSR con quelli delle leggi regionali; la

differenza l'abbiamo coperta con il ricorso al credito ma anche con nostre risorse personali, per non essere troppo indebitati con un sistema creditizio che è comunque molto oneroso.

Un altro investimento, che però abbiamo sostenuto interamente con nostre risorse, riguarda il reparto di prima trasformazione dei nostri cereali in farine, che abbiamo realizzato presso la sede aziendale costruendo e attrezzando un nuovo locale dedicato.

Con questo investimento l'azienda agricola potrà fornire a quella dei prodotti da forno non granella, ma farine.

L'azienda artigiana dunque acquisterà sfarinati comprensivi di costo della molitura, evitando però il costo delle lavorazioni presso terzi; questa operazione determinerà comunque un incremento di valore complessivo per le aziende di famiglia.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

M: Mi sembra che in Valle d'Aosta siano necessarie ancora tanti interventi, almeno nelle zone marginali; nella mia zona ormai c'è tutto, ma in molti paesi, anche vicini al fondovalle, ci sono carenze di impianti irrigui, di viabilità, di comunicazione, di servizi, di reti irrigue ormai assenti o carenti nelle zone cosiddette di mayen.

Ecco, le aziende che operano in quelle aree sono, a mio parere, un po' abbandonate a se stesse e la politica regionale dovrebbe ancora investire per realizzare infrastrutturale in queste zone, marginali, che spesso non hanno neppure sbocchi di mercato, visto che non sono, in genere, in zone turistiche.

Mi sembra questa la vera esigenza ancora da risolvere, mentre per le aziende i sostegni, per ora, sono ancora efficaci e, se si lavora bene, sufficienti.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

M: Restando alla mia azienda, con questo ultimo passo, mi riferisco alla prima trasformazione dei cereali in farina, l'azienda ha già un incremento di fatturato, che contribuisce a renderla più solida in prospettiva futura.

Ma visto che entrambi i miei figli maggiori hanno intenzione di insediarsi in azienda, la prospettiva è quella di incrementare ancora l'attività e questo è possibile con l'attività agrituristica, per la quale intendiamo avviare anche la ristorazione, che ora non c'è.

Anche la struttura produttiva va rafforzata e a questo scopo abbiamo iniziato a acquisire altri terreni da coltivare, e ho acquisito dei terreni della mia famiglia che sono un po' lontani da qui, ma mia madre ormai è in pensione e qualcuno dovrà pure lavorarli!

Ho già programmato che in questi terreni coltiverò della frutta, o meglio dei piccoli frutti.

Io non penso solo a incrementare, ma anche a valorizzare un patrimonio che rischia di essere abbandonato, con tutte le conseguenze paesaggistiche e ambientali negative che si aggiungerebbero alla perdita di valore economico.

Se la ristorazione nell'agriturismo avrà gli effetti sperati, occorrerà anche alimentare questo mercato con altri prodotti e stiamo pensando a una attività di allevamento mirata all'agriturismo, con qualche maiale, animali da cortile con ovaiole, ecc.

Come si vede, abbiamo un mucchio di idee, che crediamo siano positive, valide e realizzabili: non facciamo passi avventati, non lo abbiamo mai fatto.

Ma in tutto questo, un aspetto negativo c'è e non riguarda solo noi e la nostra azienda ma tutta l'agricoltura in generale: la burocrazia e gli adempimenti amministrativi

Io vivo queste cose come un peso eccessivo, mi sembra che il sistema mi stia spingendo a fare cose che non dovrei fare, o che dovrebbe, forse, fare qualcun altro, mentre mi obbligano a trascurare ciò che invece so fare, che voglio fare: la mia attività di produzione di qualità.

Come ho detto, questo peso non riguarda solo la mia azienda agricola, ma tutte.

Io credo che ci sia anche necessità di fare documenti, registri e così via, ma questa necessità non può essere un peso che vien messo sulle spalle di aziende che devono fare prima di tutto il loro mestiere.

Detto questo però, credo anche che noi agricoltori non possiamo aspettare sempre che le cose ci cadano dall'alto e subirle; bisognerebbe esser capaci e organizzati per proporre progetti, farlo da soli o insieme ad altre aziende.

Le cose calate dall'alto non vanno bene, non hanno futuro, solo le esigenze che emergono dal basso hanno possibilità di avere successo perché le persone devono essere convinte prima di tutto loro stesse della validità di ciò che fanno; per ora non sempre è così, anzi.

Occorre aiutare non chi esegue progetti calati dall'alto, ma chi ha progetti propri e idee innovative, sia per quanto riguarda le produzioni che per come si sa organizzare anche per vendere.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

M: I nostri programmi li ho già spiegati; andremo in quella direzione un passo alla volta.

I nostri ragazzi sono già coinvolti nell'attività e credo continueranno.

La nostra famiglia è unita intorno ai progetti che abbiamo pensato di realizzare.

Il tempo dirà se abbiamo avuto ragione

A guardare la realtà attuale ci sarebbe da essere pessimisti, ma io credo che abbiamo realizzato una base solida per pensare al futuro con positività.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

D: Penso le stesse cose che ha detto mamma, credo che faremo buone cose anche in futuro

INTERVISTA 10

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica bovina da latte con trasformazione vendita diretta e attività agrituristica.

L'azienda che si basa su circa 150 Ha di SAU di cui 25 presso la sede principale e il resto in alpeggio

L'azienda si trova in un paese di una valle laterale dell'Alta Valle d'Aosta, in area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di L., titolare e conduttore, e della moglie A.

L. e A. hanno tre figli minorenni che studiano fuori Regione.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

L: L'azienda che gestisco era condotta dai miei genitori, che a loro volta l'avevano ereditata dai nonni e così via; da generazioni la mia famiglia ha svolto l'attività agricola e di allevamento.

Io sono nato e sono cresciuto in questo ambiente e l'azienda allora era di piccole dimensioni, mio padre e mia madre allevavano circa 7-8 bovine da latte e io li aiutavo, fin da bambino, per quello che potevo.

Dopo gli studi della scuola dell'obbligo sono stato subito introdotto nella struttura dell'azienda come coadiuvante, non ho proseguito negli studi perché già allora volevo fare questa attività.

Da quel momento mio padre e mia madre mi hanno sempre coinvolto in ogni decisione importante che riguardava l'azienda; così, nel 1984, quando avevo solo 16 anni, d'accordo con mio padre, abbiamo deciso insieme che era il momento di realizzare una struttura più adeguata, che potesse ospitare almeno 60 capi, una trentina da latte.

Prima di allora avevamo le nostre bovine in piccole strutture inadeguate, ma già andavamo in estate in alpeggio, dove invece potevamo contare su una superficie molto grande, che permetteva di sostenere un carico di bovine molto più elevato rispetto alle nostre.

Abbiamo giudicato che una trentina di bovine da latte allevate per tutto l'anno era una dimensione ottimale per avere dall'attività un reddito adeguato alle fatiche e agli sforzi necessari, un numero di capi che era anche in equilibrio con le disponibilità che ci dava l'alpeggio.

In quegli anni avevamo anche potuto acquisire diversi terreni nel fondovalle, o in affitto o acquistandoli, il che ci permetteva di incrementare il numero di capi che potevamo allevare.

Nel 1986 mi sono insediato aprendo una mia Partita IVA e nel 1989 ho frequentato il primo corso giovani agricoltori.

Da allora sono titolare dell'attività che però è profondamente cambiata rispetto alla mia gioventù.

Il mio allevamento mi permette di produrre circa 60.000 kg di latte idoneo alla trasformazione in Fontina DOP, latte che all'inizio conferivo alla cooperativa di trasformazione del mio paese.

Negli anni successivi, circa il 1988-90 abbiamo ricostruito e reso agibile e a norma il nostro primo tramuto dell'alpeggio (Mayen).

Nel 1993 ho messo mano al 2° tramuto di mayen e al fabbricato situato alla quota più elevata della zona di alpeggio.

Nel 2002 ho iniziato a trasformare una parte del latte e a vendere i prodotti nel punto vendita aziendale che ho aperto a due passi dalla mia abitazione.

È stata una scelta in parte voluta, ma soprattutto obbligata, perché la cooperativa di trasformazione, di cui sono ancora socio, chiudeva e chiude a maggio e dovevo trovare uno sbocco in alternativa al conferimento del latte crudo.

Infine è venuta la costruzione dell'agriturismo che ho da poco inaugurato.

La sua storia nasce negli anni '90, quando avevo acquistato un fabbricato rurale da ristrutturare vicino alla mia abitazione.

Per anni l'ho lasciata lì senza decidere cosa farne, poi ho valutato che si prestava benissimo a realizzare una struttura ricettiva agrituristica; negli anni dal 2010 e successivi ho ristrutturato l'edificio e ne ho ricavato una struttura ricettiva che ho aperto nel 2014, quest'anno.

La mia organizzazione attuale perciò si basa sulla gestione tradizionale delle bovina da latte, con monticazione estiva di 30 bovine da latte circa, sulla trasformazione del latte sia in sede principale che in alpeggio e sulla commercializzazione dei prodotti nel punto vendita, in attesa di poter allargare l'attività agrituristica alla ristorazione.

In inverno però continuo a conferire il mio latte alla cooperativa di trasformazione anche se ci sono forti rischi che debba chiudere l'attività per i costi eccessivi di gestione.

A tutto questo devo aggiungere che, quando ho ristrutturato il fabbricato ora destinato all'attività agrituristica ho anche realizzato un impianto di produzione di energia da biomasse legnose, che alimenta anche l'abitazione e che alimento con la legna che ricavo dai molti ettari a bosco che fanno parte del patrimonio aziendale.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

L: L'area in cui opero è molto cambiata in questi ultimi 20 anni, grazie a tanti fattori, dalle tecnologie che ci permettono di essere in comunicazione costante con il mondo e agevolano la nostra attività di commercializzazione, ai lavori effettuati dai privati o dai Consorzi di miglioramento fondiario, che hanno modificato in meglio i diversi elementi che ci permettono di produrre: l'acqua per irrigazione, la viabilità, la è vero, c'è stato anche uno sviluppo turistico forte, ma non ha modificato sostanzialmente la situazione esistente anni fa, i terreni agricoli sono rimasti abbastanza integri, anzi la chiusura delle piccole aziende ha permesso a quelle come la mia di ingrandirsi grazie a terreni lasciati liberi.

Devo dire che anche il Comune ha fatto una scelta positiva, quella di preservare l'ambiente naturale, in linea con il fatto di avere un Parco Nazionale che ha i suoi confini qui vicino e nel quale anche noi agricoltori allevatori operiamo; tutte queste scelte hanno permesso di salvaguardare l'integrità di quest'area e anche il turista si è selezionato sulla base di queste caratteristiche, così mi sembra che oggi i turisti che vengono qui lo fanno anche perché attirati dall'integrazione che abbiamo saputo fare tra ambiente naturale e agricoltura, e apprezzano di più i nostri prodotti.

Di conseguenza noi troviamo uno sbocco di mercato migliore, grazie anche a una prima collaborazione con le strutture ricettive e con i ristoranti, che iniziano a valorizzare i prodotti del territorio.

Io credo che insieme ai miei colleghi abbiamo avuto dei meriti in questi anni, perché ci siamo integrati in questo processo di cambiamento di mentalità, ma anche elevato la qualità dei prodotti che mettiamo a disposizione del consumatore.

In questo contesto non ho notato nel mio paese e nel mio villaggio fenomeni di spopolamento, certo, molta famiglie hanno abbandonato l'agricoltura nei decenni passati, ma hanno anche trovato sbocchi di lavoro senza dover lasciare il paese.

Sono nate così tante nuove attività, soprattutto commerciali, grazie alle condizioni favorevoli del territorio verso quelle correlate al turismo: artigianali, alberghiere, di ristorazione, bar.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

L: Della mia infanzia ho già detto prima.

Dopo la scuola dell'obbligo ho smesso di studiare, ma in realtà era mio padre che aveva capito che non avevo molta voglia di continuare, così mi ha messo di fronte ad una scelta: o continuare o lavorare in azienda o altro lavoro.

Costretto dalle circostanze ho deciso di provare a occuparmi dell'azienda, anche perché avevo passione per gli animali e la vita libera e all'aperto e non vedevo altri lavori che mi piacessero di più

La decisione di insediarmi, qualche anno dopo, nel 1986, invece è stata un fatto naturale, perché mio padre era giunto all'età della pensione, proprio mentre sembravano aprirsi le opportunità favorevoli di finanziamento per l'insediamento dei giovani e io ero già completamente integrato nell'attività agricola, accumulando una notevole esperienza; così non ho neppure pensato ad un'altra soluzione.

Quanto alla mia vita di famiglia ho sposato la mia compagna nel 2002.

Lei veniva in paese in vacanza dalla città e l'ho conosciuta quando i suoi genitori hanno preso in affitto una casa per vacanza che si trova nello stesso villaggio in cui abitavo io, e dove del resto viviamo ancora oggi.

Ci siamo frequentati per qualche giorno, rivisti negli anni successivi e dopo 4 anni abbiamo deciso di sposarci.

Per mia moglie è stato un cambiamento di vita radicale: è nata e ha vissuto sempre in città e svolgeva tutt'altra attività, ma dal matrimonio in poi è stata sempre in azienda con me come coadiuvante, ha imparato le cose essenziali, capisce e parla il dialetto, perciò si è completamente integrata anche nel paese.

Ha condiviso da subito il progetto di vita e insieme a lei abbiamo fatto tutte le scelte successive che più ci coinvolgono e ci hanno impegnato in questi anni.

Senza il suo appoggio concreto ma anche ideale, forse non avrei messo mano all'azienda per realizzare le nuove strutture e le nuove attività, mi sarei probabilmente accontentato di un'organizzazione più semplice e tradizionale.

Adesso lei è ancora più convinta di me, è più determinata e ha una passione superiore alla mia per la vita rurale, gli animali e il lavoro agricolo in senso stretto; se io mi sono un po' calmato, lei invece ha maturato una passione e un impegno incredibili che non mi aspettavo.

Abbiamo avuto tre figlie femmine che sono ancora bambine o poco più; la prima è nata nel 2003, la seconda nel 2005 e la più piccola nel 2009.

Malgrado sia ancora giovanissima, la prima inizia già a occuparsi delle piccole faccende collegate all'allevamento, alla coltivazione dei terreni e alla gestione dei pascoli in alpeggio, ma anche le altre se,brano amare la vita rurale e il lavoro agricolo, tanto che hanno già scelto di studiare materie agrarie.

È una bella famiglia unita che mi fa affrontare serenamente le difficoltà di questa vita.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

L: Il fatto che il mio territorio sia favorevole allo sviluppo di un'attività agricola con vendita dei prodotti è uno dei fattori che hanno influenzato le mie scelte, quello più razionale.

Ma c'è anche un secondo elemento, meno materiale ma altrettanto importante per me, che riguarda la cultura delle nostre famiglie contadine nel nostro territorio; tutte le persone che fanno agricoltura in montagna, come è stato per la mia famiglia, hanno messo la cultura del lavoro al centro del loro modo di vivere e questa è una filosofia di vita prima ancora che una passione.

Con questa filosofia di vita tramandata di generazione in generazione, non ci siamo certo spaventati delle difficoltà, ma anzi abbiamo cercato di crescere e sviluppare l'azienda per migliorare la qualità della nostra vita e, se sarà ancora possibile per loro operare in questo settore, dei nostri figli.

Investire non è solo mettere soldi per costruire o acquistare qualche bene, ma significa anche e soprattutto mettere in campo tutte le nostre energie e progettare un futuro; noi non possiamo indovinare quale sarà la cultura dell'agricoltore valdostano fra tanti anni, se continuerà a dare valore al lavoro e all'impegno personale e dell'intera famiglia, ma so che oggi è ancora così, per me in particolare e non credo che questo atteggiamento mentale verrà cambiato, perché significherebbe abbandono.

In più, in particolare nella nostra zona, mi sembra che ci sia un legame particolarmente profondo con il territorio in cui siamo nati e questo è determinante nella scelta di radicarsi e operare qui; se fossimo solo appassionati di allevamento e agricoltura, potremmo anche spostarci in altre zone per gestire in quei posti altre aziende simili, magari meglio dotate e organizzate, ma noi concepiamo il nostro impegno solo qui, nel nostro paese.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

L: Il sistema sociale del mio paese funziona bene in tutti i sensi; i servizi scolastici sono ottimali fino alla scuola dell'obbligo, i servizi alla persona e in particolare agli anziani sono capillari, dai villaggi al capoluogo si arriva in poco tempo anche con mezzi pubblici, abbiamo la farmacia, il medico, le banche, insomma non manca niente.

Un po' più difficile è il collegamento con la città e quando sarà il momento, avremo qualche problema a scegliere se trovare alle nostre figlie una sistemazione in collegio, convitto, famiglia, o se farle viaggiare giornalmente anche se con qualche disagio soprattutto per gli orari.

Anche per quanto riguarda il tempo libero e la vita sociale, nel capoluogo, a pochi minuti da dove abitiamo, c'è una sala polivalente con sala congressi, biblioteca, e altri servizi culturali.

Data la distanza dal capoluogo regionale e le difficoltà per raggiungerlo con i mezzi pubblici, in generale i nostri giovani si fermano in paese anche per il loro svago o comunque trovano il modo e occasioni per stare insieme.

La vita sociale è molto intensa, anzi il paese è noto ovunque per il suo gruppo folkloristico, la corale, i gruppi sportivi; c'è un forte senso di identità che ancora oggi si trasmette di padre in figlio.

Per quanto riguarda il tempo libero della mia famiglia, mia moglie e le figlie fanno sempre una piccola vacanza al mare, subito dopo il termine dell'anno scolastico e nel momento in cui io salgo in alpeggio, subito prima della fienagione:

Invece a settembre mi unisco anch'io alle mie femmine e facciamo insieme una breve vacanza culturale in qualche località montana, per confrontarci e conoscere altre realtà aziendali, perché c'è sempre da imparare.

Se abbiamo qualche giorno per noi in queste occasioni, invece durante il resto dell'anno siamo completamente assorbiti dalla nostra attività e non abbiamo neppure il tempo di andare al cinema ad Aosta.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

L: Vivendo in un paese turistico noi abbiamo un discreto mercato per valorizzare il nostro prodotto in filiera corta, però al tempo stesso, quando arrivano prodotti da fuori, c'è una grande concorrenza soprattutto di prezzi, ma noi, con i costi che abbiamo, non possiamo scendere al disotto di un certo limite ed è una continua guerra per rimanere competitivi.

Tra i costi aziendali quelli che ci pesano di più sono quelli dovuti all'ammortamento degli investimenti effettuati.

Per arrivare al livello di organizzazione attuale, ho dovuto affrontare molti investimenti e li ho sostenuti sia utilizzando tutti i contributi possibili, sia con risorse proprie, evitando per quanto possibile il ricorso al credito bancario per ridurre al minimo i vincoli pesanti dei mutui.

Molti investimenti sui fabbricati, specie quelli di alpeggio, non sono redditizi, ma servono solo a razionalizzare l'attività o a mettersi in regola con le norme, alcune assurde, che sono oggi in vigore, ma proprio per questo il loro peso sul bilancio aziendale è ancora più gravoso.

L'azienda di oggi non è neppure comparabile con quella che ho preso in mano tanti anni fa; non solo ho una produzione agricola più importante, ma ora trasformo, stagiono e commercializzo prodotti caseari e derivati, ma soprattutto ho avviato un'attività connessa importante de cui mi aspetto molto e nella quale ho investito tante risorse e ancora più energie.

Ma credo che questa decisione fosse necessaria, perché è sempre più difficile avere soddisfazioni dalla sola attività agricola e di allevamento, sia per il valore basso dei prodotti, sia per le difficoltà crescenti di gestione amministrativa,

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

L: Io non credo che i maggiori problemi per una famiglia che decide di fare agricoltura in montagna siano di natura economica o finanziaria, ma la priorità è di tipo culturale.

Una famiglia di agricoltori in montagna deve avere un forte radicamento di culturale, deve essere legato a tradizioni e integrato nella realtà sociale complessiva in cui vive e opera.

Quindi occorre intervenire anche sui servizi, certamente, ma soprattutto per sostenere le motivazioni e la filosofia di vita che permettono di apprezzare una vita di fatiche e lavoro che altrimenti sarebbe insopportabile, soprattutto per i giovani.

Questo non significa che bisogna trascurare gli aspetti economici, i contributi, i premi e altri sostegni vanno bene, sono essenziali, ma serve dare dignità agli agricoltori valorizzando il nostro ruolo sociale.

Questo risultato però si può ottenere solo con un adeguato riconoscimento al nostro lavoro, con prezzi remunerativi dei prodotti che ci ripaghino degli investimenti e dei sacrifici; io mi alzo volentieri la mattina se so che il mio lavoro viene apprezzato e riconosciuto, non perché se non lo faccio perdo del denaro di contributi!

E cedo che mia moglie e anche le mie figlie la vedano come me a questo riguardo.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

L: Le prospettive future sono scure per quanto riguarda l'aspetto economico in sé.

I costi di produzione e di gestione di un'azienda come la mia sono ormai insostenibili e crescono costantemente, anche perché le nuove normative, invece di alleggerirli, li appesantiscono.

L'eccesso di burocrazia è il peso che sentiamo maggiormente, anche perché è spesso incomprensibile e dunque ingiustificato.

A parte la perdita di tempo, questo sta diventando per noi un problema mentale, ma la notte è fatta per dormire e riposare e non per pensare a registri da compilare e adempimenti vari del giorno dopo.

Ormai passiamo le giornate a smistare carte e non abbiamo più tanto tempo per fare il nostro lavoro, per migliorare l'efficienza dell'azienda o la qualità dei nostri prodotti.

Dovremmo poterci concentrare sulla gestione, sulla qualità dei prodotti, sulla riduzione dei costi, sugli investimenti produttivi, invece gli adempimenti ci assorbono sempre più tempo e energie.

Questo è il primo problema che la politica dovrebbe risolvere e che, nonostante le tante promesse e le tecnologie nuove che dovrebbero semplificare il lavoro, negli anni è peggiorato invece di migliorare.

Nell'era dei computer, che dovevano semplificare questi adempimenti, il loro impiego si è sommato alle procedure precedenti senza eliminarle e complicando così la nostra vita.

Anche noi agricoltori dovremmo e potremmo fare alcune cose meglio e contribuire a migliorare il sistema.

La pubblica amministrazione e le istituzioni dovrebbero eliminare gli ostacoli e dare direttive, ma in cambio gli agricoltori potrebbero caricarsi di svolgere compiti di pubblica utilità, ad esempio tornare a tagliare cespugli, pulire ruscelli, prevenire alluvioni e dissesti.

Invece adesso i compiti burocratici pesano sull'agricoltore mentre dovrebbero essere a carico di altri, delle associazioni ad esempio.

A mio parere sarebbe anche utile ritornare a decentrare qualche ufficio regionale per consentire agli agricoltori e agli allevatori di avere meno disagi rispetto ad oggi.

Io credo che alcune di queste cose dovrebbero essere fatte presto, perché il sistema di intervento ha retto fino ad ora, ma adesso non sta più in piedi e bisogna per forza cambiare.

Il sostegno all'agricoltura è ancora necessario, sappiamo che l'agricoltura di montagna senza sostegno non potrebbe reggere ed essere competitiva, ma ci sono anche cose da fare per avere più risultati spendendo meno.

Ad esempio credo che i premi a misura come l'indennità compensativa e l'agro ambiente siano positivi, ma non abbastanza selettivi, perché premiano le superfici a prescindere dalle loro caratteristiche: con il sistema attuale vengono premiati allo stesso modo agricoltori che hanno carichi di lavoro bassi come altri che hanno invece carichi di lavoro esasperati e questa cosa va corretta, nell'interesse di tutti.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

L: Credo che abbiamo costruito una realtà aziendale importante, che potrà anche, molto probabilmente, garantire una vita futura anche alle mie figlie o ai nipoti che verranno.

Naturalmente saranno loro a scegliere se utilizzare o no questa opportunità.

La mia scelta è stata soprattutto razionale, anche se la mia passione è molto grande; ho pensato che con due attività connesse e integrate tra loro, come quella agricola e quella turistica, si dava una maggiore solidità all'azienda agricola anche a fronte di eventuali crisi future.

Ho pensato che, nel caso in cui il turismo dovesse avere delle flessioni, ci sarebbe comunque la possibilità di vivere dignitosamente dei prodotti agricoli o zootecnici, viste le maggiori dimensioni dell'allevamento, anche l'attività turistica potrebbe essere redditizia da sola.

Queste però sono solo ipotesi, prima di tutto perché sono convinto che il successo futuro sarà garantito anche grazie all'integrazione tra le due attività, ma anche perché, nonostante la crisi generale attuale, non vedo all'orizzonte profilarsi una crisi del turismo così forte da mettere in discussione l'esistenza di aziende come la nostra.

Questa organizzazione aziendale è anche favorevole per le nostre figlie che potranno avere comunque l'opzione in futuro di occuparsi dell'azienda.

INTERVISTA 11

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica bovina da latte.

L'azienda montica in alpeggio d'estate

La SAU è di circa 40 Ha di cui una quindicina nella sede aziendale di fondovalle dove si falciano i prati per le scorte di fieno invernali.

Da gennaio a fine maggio conferisce il proprio latte alla cooperativa di trasformazione di cui è socio e lo trasforma direttamente negli altri mesi, quando la cooperativa non è in funzione.

L'azienda è a circa 1300 metri di quota in una vallata laterale dell'Alta Valle d'Aosta ed è situata in area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di B. titolare, e M., moglie del conduttore.

Hanno due figlie una maggiorenne (20) e l'altra di 16: la prima ha risposto a un paio di domande.

Entrambe studiano, la prima all'Università, la seconda in Istituto agrario superiore.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

B: Ho continuato l'attività agricola del padre che lavorava in miniera, ma contemporaneamente conduceva insieme alla mamma una piccola azienda di fondovalle; in estate salivano in alpeggio che era, ed è ancora, di proprietà, con le proprie bovine e quelle di altri allevatori della zona.

La mia famiglia da generazioni svolge l'attività agricola e di allevamento bovino.

Ho lasciato presto gli studi e già da 14 anni ho iniziato a lavorare, in particolare in alpeggio.

Allora, da giovane minorenne, ho anche svolto altre piccole attività connesse al turismo: ho gestito il pattinaggio, ho lavorato da stagionale per la società di impianti di risalita e ho fatto tanti altri mestieri.

Allora l'azienda del papà consisteva in una piccola stalla per 5-6 capi ed era in centro al capoluogo.

La casa era sopra la stalla, come era per tutte le famiglie contadine di allora.

Quasi ogni famiglia del mio paese aveva il capofamiglia impiegato in miniera, così le mogli gestivano le piccole aziende, come ha fatto la mia mamma, e i figli, come è stato per me, aiutavano fin da bambini nella stalla e nei campi.

Negli anni 80 mio padre ha acquistato un alpeggio, non molto grande, 40-50 capi; un po' alla volta lo abbiamo ristrutturato, anche perché in quei tempi la gran parte del reddito di ogni allevatore veniva dall'alpeggio

Per poter allevare più capi in inverno il papà aveva già affittato una piccola stalla vicino alla nostra, così avevamo più bovine di proprietà che ci permettevano di portare più latte al caseificio in inverno, ma anche di migliorare le rese e le quantità di latte in estate, con più formaggi.

Papà è mancato nel 1989, mentre eravamo impegnati a ristrutturare l'alpeggio; io ho un fratello e da quel momento ho rilevato la titolarità dell'attività insieme a lui, che però non era interessato come me all'agricoltura.

Nel frattempo ho anche conosciuto la mia compagna che ho sposato nel 1994.

Il passo più importante l'ho fatto nel 2005-2007, quando ho iniziato a costruire e poi realizzato la sede aziendale in cui mi trovo adesso, con la mia abitazione, la stalla nuova e i locali e le attrezzature per la trasformazione.

Così adesso abbiamo in stalla circa 35 capi, di cui 25 circa da latte.

Per realizzare la nuova sede ho dovuto lasciare le vecchie stalle del paese e uscire in zona agricola, ma ho anche dovuto acquistare il terreno su cui ho edificato, pagandolo non come agricola ma come edificabile, o quasi, ma il posto in cui ora mi trovo mi sembrava il più favorevole alla vendita diretta che fin dall'inizio già volevo portare avanti.

Nei periodi in cui trasformo non faccio solo formaggi da stagionare, ma anche prodotti freschi, yogurt e burro che devo vendere subito perché non si conservano molto a lungo.

Inoltre le nuove normative, ma anche le scomodità della vecchia sistemazione, mi obbligavano a trovare una soluzione, altrimenti avrei chiuso l'attività.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

B: Il mondo agricolo di 50 anni fa non esiste più; in paese d'inverno fino a pochi anni fa c'erano ancora decine di famiglie con gli animali nelle stalle dell'abitazione, mentre ora siamo rimasti 3-4 in tutto il capoluogo e nell'intero comune saremo in tutto meno di 10.

Chi ha continuato l'attività ha costruito nuove stalle.

Le famiglie si sono quasi tutti convertite ad attività legate al turismo e indirettamente questo è stato un piccolo vantaggio per le altre, perché si sono liberati molti terreni che una volta non avrei potuto coltivare; ognuno era geloso dei suoi terreni che lavorava regolarmente.

Ora invece io ho potuto mettere insieme tanti appezzamenti limitrofi e così ho potuto lavorare meccanicamente.

Il problema è che a mio parere il rapporto con il turismo non è abbastanza stretto, si dovrebbe fare molto di più perché l'integrazione tra queste realtà porterebbe risultati economici importanti.

Invece vedo un cattivo rapporto tra abitanti, anzi qualche abitante del posto, che come me è nato in mezzo alle mucche, ora si lamenta per il letamo, gli odori, i rumori ... più dei turisti!

Lo sviluppo turistico, anche se ha portato via qualche terreno agricolo alle aziende come la mia, ha però portato tante persone che costituiscono un piccolo e importante mercato, che si potrebbe valorizzare molto di più.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

B: Ho iniziato a lavorare da bambino e a 7 anni ero già in alpeggio in estate; facevo il pastorello, come tanti bambini figli di contadini di allora.

Non ho smesso mai di fare l'agricoltore e quest'anno ho festeggiato il 46° anno consecutivo di stagione di alpeggio.

La mia esperienza è tutta pratica.

A 20 anni avevo già deciso che la mia sarebbe stata l'allevamento e il motivo principale è stata la passione per l'agricoltura e per l'ambiente in cui vivo.

Sono persino geloso dei posti che conosco, quasi fossero miei esclusivi, tanto è l'amore che provo per questa attività.

La morte di mio padre è stato un altro elemento che ha consolidato la mia scelta.

Il fatto di trovare una compagna che ha condiviso le mie scelte e mi ha seguito subito, mi ha dato una grande spinta e mi ha convinto che avevo fatto la scelta giusta.

M: Sono venuta in paese nel 1988 per lavorare in un albergo per due settimane.

La prima sera ho conosciuto B. e, passati i 15 giorni, invece di tornare in città, l'ho seguito in alpeggio.

Da allora abbiamo sempre vissuto insieme.

Ho sempre condiviso l'attività di mio marito, cercando di aiutarlo il più possibile nella sua attività; e pensare che all'inizio non sapevo nemmeno come era fatta una mucca e tanto meno conoscevo la vita degli agricoltori, che ho scoperto giorno dopo giorno.

La durezza di questa vita mi è saltata agli occhi quando ho chiesto dov'erano la toilette e la doccia!

Ho imparato a gestire questi disagi senza mai perdere la voglia e il piacere di vivere in questo ambiente che, insieme ai disagi, aveva aspetti bellissimi.

Le nostre due figlie sono nate una nel 1994, l'altra nel 1999.

Anche loro hanno vissuto fin dal primo anno di vita la vita dell'alpeggio

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

B: Il turismo da un lato ci ha penalizzati, dall'altro adesso ci sta dando delle opportunità.

La mia attività è abbastanza organizzata, ho una buona struttura e macchine e attrezzi a sufficienza.

Però rimane ancora molto da fare per quanto riguarda i terreni, perché ci sono ancora troppi ostacoli alla meccanizzazione delle operazioni di falciatura e raccolta; il grande prato vicino alla stalla, che mi dà la maggior parte del fieno per l'inverno, avrebbe bisogno di una bonifica, almeno per regolarizzare le troppe buche e rilievi esistenti

L'acqua non manca e c'è un impianto di irrigazione su tutta la nostra superficie a prato.

Con questi elementi è garantita la quantità di prodotto, ma per la qualità non si sono fatti tanti passi avanti, anzi, mi sembra che si stiano diffondendo e prendendo il sopravvento tante cattive erbe e questo peggiora la qualità dei fieni.

La parcellizzazione è un altro problema; pensate che i miei 15 ettari circa sono affittati da oltre 70 proprietari diversi!

Ad essere obiettivo però, in generale il territorio dà all'azienda più opportunità che problemi.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

B: Sotto l'aspetto dei servizi non ci si può assolutamente lamentare: abbiamo potuto mandare a scuola i nostri figli senza problemi, anzi semmai è adesso che stiamo patendo un po' di disagi perché il servizio di trasporto per il nostro paese non è coordinato con il treno che arriva da Torino

Quanto ai servizi sociali per anziani ci sono, anche se nel mio caso abbiamo preferito accudire la mamma anziana e invalida in casa, grazie alla famiglia e alla disponibilità di mia sorella in particolare

Il problema più grosso è quello di essere lontani dagli uffici amministrativi che si trovano ad Aosta e, con la burocrazia e i papiri da compilare, questo è diventato davvero un problema anche perché la distanza è abbastanza lunga, ma soprattutto è pericolosa, soprattutto in inverno.

Oltre ai costi, rischiamo anche qualcosa sotto l'aspetto della sicurezza personale

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

A: Sono molto legata alla passione dei miei genitori e lo è anche mia sorella

Forse anche per questo non abbiamo sentito il peso dei disagi legati alla vita agricola, anzi per noi è stata un'infanzia allegra e libera, soprattutto in estate quando ci trovavamo in alpeggio.

Anche se la stalla e la casa sono appena fuori dall'abitato, non abbiamo perso nessuna occasione di vita sociale con i nostri coetanei.

Pensiamo entrambe comunque di continuare l'attività e per il momento diamo una mano per tutte le necessità, almeno quando non siamo fuori casa per lo studio

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

M: Ritengo che la cosa più urgente, ma anche neppure troppo costosa, sarebbe valorizzare con un marchio locale tutti i prodotti delle aziende del mio paese.

Il turista è disorientato, perché non sempre riconosce il legame tra prodotto e territorio; i ristoratori a volte preferiscono commercializzare prodotti di altre zone spacciandoli per locali, e questo è un danno per tutti, anche per loro perché a mio parere sarebbero valorizzate anche le loro attività, i loro piatti.

Se già facessimo questo passo credo che ci sarebbero ricadute positive per tutti e in tutti i settori.

Anche durante i tanti eventi che si organizzano sarebbe necessario adoperare un marchio collettivo, una specie di paniere dei prodotti locali che vengono distribuiti e promossi in questi casi.

E questo lo dico non pensando alla mia azienda ma in generale, perché noi, per fortuna, abbiamo già costruito una piccola ma efficace rete di distribuzione dei nostri prodotti.

La vendita diretta di prodotti aziendali trasformati secondo me è una strada quasi obbligata, perché il prezzo del latte conferito in cooperativa, una volta soddisfacente, oggi è troppo basso, non copre nemmeno il costo di produzione del latte.

Questo è il principale elemento negativo per la mia azienda.

L'azienda l'ho costruita nel 2005, utilizzando i contributi della legge regionale sui fabbricati.

Per l'acquisto del terreno abbiamo dovuto pensarci da soli, facendo fronte all'esborso con risorse nostre, mentre per il fabbricato abbiamo acceso un mutuo a tasso agevolato, ma sono un po' pentito; se potessi tornare indietro, soprattutto vedendo come sono andate le cose in questi ultimi anni, il mutuo è un peso che preferirei togliermi fin dall'inizio, anche se con più sacrificio personale e finanziario.

Dall'investimento degli anni 2005 2007 non abbiamo più fatto molto, a parte l'adeguamento del parco macchine, utilizzando sempre i contributi regionali in vigore.

Curiamo molto la parte trasformazione e siamo impegnati a dare un marchio aziendale ai nostri prodotti; però questi non sono grandi investimenti e ci pensiamo quasi esclusivamente da soli.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

B: Noi non possiamo certo dire che i contributi pubblici non servano, anzi, senza contributi la nostra vita sarebbe molto più difficile; però il peso che mi soffoca oggi è quello della parte amministrativa e della burocrazia, che si aggiungono ai ritardi nell'erogazione dei contributi.

La macchina burocratica è un costo, cui si aggiungono i troppi controlli; non passa quasi settimana che non si veda qualcuno in azienda,

Se non viene nessuno, dobbiamo comunque muoverci per consegnare dei documenti negli uffici.

Il tempo sprecato è troppo e in più si vive in uno stato d'animo di continuo sospetto e agitazione; lavorare tante ore in agricoltura è normale, ma non mi stanca tanto quanto fare le troppe pratiche.

C'è un limite a tutto.

D'estate poi in alpeggio è impossibile fare fronte alle esigenze, perché lassù il tempo è davvero poco e le distanze aumentano insieme ai disagi.

Se si rendesse un po' più leggero questo peso, sarebbe un bene per tutti, non solo per noi.

Quanto ai contributi, se ci sono, bene, ma se devono portarsi dietro tanti fastidi, forse sarebbe bene ripensarci.

Noi impostiamo la nostra attività, anche sotto l'aspetto finanziario, fidandoci delle previsioni sull'ammontare degli aiuti e sulle date di erogazione; quando questi aspetti saltano per qualsiasi motivo, noi, come tutte le altre aziende, siamo in forte difficoltà e a volte viene anche voglia di smettere.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

B: Ripeto ciò che ho già detto; bisognerebbe riuscire a valorizzare di più i prodotti per dare anche la giusta remunerazione e soddisfazione al nostro lavoro.

A partire dal Comune, con le sue sagre, fino alla Regione con i suoi uffici e funzionari, si dovrebbero favorire gli investimenti privati anche in termini di promozione.

Poi si dovrebbero rivedere le leggi; nel nostro caso specifico sarebbe utile snellire e semplificare le procedure per realizzare una piccola attività di somministrazione, legata all'agriturismo, in alpeggio, che vorremmo avviare.

Ma ci chiedono di rispettare gli stessi requisiti di uno spaccio e locale di fondovalle e questo rende difficile realizzare qualunque intervento per ospitare o rifocillare i turisti; tanto più che nel nostro caso non pensiamo di cucinare, ma solo di somministrare affettati e formaggi su taglieri, oppure panini e altre cose molto semplici.

In un alpeggio come il nostro, del resto, non si potrebbe neppure fare molto di più!

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

B: Vorrei che le mie figlie facessero le loro esperienze professionali, prima di decidere se occuparsi dell'azienda; lo devono fare ora che sono giovani, mentre noi riusciamo ancora a occuparci dell'azienda.

Poi si vedrà.

Comunque tutte e due stanno studiando materie che hanno a che fare con la natura e l'ambiente, ma anche con i cibi.

Perciò saranno sempre vicine a questa vita, fanno parte integrante dell'azienda.

Hanno vissuto al nostro fianco e saprebbero già gestire l'attività, ma per il momento saremmo contenti che continuassero gli studi e non ci poniamo il problema di cosa succederà all'azienda se dovessero fare altre scelte.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

A: Io studio materie legate all'alimentazione e alle produzioni animali e vegetali.

Dunque anche se non dovessi lavorare in azienda nel futuro, rimarrei in un settore che può comunque essere utile.

Anche la mia sorella minore studia materie agrarie e dunque penso che abbia gli stessi miei obiettivi; amiamo tutte e due l'attività che svolgono i miei genitori, almeno tanto quanto loro.

INTERVISTA 12

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda vitivinicola con attività agrituristica. Un'azienda che possiede circa 2,3 ha di vigneti DOC, ha una cantina dove trasforma le sue uve e che produce circa 17.000 bottiglie l'anno. L'azienda si trova nel fondovalle in un'area non vocata al turismo.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di L, moglie di H il conduttore, la quale svolge il ruolo di coadiuvante a tempo pieno. L e H hanno due figli maggiorenni che studiano fuori dalla Regione.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

L: L'azienda è stata creata da noi negli anni 90. Tutto è partito dalla volontà di mio marito, figlio di migranti proprietari di piccoli appezzamenti sparsi, che è tornato dall'estero con la convinzione che fosse necessario riprendere i terreni e crearci attorno un progetto di vita. Mi disse "per essere parte integrante della valle devo coltivare la terra". Io l'ho seguito lungo questa strada, nella consapevolezza però che la strada da seguire non fosse quella di legarsi all'allevamento ma di seguire la vocazione territoriale per la viticoltura e il vino. Il primo vigneto risale al 1991.

Nei primi anni le uve raccolte venivano conferite ad una cooperativa di trasformazione. Nel 1993 abbiamo acquistato l'immobile e nel 1998 abbiamo iniziato i lavori. Il fabbricato oggi ospita l'abitazione, la cantina e l'agriturismo. L'agriturismo è stato aperto nel 2002, la cantina è stata completata nel 2005.

A mio giudizio, ciò che ci distingue da altre aziende dell'area è stata la creazione ex novo dell'attività agricola. Quasi tutti i miei coetanei che fanno agricoltura sono figli di agricoltori, ognuno con una diversa intensità e passione nell'affrontare l'attività, ma con un elemento in comune che consiste nel fatto che si sono insediati in aziende esistenti non sempre per convinzione e per scelta, ma perché in qualche modo "dovevano" farlo.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

L: Per quanto riguarda il lato agricolo, il territorio si è modificato molto lentamente, ma negli ultimi anni il cambiamento ha registrato una notevole accelerazione. In primo luogo chi lavora in agricoltura ha compreso che non si può coltivare più in un ambiente così estremo senza avviare un processo di razionalizzazione. Infatti, nella seconda metà anni degli anni 80 e agli inizi 90 il problema della parcellizzazione del territorio si è scontrato con il mutamento dell'agricoltura e quindi è sorta la necessità di operare un profondo riordino fondiario.

A livello demografico abbiamo assistito a un progressivo spopolamento dei villaggi, soprattutto subito dopo la guerra accompagnato da una nuova urbanizzazione spontanea, non regolamentata, funzionale a nuove esigenze residenziali. C'è chi ha costruito al fianco di edifici storici di pregio nuove abitazioni solo perché quei vecchi edifici erano associati al ricordo di una vita grama. C'è chi ha costruito invece all'interno di aree agricole per essere più vicino ai propri terreni.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

L: Mio marito ha iniziato a lavorare come agricoltore nel 1991, quando abbiamo iniziato l'attività. Non aveva nessuna esperienza specifica, era un militare. Io invece avevo un'esperienza anche se generica che mi è stata molto utile per partire e consolidarci. Oggi ci scherzo un po' su, ma non troppo, posso veramente affermare di essere stata il motore dell'azienda. Io ho il diploma di geometra e ho studiato astrofisica senza concludere gli studi universitari, poi ho fatto anche diversi esami ad architettura. Quando ho iniziato a lavorare ho fatto tante esperienze differenti: dopo aver frequentato un corso sull'architettura rurale della Valle d'Aosta ho cominciato a fare docenze. Poi sono stata scelta dalla Soprintendenza per far parte delle commissioni edilizie. Nel frattempo avevo vinto un concorso in Regione ma avevo rifiutato una posizione ai lavori pubblici. Dopo un anno, ecco una nuova chiamata. Non me l'aspettavo, credevo di non essere più in graduatoria. Questa volta c'era la possibilità di lavorare per l'assessorato all'agricoltura. Non credo al destino, ma non è stato un caso che si trattasse proprio di agricoltura. Ho accettato subito. Sono rimasta in assessorato all'Agricoltura fino a quando non ho deciso di dedicarmi esclusivamente all'azienda.

Domanda: Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli? A figli (se maggiorenti) Cosa fanno?

L: Con mio marito ci siamo conosciuti nel gennaio del 90. Quel giorno lui era con mio fratello, tra l'altro era un po' brillo, io stavo scrivendo un libro etnografico per la Comunità Montana e avevo bisogno di intervistare delle signore anziane. Lui mi disse che aveva delle zie che potevo intervistare, anche se tempo dopo mi ha confessato che non si ricordava bene il nostro dialogo.

Una settimana dopo, andando in gita insieme ad una comitiva di amici, siamo stati coinvolti in un incidente d'auto spaventoso. Lui ne uscì illeso io invece venni ricoverata con una situazione molto critica. La rieducazione è stata lunga. Il giorno dopo l'incidente mio marito doveva comunque partire per lavoro, era nella marina militare, però a fine agosto non ha rinnovato la ferma ed è tornato.

Dopo pochi mesi, a settembre, ci siamo sposati. Poi sono nati i nostri due figli S a maggio 91 e V a marzo 93.

S studia a Parigi e ha vinto il concorso per entrare nell'accademia di arte drammatica, studia arte e spettacolo. V fa antropologia a indirizzo Linguistico in Svizzera oltre a Scienza dell'informazione e della comunicazione.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

L: La parcellizzazione dei terreni coltivabili ha imposto la necessità di ricostruire una dimensione accettabile attraverso diverse operazioni di accorpamento fondiario. Bisogna, infatti, avere le condizioni minime per poter fare l'agricoltore in Valle. La Regione aveva promosso una legge sui riordini fondiari che tra l'altro prevedeva un contributo a sostegno delle spese dell'atto notarile nel caso di acquisti da parte di aziende. In Valle d'Aosta la parcellizzazione è un fenomeno dalle dimensioni spropositate: sono certa che nell'arco alpino sia un caso unico. Credo che dipenda dal fatto che in passato in un ambiente così difficile ogni famiglia aveva bisogno di appezzamenti di terreno a varie altitudini, perché per molti decenni la Valle è stata un sistema chiuso, autarchico. Col passare del tempo però, la "necessità" di dividere le proprietà tra tutti gli eredi ha creato una parcellizzazione eccessiva. Si pensi che noi abbiamo fatto finora 67 atti di acquisto per arrivare a mettere insieme gli attuali 2 ettari e 3!

Anche oggi sussiste questo problema, io non sono contraria ai piani comprensoriali di riordino fondiario fatti dai Consorzi di miglioramento, ma qui deve essere garantita anche alla singola azienda la possibilità di operare. Capita che si paghi di più l'atto notarile che il terreno e se non viene finanziato l'atto, il singolo non riesce a sostenere economicamente l'accorpamento.

Per quanto riguarda i rapporti con l'amministrazione pubblica oggi il carico burocratico per noi è diventato disumano e incomprensibile. Perché quando finisco di fare la mia attività non posso riposarmi, devo fare burocrazia perché altrimenti non sono a posto. E tenere tutto a posto occupa un volume di tempo insostenibile.

Noi, ad esempio, abbiamo messo in piedi un'azienda agrituristica, quando ho iniziato mi sono detta: "deve essere un agriturismo vero", ma è impossibile farlo. Non ce la fai fisicamente, oppure devi avere tanti aiutanti ma in quel caso non hai risorse per pagarli.

Ogni giorno devo registrare tutto quello che uso, compilare il documento di trasporto (DDT) per ogni cosa che passo dall'azienda agricola a quella agrituristica. Oggi come oggi faccio i conti con 25 registri differenti! L'agriturismo è un punto forte del sistema Italia ma è lasciato a se stesso e invece dovrebbe essere regolato da leggi che spingono verso la semplificazione. Ma nessun legislatore ha preso in mano l'agriturismo e tutto viene analizzato a compartimenti stagni. Nessuno si è mai preso la briga di comprendere in che modo la gestione burocratica della nostra attività sia più leggera.

Il motivo per cui la nostra attività si regge in piedi è perché lavoriamo 24 ore al giorno.

Il rapporto con l'amministrazione pubblica è complesso perché non si hanno più coordinate. Ho avuto problemi con il fascicolo aziendale, perché non combaciavano i dati dichiarati da noi con quelli che risultavano dai rilievi aerei ma non ho ancora risolto la situazione. Non posso perdere tempo a sistemare cose che non dipendono da me, se io ho 2,3 ha di vigneti, e oltretutto li ho fatti misurare da un geometra a mie spese, non posso lottare contro un muro di burocrazia dove nessuno dall'altra parte si prende le proprie responsabilità. Pensi che 500 metri di orto mi erano contestati perché risultavano terra incolta. Piccolo particolare le foto erano state fatte in marzo e in quel periodo gli orti devono ancora essere seminati!

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

L: Sul tempo libero e come utilizzarlo non so che dire. Tempo libero non c'è, si lavora e possibilmente ci si riposa. I miei figli sono stati sacrificati all'azienda anche loro sono stati coinvolti dalle nostre scelte. Hanno lavorato al nostro fianco sin da piccoli.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico ti devi adattare, però io non sono così distante dall'asse centrale della vallata servito dalle linee principali. I miei figli hanno fatto le scuole a Chatillon e il liceo ad Aosta. Ciò che si potrebbe fare è potenziare i servizi navetta per i giovani almeno negli orari di punta.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

V: Durante la mia adolescenza ho spesso pensato che sarebbe stato più comodo vivere più vicina ad una città nella quale sarei stata più facilmente in contatto con amici, scuola o attività varie, senza dovermi preoccupare degli spostamenti con i mezzi pubblici. Ovviamente, vivere in un centro comporta i suoi vantaggi, specialmente per un liceale che vuole approfittare della sua libertà; ad esempio, diventa difficile chiedere sempre la disponibilità di un genitore per il rientro dopo una serata. Mi sono velocemente resa conto, però, che il fatto di vivere fuori città è in realtà un'opportunità: da bambini abbiamo potuto godere del nostro territorio, gli spostamenti obbligatori verso le scuole ci hanno permesso di crescere in indipendenza e di conoscere meglio la valle rispetto a chi rimane fisso in un luogo, e ci ha insegnato ad organizzarci. In fondo, poi, siamo molto vicini alla vallata centrale, punto di snodo per accedere a tutta la regione e, una volta muniti di patente, possiamo raggiungere facilmente tutte le destinazioni.

S: Il vantaggio di essere cresciuto in un territorio come la Valle D'Aosta è stato la possibilità di vivere a contatto con la natura e ambienti ormai sempre più rari e ricercati al giorno d'oggi. Questo tipo d'infanzia penso che mi abbia permesso di sviluppare una certa autenticità nel modo di osservare, relazionarmi con altre persone della mia età che sono sempre vissute in grandi città, avere una propria capacità di riflessione (a volte troppo ingenua rispetto al milieu mondano che sto frequentando in questi ultimi anni a Paris ma, che porta i suoi frutti). Aver avuto la possibilità di conoscere e incontrare persone come i miei nonni, ovvero persone buone e vere che nel loro piccolo mondo sono riusciti a trovare la felicità e il vero senso della vita. Per quanto riguarda gli svantaggi, durante la mia adolescenza pensavo di averne tantissimi e spesso mi ritrovavo a discutere con i miei genitori e amici della sfortuna che avevamo di abitare in un posto così "lontano da tutto", ma oggi mi rendo conto che svantaggi, NON NE AVEVO.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

L: Noi viviamo una situazione fortunata perché abbiamo anche un canale di commercializzazione nostro. Il canale dell'agriturismo è stato frutto di puro istinto. Non so quanta gente possa fare questa scelta oggi sul vitivinicolo. Fare un agriturismo in questo contesto, con un peso già elevato della attività vitivinicola, è un atto eroico. Il mio mercato di riferimento, con 17.000 bottiglie circa l'anno, è comunque limitato.

Ho puntato tutto sulla qualità e l'autenticità e penso che queste due caratteristiche vengono percepite anche da chi assaggia i nostri vini. L'altro canale è quello della ristorazione e della distribuzione, un po' di élite. Abbiamo clienti che ormai prenotano il vino ancor prima del suo imbottigliamento. Questo risultato è frutto di un grande lavoro. Sono scelte mosse da una grande autenticità che è la nostra unica arma a disposizione per reggere la concorrenza di aziende di grandi dimensioni con grandi capacità finanziarie e strutture commerciali adeguate.

Credo che a livello generale, per aziende come la nostra si debba puntare su un equilibrio tra la vendita diretta e la cooperazione tra piccoli produttori.

I cambiamenti maggiori che abbiamo sostenuto sono quelli di cui ho già parlato: l'accorpamento, l'apertura dell'agriturismo, con i fondi europei dell'Obiettivo 5b, e infine gli investimenti nel 2005 per la cantina, con l'allora legge regionale n. 30.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

L: Per fare sì che ci sia interesse ad insediarsi, bisognerebbe avere non solo l'opportunità di lavorare ma anche di avere un minimo di guadagno. I presupposti per guadagnare sono due: riprendendo quanto vi ho detto prima, bisogna incidere sulla parcellizzazione e sulla semplificazione della macchina burocratica.

Inoltre, in un ambiente così estremo, ritengo che il contributo pubblico sia un obbligo, se non altro perché lavoriamo in condizioni difficili e svolgiamo una funzione sociale ed ecologica.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

L: Il nostro è un territorio particolare, di fronte alla politica europea e ai suoi obiettivi mi sembra che la Regione non riesca a mettere a fuoco i problemi e le specificità locali.

Per quanto riguarda l'azienda ci troviamo in un punto "morto". In passato abbiamo fatto cose senza soldi e le abbiamo fatte! Adesso abbiamo la necessità di razionalizzare l'azienda. Per l'agriturismo dobbiamo rifare la cucina e dobbiamo guardare agli aspetti legati alla comunicazione, non solo il sito web, ma anche facebook e twitter.

Dobbiamo ancora capire come evolvere, siamo consapevoli che è necessario fare un salto, sappiamo cosa fare ma abbiamo timori. Ad esempio sistemare le camere. Mi sono accorta che la vista per gli stranieri è impagabile e mi sono detta che devo progettare in modo diverso, progettare il fuori per progettare il dentro. Sarebbe bellissimo ad esempio realizzare nuovi alloggi dove adesso ho i pollai. Sono in un posto dove c'è una vista favolosa. Il tutto mantenendo un carattere di essenzialità e semplicità.

Sarebbe necessario fare un nuovo ristorante in un nuovo locale dedicato, in modo da separare la parte logistica della cucina dalla ricettività. Tutto ciò costa un milione di euro... sono tanti e troppi. Insomma siamo ancora in un limbo di incertezza.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

L: Vorrei che i miei figli facessero le loro esperienze professionali. Entrambi conoscono l'azienda, ne fanno parte. Hanno vissuto al nostro fianco e hanno già la capacità di discernere cosa va fatto nell'azienda. Rispetto alle loro scelte non ci poniamo assolutamente il problema di cosa succederà all'azienda.

Se però guardo al nostro lavoro al valore che ha per la comunità e il territorio, mi dispiacerebbe se la sensibilità e l'autenticità che ha contraddistinto il nostro operato venisse dissipata.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

V: La mia scelta di proseguire gli studi all'università non è stata facile. Infatti, non ho un'idea precisa di un lavoro che vorrei fare più tardi e l'idea di riprendere l'attività familiare non mi dispiace, anche se mi preoccupa il grande impegno che comporta. Sono consapevole della fortuna che ho di poter studiare qualcosa che mi interessa, sapendo che ho, comunque vada, l'azienda come seconda possibilità. Siccome sono cresciuta insieme all'attività e l'attività è cresciuta insieme a me, voglio adesso poter fare le mie proprie esperienze, anche se sono completamente diverse dall'ambito agrituristico e sono contenta che i miei genitori non solo accettano quest'idea, ma mi aiutano quanto possono nelle mie scelte. Conoscendo gli sforzi che tutti noi abbiamo messo nel far vivere l'azienda, penso che sarebbe un peccato non riprenderla, ma per il momento non ho ancora preso questa difficile decisione.

S: La mia scelta è stata subito molto chiara, a tal punto che il giorno dell'orale della maturità ho preso l'aereo per Parigi per andare a visitare una scuola di teatro/cinema che mi interessava. Attualmente sono in una scuola nazionale d'arte drammatica situata nel centro di Parigi, il percorso è arduo ed intenso ma molto emozionante. Un anno fa ho integrato una compagnia teatrale e quando non sono a scuola cerco casting, piccoli ruoli al cinema ecc... Un cortometraggio nel quale ho recitato come primo ruolo è appena stato finito e sarà mandato in diversi festival.

INTERVISTA 13

L'intervista ha coinvolto il titolare di un'azienda vitivinicola.

La SAU è costituita da circa 5 ha di vigneti di cui la maggior parte DOC, ha una cantina per la trasformazione. Si trova sul fondovalle della Media Valle d'Aosta, in un'area non specificamente turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di M. titolare, che viene aiutato dai famigliari, in particolare dalla moglie L., che è anch'essa titolare di azienda viticola e che cede le uve a quella del marito ed è presente all'intervista.

M. e L. hanno tre figli, un maschio e 2 femmine tutti in giovane età.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

M: Ho iniziato senza proprietà, storia, cultura, né studi di viticoltura.

Ho iniziato come sfida personale, soprattutto per dimostrare che il territorio ha un valore anche senza l'edificazione selvaggia, e l'ho fatto consapevole di essere controcorrente rispetto all'attuale indirizzo politico e alla mentalità comune delle persone della mia zona.

Ho scelto la viticoltura perché mio nonno era un viticoltore che viveva con fatica e aveva riscattato i terreni di cui viveva, acquistandoli dai fratelli; è stato un mio punto di riferimento.

Ho iniziato nel 1989 con 700 metri quadrati di incolto, l'unico appezzamento ancora oggi di mia proprietà, che ho dissodato e reimpiantato a vigneto.

Fin dall'inizio ho messo in piedi la cantina, prima piccola, successivamente ho ampliato i terreni e realizzato due successive cantine fino a giungere alla sistemazione attuale.

Al momento dell'inizio attività mi mantenevo grazie a un lavoro autonomo in un pubblico esercizio, ora faccio il viticoltore e il cantiniere a tempo pieno!

Attualmente, dai circa 5 ettari di vigneto ricavo le uve necessarie a circa le metà della mia produzione di vini; le altre uve sono fornite dall'azienda agricola della mia compagna e per un 20% circa da amici coltivatori locali.

Produco solo vino in bottiglia e complessivamente imbottiglio circa 50-60.000 bottiglie l'anno.

Provvedo a commercializzare la mia produzione solo come vendita diretta, una parte anche presso lo spaccio della cantina.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

M: L'azienda è nella Media Valle, non lontana da Aosta.

Opero in un territorio che solo pochi decenni fa ho visto, da bambino, ancora quasi interamente agricolo, pieno di vigneti, orti e prati.

In 30 anni questo ambiente si è completamente modificato a causa di un'edificazione indiscriminata che ha inglobato i terreni agricoli migliori e facilmente coltivabili, terreni che mio nonno, come gli altri capofamiglia di allora, preservava e non edificava, perché dava loro da vivere.

Oggi Sarre è un paese residenziale e gran parte delle aziende di allevamento hanno chiuso.

Per la viticoltura, sparite le zone più agevoli ingoiate dalle case, restano i versanti ripidi e secchi esposti a sud.

Contrariamente a quanto si pensa, 30 anni fa il mio paese era anche turistico, con alberghi oggi chiusi, e campeggi sempre pieni; anche questo settore è sparito con l'edificazione, invece di svilupparsi!

La mia azienda è nota ormai in Italia Europa e in altri continenti, ma i miei clienti nel mio paese non trovano alloggio né posti di ristoro adeguati.

Penso che la mia azienda faccia molto per migliorare l'immagine del paese in cui opero, ma questo sforzo è più gravoso perché il paese non valorizza invece questi aspetti pur avendo elementi di richiamo sia paesaggistici che storici e culturali, come il famoso castello.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

M: Ho iniziato nel 1989 con 700 metri quadrati di incolto, unico appezzamento di mia proprietà, che ho dissodato e reimpiantato a vigneto

Avevo iniziato questa attività come un'avventura, un hobby, dopo avere fatto varie esperienze come gestore di bar, ma poi un po' la passione, poi il piacere di vedere crescere la mia attività e i terreni incolti tornare a produrre, sono gli elementi che mi hanno spinto a crescere gradualmente fino alle dimensioni attuali.

La mia scelta di occupare terreni svantaggiati non ha solo una motivazione tecnica viticola, ma è dovuta al fatto che sono i soli terreni di fatto disponibili, perché non hanno destinazione d'uso edificatoria, l'unica che conti per la politica locale e per molti valdostani.

Domanda: Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli? A figli (se maggiorenni) Cosa fanno?

M: Ho una compagna con la quale convivo dal 2004 e da cui ho avuto 3 bimbi, un maschio e due femmine.

La mia compagna viene da una famiglia di origini contadine, allevatori.

L'ho conosciuta qui in paese, siamo vicini di casa.

Anche lei ha iniziato l'attività agricola riprendendo però l'azienda familiare, dopo avere svolto un'altra professione.

Oggi i suoi vigneti concorrono alla mia produzione di vini perché acquisto le sue uve, che curo di persona nei suoi vigneti per tutto l'anno.

Abbiamo anche una piccola attività in società e in un altro comune abbiamo aperto un pubblico esercizio nel 2001.

I tre figli frequentano due le elementari, una la scuola per materna.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

M: Il territorio in cui opero è difficile sia perché i vigneti sono realizzati su un versante scosceso, ripido, senza acqua irrigua, con accesso difficile e quindi dove la meccanizzazione è preclusa o quasi.

Inoltre sono anche difficili i rapporti con le persone e gli abitanti; per operare spesso devo intervenire al mattino presto, e vi sono frequenti lamentele per il rumore e il disagio di chi abita nei pressi dei vigneti.

In compenso il mio paese è facilmente raggiungibile perché è attraverso da molte strade, c'è un casello autostradale e poca distanza, c'è la ferrovia, anche se opera a ritmo ridotto.

Di conseguenza i vigneti sono vicini alla via di comunicazione e la cantina è facilmente raggiungibile.

Questi pochi vantaggi non compensano però i grandi vincoli esistenti.

Al momento il vincolo aziendale più forte è costituito dalla cantina che, pur avendo una buona posizione, non può essere ampliata, mentre la domanda dei nostri vini potrebbe giustificare un buon incremento di produzione; così stanti le cose, sono costretto a vendere l'intera produzione dell'anno senza poter stoccare o invecchiare le bottiglie delle varie annate.

Per queste ragioni non penso a breve di variare l'organizzazione aziendale attuale, pur disponendo di altri terreni idonei alla viticoltura.

Sto però realizzando attraverso la società con la mia compagna, un bar in adiacenza della cantina per incrementare la vendita diretta e il reddito familiare.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

M: Per ciò che riguarda i bambini abbiamo scelto di rinunciare ai trasporti pubblici e in parte alla mensa, per poter avere i bambini in casa insieme a noi, anche se i servizi esistono e sono abbastanza funzionali.

La città di Aosta è comunque vicina e quindi non ci sono problemi particolari.

Si può dire che il territorio comunque offre tutto ciò che ci serve.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

M: Fin dall'inizio ho creduto nel mercato di vini valdostani.

Ero così convinto di dover avviare un'attività imprenditoriale che non ho regalato nemmeno una delle prime e poche bottiglie provenienti dal primo vigneto di 700 metri quadrati, ma le ho vendute a clienti di prestigio.

La mia filosofia mi porta a credere che il mio prodotto sia destinato soprattutto al mercato locale e alla filiera delle ristorazione/ricettività turistica esistente in Valle d'Aosta e non mi dà limiti assoluti perché ho visto che il mercato assorbe l'intera mia produzione senza troppo problemi

Credo nel mercato locale prima che in quello esterno, che mi obbligherebbe a modificare la mia struttura aziendale.

Ho anche creduto alle politiche locali di promozione di enti e istituzioni, partecipando a tutte le varie iniziative per fare conoscere la mia azienda insieme alle altre; purtroppo oggi non riesco più a partecipare a tutti questi eventi per l'impegno accresciuto in azienda.

Senza false modestie ho creduto soprattutto in me stesso e nella bontà del mio progetto e dei miei vini.

Gli investimenti necessari ad arrivare a questo punto sono stati sostenuti anche con il contributo pubblico e ho aderito alle misure agro ambientali e al PSR.

Fin dagli inizi le attrezzature che ho utilizzato e acquistato sono state sempre dimensionate alle mie possibilità e non alle superfici coltivate, non ai parametri previsti dalle normative della Regione che mi avrebbero permesso, se avessi avuto maggiori risorse personali, di avere una dotazione molto più importante

Invece ho fatto i passi secondo la gamba e, ad esempio, ho imbottigliato e etichettato a mano i miei vini fino allo scorso anno!

Credo che questo sia il modo di procedere più giusto e sicuro.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

M: Il lavoro di per sé non è un peso, quello che dovrebbe essere tolto è il peso insopportabile, opprimente, ingiusto, delle pratiche amministrative e della burocrazia.

La mia vita è piena di intralci, di difficoltà e in cambio il pubblico mostra disinteresse rispetto al nostro ruolo. Io credo di avere costruito un'attività che dà lustro al territorio in cui opero, mi sembra giusto che questo venga riconosciuto, non economicamente o non solo economicamente, ma soprattutto evitando di aggiungere difficoltà a difficoltà.

Invece è ciò che purtroppo capita, perché vincoli e adempimenti aumentano invece di diminuire (NdR e mostra un cumulo di verbali, frutto di attività ispettive dei soli ultimi 15 giorni)

Non mancano servizi, aiuti, occasioni e opportunità; ma se resta questo peso io per primo – insieme a molte altre famiglie, avrò la tentazione di smettere!

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

M: Ripeto ciò che ho già rilevato; la burocrazia mi blocca e si passa da una coda all'altra.

Una richiesta di finanziamento per reimpianto poco tempo fa era di facile interpretazione, bastava un mio semplice calcolo basato sul prezzario delle opere regionali; oggi serve una perizia di un tecnico e i costi volano alle stelle.

Questo è il vero ostacolo alla mia attività, perché la domanda e i prezzi dei vini sono soddisfacenti.

Non servono neppure altri contributi se non si rimuovono questi ostacoli, sarebbero soldi mal spesi.

Le rappresentanze private sono utili, del resto anch'io faccio parte di un'associazione.

Però sono un po' titubante, perché credo che l'associazionismo nasca quasi sempre con buone intenzioni, ma che inevitabilmente poi si traducono in non efficienza; per questa ragione vado avanti da solo per la mia strada, ma senza pregiudizi.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

M: Ho intenzione di sviluppare ancora l'attività e per questo ho rilevato una grande superficie attualmente solo in parte vitata.

Si tratta di circa 6 ettari in cui penso, se ci saranno le condizioni, di impiantare nuovi vigneti.

E un progetto a medio termine che sto valutando attentamente perché può essere un'opportunità, ma anche un rischio non lieve.

Non so se la mia azienda avrà nel futuro una continuazione con i miei figli, ma sono ancora troppo piccoli per saperlo. Certo, se così sarà, mi farà molto piacere.

INTERVISTA 14

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica bovina da latte.

L'azienda montica in un piccolo mayen d'estate solo le proprie bovine.

La SAU è di circa 14-15 Ha circa, tra terreni di fondovalle e quelli del mayen.

Conferisce il proprio latte per tutto l'anno alla cooperativa di trasformazione di cui è socio.

L'azienda è a circa 1000 metri di quota in una vallata laterale della Bassa Valle d'Aosta ed è situata in area non turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di D. titolare, e di P., marito.

Hanno due figli, un maschio R. di 17 anni e una femmina, L., di 13 anni ed entrambi studiano, il primo è in collegio in una scuola professionale, l'altra frequenta la scuola dell'obbligo e vive in famiglia anche durante la settimana.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

D: Mi sono insediata nel gennaio 2006 in un'azienda esistente della famiglia di mio marito, ma anch'io provengo da una famiglia contadina.

Prima di insediarmi ho lavorato in fabbrica, poi come coadiuvante di mia suocera dopo la nascita del primo figlio.

Al momento della pensione di mia suocera, complici i suoi problemi di salute ora risolti, abbiamo deciso in famiglia che era utile che io mi occupassi dell'azienda come titolare, frequentando anche il corso per giovani agricoltori.

Dopo l'insediamento abbiamo incrementato il numero di capi allevato per avere un reddito un po' più elevato, per questo abbiamo dovuto intervenire sulle strutture, ricostruendo la stalla nel medesimo luogo e dotandola delle strutture obbligatorie prima assenti, come la concimaia e la sala latte e realizzando un fienile accessibile con mezzi meccanici.

Abbiamo completato gli investimenti con altre attrezzature minori, come la botte mobile per abbeverare la mandria al pascolo e altri ancora.

Tutti questi investimenti sono stati fatti tra il 2007 e il 2010.

Siamo anche intervenuti sui terreni di fondovalle con lavori di bonifica e sistemazione per renderli meccanizzabili, e per distribuire l'acqua irrigua a pioggia invece che per scorrimento.

Questi investimenti sono stati fatti intorno al 2010.

Abbiamo infine completato anche la nostra dotazione in terreni, acquistando un paio di ettari nel 2012-2013, prati che prima erano in affitto.

Tutto questo ci ha portati all'organizzazione attuale, crescendo però un passo alla volta, senza stravolgere l'azienda.

Ora la nostra potenzialità produttiva, in termini di latte da destinare a Fontina DOP, è di circa 60.000 kg, una quota non molto elevata che abbiamo dovuto però incrementare attingendo alla quota regionale di riserva.

Il latte che produciamo è conferito alla cooperativa di trasformazione di cui siamo soci, che provvede anche al trasporto.

Visto che il caseificio cooperativo non chiude mai nell'arco dell'anno, possiamo conferire il latte anche quando siamo al mayen; certo, questo comporta un disagio perché dobbiamo scendere due volte al giorno per avvicinarci al mezzo di trasporto.

Abbiamo poi investito in meccanizzazione per rendere il nostro lavoro un po' più sopportabile: trattore, rotopressa, falciatrici, botte per abbeverata e altri attrezzi di normale dotazione di ogni azienda.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

P: Il mondo agricolo nel paese in cui viviamo è ancora molto importante, anche se le aziende sono molto diminuite di numero.

Mi ricordo che nel villaggio in cui abbiamo la sede aziendale c'erano 25 o 30 aziende, piccole, ma che davano da mangiare ad altrettante famiglie.

Adesso siamo rimasti in 3-4 aziende e coltiviamo i terreni che prima erano suddivisi in 25!

Da un lato l'abbandono è negativo, ma dall'altro ora è più facile per noi scambiarsi i terreni, per migliorare la situazione della meccanizzazione.

Prima la fienagione era un problema enorme, bisognava aspettare i comodi di uno dell'altro, e poi non si potevano impiegare mezzi di dimensioni notevoli; adesso invece è tutto più agevole e meccanizzabile anche grazie al lavoro di Consorzi di miglioramento fondiario che hanno realizzato piste interpoderali, accessi, irrigazione a pioggia e anche ruscelli solidi e funzionali.

Dal punto di vista del lavoro dunque la situazione per noi è migliorata, ma anche sotto l'aspetto della vita sociale le famiglie del villaggio non pongono ostacoli alla nostra attività, forse perché provengono tutte dal mondo rurale come noi.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

D: Ho iniziato al lavoro in fabbrica come operaia, ma avevo comunque un'esperienza in agricoltura, perché la mia famiglia aveva anch'essa un allevamento bovino.

Quando ho conosciuto mio marito, ho continuato per un po' in fabbrica; anche lui lavorava lì.

Le motivazioni della mia decisione, anzi la nostra decisione, di insediarmi, sono state, come ho già detto prima, le difficoltà e la situazione di mia suocera, la possibilità di accedere ad agevolazioni notevoli con la misura di insediamento dei giovani agricoltori, ma più di tutti gli altri elementi, il fatto che facendo l'attività agricola potevo stare con i miei piccoli e seguirli.

Naturalmente ci voleva anche un po' di passione, se io non l'avessi probabilmente non lo avrei fatto.

P: Ho conosciuto la mia moglie in occasione di una festa per i nostri 18 anni ed è nato tutto da lì.

Ci siamo prima fidanzati e poi 4 anni dopo ci siamo sposati.

Dopo un breve periodo successivo al matrimonio, in cui abbiamo continuato a lavorare insieme in fabbrica, siamo venuti ad abitare nel mio villaggio.

I bambini sono nati poco dopo e nel frattempo D. ha iniziato a seguire l'azienda per poi insediarsi come titolare nel 2006.

I miei genitori sono ancora in discreta salute e sono un punto di riferimento per il nostro lavoro.

Da parte mia cerco di fare tutto ciò che posso, ma ho deciso di continuare a lavorare in attività diverse per garantire un reddito sufficiente e sicuro alla famiglia.

Lavorando nell'edilizia posso aiutare mia moglie con assiduità, soprattutto durante il periodo invernale e nel periodo della fienagione, nel quale spendo le poche giornate di ferie disponibili, invece di andare in vacanza.

D: Un grande aiuto ci viene anche dai nostri due figli; sia il maschio che la femmina ci aiutano moltissimo in tutte le attività, perché amano anche loro l'agricoltura e l'allevamento.

Averli vicini durante qualche giornata a darci una mano, a sostenerci con la loro passione e i loro sorrisi è un modo di condividere tutti insieme una vita non facile, ma piena anche di gioie e soddisfazioni, ma è anche un'attività educativa e formativa, perché imparano tante cose che non si trovano certo sui libri.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

D: L'azienda ha raggiunto un equilibrio che è sufficiente, ma non basta ciò che produciamo.

Sono soprattutto vincoli strutturali che ci penalizzano; noi viviamo in un villaggio che non ci dà la possibilità di pensare, almeno per ora, alla vendita diretta o alla trasformazione, non ci sono turisti che trascorrono le loro vacanze, dunque non ci sono clienti, anche se la strada regionale che porta ai paesi turistici appena a monte di noi, passa proprio davanti alla nostra abitazione ed è molto trafficata.

Ma il nostro resta ancora un villaggio rurale nel senso vero del termine.

Così la sola strada è cercare di razionalizzare ciò che abbiamo, magari crescendo un po' come dimensioni per aumentare il volume di affari.

Però ora siamo bloccati dal fatto che non possiamo più migliorare le strutture esistenti, per motivi di spazio e normativi.

Per queste ragioni il nostro obiettivo futuro è quello di costruire una nuova stalla in un luogo più aperto e libero, dove si possa realizzare anche, se necessario, un'espansione.

Adesso siamo ancora nel villaggio, non ci troviamo male, ma non possiamo fare neppure un metro quadro in più di fabbricato, inoltre prima o poi le norme sullo smaltimento delle deiezioni potrebbero rendere comunque necessario fare nuovi investimenti, pena la chiusura dell'attività.

Per questo abbiamo acquistato i 2 ettari circa di terreni di cui ho già parlato.

Non so cosa faremo, né quando, ma l'obiettivo è crescere ancora, per consolidare ciò che abbiamo fatto finora.

In questo momento poi, vista anche la situazione economica generale, aspettiamo soprattutto di capire cosa potrebbero fare i nostri figli, che per ora sono troppo giovani per decidere del loro futuro.

In ogni caso l'area in cui operiamo al mayen è situata in una zona panoramica, abbastanza frequentata da turisti escursionisti e dunque un pensiero per valorizzare la nostra attività con quella turistica lo stiamo facendo, ma per ora non abbiamo deciso nulla.

Quanti ai servizi all'azienda, non abbiamo certo problemi, perché ovunque abbiamo acqua irrigua, strade interpoderali, ecc.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

D: Non abbiamo avuto problemi per l'istruzione dei nostri figli.

Il villaggio in cui abitiamo è situato lungo la strada regionale e le linee di trasporto pubblico sono a due passi.

Finita la scuola dell'obbligo occorre comunque trovare una soluzione diversa e noi abbiamo scelto una scuola con collegio, perché i mezzi pubblici ci sono, ma gli orari e le coincidenze non sarebbero favorevoli. Stando in collegio nostro figlio si può anche concentrare meglio sullo studio e al tempo stesso vivere in mezzo ai suoi coetanei.

Per gli altri servizi abbiamo la fortuna che i nostri genitori non sono molto anziani e non hanno problemi di salute e vivono autonomamente la loro vita, anche se, in caso di necessità il servizio per anziani e i servizi sanitari sono efficienti: il medico viene in Comune sovente e in ogni caso possiamo contattare altri medici per le visite a domicilio.

La farmacia è un po' più lontana e occorre prendere l'auto, ma si tratta al massimo di una decina di minuti di strada.

Le incombenze amministrative che riguardano il Comune sono agevoli, mentre per quanto riguarda la contabilità aziendale ci rivolgiamo al patronato dell'associazione di categoria, che è nel fondovalle, vicino alla farmacia.

Più complicato è sbrigare le pratiche aziendali che richiedono di recarsi negli uffici di Aosta: la distanza non è grande, ma è impossibile usare mezzi pubblici per salire in città, anche perché gli uffici sono distanti uno dall'altro e ormai siamo rassegnati a perdere ogni volta una giornata, magari cercando di fare anche altre cose in città: acquisti o pratiche, o una visita in collegio a nostro figlio.

Sul tempo libero c'è poco da dire: non ce n'è molto ed è limitato a poche ore, mentre è impossibile mettere in fila tanti giorni consecutivi per pensare a una vacanza vera, al massimo ci permettiamo qualche gita nei dintorni e qualche serata di festa.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

D : La nostra agricoltura si è sviluppata per decenni grazie al sostegno pubblico, ma allora c'era anche un buon prezzo dei prodotti e le due cose si sommano a dare un reddito importante.

Ora i sostegni sono minori e il valore dei prodotti invece di salire sta diminuendo; in questa situazione è difficile programmare il futuro e impossibile mettere da parte le risorse per gli investimenti.

Ai tempi c'erano aiuti anche eccessivi, come i premi per l'abbattimento di capi a fine carriera, o i sostegni ai costi di macellazione, c'era un "fondo perduto" per tutto o quasi.

Adesso i premi più importanti sono gli aiuti per superficie, che arrivano quando ormai è tardi per pagare i fornitori.

Invece i costi vanno affrontati giorno per giorno e la loro scadenza è certa!

Ora ci costa tutto e se muore un capo si pagano anche 5-600 euro per smaltire le carcasse, si pagano tutte le domande al patronato, la fecondazione artificiale era gratuita, ora costa almeno 20 euro per vacca e così via.

E poi non sappiamo neppure quando riceveremo l'aiuto né quanto ci spetta.

Ma la cosa peggiore è che hanno perso valore i nostri prodotti; non parliamo del latte, ma un vitello per noi è un debito perché anche se venduto pochi giorni dopo la nascita, già abbiamo avuto dei costi.

Si è passati da un estremo all'altro senza capire davvero come sia potuto accadere e cosa sia tanto cambiato da giustificare un cambiamento così radicale.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

P: Io ritengo che sia necessario mantenere un sostegno, un contributo alle aziende e agli agricoltori, ma anche semplificare e dare maggiori certezze sulle sugli importi del sostegno e sulla data in cui arriveranno per poter programmare la nostra attività.

Per quanto riguarda la semplificazione devo dire che noi non abbiamo particolari problemi, nemmeno di burocrazia, forse perché non abbiamo in corso domande di finanziamenti, siamo in una fase di routine, altrimenti credo che le cose andrebbero diversamente e in peggio.

Gran parte delle incombenze riusciamo a svolgerle tramite l'associazione che ci segue e che ha una sede nel paese vicino.

La cosa che non mi va giù è il fatto che tutto si faccia attraverso il computer e la rete; io ho una idiosincrasia per questi strumento e non credo sia giusto costringere tutti a utilizzarlo, tanto più che è un costo in più per l'azienda.

Io penso agli anziani e a chi ha meno tempo di noi e mi chiedo sempre come possano farlo.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

D: La nostra prospettiva è quella di crescere ancora, perché comunque siamo ottimisti e abbiamo una passione che ci spinge a operare.

Per ora ciò che abbiamo fatto ci ha dato soddisfazione anche quando abbiamo impegnato notevoli risorse nostre, sia economiche che fisiche.

Non ci interessiamo molto a cosa dovrebbe fare la parte pubblica, la Regione in particolare, ma non perché non ci interessano davvero, ma perché siamo concentrati sul nostro lavoro.

Ripeto che sarebbe meglio se, accanto a un sostegno pubblico che già ci ha aiutato molto, si tornasse a avere un maggior valore dei prodotti perché i costi crescono sempre di più, ma non sono compensati da un parallelo aumento di entrate e questo obiettivo può essere raggiunto soprattutto se si muovono gli agricoltori e le loro organizzazioni: cooperative, associazioni, eccetera.

Non sappiamo come fare né cosa suggerire, in fin dei conti crediamo che tutti facciano già ora il possibile per migliorare, come noi in azienda, però i risultati finora non sono arrivati; speriamo che qualcosa cambi, ma se continueremo a non vedere migliorare la situazione dei prezzi, credo che le cose resteranno molto difficili per noi agricoltori e più di un'azienda sarà costretta a chiudere.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

D: In nostri figli sono giovani e non sappiamo cosa faranno da grandi, però è evidente che cerchiamo di costruire una realtà organizzata ed economicamente valida, che possa rappresentare per loro una possibilità di lavoro.

Se però dovessero scegliere altre strade, liberi di farlo, non possiamo né vogliamo condizionarli.

INTERVISTA 15

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica da latte con marginale attività di produzione di uve per vini DOC.

L'azienda ha realizzato un impianto di energia da FR con scambio sul posto

La SAU è di circa 180 Ha compreso l'alpeggio, una trentina di Ha di prati e prati pascoli falciabili di fondovalle e mayen.

L'azienda si trova nella vallata centrale in Alta Valle d'Aosta, in area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di A., conduttore, e A., sua moglie.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

A: Sono nato in una famiglia contadina da generazioni, mio padre aveva già 5 o 56 vacche in stalla ed era una rarità, perché a quei tempi avere 2-3 capi era la norma, chi ne aveva di più era già considerato un'azienda grande, che produceva per vendere e non solo per il suo consumo di famiglia: avevamo un mulo tutto per noi!

Ho potuto studiare fino a ottenere una qualifica professionale nell'istituto agrario regionale.

Finiti gli studi, ho svolto però altre attività.

La mia attività principale era artigiano, quella secondaria era collaboratore nell'azienda agricola di famiglia; non ero inquadrato formalmente, ma la mia presenza e il mio aiuto erano essenziali nell'organizzazione del lavoro.

Nel 1982 ho deciso di aumentare il mio impegno nell'azienda di mio padre e, pur mantenendo la mia attività artigianale come principale, sono entrato in azienda come coadiuvante.

Anche mia sorella era inserita in azienda e lo è stata fino al suo matrimonio, dopo di che sono rimasto l'unico collaboratore di mio padre.

Nel 1995 circa ho cessato definitivamente l'attività di artigiano e mi sono dedicato interamente alla gestione dell'azienda agricola di famiglia come titolare a titolo principale.

Quando ero bambino, mio padre allevava una ventina di capi in tutto, adesso ho circa 75 capi di cui 45 da latte, un incremento che ho potuto fare grazie all'ampliamento delle varie stalle in epoche successive, dal primo del 1978, all'ultimo del 2009.

In passato utilizzavamo in estate solo i pascoli della consorceria locale, mentre negli ultimi anni queste superfici le utilizzo per i capi non produttivi, mentre per le bovine da latte ho deciso di affittare un alpeggio che si trova in un Comune vicino, per essere indipendente e poter meglio gestire le produzioni estive, in una struttura più adeguata anche per la trasformazione.

A proposito, la nostra organizzazione di lavoro prevede che in estate trasformiamo il latte che produciamo in Fontina e altri derivati, mentre in inverno vendiamo il latte a un trasformatore privato.

Accanto alla produzione di latte abbiamo anche alcuni vigneti che ci danno uva destinata a vino DOC.

È un'attività minima, che non ci dà reddito, ma è un modo di valorizzare una produzione caratteristica e tradizionale di questa parte della Valle d'Aosta; oltre a bere un po' del nostro vino, salvaguardiamo anche un paesaggio unico particolare, perché molti prati sono ancora circondati, come si usava un tempo per segnare le proprietà, da filari o pergole caratteristiche.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

A: Il territorio in cui vivevo da bambino era molto diverso da oggi.

Il cambiamento più visibile è quello dei terreni agricoli scomparsi e occupati dalle costruzioni, molte delle quali sono seconde case di proprietà di turisti non residenti.

Purtroppo sono spariti anche prati molto belli e comodi da lavorare.

Questo cambiamento ha spinto molte aziende zootecniche all'abbandono, mentre quelle rimaste, come la mia, si sono organizzate, per lavorare i terreni che sono rimasti liberi, cercando di razionalizzare l'attività e soprattutto per meccanizzarla, l'unico modo per continuare a lavorare e sopravvivere.

In questo senso siamo stati anche aiutati dal Consorzio di miglioramento fondiario, perché tramite il Consorzio abbiamo potuto realizzare degli impianti di irrigazione e una buona viabilità podereale, che ci hanno permesso di meccanizzare molte attività, come fienagione e il pascolo

E poi l'abbandono di alcune aziende ha lasciato liberi molti appezzamenti di terreno, purtroppo i più marginali, ma ha anche favorito l'incremento di dimensione delle altre; questo spiega perché siamo riusciti a aumentare il numero dei capi allevati.

Certo ormai il mio paese è molto diverso da un tempo, quando tutte le famiglie avevano un'attività agricola, mentre adesso siamo una minoranza e la vita sociale è cambiata molto.

Ormai quasi tutti gli abitanti della zona lavorano in altri settori, sono artigiani, impiegati, insegnanti, professionisti, e anche nel nucleo delle famiglie contadine alcuni hanno altre attività: è necessario per far quadrare il bilancio familiare.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

A: Come ho già detto, ho sempre lavorato in azienda fin da bambino, ma solo mi sono dedicato all'azienda solo negli anni tra il 1982 e il 1983.

Esperienza ne avevo molta, anche perché avevo comunque fatto degli studi agrari, che hanno completato la mia formazione pratica, e anche l'attività artigiana che ho svolto per tanti anni mi ha aiutato, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro.

Fino a quando mio padre ha potuto gestire l'azienda con forza e energie, non ho avuto alcuna idea di insediarmi al suo posto, ero artigiano ed ero impegnato in quel settore

Quando mio padre è andato in pensione e considerato che aveva anche qualche problema di salute, abbiamo deciso che era il momento per me di rilevare la titolarità dell'azienda.

L'ho fatto come coltivatore diretto, mantenendo la prevalenza della mia attività artigianale e mi aiutavano o i famigliari e mio figlio, che nel frattempo era già cresciuto abbastanza.

Solo nel 1995 circa sono diventato imprenditore agricolo a titolo principale, perché a quel punto non valeva la pena continuare un'attività artigiana che non interessava a mio figlio, che nel frattempo aveva iniziato a lavorare come dipendente di una cooperativa, sempre agricola.

È stato quasi un obbligo per me assumermi la responsabilità della gestione e lo farò fino a quando le forze e la salute me lo consentiranno.

La cooperativa in cui lavora mio figlio è stata costituita diversi anni fa e siamo stati entrambi tra i soci fondatori.

Oltre al suo lavoro, anche lui ha una azienda agricola e abbiamo organizzato il nostro lavoro per integrare le due attività; in inverno gestiamo insieme tutta la mandria, sia i miei che i suoi capi, mentre in estate lui si occupa del bestiame improduttivo, manze e dei vitelli di tutte e due le aziende, io delle mucche in lattazione in alpeggio con la trasformazione e le cose funzionano bene.

Mia moglie è stata importante sia nella mia azienda artigiana, nella quale era coadiuvante, sia nell'azienda agricola, perché mi ha sostenuto e incoraggiato in ogni decisione, oltre che in tutti i lavori necessari all'attività.

L'ho conosciuta non in ambito rurale, in occasione di una festa in paese, ci siamo frequentati per due o tre anni, poi ci siamo sposati; era il 1971 e da allora si è trasferita nella casa della mia famiglia per vivere con me.

Anche mia moglie ha origini contadine, la sua famiglia allevava bovine, e quindi sa bene cosa significa questo lavoro, non ho avuto bisogno di insegnarle nulla, anzi ...

Quando l'ho conosciuta però, lavorava come dipendente in un negozio, ma appena sposati ha lasciato questo lavoro per dedicarsi alla famiglia e l'ho assunta nella mia azienda artigiana per garantire anche a lei una sicurezza per la vecchiaia.

Abbiamo due figli.

Del maschio e della sua passione per l'allevamento ho già detto; ora ha 41 anni e una sua famiglia.

Ci ha regalato anche dei nipotini che vivono la vita di campagna come noi.

Mia figlia è nata nel 1979, ha un suo nucleo familiare e ha sposato un agricoltore diretto, non a titolo principale, ma che si dedica comunque anche all'attività agricola.

Ecco perché riesco ancora a mandare avanti la mia azienda, che comunque è la più grande; con tante braccia più o meno disponibili, riesco a fare i lavori necessari su tutti i terreni e nella stalla senza ricorrere a manodopera salariata.

È una specie di cooperativa familiare, organizzata per quasi tutte le necessità, almeno per ora; devo assumere qualcuno solo in estate per l'alpeggio, quando il lavoro è più pesante e gli aiutanti famigliari sono più impegnati nel fondovalle.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

A: Il territorio in cui opera la mia azienda era in passato molto favorevole all'attività zootecnica, anche se un certo peso ha anche quella viticola, ma molto meno importante per la mia famiglia che possedeva soprattutto prati nel fondovalle.

La nostra viticoltura occupa in genere i versanti e nel fondovalle i filari e le pergole servivano quasi esclusivamente a segnare il confine tra i tanti appezzamenti, prati o orti.

Ma la scelta di mantenere un'azienda zootecnica bovina da latte è soprattutto dovuta alla passione per questa attività e per il territorio, che solo la zootecnia permette di mantenere, almeno quando è fatta bene!

Le nostre scelte sono dunque state determinate da questi elementi: un territorio favorevole, una discreta dotazione di prati e pascoli, anche consortili e infine, anzi più di tutto, la passione.

L'incremento di dimensione dell'azienda è invece stato determinato da ragioni economiche, perché con poche bovine il reddito non può essere sufficiente mentre, almeno negli anni in cui ho preso quelle decisioni, un buon numero di capi con una produzione importante era garanzia di un reddito almeno dignitoso.

Faccio presente che adesso ho una quota produttiva di circa 140.000 kg di latte, che sfruttiamo quasi integralmente e il buon numero di bovine ci permette di affrontare l'attività estiva con l'affitto dell'alpeggio e

la trasformazione; potrei farlo anche con meno capi, ma oggigiorno è meglio avere bovine proprie da portare in alpeggio, piuttosto che caricarsi di mucche di altre aziende, come invece era normale un tempo.

Sempre per motivi economici ha anche fatto gli investimenti più recenti, mi riferisco all'impianto fotovoltaico che mi permette di abbassare non solo i costi dell'energia, ma di avere anche una piccola rendita finanziaria, almeno fino a quando ci saranno gli incentivi fiscali.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

A (moglie): Quand'ero bambina servizi non ne esistevano, ma non ce ne accorgevamo, perché non c'era nessuna pretesa di averli; si andava a scuola a piedi nella neve al freddo e il medico bisognava andarlo a trovare di persona, spesso con la febbre.

E poi non c'erano i telefoni, la farmacia e gli altri servizi, o meglio, c'erano, ma solo nel capoluogo, a 1-2 km dalla mia abitazione; già allora la mia famiglia abitava in queste case sparse, costruite dai contadini per potere svolgere meglio la loro attività.

I miei figli invece hanno già avuto tanti servizi anche se non paragonabili a quelli di adesso e di cui usufruiscono i miei nipotini: c'era però già il servizio di scuolabus, che ci ha permesso di fare studiare i figli fino al termine della scuola dell'obbligo tenendoli con noi in famiglia.

Per frequentare le scuole superiori, mio figlio ha utilizzato il convitto interno, mentre la figlia ha continuato a viaggiare da e per il capoluogo regionale.

In generale nel mio paese abbiamo tutto, perché è il capoluogo di una zona molto ampia della Alta Valle d'Aosta, ci sono molti uffici amministrativi, ambulatori, centri per anziani, e Aosta, il capoluogo regionale, è raggiungibile sia con autobus che con il treno, anche se la linea è quasi in via di abbandono.

Rispetto al passato, non possiamo certo lamentarci.

Sul tempo libero, quasi è inutile rispondere, chi alleva animali, come noi, ne ha ben poco.

Quello che abbiamo lo passiamo in famiglia con i nipoti.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

A: La situazione di mercato per il latte da Fontina è triste, i prezzi sono fermi a tanti anni fa, mentre i costi salgono ogni anno di più: se penso che 20 anni mi pagavano il latte più di 1.000 lire al litro, che sono 50 centesimi di oggi, mentre adesso ci danno 50 centesimi e anche meno

Allora tra l'altro i contributi arrivavano più abbondanti e con meno difficoltà burocratiche, e il nostro reddito era più elevato e si basava molto sul valore del prodotto, latte o carne che fosse.

Ora il valore del prodotto è fermo a 20 anni fa o è diminuito, come per i bovini.

In questa situazione solo i contributi riescono a sostenere l'azienda, ma anche i contributi diminuiscono e bisogna fare molta attenzione alle spese e avere un'azienda ben strutturata sapendo che si può almeno sopravvivere, perché gli investimenti per migliorare strutture o attrezzature sono quasi impossibili.

Da parte mia ho potuto sostenere i miei investimenti di ampliamento e miglioramento dell'azienda grazie ai contributi, ma soprattutto ricorrendo al credito, ma ho potuto garantirlo grazie alla mia attività artigianale.

Ora non potrei più percorrere questa strada, anche se fossi ancora artigiano: non c'è sufficiente margine di guadagno o manca addirittura il lavoro.

Dovrei, anzi devo, limitarmi a qualche attrezzo necessario, ma non potrei sostenere un investimento come l'ampliamento o la costruzione di un fabbricato.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

A: Io i contributi regionali li ho sfruttati in tutte le maniere possibili, ma quelli che ora sono utili alla mia azienda sono ormai ridotti all'indennità compensativa, all'agro ambiente e al benessere animale, che arrivano quando vogliono, senza certezze e con tanti mal di pancia per le pratiche.

I servizi non ci mancano ma io sento tanto l'esigenza, e credo anche gli altri allevatori come me, di recuperare un valore dignitoso per i nostri prodotti.

Da anni ormai siamo orientati alla qualità, ci impegniamo in tutti i modi, ma il latte e i bovini da macello (soprattutto) oggi valgono meno dei costi che affrontiamo per produrli.

Nessuna politica di contributi può compensare il valore dei prodotti: a una famiglia come la nostra non mancano servizi e comodità, siamo ben integrati nella vita sociale del paese, abbiamo tutto ciò che ci serve, ma ci manca proprio questo elemento senza il quale è difficile avere le motivazioni necessarie per andare avanti.

Io credo però che politica dovrebbe sostenere solo le aziende che hanno un futuro e una buona gestione; troppi soldi sono andati in fumo, soprattutto quando si sono sostenuti gli acquisti di macchine e attrezzi, per aziende non solide.

Certo, in tanti casi anche gli agricoltori hanno sbagliato, perché hanno messo su dei parchi macchine spropositati rispetto alle necessità aziendali e soprattutto in passato questo è avvenuto quasi senza controlli, bastava essere iscritti come coltivatori diretti e la Regione finanziava.

Adesso sono stati messi dei vincoli più stretti, ma ormai i buoi sono scappati, è troppo tardi e molte aziende non hanno futuro perché hanno troppi debiti e non hanno sufficienti capacità produttive.

Ma non serve fare nessun miglioramento se non si risolve il problema della burocrazia che ci sta non solo soffocando economicamente, ma soprattutto moralmente!

Troppo spesso non si capisce nemmeno perché si devono fare certe cose, perché bisogna andare decine di volte presso gli uffici a fare documenti che già abbiamo presentato e che dovrebbero essere presenti negli uffici senza bisogno di chiederli.

Il tempo che ci prendono gli adempimenti burocratici viene per forza sottratto ai lavori aziendali con il rischio di peggiorare la nostra capacità di produrre bene e con qualità.

È una situazione da risolvere prima che sia troppo tardi e tante aziende smettano di produrre, danneggiando così tutta la collettività.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

A: In questo clima le prospettive future per le aziende come la mia non son affatto buone, anzi.

Io sono pessimista, credo che manchino già adesso le premesse per un futuro, soprattutto nell'attività zootecnica.

Il ruolo del pubblico è positivo per quanto riguarda gli aiuti a premio che, almeno per la gran parte vanno a aziende che lavorano effettivamente i terreni che dichiarano, ma in negativo ci sono i problemi legati alla burocrazia, ai documenti, alle dichiarazioni che, non si sa come mai, ogni anno ti richiedono per fare non si sa quali verifiche, quando, soprattutto nelle aziende zootecniche con prati permanenti come la mia, non è cambiato nulla dall'anno precedente.

È un non senso, non capisco come non si possa mettere mano per trovare una soluzione.

Quanto ai contributi, non credo sia utile continuare a sostenere acquisti e investimenti a fondo perduto, sappiamo anche noi che non ci sono più tante risorse che forse sono state anche sprecate nel passato, come ho già detto.

Forse bisognerà sostituirli almeno per le macchine e gli attrezzi, con contributi sugli interessi, almeno le buone aziende si selezionerebbero da sole tra quelle migliori e quelle meno efficienti, e il denaro pubblico sarà speso meglio

Ma la parte pubblica può fare solo un pezzo della strada: anche noi agricoltori dovremo fare proposte e avere rappresentanze più efficaci.

Adesso molte organizzazioni degli agricoltori e degli allevatori non sono in grado né di valorizzare il prodotto né di fare proposte alternative al solito sistema di incentivi già in vigore e che ha i difetti che conosciamo tutti.

Anzi, mi pare che gli agricoltori che hanno idee e sono capaci sono spesso emarginati rispetto ad altri che battono meglio i pugni sul tavolo per difendere le loro esigenze, anche se non hanno aziende efficienti e solide; i giovani dovrebbero capire che è utile, o meglio, è necessario, cambiare modo di fare.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

A: Io credo che negli anni abbiamo saputo costruire un'azienda che comunque, anche in mezzo a tante difficoltà di oggi, è in grado di reggere, di produrre buoni prodotti e di dare comunque un reddito, non elevato ma dignitoso, a chi la fa funzionare.

Sono elementi che nessuna crisi può mettere in pericolo perché si basano sulle idee e sul buon senso.

Mio figlio per ora lavora come dipendente, appena lo vorrà o sarà nelle condizioni di farlo potrà subentrare anche formalmente a me nella gestione aziendale, oppure inglobare la mia attività nella sua azienda; l'organizzazione già attualmente è unitaria, siamo separati solo per avere ognuno la propria libertà di scelta e autonomia.

Io credo che l'allevamento tradizionale resterà la base dell'agricoltura valdostana per tanti anni ancora, ma anche la viticoltura è un settore interessante e magari nel futuro ci saranno altre opportunità di prodotti, nuove tecniche, nuovi mercati: se mio figlio o i miei nipoti vorranno cambiare l'orientamento produttivo, o anche abbandonare l'attività agricola, lo decideranno loro quando sarà il momento.

Noi abbiamo fatto ciò che ci sembrava il meglio per noi e soprattutto per loro, qualunque sarà la loro decisione la rispetteremo.

INTERVISTA 16

L'intervista ha coinvolto R. , titolare di un'azienda zootecnica da latte, e la figlia M.

La SAU è costituita da circa 100 ha di cui 32-33 di prato irriguo e gli altri di prato pascolo e pascolo

L'azienda produce latte per Fontina DOP

Nel periodo estivo le mandrie si spostano in alpeggio, R. trasforma e conferisce le forme alla cooperativa di secondo grado per la stagionatura e la vendita, nel periodo invernale conferisce invece il latte alla Cooperativa di trasformazione vicina di cui è socio.

L'azienda si trova su un versante della vallata centrale della Alta Valle d'Aosta , in area non prettamente turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di R., conduttore, che viene aiutato nella sua attività dal dall'intera famiglia, in particolare da uno dei figli e da due (2) salariati stagionali.

Il titolare ha tre figli, due femmine maggiorenni e un maschio di 16 anni, ma il nucleo familiare è composto da 4 persone perché una femmina ha già una propria famiglia.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

R: Ho sempre vissuto in azienda agricola perché i miei genitori erano agricoltori allevatori in una cascina in affitto; l'azienda era una cascina delle periferie di Aosta.

Ho studiato e anche iniziato gli studi di veterinaria all'Università, poi dopo il servizio militare ho scelto di rinunciare alla laurea e riprendere l'attività agricola utilizzando due piccoli nuclei aziendali gestiti in passato dai nonni materni e paterni.

Nel frattempo mio padre aveva chiuso la sua azienda, ho rilevato il bestiame da papà e l'ho allevato nelle strutture dei nonni; avevo 26-27 anni ed ero celibe.

Dal 1987 fino al 1990 circa, l'azienda è cresciuta, con un incremento di terreni in affitto e altri capi di bestiame.

Lo spazio era poco e le stalle scomode, così nel 1989 ho iniziato i lavori per la costruzione di una stalla adeguata alle nuove esigenze e al numero di capi, che ormai aveva raggiunto 35 vacche da latte, una cinquantina di capi in tutto.

Nel 1990 sono entrato nella nuova struttura e anno dopo anno ho potuto acquistare qualche prato e ad affittare nuovi terreni.

Nel 1993 ho messo su famiglia, sposando la mia attuale moglie.

Ho ancora realizzato una seconda piccola stalla di fondovalle nel 1996, per completare quella appena terminata, ma avevo bisogno di altri locali e di una casera per trasformare il latte nel periodo in cui la mia cooperativa chiudeva l'attività, nei mesi di ottobre e novembre .

Allora non avevo superfici di pascolo in montagna ma solo intorno alla sede di fondovalle.

Intorno al 2000 ho affittato una superficie e una struttura di mayen, che poi ho acquistato nel 2004.

Con questi investimenti, negli anni ho potuto chiudere la filiera aziendale, mantenendo il mio bestiame produttivo per tutto l'anno, mentre affidavo a terzi il bestiame giovane e improduttivo.

Nel 2005 ho poi fatto un nuovo passo importante per la mia organizzazione generale: ho affittato un vero e proprio alpeggio, non troppo lontano dalla mia sede e così ho potuto concentrare in alpeggio le vacche

produttive; questo mi ha permesso di trasformare il Fontina DOP, formaggi e altri derivati, mentre nel mayen acquistato anni prima mantenevo, e mantengo ancor oggi, il bestiame non produttivo.

I prati irrigui li falcio per essere autosufficiente rispetto all'alimentazione invernale.

Oggi la mia azienda può essere definita come un tipica azienda valdostana da latte integrata con l'attività di alpeggio estiva.

Sono riuscito, in tutti questi anni, a mettere insieme una discreta proprietà di terreni; a parte l'alpeggio, la superficie utilizzata è per circa il 70% in proprietà, ciò che mi libera da molti vincoli e preoccupazioni, soprattutto legate al possibile recesso dai contratti da parte dei proprietari.

Ho utilizzato tutti i possibili finanziamenti, sia per costruire i fabbricati, sia per opere di miglioramento fondiario, realizzando delle bonifiche anche aziendali private per rendere i terreni più produttivi o per migliorare i servizi aziendali: strada poderale, meccanizzazione, ecc.

Ho anche cercato di sfruttare le possibilità di attività connesse e ho installato un impianto di produzione di energia elettrica da fotovoltaico in concomitanza della bonifica del vecchio tetto del fienile che era in fibra cemento amianto.

Anche mia moglie ha una piccola azienda, ereditata dalla mamma e produce ortaggi, frutta e un po' di vino per il nostro consumo familiare.

Anche se è un'azienda diversa, ovviamente le gestiamo tutt'e due in modo integrato e i pochi capi intestati all'azienda di mia moglie sono nella mia stalla per poterli seguire.

Questa organizzazione complessiva mi ha permesso di avere un'azienda più solida, robusta, in grado di gestire terreni che altrimenti sarebbero forse diventati incolti.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

R: Nella zona in cui opero e in cui sono nato, ho assistito a un progressivo abbandono dell'agricoltura; il primo abbandono consistente c'è stato intorno agli anni 70-80, poi fino al 1990 circa c'è stato un ulteriore calo, ma meno significativo.

Invece dal 1995 a oggi assisto il calo è ripreso e mi pare quasi inarrestabile!

Per avere un'idea del fenomeno, ricordo che nel 1970 aderivano al Consorzio di Miglioramento Fondiario di questa zona circa 30 aziende, tutte zootecniche, mentre oggi siamo 5 in tutto!

Io vivo in un villaggio abbastanza vicino al capoluogo ma tutti i villaggi qui intorno, salendo di quota, sono quasi abbandonati a se stessi o sono abitati da famiglie che hanno scelto di costruire casa in campagna, ma svolgono altre attività.

Da un lato l'abbandono per me è stato positivo, perché ha reso possibile mettere insieme degli appezzamenti più grandi e questo ha permesso di meccanizzare molte operazioni; non devo più stare attento a girare al largo dalle proprietà altrui e non devo aspettare che gli altri abbiano finito i loro fieni!

Per il resto però è stato un grosso problema, perché i villaggi non hanno più una vita sociale condivisa, non ci sono più colleghi che ti danno una mano quando serve, ci si torva sempre più di rado e le nostre famiglie vivono vite autonome senza tanti contatti.

Inoltre il territorio viene trascurato, i muretti a secco crollano, le stradine i ruscelli e tante altre infrastrutture peggiorano e la loro manutenzione come singola azienda è ormai per me impossibile; con il carico di lavoro cresciuto, le aziende come la mia operano prima di tutto sui terreni più agevoli, mentre gli altri più marginali vengono necessariamente messi in secondo piano.

Si dice che i giovani potrebbero fare rinascere tanti terreni abbandonati quando creano nuove aziende, ma poi anche loro, quando si insediano, cercano di costruire le sedi aziendali non a monte dei loro terreni, ma il più vicino possibile alla vallata centrale e ai capoluoghi; così i nostri mayen, una volta produttivi quasi quanto

i terreni di fondovalle, al massimo vengono pascolati e curati due mesi l'anno e per questo motivo degradano di anno in anno.

Non c'è più una cura puntuale del territorio, ma mancano le persone e certi lavori non possono essere fatti con le macchine ma solo con tanta manodopera e fatica!

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

R.: Ho già raccontato molto della mia infanzia e dell'azienda di famiglia.

L'azienda di mio padre era alla periferia di Aosta, solo dopo anni siamo tornati nel paese di origine.

Mio padre allevava molte meno bovine rispetto a me, una decina, o poco più, ma ricordo che allora, con questi numeri, una famiglia poteva vivere con un certo benessere.

Il fatto è che non eravamo proprietari, ma affittuari e non c'era un futuro per me in quella situazione.

L'attività di allora era la medesima di oggi; l'azienda produceva latte per Fontina.

Quando ho deciso di interrompere gli studi universitari in veterinaria però, ho fondato un'azienda tutta mia, indipendente da quella di mio padre.

L'esperienza pratica non mi mancava perché avevo vissuto in mezzo a mucche fin da piccolo, ma anche il poco studio che avevo comunque fatto, mi aveva dato una buona base di competenze per gestire l'azienda senza troppe difficoltà.

Ho iniziato utilizzando i fabbricati dei miei nonni paterno e materno, e le loro attrezzature, oppure quelle che mi prestava mio padre.

Ci sono varie ragioni che mi hanno spinto ad insediarmi in azienda.

In primo luogo, anche se lo studio mi piaceva, i miei genitori, stanchi del lavoro di una vita, volevano smettere l'attività e avremmo rischiato di perdere un patrimonio familiare anche affettivo

Guardandomi attorno, avevo poi pensato che le prospettive dell'allevamento sarebbero state buone, anche perché si intravedeva la possibilità di realizzare allevamenti più grandi, utilizzando terreni che, come ho già spiegato, venivano abbandonati.

Poi, proprio in quegli anni c'è stato il primo periodo di programmazione che finanziava con fondi europei i piani di aziendali di insediamento.

Infine io avevo sognato, prima degli studi, un lavoro da veterinario sul campo, ma in quel periodo mi ero convinto invece che il mio futuro sarebbe stato più di tipo amministrativo che di pratica concreta; così ho deciso che le cose che avevo imparato fino a quel momento potevo metterle a disposizione di in un mio allevamento personale.

Queste cose messe insieme sono state determinanti per la mia scelta.

Ho messo su famiglia sposandomi nel 1993.

Avevo conosciuto mia moglie un paio di anni prima.

Abitava vicino a me e la conoscevo di vista, ma non l'avevo mai frequentata prima di allora, ma un giorno ho partecipato con la mia famiglia a una giornata di lavori, una corvée di manutenzione di qualche ruscello o muretto che le famiglie contadine della zona erano tenute a fare; c'era anche lei, con la sua famiglia e ci siamo incontrati e poi frequentati fino al matrimonio e alla vita in comune.

Anche lei proviene da una famiglia agricola, ma oggi si occupa soprattutto di altro: è insegnante nella scuola elementare.

Come ho già detto abbiamo tre figli ormai grandi.

Due di loro sono ancora in famiglia e studiano, la prima all'università, ma materie non agricole, mentre il maschio, non ancora maggiorenne, studia nell'istituto agrario regionale e credo, almeno al momento, che abbia davvero intenzione in futuro di diventare titolare della mia azienda.

Il fatto che mia moglie provenga da una famiglia contadina mi ha molto aiutato e motivato perché è un grande sostegno avere una persona che si impegna con te nell'azienda e condivide tutte le tue scelte: tutto viene più facile!

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

R: Le mie scelte aziendali sono abbastanza vincolate dalla natura dell'attività: io produco da sempre latte per Fontina DOP, perciò devo usare fieno aziendale, posso usare solo mangimi senza prodotti OGM, e non posso usare insilati, pertanto la scelta della tecnica di allevamento è obbligata.

Per fortuna, in inverno, il caseificio cooperativo di cui sono socio raccoglie il latte in azienda, risparmiandomi la fatica sia del trasporto che della trasformazione.

Invece nel periodo estivo, quando sono in alpeggio, e in autunno, devo trasformare il latte, perché il caseificio è chiuso e comunque non salirebbe a ritirare il latte fino al mio alpeggio.

La trasformazione in alpeggio ha dei vantaggi, perché il valore della produzione è più alto, ma mi assumo ogni rischio di difetti o di scarsa resa, e ho costi molto elevati perché devo farmi aiutare assumendo manodopera salariata.

Anche in autunno, quando le mie mucche tornano in stalla a fondovalle, devo trasformare il latte che ancora producono, nella mia casera, ma ho poco latte, così non produco Fontina, ma formaggi e lavoro il latte solo una volta ogni due giorni; trovo il tempo di spargere il letame, seguire i parti che iniziano, insomma ho il tempo di fare tutto quello che si deve fare in autunno per preparare un buon inverno e una buona stagione successiva.

Nel territorio operano tre Consorzi di miglioramento fondiario che garantiscono la risorsa essenziale per la mia attività, l'acqua irrigua, e con questa, salvo qualche annata sfavorevole come quest'anno, una buona o ottima qualità e quantità di foraggi.

Ma i Consorzi di miglioramento fondiario hanno realizzato e curano anche la rete di viabilità podereale, che è buona e capillare e mi permette di operare ovunque con macchine potenti e veloci e attrezzi adeguati; la falciatrice a mano è ancora utile in qualche caso, ma ormai si lavora stando seduti sui trattori!

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

R: Adesso i servizi ci sono, ma da bambino andavo a scuola a piedi camminando per 2-3 km e oltre, con il bel tempo o con la neve.

I miei figli hanno avuto a disposizione un mezzo pubblico di trasporto che fa sosta a poche decine di metri da casa.

Le comodità ci sono, ma non ci sono più le scuole nelle frazioni, così si muovono i bambini, ma si spopolano i villaggi, a partire da quelli più in alto sulla collina.

Gli anziani del paese hanno servizi sociali che funzionano bene, ma le strutture per gli anziani hanno anche avuto l'effetto negativo di allontanare le persone dai villaggi.

Tutte le attività e i servizi si concentrano intorno al centro e questo toglie vita ai villaggi.

Trovo che la cosa peggiore sia il fatto che è ormai sparito quel rapporto nonno-nipoti che permetteva il passaggio di conoscenza e di capacità tra le generazioni.

I miei figli hanno imparato quello che insegnano a scuola, forse sanno anche più cose di un tempo, però non possono più imparare le cose che i loro nonni facevano nel villaggio, sul territorio.

Io ho ancora le conoscenze che mi hanno passato, per esempio sui turni dell'acqua irrigua, su come, dove e quando tagliare la legna, ma i miei figli queste cose non le sanno più.

Io ho imparato a cambiare un manico alla zappa con il legno di qualche cespuglio, adesso i giovani vanno dal ferramenta e lo comprano, magari anche di plastica: anche il bastone da pastore, che si intagliava per decorarlo mentre si stava al pascolo, è di plastica, bello colorato, anche più robusto, ma non esce più dalle nostre mani.

Certo, l'affetto degli anziani per i giovani rimane quello di una volta, ma non c'è più questa scuola di vita diretta, come anche il contatto continuo e vivo con la natura.

Sono cose che credo abbiamo perduto per sempre.

Se mi chiedete del tempo libero, la risposta è che ne ho ben poco, ma non solo per il lavoro, piuttosto per gli impegni burocratici; ho calcolato che ormai devo andare un paio di giorni la settimana negli uffici pubblici per sbrigare qualche faccenda.

Sono ore perdute anche per il mio tempo libero, me ne starei più volentieri a casa o andrei a fare qualcosa di meglio ...

Il rapporto con l'amministrazione locale in un piccolo comune come il mio è ancora buono, anzi, facile, perché quando si deve parlare con qualcuno lo si trova sempre, ma anche in Comune ormai la burocrazia è insostenibile.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

M: Certamente ho patito qualche disagio, soprattutto per gli orari e gli impegni stagionali, senza feste né possibilità di fare altre cose oltre al lavoro con la famiglia; con loro ho potuto solo fare qualche gita o brevi viaggi.

Crescendo ho poi fatto queste cose o da sola o con gli amici.

Per lo sport ho avuto la possibilità di sciare grazie allo sci club locale, ma non ricordo di avere mai sciato con i miei genitori.

In generale però mi sono trovata bene, qui nel villaggio abbiamo vissuto infanzia e adolescenza felici, in piena libertà; anzi, forse il fatto di vivere in ambiente rurale ci ha permesso di essere più sereni.

Se devo tirare le somme direi che questa vita per noi è stata piena più di occasioni che di vincoli; abbiamo avuto tutto ciò di cui avevamo bisogno e una vita sociale senza problemi particolari; i nostri coetanei, anche non di famiglie contadine, hanno sempre giocato con noi e noi con loro senza distinzioni né pregiudizi e abbiamo potuto crescere insieme in un ambiente naturale incontaminato e sano.

Vivere nella natura ci ha permesso di conoscere animali, alberi, erbe, frutti, un aspetto della vita che difficilmente avrei conosciuto se avessi vissuto in un ambiente non rurale.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

R: La cosa più negativa è che le cose si sono complicate inutilmente e soprattutto senza dare risultati migliori.

In fin dei conti oggi la vita di un allevatore è la stessa di 50 anni fa, con i soliti ritmi e impegni: i parti, la foraggiata due o più volte al giorno, il pascolo, i recinti per gli animali, e così via.

Certo, lavoriamo in stalle più moderne e comode e abbiamo macchine e attrezzi che ci aiutano soprattutto per evitare gli sforzi fisici di una volta, ma nel complesso la gestione della stalla è diventata quasi impossibile per via della burocrazia e degli impegni amministrativi: a volte mi sembra quasi che lavoro nella stalla solo nei ritagli di tempo che mi rimangono dopo avere fatto carte e documenti.

E poi ci sono i tanti controlli e anche, ogni tanto, le interviste come questa; poco fa al pascolo, una mucca ha partorito un vitello che adesso è lì, nel prato e dovrei portarlo in stalla, invece sono qui a rispondere a un'intervista!

So che lo devo fare e so che forse sarà anche utile, però è un altro tra i tanti elementi che mi limitano nell'attività.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

R: Non ho molto da dire sui servizi alla famiglia; ci sarà pure qualche disagio, ma i servizi ci sono e sono anche efficienti.

Certo questo vale per i villaggi più vicini al fondovalle, mentre quelli più lontani non hanno particolari comodità, anzi!

Però non è certo come un tempo, anche in questi villaggi si può vivere, con qualche disagio in più, ma non insuperabile.

Ma se si vuole davvero che le famiglie rimangano sul territorio a fare agricoltura e allevamento è necessario prima di tutto sgravarci di un po' di burocrazia inutile: ci sarà anche quella utile e necessaria, ma è sicuramente poca rispetto al totale!

La seconda cosa da fare, che non è solo compito delle politiche pubbliche ma anche di noi agricoltori, è la valorizzazione delle nostre produzioni; il latte che produciamo per Fontina DOP è pagato troppo poco rispetto ai costi per produrlo e questo vale anche per il formaggio, per non parlare poi dei vitelli da vita e dei capi da macello che ormai valgono poco o nulla mentre in passato erano una buona parte del bilancio aziendale.

E poi bisognerebbe dare a noi agricoltori certezze e regolarità di erogazione dei contributi!

I miei impegni verso terzi, dagli affitti, agli stipendi per i salariati, alle tasse, ai mutui, sono cadenzati e non posso sgarrare, devo pagare!

Invece su ciò che mi spetta dalla politica agricola, sia comunitaria che regionale, non si sa mai quando e se arriverà.

Questa incertezza rende impossibile programmare l'attività e senza programmazione nessuna azienda può organizzarsi e crescere, senza contare che molti di noi devono ricorrere alle banche per farsi anticipare, con tassi elevati, ciò che ci spetta e che aspettiamo, a volte, per anni.

Si proclama a parole che noi agricoltori dobbiamo impegnarci per avere aziende moderne e sempre più efficienti, ma senza certezze l'efficienza va a farsi friggere!

Anche per questo bisogna trovare la strada insieme per valorizzare maggiormente i nostri prodotti; infatti fino a qualche anno fa il valore dei prodotti ci dava reddito e permetteva di considerare i contributi come un

surplus che permetteva investimenti per fare crescere l'azienda, come è capitato a me, ma oggi è il contrario perché il contributo è l'essenziale nel bilancio, e l'assegno del latte è il surplus.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

R: Credo che per mantenere le aziende sul territorio gli aiuti pubblici siano ancora necessari, ma non è solo questione di soldi alle aziende, ma anche di condizioni generali in cui si opera.

Del peso burocratico ho già detto, ma penso anche al ruolo e alle funzioni dei Consorzi di miglioramento fondiario che sono stati determinanti per migliorare le condizioni in cui operano molte aziende agricole.

Questo ruolo non va abbandonato, anzi, ma vista la carenza attuale di risorse che ha bloccato praticamente tutte le nuove opere, credo che bisognerebbe rilanciarli ma facendo pagare una quota anche ai proprietari interessati.

Finora non è stato così e purtroppo è cresciuto il disinteresse di molti, soprattutto di chi non lavora direttamente i terreni, che pretendono senza dare.

Il fatto di dover pagare forse spingerebbe qualche proprietario non agricoltore a vendere, per non pagare oneri per opere di cui non usufruisce, e si tornerebbe a una normale attività di compravendita di terreni, con vantaggio per tutti, ma soprattutto per gli agricoltori, che potranno migliorare la loro situazione di superfici produttive.

Tornando alle politiche regionali, al PSR, a tutte le leggi di settore, non sono nelle condizioni di dare un giudizio, anche perché negli ultimi anni sono state più le delusioni che ho patito rispetto alle soddisfazioni, soprattutto per la tempistica dei contributi; non sopporto l'incertezza e senza certezza è impossibile programmare il futuro.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

R: Intanto spero che mio figlio possa subentrare in futuro a me: ha voglia di lavorare in campagna, lo vedo motivato e interessato.

Sono solamente un po' preoccupato perché, nel caso lui riprendesse l'azienda e si caricasse di un'attività con rischi non trascurabili, si troverebbe anche forti carichi finanziari in termini di tasse e imposte.

Per tornare alla situazione che con fatica ho costruito in tanti anni di lavoro, mantenendo unita l'azienda sotto la guida di una sola persona o famiglia, lui dovrebbe riscattare le quote delle sorelle, per compensarle finanziariamente.

Se non lo facesse occorrerebbe dividere i terreni e si spezzetterebbe nuovamente il patrimonio.

Io preferirei che non accadesse, ma mi rendo conto che è un problema.

Comunque faranno loro ciò che crederanno meglio, ma in ogni caso per i figli mantenere unita un'azienda ereditata dai genitori è un costo molto elevato, un peso che bisognerebbe trovare il modo di alleviare anche con leggi che prevedano in questi casi almeno qualche detrazione in più.

In ogni caso non credo che la mia azienda possa svilupparsi molto di più rispetto ad oggi; l'unico sogno è la possibilità di acquistare qualche terreno ora in affitto e soprattutto un alpeggio, per avere la sicurezza della continuità di possesso, per programmare e valorizzare meglio la produzione.

Sarebbe bene realizzare in alpeggio un piccolo punto vendita o rimettere a posto i fabbricati, sui quali ora non mi è possibile intervenire e che mi danno molti problemi di gestione.

In generale credo che il futuro non potrà essere peggio di quello attuale, credo che si sia toccato il fondo, sia per le complicazioni burocratiche, sia del basso prezzo dei nostri prodotti, ma non si sa mai ...

Con le tasche più vuote credo che gli agricoltori stessi dovranno cambiare atteggiamento e questo migliorerà, credo, le cose

Quanto invece alle politiche di intervento pubblico credo che avere meno risorse porterà probabilmente a gestirle meglio.

Non mi aspetto risultati economici in poco tempo, ma ci saranno alte conseguenze positive, ad esempio avere meno soldi in giro farà scappare per primi gli incapaci che lavorano male e così per chi lavora bene ci sarà più spazio; la politica dovrà inventare qualche regola che permetta di agevolare i giovani a insediarsi anche in aziende esistenti che altri hanno abbandonato, perché non è pensabile continuare a costruire ovunque nuove stalle e fabbricati mentre quelli realizzati solo poche decine di anni fa cambiano destinazione d'uso.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

M. Io studio altro, l'azienda è della mia famiglia e se non dovessi trovare sbocchi di lavoro forse potrei tornare in futuro a occuparmi di agricoltura, anche come coadiuvante di mio fratello e o aprendo una mia attività.

Per mio fratello le cose sono diverse, perché sembra che abbia già scelto il suo futuro e percorso in agricoltura.

.

INTERVISTA 17

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica di bovine da latte.

L'azienda possiede circa 11 ha SAU con monticazione estiva del bestiame affidato a terzi.

L'azienda si trova in una vallata laterale della Media Valle d'Aosta in area non specificamente turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di S., ex conduttore, in assenza del figlio E., che ha rilevato l'azienda.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

S: Io provengo da una famiglia contadina da generazioni.

Mia madre conduceva l'azienda prima di me, ma non allevava già più bestiame e si limitava alla produzione di foraggi.

Ho vissuto l'infanzia in azienda, imparando ciò che c'era da imparare soprattutto dai nonni che però allevavano ancora bestiame bovino nelle loro aziende zootecniche.

Ho studiato fino ad ottenere il diploma di scuola media superiore, poi quasi subito, nel 1983, ho vinto un concorso e da allora lavoro nella pubblica amministrazione a tempo pieno.

Nel 1994 ho rilevato la conduzione della piccola azienda familiare da mia mamma, e ho proseguito per un po' mantenendo l'orientamento produttivo di foraggi senza allevamento fino al 2002, anno in cui ho acquistato dei capi caprini che allevavo, nutrendoli con il pascolo e i foraggi aziendali, per produrre soggetti da carne.

Sono arrivato ad allevare un massimo di 35 capi adulti oltre ai giovani soggetti per la rimonta interna.

I capretti erano destinati in parte al consumo familiare, in parte venduti vivi a privati.

Per poter lavorare meglio, in quegli anni mi sono dotato degli attrezzi, come trattore, falciatrice, macchine per la fienagione, ecc., che l'azienda della mamma non possedeva, adeguandoli progressivamente alle necessità dell'azienda.

Ora siamo autonomi per tutte le esigenze di meccanizzazione.

Nel 2010 ho ceduto l'attività al mio unico figlio maschio che, all'età di 21 anni e dopo avere frequentato la scuola agraria, si è insediato in azienda.

Fino al 2012 l'attività non è mutata, poi abbiamo deciso di cambiare orientamento produttivo e da ovi-caprina l'azienda si è trasformata in bovina da latte, per la produzione di Fontina DOP.

Ora l'azienda ha 12 bovine da latte oltre a vitelli e manze per la rimonta interna; i giovani soggetti nati ma non necessari, non vengono allevati, ma venduti allo svezzamento.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

S: Il mio paese è un paese sostanzialmente agricolo, anche se negli ultimi 30 anni c'è stato un certo sviluppo turistico, con la costruzione anche di qualche seconda residenza da parte di cittadini.

L'occupazione di territorio però è stata limitata e non ha intaccato sostanzialmente il tessuto agricolo del territorio, né comportato alterazioni del sistema fondiario.

Sono rimaste perciò integre le praterie alpine di un tempo, che però coltiviamo in modo più intensivo, grazie alla meccanizzazione, resa possibile dalle opere di miglioramento fondiario realizzate dal Consorzio: bonifiche, sistemazioni e impianti di irrigazione a pioggia.

Senza queste opere la meccanizzazione non sarebbe stata possibile o comunque sarebbe stata molto più difficile da realizzare.

Il numero delle famiglie contadine non mi sembra sia molto diminuito, perché quasi tutte quelle che conoscevo e che conosco hanno trovato al loro interno qualche persona più giovane che ha continuato l'attività, magari riducendola, come ha fatto la generazione dei miei genitori, per permettere a qualche membro della famiglia di svolgere altri lavori più redditizi.

Per questo mi ricordo che dai tempi dei nonni è diminuito il numero dei capi bovini allevati, anche se mi sembra che negli ultimi tempi sia tornato a salire, grazie alle nuove aziende di dimensioni maggiori rispetto a un tempo.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

S: Io ho sempre aiutato la mamma nella sua attività anche quando già lavoravo, ma non sono mai stato formalmente inserito in azienda, neppure come coadiuvante.

La nostra storia è un po' particolare, mio padre lavorava fuori Valle e lì ho vissuto i miei primi anni, da figlio unico, ma venivo per tutta l'estate dove adesso abita la mia famiglia; qui vivevo praticamente insieme ai miei nonni la vita di campagna.

Siamo rientrati prima nella città di Aosta e poi in montagna; un percorso contrario a quello che facevano in quei tempi le famiglie che in genere scendevano dalle vallate laterali abbandonando la vita contadina per cercare lavoro in città.

La mamma, al rientro definitivo nel nostro paese, aveva rilevato l'attività agricola dei suoi genitori ma, come ho già detto, si limitava a coltivare le superfici a prato di proprietà per non lasciarle in stato di abbandono.

Ma poi la mamma, ormai in età pensionabile, ha deciso che non intendeva più proseguire l'attività e l'azienda avrebbe rischiato di chiudere.

A quel punto ho scelto di rilevare l'attività, perché non volevo che ci fosse un abbandono e poi, essendo figlio unico, non c'erano alternative in famiglia.

La passione per l'agricoltura è stato un elemento determinante, ma ho anche valutato che, trattandosi di una azienda solo foraggera, non avrei avuto grandi difficoltà a proseguire, del resto in quegli anni avevo già sempre aiutato la mamma nel suo lavoro.

Così mi sono deciso.

Nel frattempo, nel 1987, mi ero sposato e nel 1989 avevamo avuto il nostro foglio maschio, che è rimasto l'unico.

La mia compagna non ha origini contadine, è nata e ha vissuto in un paese a poche decine di chilometri da qui e l'ho conosciuta durante un viaggio organizzato, per motivi turistici, cui anche lei ha preso parte.

È dipendente presso un esercizio artigianale nel suo paese di origine, ma dal matrimonio vive con me nel mio paese e si sposta giornalmente per andare al lavoro, come me del resto.

Tutti e due aiutiamo nostro figlio E. nella sua nuova attività, in tutti quei lavori che lo richiedono, come la fienagione; si contribuisce come si può a dare una mano, evitando così all'azienda del figlio un costo di manodopera che sarebbe notevole, anche se solo stagionale.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

S: Sia mia mamma che io non abbiamo ritenuto di dovere intensificare l'attività aziendale, lei per il fatto che già al suo insediamento non era più giovanissima e non aveva prospettive di lungo periodo definite, io perché non potevo impegnarmi a tempo pieno, avendo un altro lavoro che mi garantiva e mi garantisce ancora un discreto reddito, per di più sicuro; la scelta di avviare un piccolo allevamento ovi-caprino non ha comportato una grande differenza rispetto a prima in termini di tempo, anche perché non c'era l'impegno costante e giornaliero della mungitura.

La svolta è venuta quando mio figlio ha deciso di insediarsi in agricoltura e ha dovuto fare i conti per realizzare, sui nostri terreni e nelle strutture disponibili, un'azienda da reddito, per il suo sostentamento oggi e, nel futuro, della sua famiglia.

Il territorio non è mai stato un ostacolo allo sviluppo dell'attività agricola per la nostra famiglia, avevamo una buona superficie di terreni in proprietà e il nostro paese ha un territorio particolarmente favorevole alla foraggicoltura: il mondo degli allevatori valdostani cita le nostre aree agricole come zone particolarmente vocate per l'allevamento, grazie al clima favorevole e per alla qualità dei nostri prati e pascoli.

Semmai è stata la nostra situazione lavorativa che ci ha vincolati nello sviluppo.

Ora nostro figlio ha potuto riprendere l'attività su basi più solide e con un buon numero di bovini da latte e l'unico limite che deve rispettare è quello del rapporto tra superficie e capi allevati; infatti il disciplinare di produzione della Fontina DOP fissa un numero massimo di lattifere per ettaro per garantire l'autosufficienza alimentare dell'azienda rispetto ai capi allevati e questo limita anche il dimensionamento dell'azienda.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

S: Io non ho avuto alcun problema durante la mia infanzia, anche perché in inverno, per il lavoro di mio padre, vivevamo in città.

Come ho già detto ci spostavamo nel paese di origine in estate.

All'inizio della scuola elementare ci siamo stabiliti definitivamente in Valle d'Aosta e per favorire i miei studi i miei genitori hanno deciso di vivere nel capoluogo, con il consueto spostamento estivo al paese.

Alla fine dei miei studi ci siamo trasferiti definitivamente qui in montagna, nel paese di origine della famiglia. Si può dire che la mia famiglia si è spostata a valle per un po' di anni per avere i servizi essenziali, mantenendo però il radicamento nel paese di origine e, nel caso della mamma, anche il lavoro agricolo che le ha permesso di raggiungere l'obiettivo della pensione.

Anche per questo non abbiamo, anzi, non ho personalmente, patito alcun disagio sociale, né mancanza dei servizi essenziali.

Un po' di disagio c'è stato in questi anni, per la mia famiglia, dopo esserci sposati.

Intanto mia moglie ed io ci dobbiamo spostare ogni giorno per il nostro lavoro, dall'altro lato nostro figlio ha dovuto studiare spostandosi in città, infatti abbiamo cercato di combinare i nostri orari adattandoli, per quanto possibile, ai suoi orari di scuola e viceversa.

Quando ha iniziato i suoi studi superiori abbiamo poi trovato la soluzione del convitto scolastico, che gli ha permesso uno studio più sereno, senza doversi spostare giornalmente.

Il mio paese è molto piccolo e non dispone di alcun servizio specifico a parte il servizio di trasporto pubblico, con poche corse da e verso il capoluogo regionale.

Tutti gli altri servizi, posta, banca, farmacia, negozi, ecc., si trovano nel paese vicino, situato nel fondovalle, a pochi minuti di auto da qui, ma nel nostro caso, andando giornalmente per lavoro in città, ne usufruiamo limitatamente.

Lo stesso vale per il tempo libero e il divertimento, perché solo scendendo in città si trovano cinema, teatro, locali vari.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

E. Non ho avuto difficoltà ad essere cresciuto nell'ambiente rurale, aiutavo già mio padre nella conduzione dell'azienda di ovi-caprini e avendo frequentato una scuola ad indirizzo agricolo, scelta questa fatta di mia volontà, sono stato facilitato nell'inserimento nel comparto rurale.

Anche i miei coetanei di paese, salvo alcuni casi, lavorano nello stesso settore, pertanto condividiamo le nostre scelte vocate alla zootecnia.

Anche i miei ex compagni di scuola sono quasi tutti occupati nel settore agricolo (zootecnico, vitivinicolo, frutticolo, ecc.).

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

S: Finché ho gestito io l'azienda l'obiettivo del reddito non era il principale; vivevo questa attività come una forma di integrazione e come un dovere di preservare e mantenere vivo il patrimonio familiare, oltre che per contribuire al buon mantenimento del territorio

Per mio figlio E. la situazione è molto diversa e si trova alle prese con le opportunità, ma soprattutto le criticità che tutte le aziende produttrici di latte hanno in questo periodo.

Lo sbocco di mercato per la nostra aziende è il conferimento del latte destinato a Fontina DOP a strutture di trasformazione che garantiscono il ritiro.

Dal punto di vista organizzativo, la latteria cooperativa del mio paese è una ottima soluzione perché è vicina, non ci comporta costi di trasporto, trasforma con costi contenuti e ha produce ottime Fontine; l'intera produzione viene acquistata da un privato stagionatore.

Il problema non è la nostra attività di produzione e commercializzazione, ma il prezzo della Fontina e della sua valorizzazione commerciale; la Fontina ha un prezzo di mercato oramai fermo da anni, mentre i costi di produzione salgono.

Così il privato stagionatore paga regolarmente, ma paga poco e la cooperativa liquida a noi soci dei prezzi che non coprono i costi di produzione!

Devo dire che la nostra latteria è un esempio di buona efficienza rispetto ad altre; il prezzo del latte riconosciuto a noi soci è superiore a quello riconosciuto ai soci di quasi tutte le altre cooperative della Valle d'Aosta, che hanno costi per litro di latte trasformato più elevati dei nostri e spesso una qualità inferiore, ma questo non ci consola perché comunque il prezzo del latte è inferiore ai costi di produzione alla stalla.

La nostra società è una cooperativa a tutti gli effetti in senso giuridico, ma sotto l'aspetto operativo è ancora una latteria turnaria, in cui, a parte il casaro salariato, tutte le altre attività, dalla manutenzione ordinaria dei locali e delle attrezzature ai trasporti e movimentazione delle forme, dalla cura dei magazzini alla salatura, vengono effettuate sotto forma di corvées gratuite dai soci, con evidenti e consistenti risparmi di costi.

Anche il fabbricato è in proprietà/possesso come patrimonio consortile, dunque non paghiamo affitti.

Per quanto riguarda gli investimenti aziendali, nel nostro caso non ne abbiamo fatti di rilevanti, in fin dei conti era già sufficientemente dotata in fabbricati, attrezzi e macchine.

Il cambio di orientamento produttivo per produrre latte è stato l'unico fatto di rilievo degli ultimi anni e ha comportato alcuni investimenti, come l'acquisto del bestiame, di attrezzature connesse e lavori per adeguamenti strutturali igienico sanitari, come la nuova concimaia a platea alimentata da un nastro trasportatore.

Un investimento importante che siamo riusciti ad affrontare ricorrendo a tutte le provvidenze previste dalle varie leggi in vigore e a risorse finanziarie proprie, senza ricorrere, per ora, al credito; questa scelta ci consente di mantenere una certa solidità finanziaria dell'azienda.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

S: L'ostacolo maggiore alla permanenza di una famiglia nella nostra realtà locale è riferita all'eccessiva rigidità degli strumenti urbanistici del Piano Regolatore Comunale.

Credo che i vincoli per costruire strutture aziendali con alloggio per il conduttore siano eccessivi, anche perché il nostro territorio ha ancora spazi liberi notevoli e un paio di aziende nuove con relativi centri aziendali non comporterebbero un eccessivo uso del territorio, tanto più che si tratta di dare una possibilità concreta di insediamento a giovani imprenditori che presumibilmente avranno una loro famiglia e dei figli e nuove famiglie di giovani sono necessari per mantenere vivo questo paese e dargli un futuro.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

S: Credo che la nostra azienda potrà ancora crescere, per raggiungere un numero di capi allevati che possa garantire un reddito commisurato alle effettive prestazioni lavorative di mio figlio.

Ma ci sono degli elementi negativi che rendono difficile lavorare in agricoltura.

In primo luogo l'attività è gravata da eccessive lungaggini e complicazioni burocratiche.

La seconda emergenza riguarda la sempre minore valorizzazione dei prodotti, una situazione che rende ancora più necessaria, ineliminabile, il sostegno finanziario mediante contributi pubblici.

Credo che i premi di indennità compensativa e agroambientali, legati alle superfici utilizzate, siano giusti e non eliminabili; l'agricoltura di montagna non può farne a meno, anche se penso dovrebbero essere attribuiti in modo più variato, riconoscendo i meriti degli imprenditori e le difficoltà oggettive dell'attività.

Per sostenere gli investimenti credo che sia il momento di cambiare rotta e semmai favorire il ricorso non ai contributi in conto capitale ma quelli in conto interessi.

Con meno risorse a disposizione sarebbe necessario valutare e sostenere progetti innovativi ma anche economicamente sostenibili, con investimenti più equilibrati rispetto agli obiettivi che si propongono.

Ma l'obiettivo principale da raggiungere, prima dei contributi, è quello di valorizzare di più i prodotti che meritano prezzi di mercato più elevati.

Solo in questo modo si può risollevarsi l'agricoltura di montagna e questo obiettivo deve essere perseguito da noi agricoltori per primi, migliorando le nostre produzioni, ma anche impegnando le nostre organizzazioni.

La Fontina purtroppo non è adesso su questa strada, il suo prezzo di mercato è insoddisfacente e al livello di tanti altri formaggi senza storia né tutela DOP.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

S: Ora l'attività è nelle mani di mio figlio e questo è un passaggio chiave per tutta la nostra famiglia, ma innanzi tutto per lui e per il suo futuro.

Conoscendo la sua caparbietà e le sue doti, credo che riuscirà a fare crescere ancora l'azienda fino a garantirsi una buona fonte di reddito, ma anche di soddisfazioni personali.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

E. Credo che le problematiche evidenziate dal mio genitore ricalchino esattamente le mie.

La necessità legata alla mia attività e quella di garantirmi un futuro con un reddito adeguato anche per poter mantenere una famiglia.

Le aspettative principali che ho sono quelle di avere una giusta valorizzazione dei prodotti aziendali, una maggiore attenzione per gli aiuti finanziari (favorendo non solo interventi in conto capitale ma anche in conto interessi), ma soprattutto una riduzione dell'apparato burocratico che ultimamente sta raggiungendo livelli insostenibili sia come costi che in termini di occupazione.

Il nostro è un lavoro che ci permette lo sfruttamento del territorio, di poter vivere una vita salubre all'aria aperta, di mantenere un territorio come quello montano particolarmente difficile (in termini di costi di lavorazione e trasformazione dei prodotti) e quindi ritengo indispensabile un maggiore interessamento da parte pubblica (comunitario, nazionale e regionale) affinché persone giovani che come me hanno scelto di vivere la montagna non si sentano emarginate e diverse dai propri coetanei di città.

.

.

INTERVISTA 18

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica con attività agrituristica con un po' di vigneto e orto a uso familiare

La SUA è di circa 7 Ha comprese le piccole superfici dei "mayen" dove le bovine vengono trasferite nel periodo estivo.

L'azienda si trova su un piccolo terrazzo naturale sulla vallata centrale della Media VDA

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di F., conduttrice coltivatrice diretta.

La titolare ha due figli una femmina e un maschio maggiorenni, entrambi non più parte del nucleo familiare

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

F. Io provengo da una famiglia contadina il mio paese di origine è abbastanza lontano da dove vivo ora.

La mia famiglia coltivava, ma non allevava bestiame in azienda, mentre invece ne avevano i miei zii.

Ho sempre vissuto la mia infanzia e adolescenza in campagna, aiutando mamma, papà e zii nell'attività agricola.

Ma mio padre, mancato nel 1970, diceva che non era possibile vivere solamente di agricoltura, perché la zona in cui vivevo allora è molto disagiata e senza servizi, alcune dei quali mancano ancora oggi.

Anche per questa lezione di vita, ho deciso di studiare e subito dopo ho iniziato a insegnare francese nella scuola media inferiore.

Dopo il matrimonio del 1978 e dopo la nascita dei miei due figli, nel 1992 mio marito ed io ci siamo trasferiti nel suo paese di origine, dove nel frattempo aveva ereditato dai genitori una parte dei terreni di famiglia e dove avevamo appena costruito la nostra casa.

Qui avevamo più spazio e condizioni di lavoro agricolo nettamente più favorevoli.

Proprio davanti alla nostra casa, che è isolata, ma si trova a poche centinaia di metri da un villaggio rurale abitato da molte famiglie, abbiamo costruito una piccola stalla e in quel momento ho assunto la titolarità dell'azienda.

Ho dovuto farlo io, perché per mio marito era impossibile assumere questo ruolo; facendo parte del Corpo Forestale Regionale doveva mantenere la sua residenza presso la stazione della Bassa Valle che ha sede nel mio paese.

Mentre io abitavo e lavoravo qui come insegnante e mi curavo dell'azienda agricola, lui è stato costretto a viaggiare e spesso restare lontano da noi; non poteva certo assumersi la responsabilità dell'azienda!

Naturalmente in questa nuova sistemazione abbiamo anche coinvolto i nostri figli, che nel frattempo erano cresciuti e già frequentavano le scuole medie e superiori.

Nella vecchia stalla della mamma, nel mio paese di origine, potevamo allevare solo 3-4 capi bovini, di cui solo un paio da latte, mentre qui, nella nuova stalla possiamo allevare fino a 18 capi di cui 8 mucche da latte.

Contrariamente a quanto fanno quasi tutti gli allevatori della zona, noi non produciamo latte da commercializzare, ma lo utilizziamo per lo svezzamento e il successivo ingrasso di vitelloni da macello o da vita.

È una tipologia di allevamento che è la sola possibile per chi, come noi, non viveva l'attività agricola come prevalente, ma è anche una forma di allevamento tradizionale delle piccole famiglie contadine di un tempo, che allevavano il bestiame per valorizzare in questo modo le produzioni di foraggi aziendali; in cambio le

famiglie potevano avere un po' di latte da bere o per produrre formaggio e burro a suo famigliare, ma anche carne da conservare, sotto sale, per dare alla famiglia una dieta più ricca e calorica.

Io produco pochi vitelloni l'anno, 4, 5 o 6, secondo le annate, e una volta ingrassati li vendo, preferibilmente nella cerchia famigliare.

Oltre all'allevamento coltivo l'orto, le patate e mio marito si occupa della viti; raramente vendiamo qualche patata, per il resto lo destiniamo a esclusivo consumo famigliare

Da questa attività ricavo uno scarso reddito, ma anche la soddisfazione di consumare prodotti di cui conosco bene la qualità e soprattutto conosco bene le modalità con cui li ottengo.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

F. Sono arrivata qui nel 1992 e da allora non mi pare che nella zona in cui ho la sede aziendale ci siano stati grandi cambiamenti.

Viviamo in una zona agricola, che credo ormai rimarrà tale; l'unico rischio che corre di modifiche importanti riguarda l'ampliamento di una cava esistente, che sarebbe un fatto negativo per tanti motivi, tra cui il peggioramento della stabilità del versante sui cui poggia il ripiano naturale sabbioso sul quale abbiamo i nostri prati e anche la casa.

Le poche villette famigliari costruite negli anni recenti, non hanno per ora sottratto all'agricoltura grandi spazi e in questo contesto favorevole la mia azienda ha potuto operare senza intoppi, né lamentele da parte dei vicini.

L'economia della zona è ancora profondamente rurale, ma dal punto di vista sociale il villaggio che si trova a poche centinaia di metri da me ormai, ha perduto quasi del tutto la cultura contadina di un tempo.

Le case rurali, anche quelle costruite in epoche antiche, si sono trasformate in residenze perché le famiglie nate qui si sono ormai quasi tutte dedicate ad attività diverse, oppure perché si tratta di persone che hanno scelto di lasciare la città di Aosta per venire a vivere qui, a pochi chilometri dal capoluogo, con costi di terreni e costruzione molto più accessibili e con una qualità della vita sicuramente migliore, per l'ambiente naturale che ci circonda.

Mi trovo ora in una situazione molto diversa da quella del mio paese di origine, nel quale i vincoli e le restrizioni rendevano, e ancora rendono, l'attività agricola molto più faticosa.

Qui come nel mio paese di origine ho assistito a un progressivo abbandono dell'attività agricola, soprattutto nelle parti a quote più alte, quelle che noi chiamiamo "mayen" dove una volta si falciava l'erba insieme al pascolo e dove oggi invece i pochi coraggiosi che ancora li utilizzano, come facciamo noi, si limitano a pascolare il bestiame, senza sfruttare tutte le potenzialità dei terreni

Mi sembra che non ci sia stato un spopolamento e un abbandono completo, a parte alcuni territori più marginali, ma piuttosto un cambiamento sociale e nella gestione del territorio, che ora è affidato ad aziende più grandi, che però non riescono a gestire nel modo migliore le piccole superfici più disagiate.

Questo è un ruolo che possono ancora svolgere solo i piccoli agricoltori proprietari, come è il mio caso

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

F. Ho lavorato da sempre con i miei genitori, ma ho iniziato l'attività di coltivatore diretto solo nel 1992 quando ci siamo trasferiti nella nuova sede.

Le ossa me le sono fatte nei tanti anni in cui ho collaborato con la mia famiglia, ma, grazie anche al mio mestiere, ho anche sempre cercato di approfondire le mie conoscenze leggendo e informandomi con ogni mezzo: stampa, riviste, televisione, ma anche sfruttando le conoscenze e i colloqui con le persone più preparate di me con cui venivo a contatto, come i veterinari.

La scelta di insediarmi come titolare di azienda è stata motivata dal fatto che volevo mantenere ben curati i terreni che abbiamo ereditato dai nostri genitori.

Il fieno non si vendeva più come un tempo e solo a prezzi bassi, mentre affittare i terreni era rischioso perché non sempre venivano tenuti bene.

Con il mio lavoro di insegnante avevo un po' di tempo libero e con l'aiuto dei miei famigliari sapevo che avrei potuto non solo coltivare i prati, ma anche allevare qualche capo; avrei potuto venderlo o utilizzare latte e carne per il consumo famigliare, per contribuire a un bilancio famigliare non certo ricco.

Mi sono detta che avremmo speso meno per mangiare e avremmo avuto anche un po' di soldini, sempre utili in ogni famiglia.

Ma c'è un altro motivo che mi ha spinto in questa direzione.

Insegnando a tanti ragazzi mi ero resa conto che in particolare quelli di origine contadina avevano spesso problemi di inserimento e si sentivano, ingiustamente, inferiori ai loro coetanei di altre origini sociali.

Sapendo che anch'io, la loro insegnante, mi occupavo di terra e animali, i ragazzi si aprivano e miglioravano le loro capacità di inserimento e anche i rapporti con i loro genitori erano facilitati, mi sentivano come una di loro e questo mi aiutava molto nel mio lavoro.

Queste considerazioni mi hanno spinto fin dall'inizio nelle mie scelte, ma mi hanno sempre motivata, anche successivamente.

Ho conosciuto mio marito nel 1977, quando si è presentato nell'azienda della mia famiglia per lavoro; doveva fare un sopralluogo per verificare una pratica legata ai contributi per l'acquisto di alcuni mezzi agricoli.

Lui lavorava nella locale sede dei Corpo Forestale e nei giorni successivi ho avuto modo di incontrarlo spesso.

Era simpatico e allegro e in breve la simpatia reciproca si è trasformata in qualcosa di più profondo.

Non si può certo dire che abbiamo perso tempo: nello stesso anno abbiamo deciso di mettere su famiglia e ci siamo sposati!

Come ho già detto, mio marito lavorava nella mia zona di origine come dipendente pubblico, però la sua famiglia era un po' come la mia, o meglio come tante famiglie contadine di quegli anni; in genere le donne assumevano la titolarità formale della azienda agricola, mentre i maschi lavoravano in altri settori e questa soluzione permetteva di avere un reddito sufficiente a vivere con un certo benessere e a garantire una pensione dignitosa anche alle donne di casa.

Per questa ragione anche mio marito aveva conoscenza di agricoltura, e soprattutto di qualcosa che io non conoscevo, perché nel mio paese non esisteva: il vigneto ... ancora adesso non sono riuscita a capire come si pota!

La nostra prima figlia è arrivata nel 1978 e ha studiato fino al diploma linguistico, il figlio maschio è nato nel 1980 e ha il diploma di elettrotecnico

Tutti e due ci hanno sempre aiutati in campagna, anche quando studiavano, ma ora, pur continuando a darci una mano, hanno entrambi una propria attività lavorativa e una famiglia.

Ce la caviamo da soli, ormai siamo in pensione e il tempo lo dedichiamo tutto alle nostre bovine e a coltivare prati, orto e il piccolo vigneto.

3. **Interazione territorio-azienda territorio famiglia.**

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

F. Il territorio in cui sono venuta a vivere nel 1992, si adatta a molte diverse attività produttive.

I prati possono trasformati in ottimi campi e vigneti, anzi la zona è molto nota per la viticoltura di qualità; ci sono produttori di vini eccellenti che hanno realizzato in questa zona i loro vigneti coltivando vari vitigni.

Io però non avevo alcuna dimestichezza con altre attività se non l'allevamento e poi ho una enorme passione per gli animali in genere e i bovini in particolare.

Di conseguenza non è il territorio ad avere condizionato le mie scelte, ma sono io che ho deciso cosa fare.

Le scelte degli investimenti sono state in linea con questo progetto; serviva una stalla e abbiamo costruito la stalla, servivano attrezzi e poco a poco abbiamo comprato macchine e attrezzi.

Recentemente serviva qualcosa che risolvesse il problema del costo dell'energia elettrica e abbiamo realizzato un piccolo impianto di pannelli fotovoltaici sul tetto della stalla che ci dà energia pulita e anche una piccola rendita.

Abbiamo fatto un passo alla volta.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

F. Nel 1992 non avevamo alcun servizio di trasporto pubblico per i nostri figli che studiavano.

È stato peggio qui che nel mio paese di origine, dove l'autobus di linea passava davanti casa, oppure ci pensavo io, visto che insegnavo nella stessa scuola media inferiore che frequentavano loro.

Qui i miei figli hanno dovuto arrangiarsi per tutti gli anni in cui hanno frequentato le scuole superiori ad Aosta, che pure è abbastanza vicina.

Questo problema non riguardava solo gli studenti, ma anche anziani, disabili e altre persone svantaggiate senza mezzi propri, che dovevano essere aiutati dai famigliari per qualsiasi esigenza.

Nel villaggio qui vicino abitano molte famiglie, ma non ci sono negozi, ufficio postale, banche, biblioteche, neppure un bar o un locale pubblico.

Solo alcuni anni fa il Comune ha provveduto almeno a mettere un paio di corse di mezzi pubblici che consentono di raggiungere uno o l'altro dei due Comuni più vicini, a 4-5 km da qui, dove si trovano quasi tutti i servizi ad esclusione di cinema o teatro, per i quali bisogna raggiungere Aosta.

Noi però il tempo libero ce lo siamo giocato impegnandoci in agricoltura tanti anni fa.

Possiamo muoverci raramente e comunque sempre nell'ambito di una sola giornata, per tornare in tempo ad accudire il bestiame che non può essere lasciato solo.

Confesso però che questa vita non mi pesa, un po' perché l'ho voluta e un po' perché, malgrado tante difficoltà, mi dà tante soddisfazioni che non potrei avere in altre attività.

4. **Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.**

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

F. Nella mia situazione la vendita dei soggetti da carne non rappresenta un reddito significativo rispetto alla pensione, anzi, se tenessi in considerazione i conti probabilmente non lo farei.

Invece un aiuto più consistente è quello che ci arriva dai premi, l'indennità e l'agro ambiente, che ormai sono il solo sostegno al settore, visto che quelli relativi all'allevamento sono stati quasi tutti tolti.

Poco o tanto che mi rendesse, per svolgere la mia piccola attività di allevamento ho dovuto realizzare una stalla per adeguarmi alle norme e questo investimento, dato il mio bilancio, è stato un costo notevole.

È vero, ho ottenuto i contributi previsti dalle leggi, e questo mi ha aiutato, ma per la differenza ho anche rinunciato a fare un prestito e dunque ho dovuto intaccare i nostri risparmi.

Ho sempre sognato di recuperare anche, almeno in parte, gli edifici dei mayen, uno in particolare perché ha un certo valore storico, ma ormai non posso più permettermelo.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

F. Le aziende più grandi, almeno alcune, possono forse stare in piedi da sole, camminare con le loro gambe. Ma il territorio lo mantengono curato anche, anzi soprattutto, tante aziende di coltivatori diretti, pensionati e a part time.

Molte di queste famiglie contadine non hanno la possibilità di avere un reddito sufficiente per restare in ambito agricolo e senza aiuti le loro aziende, simili alla mia, sono destinate a chiudere.

Ma io so che non ci sono più i soldi di una volta e credo che per sostenere queste piccole aziende si potrebbe sfruttare il loro lavoro per le opere di pubblica utilità legate alla manutenzione del territorio.

I Comuni e la Regione dovrebbero impiegare nei cantieri che aprono in estate gli agricoltori, i coadiuvanti che provengono da queste aziende; chi manda gli animali in alpeggio, a parte i fieni, ha abbastanza tempo libero e le competenze per la manutenzione dei muretti a secco o dei ruscelli, per tenere puliti i torrenti, per tagliare i cespugli che invadono le colture.

Adesso questi compiti li fanno nelle singole aziende e sono compensati dalle indennità, ma servono a poco, bisognerebbe metterli insieme in gruppi e creare dei cantieri per lavori più grandi e più utili alla collettività.

Io credo che coinvolgendo agricoltori con tempo libero nei cantieri, questi potrebbero ancora avere un ruolo positivo, che in passato i cantieri forestali non sono stati in grado di avere (per problematiche che non hanno nulla a che vedere con una buona gestione delle risorse pubbliche).

Trovando occupazione in attività socialmente utili, gli agricoltori che oggi non hanno la possibilità di restare in agricoltura troverebbero un reddito integrativo, un incentivo per continuare a fare un lavoro che altrimenti nessuno farà più: io penso che sarebbe un po' un ritorno al passato, quando le famiglie contadine sapevano integrarsi, unirsi per svolgere attività utili a loro ma anche alla collettività, come ad esempio i ruscelli per l'irrigazione, opere che ancora oggi possiamo utilizzare e che erano realizzate senza mezzi né macchinari, ma solo con la forza delle braccia e tanta volontà.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

F. Per la mia azienda il mio desiderio sarebbe ristrutturare i fabbricati del "mayen" per renderli idonei sia all'attività agricola sia all'ospitalità turistica.

So che non potrò farlo, ma credo che sarebbe utile per educare i nostri giovani al rispetto della natura, delle risorse che ci regala, dando un ruolo diverso dal passato agli edifici dei mayen.

Ma per questi investimenti non vedo alcuna forma di sostegno, tanto più in un momento di crisi come questo, dove le risorse pubbliche sono ridotte e le famiglie non hanno più capacità di risparmio.

Però sarebbe indispensabile anche per ridare dignità al nostro lavoro ed evitare il degrado del territorio; invece dobbiamo pagare le imposte su fabbricati che non possiamo né utilizzare né ristrutturare e che ormai sono in gran parte dei casi solo dei ruderi.

Una cosa che non va è anche l'insensibilità di molti funzionari delle istituzioni, che si limitano a vedere e giudicare in base alle carte, senza alcuna conoscenza del territorio!

Per dare un'idea di quello che dico, mi ricordo che nel 1992, quando ho chiesto una deroga per il tetto della stalla che mi permettesse di non utilizzare le pesanti lose in pietra, un ufficio "competente" ha accettato la deroga, ma imposto la posa di tegole nere "come nel circondario" ... peccato che di tetti con tegole nere non ce n'era nemmeno uno!

Alla fine ho avuto ragione, ma non so quanto tempo ho dovuto perdere e qualche volta ho perso anche la pazienza!

Non parliamo poi dei premi per l'ambiente o l'indennità compensativa!

Sappiamo tutti che si basano su foto aeree, ma le fanno in stagioni diverse e qualche volta nascono grandi pasticci; i tecnici però dovrebbero sapere che da noi in montagna, come tutti sanno, cade anche la neve sui terreni, ci sono tanti alberi lungo i confini che separano le proprietà e poi, guarda caso, i terreni sono in pendenza!

Invece, quando vengono per i controlli, si limitano a constatare quello che è riportato sulle fotografie, e solo qualche controllore un po' più capace, volenteroso e competente capisce che una pianta fa ombra e lascia cadere sui prati di sotto rami, rametti, ricci, foglie: non solo non è un vantaggio, ma è un danno, perché siamo obbligati a rastrellare l'erba tagliata per portarla al sole lontana dagli alberi e a pulire il fieno dalla impurità che cadono, un lavoro supplementare che non viene riconosciuto.

Altro che compensare gli svantaggi naturali! Così si penalizza chi lavora terreni in pendenza, sotto gli alberi, con pietre e sassi in mezzo ai prati, che ci spezzano i denti delle barre falcianti o dei rastrelli e rallentano il lavoro.

Questa è una situazione tipica delle piccole aziende che operano nei territori più svantaggiati e marginali, non delle aziende più grandi, che in genere si sviluppano in zone dove i Consorzi di Miglioramento Fondiario hanno realizzato lavori di accorpamento, spianamento e sistemazione.

Certo la burocrazia e i controlli non sono graditi, bisognerà semplificare per permettere alle aziende di lavorare serene, ma io credo che anche agricoltori abbiano delle responsabilità: non si può aspettare che tutto venga deciso dall'alto, bisogna darsi da fare per correggere i difetti e trovare soluzioni diverse da oggi.

Io credo che la prima cosa da fare sarebbe imparare a lavorare insieme, a integrare le attività di molte aziende che hanno obiettivi identici: visto che noi in montagna non potremo mai competere con le aziende di pianura sul piano della produttività dei terreni bisogna cercare di avere un maggior valore dei prodotti che facciamo.

Per quanto mi riguarda, ma che riguarda anche molte altre aziende valdostane, abbiamo anche degli aspetti favorevoli da sfruttare; ad esempio possiamo contare, per nostra fortuna, su un piccolo afflusso turistico e su quello dobbiamo puntare per vendere i nostri prodotti senza intermediari e senza costi di distribuzione, ma dobbiamo ricordarci che è necessario avere buoni prodotti, un prezzo equo, una capacità di accoglienza che non c'è e infine essere onesti con i clienti.

Dobbiamo ricordare che molti turisti non sono ricchi, sono come noi e vengono nei nostri villaggi per cercare prodotti, ma soprattutto un buon rapporto con le persone e una buona accoglienza.

Invece di vendere ai turisti il prodotto peggiore, diamo loro il migliore e teniamo per noi, come una volta, quelli meno buoni! Molti fanno il contrario ed è un male perché un cliente che viene trattato male non tornerà più.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

F. Io lavoro per passione e sono la sola della mia famiglia di origine ad avere scelto di fare l'attività agricola. Ora vivo lontano, sono pensionata e dunque economicamente autonoma, ho una famiglia e dei figli, ma ricordo bene che da bambina nessuno avrebbe scommesso un centesimo sul fatto che io avrei saputo e voluto fare agricoltura, per ragioni legate alla mia salute; ho avuto problemi fin dalla nascita. Ma ho anche un carattere ostinato e alla fine ho dimostrato a tutti che ce la potevo fare, sono riuscita a compensare un piccolo svantaggio con una grande volontà, grazie anche a un po' di fortuna. Questo vale anche per valutare il futuro della mia azienda.

A mio parere, come si dice da noi, "tout est dans les mains de Dieu" e penso che così sarà per la mia azienda e per i miei figli; quando meno te l'aspetti, possono capitare sciagure o disgrazie, ma anche colpi di fortuna, gioie e soddisfazioni, non possiamo fare nulla per evitarlo o favorirlo e ci dobbiamo adattare. La campagna è un dono che ho avuto, la terra va coltivata e curata, per il futuro si vedrà, ma per il momento quello che faccio è conservare un grande patrimonio naturale e umano.

Come io ho cercato di onorare ciò che hanno fatto per me i miei genitori nonni, i miei figli e nipoti faranno, ma solo se Dio vuole, altrettanto e la nostra azienda non chiuderà.

Se invece decideranno altrimenti, pazienza, avremo fatto comunque ciò che dovevamo fare.

INTERVISTA 19

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica con attività agrituristica, con ristoro e ospitalità.

L'azienda si trova in una vallata laterale della Bassa Valle d'Aosta in area non turistica, ma vicina ad altra località turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di P., conduttrice e di L. figlio

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

P: L'azienda in cui opero oggi era di mia suocera e produceva latte che trasformava direttamente in formaggi.

Anch'io provengo da una famiglia contadina e dopo il matrimonio ho iniziato a collaborare nell'azienda della famiglia di mio marito.

Mia suocera allevava una decina di capi e produceva quantità ridotta di formaggi, per uso familiare e per una piccola attività di commercializzazione utile al reddito familiare.

Già prima che io mi insediassi in azienda, nel 1985, mia suocera aveva terminato la costruzione della nuova stalla, dimensionata per 30 capi circa.

Al mio insediamento ho potuto usufruire della nuova struttura, ma ho deciso di mantenere in esercizio anche le piccole stalle originarie e questa scelta mi ha permesso di arrivare ad allevare più di 35 capi di latte complessivamente, un carico di bestiame che manteniamo ancora oggi.

Attualmente l'azienda produce circa 70.000 kg di latte ogni anno, che trasformiamo in prodotti caseari tipici, in gran parte venduti a grossisti o piccole società di distribuzione.

Una parte delle produzioni casearie viene invece utilizzata nell'agriturismo familiare.

La costruzione dell'agriturismo, avvenuta tra gli anni 2008-2010, è stato l'investimento più importante che io abbia fatto da quando mi sono insediata e ci consente di occupare in azienda la manodopera familiare e di valorizzare economicamente le produzioni aziendali.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

P: L'intera vallata ha una certa rilevanza turistica, soprattutto il paese più in quota, che ha una lunga tradizione di turismo sia invernale che estivo.

Questa rinomanza ha causato uno sviluppo del settore edilizio in alcuni dei paesi lungo la strada principale, ma nonostante tutto il mio paese ha mantenuto la sua caratteristica di zona agricola e zootecnica; ci sono alcune case nuove, ma le superfici originariamente destinate all'agricoltura sono rimaste più o meno intatte.

Anzi, malgrado in questi ultimi 10 anni molte piccole aziende familiari abbiano cessato l'attività, è cresciuto il numero di capi bovini allevati, grazie alle nuove aziende gestite dai giovani agricoltori che nel frattempo hanno iniziato l'attività rilevando le aziende dei genitori o dei nonni.

Questo fenomeno ha costretto alcune aziende, non più autosufficienti, ad acquistare dei foraggi anche fuori dalla nostra zona, da agricoltori che non allevano bestiame.

Altre aziende invece, come è stato per la mia, hanno avuto la possibilità di mettere insieme superfici accorpate in appezzamenti più grandi, grazie a terreni che si liberavano e che i proprietari offrivano in affitto: in questo modo abbiamo anche potuto migliorare la meccanizzazione e lavorare più superficie senza incremento di manodopera.

Invece per quanto riguarda i mayen e gli alpeggi, nella zona ci sono diverse situazioni; l'alpeggio in cui mandiamo le bovine in estate è servito da una strada podereale, mentre il mayen dove lasciamo i manzi e il bestiame improduttivo non ha alcun accesso per gli automezzi.

Dunque il nostro territorio ha infrastrutture nuove solo per una parte, mentre per il resto è ancora privo di servizi.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

P: Ho sempre lavorato in famiglia, avevo sei mesi quando sono salita in alpeggio per la prima volta, naturalmente portata dai miei genitori.

Negli anni successivi dell'adolescenza, aiutavo i miei in azienda durante il periodo estivo, quando non ero impegnata con lo studio.

Ho studiato fino alla scuola superiore, che però ho abbandonato a metà; ad essere sincera, non ero particolarmente motivata per lo studio.

Dopo avere lasciato gli studi, mi sono quasi subito sposata con mio marito, che nel frattempo avevo conosciuto; non ricordo esattamente come, ma so che è sceso dal suo paese, che è qui vicino, al mio, forse c'era una festa di paese o qualche incontro tra coscritti.

Era il 1980 e l'ho frequentato per un paio di anni, poi abbiamo deciso che volevamo vivere insieme e ci siamo sposati nel 1982.

In quegli anni mia suocera era in procinto di andare in pensione, mio marito lavorava – come ora, del resto - in altri settori e il fratello di mio marito, che era sposato, non aveva alcuna intenzione di condurre un'azienda agricola.

Io invece avevo passione e una certa esperienza in agricoltura e potevo essere la persona più indicata per rilevare la conduzione dell'azienda, che altrimenti era destinata alla chiusura.

Dunque la ragione principale che mi ha spinto a insediarmi è il fatto che mia suocera volesse abbandonare l'attività, mentre io non avevo fonti di reddito e non c'erano altre alternative valide nell'ambito familiare.

Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a insediarmi già nel 1985.

Solo successivamente, nel 1989-90, ho frequentato il corso per giovani agricoltori.

La mia famiglia mi ha comunque sempre aiutato nella mia attività, a partire da mia suocera, almeno finché ha avuto la forza e l'età, mio marito e infine i miei figli.

Devo anche precisare che nel 2010 ho trasformato la mia attività da individuale a società agricola semplice, nella quale due dei miei figli hanno della quota e da allora sono pienamente integrati nell'attività.

I nostri figli sono 4; la prima è C., nata nel 1982, è l'unica figlia femmina e ha già un suo nucleo familiare, gli altri sono maschi.

Il secondo è A., nato nel 1983, è uno dei soci, quello che si occupa maggiormente dell'allevamento, e anche lui ha già una sua famiglia e un proprio nucleo familiare.

Il terzo è M., nato nel 1987, non è in società con me e il fratello, ma vive ancora nel nostro nucleo familiare.

L'ultimo è L., nato nel 1989, è cuoco e socio coadiuvante in azienda.

Il figlio maschio maggiore, A., ha il diploma di scuola agraria superiore, mentre L. ha il diploma di scuola professionale alberghiera.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

P: Il nostro territorio è da sempre conosciuto come una zona di produzione di buoni formaggi.

Tutte le aziende coltivavano prati e allevavano bestiame da latte, non ricordo che ci siano state mai aziende con altri orientamento produttivi.

Il paese si trova a una quota troppo elevata per la frutticoltura e la coltura di patate e ortaggi non è concorrenziale, semmai si fa solo per l'autoconsumo familiare.

Ma io credo che l'allevamento per noi sia soprattutto una questione di passione, cerchiamo di migliorarlo e renderlo più sopportabile e redditizio, ma non credo che i miei figli vorrebbero abbandonare questa attività che le nostre famiglie hanno praticato da generazioni.

Oltretutto i prati e pascoli del fondovalle danno erba abbondante e di buona qualità e non lontano da qui ci sono ottimi pascoli di alpeggio da sfruttare nel periodo estivo.

Inoltre in questi ultimi anni il nostro territorio è anche frequentato da turisti, sia in inverno che in estate e questo elemento ci ha spinti a considerare l'idea di realizzare un'attività agrituristica, che non solo valorizza i nostri prodotti, ma permette di dare lavoro e reddito sufficiente anche ai figli che non avevano un'altra attività.

L'azienda si trova a due passi dalla strada regionale che porta alle stazioni turistiche a monte e qui abbiamo realizzato la sede aziendale e l'agriturismo che sono ben visibili sia a chi sale sia a chi scende in auto.

Inoltre l'attività di ristorazione ci permette di dare un servizio anche ai residenti e agli abitanti dei paesi vicini, così facciamo conoscere anche a loro la professionalità di mio figlio cuoco e i nostri prodotti.

Su questi elementi si sono basate tutte le nostre scelte.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

P: Il paese in cui abito ha tutti i servizi essenziali che possono aiutare una famiglia a restare per vivere in un ambito rurale o svolgendo un'attività agricola.

Appena sposata abitavamo vicino alle scuole e i miei figli non hanno mai avuto problemi per studiare.

Nel paese ci sono la farmacia, le poste, i negozi di alimentari e diversi bar e locali pubblici, ma ci sono anche servizi o attività meno essenziali e ugualmente utili, come la sala di musica per la banda, strutture sportive come il campo da calcio, molto bello, che però è ben poco utilizzato.

In ogni caso a pochi chilometri da qui ci sono altri servizi e locali per il divertimento e il tempo libero.

Il servizio di trasporto pubblico è la linea di autobus che collega tutti i paesi della vallata al fondovalle con diverse corse ogni giorno, studiate soprattutto per il trasporto degli studenti alle e dalle scuole superiori.

I servizi alla persona, alla famiglia e gli uffici amministrativi sono più concentrati nel fondovalle, dove c'è anche la stazione e l'autostrada, mentre i locali di svago e divertimento si trovano nei paesi turistici più in alto.

Per raggiungere il fondovalle o le località turistiche a monte ci vogliono pochi minuti di auto o autobus, visto che il mio paese è a metà della vallata circa.

Sul tempo libero non ho nulla da dire, se non che non ne ho proprio, o almeno non per i divertimenti e lo svago.

Non facciamo ferie, se ci muoviamo qualche volta è per andare a qualche fiera o per vedere qualche altro agriturismo; posso dire che il tempo libero lo impieghiamo per imparare qualcosa di utile a gestire meglio l'azienda.

Certo adesso che i figli sono grandi e sono in grado di gestire le cose anche in nostra assenza, potremmo in teoria permetterci qualche giornata di vacanza, ma siamo troppo abituati a lavorare per stare lontano così a lungo e qualche cosa da fare si trova sempre e se non c'è si inventa!

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

L. Io non ho patito molte privazioni dalla vita rurale se non il fatto di dover alzarmi presto per tutto l'anno, sabati e domeniche compresi; non mi lasciavano dormire a lungo, anche quando da adolescente ero tornato tardi da qualche festa!

È stata una vita dura dal punto di vista fisico, ma anche piena di soddisfazioni, perché l'allevamento bovino è una mia passione.

Finché sono stato alla scuola dell'obbligo, non ho avuto problemi per lo studio, viaggiavo per pochi minuti al giorno con i mezzi pubblici.

Invece i miei studi superiori da cuoco li ho potuti fare grazie al convitto della scuola in cui studiavo; anzi, risiedere in convitto era un obbligo per tutti gli studenti iscritti.

Confesso che non avevo molta voglia di studiare, ma ce l'ho dovuta mettere lo stesso e alla fine sono contento di essermi diplomato; del resto ero deciso a sviluppare l'attività agrituristica e questo ha molto influito sulle mie scelte di studio.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

P. Intanto devo dire che la famiglia di mio marito, nella cui azienda mi sono insediata, da generazioni aveva già attivato la trasformazione del latte aziendale e lo aveva fatto perché il conferimento del latte a una latteria turnaria, a un qualsiasi caseificio cooperativo o la vendita a un privato, avrebbe comportato il rispetto di orari fissi e rigidi che la famiglia non poteva osservare, per via delle attività extra aziendali che svolgevano.

L'azienda della famiglia di mio marito operava un po' in controtendenza rispetto alle aziende agricole "pure" di allora; poche infatti erano quelle che trasformavano il proprio latte, la maggior parte si recava con il latte alla latteria turnaria del villaggio o vendeva il latte a privati trasformatori/stagionatori.

I genitori di mio marito e successivamente io, abbiamo dovuto sempre confrontarci con il mercato dei formaggi e non con quello del latte e da sempre abbiamo dovuto arrangiarci per vendere le nostre produzioni.

Indubbiamente il prezzo dei formaggi che ci viene riconosciuto dai clienti è più remunerativo di quanto ricaveremmo dalla vendita o conferimento del latte, anche se ovviamente la trasformazione comporta più costi e più lavoro, oltre a rischi di difetti sul prodotto.

Ma ora che abbiamo l'agriturismo, oltre a valorizzare prodotti e lavoro, è più facile utilizzare in cucina anche le forme non perfette.

Tirando le somme devo dire che sono abbastanza soddisfatta del mercato, anche perché ormai i clienti che abbiamo sono "fidelizzati", sono selezionati, seri e buoni pagatori.

Il cambiamento più grande che abbiamo affrontato da quando mi sono insediata in azienda è stato certamente la realizzazione del fabbricato per l'agriturismo.

La ragione della nostra scelta è stato il desiderio di valorizzare tutti i nostri prodotti, non solo il formaggio, il burro e gli altri derivati del latte, ma anche la carne.

In passato i vitelli e i capi da macello non avevano quasi alcun valore, mentre ora almeno una capo adulto all'anno lo destiniamo alla produzione di carne per l'utilizzo in cucina.

In genere faccio macellare una bovina adulta l'anno e qualche vitello che cerchiamo di ingrassare il meglio che possiamo senza ricorrere a nessuna forzatura, anche perché non abbiamo una produzione di alimenti in azienda che permetta grandi performance.

I macelli ci restituiscono la carne sezionata che conserviamo in freezer fino al momento del suo impiego nella cucina nostra privata o in quella dell'agriturismo.

Per la realizzazione dell'agriturismo abbiamo ovviamente utilizzato tutti i contributi possibili, ma per la parte residua siamo riusciti a evitare il ricorso al credito bancario utilizzando risparmi e risorse proprie.

Per questa ragione non sentiamo il peso di impegni finanziari e mutui, ci sentiamo più liberi, anche se per fare questo abbiamo dovuto utilizzare molti dei risparmi di una vita di lavoro.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

P. Io mi limito a una considerazione specifica per il settore di mia attività, l'allevamento; non voglio esprimermi su altri settori.

Detto questo, credo che l'unica cosa che può convincere una famiglia a restare sul territorio in cui opera oggi, sia la tutela del patrimonio bovino.

Noi facciamo fatica a mettere insieme una mandria sana e produttiva, abbiamo tanti vincoli e obblighi, di tipo sanitario e non, ma quando ci capita qualche calamità di qualsiasi tipo siamo scoperti e perdiamo il capitale senza poter contare su aiuti significativi.

Una volta c'era l'assicurazione organizzata dall'Associazione Allevatori, che la Regione contribuiva a sostenere, ora non c'è più.

Io non voglio tornare ai contributi di un tempo, che si basavano sul numero dei capi allevati, forse erano anche troppi e hanno premiato anche chi non li meritava, ma adesso dal tanto si è passati al quasi niente, le tutele e gli incentivi al settore sono praticamente assenti.

Mi limito a dire che per una famiglia di allevatori che lavora con impegno e senza furbie, se capitasse di perdere il capitale, sarebbe un colpo troppo forte e non ci sarebbe alternativa; dovrebbe lasciare tutto per cercare lavoro e reddito in altri settori non agricoli.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

P. Ritengo che la nostra azienda, dopo la realizzazione dell'agriturismo, abbia le potenzialità per avere un bilancio positivo e assicurare un reddito accettabile e dignitoso a me e ai miei figli.

Con l'agriturismo valorizziamo non soli prodotti, ma anche la nostra manodopera familiare.

E poi devo dire che possiamo almeno contare sui premi a superficie per l'attività che svolgiamo sul territorio: mi sono lamentata per la mancanza di aiuti per gli animali e per eventuali calamità sanitarie o meno, ma i contributi come l'indennità compensativa, le misure agro ambientali e il benessere animale sono molto utili, anzi necessari, considerato dove lavoriamo e con quali difficoltà.

Sarebbe però altrettanto necessario farci arrivare quello che ci spetta prima, così come va adesso non va bene!

Questo sarebbe il compito degli enti pubblici.

Per quanto riguarda le iniziative dei privati, non so cosa si potrebbe fare in generale.

So che nel nostro caso ci siamo sempre rimboccati le maniche da soli, sia per la parte zootecnica con la trasformazione, sia per la parte agrituristica.

Così come abbiamo un sbocco di mercato per i nostri formaggi che ci siamo costruiti negli anni, così faremo anche per l'agriturismo senza contare su altri, anche perché nella nostra zona non esistono altre strutture come la nostra con cui collaborare.

Posso però dire che collaboriamo almeno con le strutture ricettive del mio paese indirizzandoci i clienti nei casi di necessità.

È questa l'unica forma di collaborazione che conosco e che al momento posso pensare di consolidare, credo che da queste piccole cose possa nascere una collaborazione più ampia, che però al momento non c'è.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

P. A dire il vero non abbiamo alcun progetto di cambiamenti radicali in azienda, anche perché esistono vincoli giuridici e amministrativi che ci impediscono di modificare quello che fino a oggi abbiamo realizzato.

Penso che l'organizzazione attuale dell'azienda possa restare valida per molti anni in futuro.

In linea di massima penso che cercheremo di sviluppare e potenziare per quanto possibile l'attività dell'agriturismo anche per valorizzare i prodotti aziendali, perché al momento non ci sono le condizioni per sviluppare la parte agricola e aumentare il numero dei capi allevati.

La passione che i miei figli hanno per l'allevamento mi fa pensare che, quando sarà il momento per me di lasciare l'attività, uno di loro, o entrambi, vorranno portarla avanti come ho fatto io a suo tempo con mia suocera.

Domanda (ai figli se maggiorenni): In questo momento come vedete il vostro futuro rispetto alle scelte che avete effettuato in termini di studio/lavoro?

L: In questo momento il mio futuro in azienda lo vedo abbastanza positivo; certo, il reddito non è altissimo, forse se lavorassi da cuoco in un albergo della zona, nei vicini paesi turistici o in qualche altra località della Valle d'Aosta, guadagnerei di più, ma in compenso faccio ciò che mi piace fare, anche per quanto riguarda le altre attività dell'azienda, come mungere, pascolare, fare i fieni ecc.

Del resto adesso siamo anche una società e io mi sento coinvolto in tutte le attività aziendali e anche responsabile delle decisioni che dobbiamo prendere insieme.

INTERVISTA 20

L'intervista ha coinvolto il titolare e un familiare di un'azienda vitivinicola costituita in Società Agricola Semplice

La SAU è costituita da circa 7.5 ha di vigneti di cui la maggior parte DOC, poco seminativo e boschi e tare. Ha la cantina per la trasformazione

Si trova sul fondovalle della Media Val d'Aosta, in posizione già elevata (vigneti più alti sono a 850 m) in un'area non specificamente turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di V, titolare, che viene affiancato dal familiare H coadiutore aziendale

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

V: Io, come i miei fratelli, sono vissuto in una famiglia di origini contadine

Quella dei miei nonni e genitori era la classica azienda agricola familiare valdostana, con pochi bovini da latte, un po' di vigneto (3000 mq), orti e frutteti in prati arborati: una agricoltura di autoconsumo familiare. L'azienda che ho conosciuto da piccolo era gestita dai miei genitori, mia madre era la titolare ufficiale perché mio padre era operaio nell'industria siderurgica ad Aosta; nel tempo libero aiutava la mamma a condurre l'azienda e intanto crescevano i 7 figli, 5 fratelli e 2 sorelle

Su questo nucleo di forza lavoro maschile si è costruita l'azienda attuale e mi ricordo bene che già allora (dal 1959 al 1969) mio padre puntava sulla produzione di vino, che vendevamo già in bottiglia, anche se una buona parte era venduta ancora sfusa, perché imbottigliavamo già nel suo primo vigneto .

Con i fratelli più grandi ci occupavamo già del vigneto.

Nel 1971, quando già eravamo più grandi, abbiamo deciso insieme di puntare sulla viticoltura, con l'impianto dei primi 4000 mq di vigneto "moderno", con sistemazione dei filari a ritto chino, che era allora la più diffusa. Sono trascorsi circa 20 anni prima di trasformare l'azienda e costituire l'attuale società semplice in cui noi fratelli abbiamo concentrato le quote.

In questi 20 anni l'azienda è cresciuta dai 3000 metri q iniziali agli attuali 7.5 Ha circa.

Dapprima lo sviluppo della SAU è stato basato su affitti di terreni, ultimamente abbiamo anche acquistato qualche appezzamento, ma che già avevamo da lungo tempo in affitto.

Accanto a queste superfici ci sono anche altri Ha gestiti da familiari, che però vendono le uve alla Società, portando a oltre 12 Ha la potenzialità viticola complessiva sulla base della quale si genera la produzione.

Non abbiamo mai conferito a altri trasformatori, perché fin dall'inizio si è provveduto anche a trasformare le uve, ingrandendo la cantina originaria per adeguarla alle nuove esigenze.

Nel 1975 però abbiamo voluto costruire la nuova cantina in cui operiamo ora e che però nel 2000 si è ancora ampliata.

Le attrezzature sono state acquisite anche loro poco alla volta, ma ora la cantina è completa e dotata della gran parte di ciò che serve ad una tecnica di vinificazione moderna, senza però trascurare le tecniche antiche di affinamento (legno).

Da poco tempo la mia azienda si è orientata alla produzione biologica (certificata dal 2014 con tre anni di conversione dal 2010)

Oggi tutta la nostra produzione è commercializzata in bottiglia e si tratta di circa 100.000 bottiglie l'anno in media.

Il mercato locale (Valle d'Aosta) assorbe circa il 60% della produzione, un 5% va sul mercato nazionale e il resto è esportato in Europa e in USA Canada)

Lo sviluppo aziendale è stato progressivo ma la svolta c'è stata nel 2000, quando abbiamo deciso, un mio fratello ed io, di lasciare le nostre attività di dipendenti per rientrare a tempo pieno ad occuparci dell'azienda,; in quell'anno è stata anche realizzata la cantina nella sua forma attuale.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

V: In questa zona l'agricoltura ha visto praticamente scomparire il settore zootecnico che prima era la fonte di sostentamento dei gran parte delle famiglie del paese

In molte buone terre coltivabili c'è stata una forte edificazione, anche selvaggia (il paese è a due passi dalla città e la pressione è molto forte) e per realizzare i nuovi vigneti siamo stati costretti – ma è stata anche una scelta tecnica - di recuperare terreni abbandonati, in genere vigneti storici che erano stati abbandonati dopo la fillossera e non più utilizzati.

La vita sociale di villaggio per noi è sempre stata limitata, anche in passato, alle occasioni di incontro nella latteria, fino a quando avevamo le bovine,

Infatti la nostra casa è isolata in zona agricola e ancor oggi siamo abbastanza lontani dalla parte residenziale La nostra zona è facilmente accessibile, è agevole per i clienti raggiungere la cantina.

Qui si vive di riflesso agli eventi che si tengono in città

Diversi turisti vengono da noi, alcuni grazie alle indicazioni che ricevono dalle guide turistiche, altri indirizzati dai ristoratori che consigliano ai loro clienti una visita all'azienda.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

V: A 6 anni ero già in alpeggio, come molti altri miei coetanei di quell'epoca nati in famiglie contadine.

Ho studiato all'Ecole d'Agriculture dove ho ottenuto la qualifica professionale, poi ho frequentato una scuola superiore a indirizzo viticolo enologico fuori Valle.

Lì ho acquisito il diploma e le mie competenze specifiche nel settore vitivinicolo.

Nell'anno successivo (1971) ho fatto uno stage in aziende in Svizzera di 9 mesi, dove ho dovuto mettere in pratica le nozioni scolastiche e trasformarle in vera competenza.

Successivamente ho vinto un concorso in Regione e sono stato responsabile del settore viticolo per 28 anni consecutivi.

Naturalmente nel frattempo continuavo ad aiutare in azienda, prima mio padre e poi mio fratello minore, portando le conoscenze che il mio lavoro in Regione mi permetteva di approfondire.

Alla fine, visto che l'azienda cresceva e richiedeva sempre più impegno, ho deciso di occuparmene a tempo pieno e ora sono il legale rappresentante della Società che nel frattempo abbiamo formato insieme ai miei fratelli.

Nella Società sono interessate le famiglie di 4 fratelli che operano a tempo pieno e 1 che opera a part time.

Al nucleo originario si sono poi aggiunti alcuni di figli, giovani nipoti, e questa situazione permette di provvedere a quasi tutti i lavori senza ricorrere a manodopera salariata, esclusa la vendemmia.

Quattro famiglie con 9 figli vivono del lavoro in azienda, anche se il reddito è integrato dalle mogli, quasi tutte occupate in altri settori di attività.

Domanda: Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli? A figli (se maggiorenni) Cosa fanno?

V: Ho conosciuto mia moglie ad una festa di paese, ballando

Lei è nata e ha vissuto in un paese abbastanza lontano dal mio, ma anche la sua famiglia è di origine contadina e gestisce un'azienda zootecnica con alpeggio.

Ci siamo sposati nel 1987 e abbiamo 3 figli, 2 maschi e una femmina, rispettivamente di 23, 22 e 20 anni.

Il primo è fortemente impegnato in azienda; inoltre ha una sua azienda agricola e gestisce l'alpeggio della famiglia di mia moglie.

Mia moglie è casalinga, ma collabora e contribuisce a gestire l'azienda prendendo parte alle decisioni più importanti.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

V: In positivo c'è il clima, ottimale per la viticoltura, che ci permette di produrre uve di grande qualità con pochissimi interventi fitosanitari.

Il contesto rurale è ancora molto buono, c'è una collaborazione positiva tra agricoltori, senza contrasti.

Di negativo segnalo che in questo momento manca una visione d'insieme, un minimo di programmazione che dovrebbe essere di sistema, non aziendale.

Nel mio caso abbiamo due vincoli.

Il primo riguarda la presenza di diritti di reimpianto, che limitano un'espansione libera, che sarebbe attualmente possibile e anche necessaria per un migliore equilibrio aziendale.

La conseguenza è che ci manca prodotto per rispondere a una domanda molto buona, dunque è inutile fare marketing se poi non si può incrementare l'offerta.

Il secondo grande vincolo è di natura urbanistica; il PRC, malgrado le nostre richieste, non ha previsto possibilità di ampliamento per i fabbricati al servizio dall'azienda, in modo da dare una prima abitazione agli addetti, così i nostri figli e nipoti dovranno andare a cercare casa lontano dall'azienda, che resterà, presumibilmente, la fonte del loro lavoro anche in futuro.

Sarebbe invece necessario favorire l'insediamento dei giovani anche consentendo di realizzare la loro abitazione, come è per la zootecnia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

V: Noi viviamo in un nucleo di case sparse che dista poche decine di metri in linea d'aria dal villaggio più vicino, Abbiamo una comoda strada, ma i trasporti pubblici non arrivano davanti a casa.

Abbiamo però vantaggi che altri non hanno, come una sorgente d'acqua privata senza contare la libertà di movimento e la sicurezza.

Essendo in tanti, tutti parenti, abbiamo il pieno controllo di questa piccola porzione di territorio, uno o l'altro dei fratelli, cognati o nipoti, dà un'occhiata intorno in ogni momento, così preveniamo ogni eventuale intrusione e i bambini e gli anziani della famiglia vivono in piena sicurezza.

Certo, siamo un po' isolati, ma qualcuno di noi deve sempre scendere in paese o in città, o per lavoro o per impegni, così è facile sbrigare le faccende giornaliere, come fare la spesa, andare dal medico, ritirare la posta.

Gli elementi positivi compensano abbondantemente gli altri piccoli disagi.

In ogni caso il centro del paese e la città di Aosta sono agevolmente raggiungibili perché si trovano davvero a poca distanza da noi.

Domanda (ai figli se maggiorenni): Ci potete descrivere i vantaggi e gli svantaggi di essere cresciuti in questo ambiente rurale, rispetto alle vostre vocazioni, alle vostre necessità, al rapporto con i vostri coetanei?

H: Sono molto soddisfatto per la vita che ho fatto qui da bambino e dell'attività che ho oggi, in questa numerosa famiglia.

Non ho risentito del parziale isolamento in cui sono vissuto, anzi considero di avere avuto più vantaggi che svantaggi, e poi ho sempre desiderato di continuare l'attività dei miei genitori e fare l'agricoltore e questa infanzia in mezzo alla campagna, ai vigneti è stata positiva, una scuola di vita spontanea e naturale

Con i coetanei non ho avuto alcun problema, ci siamo sempre frequentati senza distinzioni sociali, quando e come abbiamo voluto, anche se io ho sempre privilegiato la compagnia di quelli più anziani perché mi faceva piacere frequentare chi già aveva esperienze di lavoro da trasmettermi, si vede che pensavo già allora al lavoro, quando potevo avrei potuto spassarmela!

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

V: Le scelte degli anni '70 per ottenere la DOC Valle d'Aosta, riconosciuta solo nel 1985, è stata la mossa vincente per il settore oltre a quella di favorire e sostenere i vitigni autoctoni di antica coltivazione.

Noi viticoltori abbiamo poi saputo lavorare in sinergia, tutte le aziende hanno lavorato nella stessa direzione.

Ho aderito insieme agli altri alle iniziative pubbliche, la prima Route des Vins del 1985 in particolare, perché per prima ha favorito il collegamento tra mondo della ristorazione e il nostro mondo di produttori.

È stato un collegamento essenziale e ci sono state iniziative molto efficaci, che però oggi sono in stand-by e non solo per motivi di finanza pubblica.

Si può dire che l'azienda che conduco si è sviluppata soprattutto nel solco di queste azioni di promozione dei vini valdostani e non a caso proprio in quegli anni abbiamo deciso di crescere, noi come altri.

Il mercato locale ha avuto un impulso grazie anche a queste iniziative e su questo mercato hanno trovato lo sbocco principale e più naturale le produzioni crescenti dei nostri vini.

I cambiamenti li ho già descritti e per finanziare gli investimenti necessari abbiamo utilizzato i contributi in conto capitale, ma siamo anche stati costretti a ricorrere al credito con mutui a tasso agevolato.

Anche i terreni sono stati acquistati con mutui e quando è stato, ed è ancora oggi, possibile abbiamo utilizzato la norma di legge sul riordino fondiario che favorisce gli scambi o acquisti di terreni limitrofi per creare appezzamenti più ampi.

I mutui sono a carico della Società e hanno la garanzia personale dei fratelli soci.

Anche questo impegno personale dimostra che abbiamo fortemente creduto, tutti insieme, in uno sviluppo positivo della nostra azienda, un impegno che oggi ci dà qualche soddisfazione e dà lavoro a tutte le nostre famiglie.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

V: Noi agricoltori sappiamo che non ci sono più le risorse finanziarie di alcuni anni fa, ma devo ricordare che il settore viticolo ed enologico non ha avuto il sostegno concesso ad altri settori e certamente non proporzionale al notevole impegno necessario a costruire un'azienda viticola enologica moderna.

Secondo la mia esperienza, credo che le politiche pubbliche non devono necessariamente concentrarsi sul finanziamento dell'attività aziendale, ma soprattutto sulla difesa e promozione del prodotto locale e del suo consumo in ambito locale, dunque esteso a tutta la filiera, una filiera che può essere ancora rafforzata coinvolgendo vari attori.

Questo sforzo non può essere fatto dalla singola azienda.

Il principale motivo per mantenere una famiglia in ambito agricolo dipende ovviamente dalla redditività dell'attività, ma mancano anche politiche per favorire l'insediamento di famiglie in ambito rurale e mi riferisco a un elemento che ci tocca da vicino e che ho già ricordato: non si può seguire un'azienda come la nostra senza abitarci, invece il Piano Regolatore Comunale non prevede la possibilità realizzare residenze vicino all'azienda.

La burocrazia è un peso davvero enorme e si sopporta con pazienza solo perché è vincolante rispetto ai contributi pubblici che sono ad essa connessi.

Ma quello che è insopportabile, e che di anno in anno si complica, sono le attese per avere risposte su cose semplici; per ricostruire un muro franato ho più complicazioni e problemi che se lo lasciassi franare!

Inoltre gli uffici chiedono continuamente documenti che già hanno in loro possesso.

È una situazione insostenibile che causa non solo disagi ma anche costi non dovuti.

Ecco cosa bisognerebbe fare: togliere i pesi inutili e le complicazioni, semplificare!

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

V: Un problema da risolvere, ma che sarà difficile correggere, è che manca l'attenzione alle nuove emergenze fitopatologiche e alle nuove tecniche di coltivazione che, soprattutto in viticoltura, evolvono continuamente.

Si deve tener conto che il mercato ha nuove esigenze, soprattutto in termini di sostenibilità della viticoltura, che richiedono alle aziende di adeguarsi continuamente e questo è un impegno gravoso sia in termini di costi che di tempo.

Invece le istituzioni e anche gli enti di ricerca locali sono immobili o fanno fatica a sperimentare le nuove tecniche e questa lentezza a reagire alle novità e ai mercati comporta danni al nostro settore e lascia sulle spalle delle singole aziende questa incombenza, con il risultato che le aziende fanno solo il minimo possibile.

Manca anche la volontà di collaborare con chi, all'esterno della regione, propone nuovi prodotti e nuove tecniche, anche quando per testarli non chiede nulla.

Eppure questi test, che ora sono a nostro carico, hanno possibili ricadute positive su tutto il settore; mi riferisco a tecniche e prodotti che abbattano drasticamente, per non dire eliminano, l'uso di sostanze chimiche di sintesi nell'attività viticola.

Se efficaci, potremmo adottarle su scala regionale e questo potrebbe dare un ulteriore impulso all'immagine già positiva e salutistica dei vini valdostani.

Inoltre manca del tutto l'informazione su quanto gli istituti di ricerca fanno.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

V: L'azienda ha un suo futuro che appare garantito dalla presenza dei nostri giovani, figli e nipoti.

Probabilmente alcuni di loro sceglieranno altre strada più o meno connesse all'azienda, ma credo che quello che abbiamo costruiti in questi anni sia una valida base per il futuro

Ritengo che l'azienda abbia un margine ulteriore di sviluppo, ma verrà il momento di cambiare l'organizzazione.

Penso che probabilmente ci vorrà un responsabile per ogni settore, vigneto, cantina e commercializzazione, ma non vedo questo come un problema, anzi, una struttura diversa e più articolata renderà possibile anche il coinvolgimento di più persone nell'azienda se i nostri ragazzi si prepareranno a questi compiti con uno studio specifico; quanto alla pratica, la nostra azienda offre già tanto da fare!

INTERVISTA 21

L'intervista ha coinvolto il nucleo familiare di un'azienda zootecnica caprina con trasformazione.

L'azienda ha anche un impianto produzione Energia da Fonti rinnovabili (FV)

La SAU aziendale è di circa 30 Ha in fondovalle e un alpeggio (non dichiara la superficie perché non la ricorda, ma non è un grande alpeggio)

L'azienda si trova nella vallata centrale della Alta Valle d'Aosta, in area turistica.

Il nucleo dell'intervista ruota attorno alle risposte di E., conduttore, e F. moglie.

1. Inquadramento storico dell'azienda e del territorio –

Domanda: Tornando indietro nel tempo ci potete raccontare la storia dell'azienda? (Come nasce, chi la conduceva, come era organizzata, quale era l'attività prevalente, come si è modificata nel corso degli anni fino ad oggi)? Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

E. Quando sono nato la mia famiglia si occupava di allevamento di cavalli e gestiva un maneggio invernale ad Aosta; in estate il maneggio si spostava sui nostri terreni nel paese di origine e qui esisteva anche l'azienda agricola, sempre di famiglia, che però era intestata alla mia nonna paterna.

Mio padre aveva realizzato una prima forma di integrazione tra attività turistica e agricoltura.

Da bambino ho quindi vissuto sia l'esperienza del maneggio e dei cavalli, sia, in estate con la nonna, quella dell'allevamento bovino.

La nonna allora allevava già un discreto numero di capi, circa una decina.

All'epoca allevare una decina di capi voleva dire che non si lavorava solo per l'autosufficienza, ma anche per il mercato e per avere un reddito dalla commercializzazione del latte o dei formaggi; del resto il mio paese ha da decenni una notorietà turistica ed era già allora frequentato da migliaia di famiglie che si fermavano per parecchie settimane di vacanza in montagna e costituivano, essi stessi o gli alberghi che li ospitavano, una buona opportunità per commercializzare i prodotti locali.

Avevamo già una buona disponibilità di terreni e, in mezzo a varie vicissitudini, mio padre aveva prima perso, poi riacquistato, dei terreni sufficienti a sostenere la propria attività.

In quel periodo nel paese molti abbandonavano l'agricoltura e si potevano trovare terreni agricoli a prezzi abbordabili; così è stato possibile costituire il nucleo essenziale che ancora oggi è alla base della mia azienda.

Ho sempre vissuto nel mio paese di origine salvo due anni in cui mio padre, per motivi di lavoro, ha dovuto trasferirsi in un paese a qualche decina di km da qui.

Al nostro rientro al paese mio padre ha costruito una piccola stalla all'interno del nucleo abitato per i cavalli e per un paio di bovine.

Nel frattempo io ho iniziato gli studi superiori alla scuola agraria di Aosta, ma non li ho terminati e appena ho potuto ho realizzato una mia azienda che come base aveva sia i terreni che mi ha lasciato la nonna sia quelli che nel frattempo avevo affittato.

Dunque la mia azienda e quella di mio padre sono distinte e autonome, ma abbiamo comunque lavorato in modo integrato, mettendo in comune il parco macchine e la manodopera familiare.

Lasciata la stalla in paese abbiamo deciso di realizzare, nell'area decentrata in cui mi trovo ora, una sede aziendale completa e razionale, che potesse accogliere sia il mio che il suo bestiame.

All'epoca allevavamo già capre e pecore e stavamo abbandonando l'allevamento bovino per il quale avevamo perduto i diritti di produzione.

Si può dire che in quella data è iniziata la mia avventura in agricoltura: era il 1987 e avevo solo 20 anni.

Il terreno della sede aziendale lo abbiamo comprato e abbiamo realizzato un primo scheletro di fabbricato nel quale però non abbiamo in un primo momento messo bestiame.

La ragione è che in quegli anni era uscita la prima legge regionale sull'agriturismo, così abbiamo riformulato il progetto perché mio padre voleva avviare anche quell'attività.

Abbiamo comprato altri terreni e mio padre ha modificato la destinazione dei locali da stalla a agriturismo.

Io ho invece realizzato la mia nuova stalla vicino al fabbricato esistente di mio padre e ora siamo vicini, ognuno con la propria attività, ma integrata nell'interesse reciproco.

Ci sono voluti quasi 25 anni per realizzare il progetto allora abbozzato, per ragioni legate sia alle norme urbanistiche del Comune, sia ai finanziamenti regionali, sia a qualche difficoltà con i vicini.

In questa confusione di norme, ho dovuto rinunciare a buona parte dei contributi, che non mi sono stati concessi anche per problemi di normative: se nella stalla avessi messo bovine, avrei avuto una spesa ammissibile molto più alta, utilizzandola per le capre la spesa concessa è stata molto più ridotta, di conseguenza il contributo concesso è stato molto più basso e ... la differenza l'ho dovuta mettere di tasca mia.

Sono regole che non capisco, sono anacronistiche, il costo di costruzione per stalle per bovine o per capre è simile, si penalizza chi vuole distaccarsi dall'allevamento tradizionale.

Recentemente ho fatto un altro importante investimento: la stalla di alpeggio/mayen che ho costruito in una vicina vallata laterale, sempre nello stesso comune.

Qui posso trasferire le capre nel periodo estivo, ho un punto vendita perché la stalla si trova lungo itinerari escursionistici molto frequentati, ma non ho previsto la trasformazione, porto il latte qui nella sede principale che dista pochi chilometri e dove ho il locale casera con tutte le attrezzature casearie e le celle per lo stoccaggio e la maturazione.

Sono partito da zero, ora in azienda alleviamo 130-150 capre adulte lattifere, produciamo formaggi e yogurt che commercializziamo in vendita diretta, servendo anche qualche punto vendita e le strutture ricettive del nostro comune, ma anche di qualche comune della valle d'Aosta.

Da poco tempo abbiamo deciso di allevare anche qualche pecora e dei bovini che ingrassiamo per venderli all'azienda di mio padre che li utilizza nella sua attività agrituristica.

Si può dire che la nostra azienda è una parte di un progetto integrato con quella di mio padre, un progetto pensato circa 35 anni fa e che ancora non è completato.

Domanda: Vi ricordate come era questa area anni fa, come è cambiata?

E. Negli anni della mia adolescenza i terreni in questa zona del paese erano molto trascurati perché molte famiglie anche di origini contadine si erano ormai dedicate quasi totalmente al turismo; solo noi e pochi altri allevatori provvedevamo a curarli.

Lo sviluppo dell'edilizia turistica interessava altre parti del Comune e qui restavano liberi prati e pascoli, questa in cui ho ora l'azienda era considerata quasi da tutti una zona agricola.

In quei tempi era possibile, con un po' di coraggio, mettere insieme delle superfici, prima affittandole, e poi acquistandole, anche se a caro prezzo.

Da allora molto è cambiato qui attorno, la vocazione turistica del territorio è cresciuta, coinvolgendo anche i terreni vicini all'azienda che sono ormai serviti da strade e sono in una posizione molto favorevole.

Mentre la pressione per rendere edificabili queste zone cresceva, noi abbiamo deciso di mantenere con ostinazione la destinazione d'uso agricola dei nostri terreni.

Altri proprietari hanno abbandonato l'attività agricola vendendo i loro terreni e investendo in altri settori, questo fenomeno è stato molto evidente in questi ultimi decenni, ormai nel nostro Comune le aziende agricole si contano sulle dita di una mano.

Non abbiamo rimpianti, l'unico rammarico è che mentre per edifici destinati ad altre attività o residenziali sono previsti dei premi anche di volume per migliorarli e renderli più redditizi, nel caso delle aziende agricole ci sono solo vincoli; un albergatore può autofinanziare le opere di miglioramento mettendo sul mercato i premi volumetrici di cui può usufruire, mentre noi aziende agricole, che abbiamo grandi superfici, non possiamo cedere neppure un metro quadrato come edificabile, così non possiamo autofinanziarci.

Non so se è giusto o no, so solo che per noi ogni investimento è un grande peso, soprattutto se si continueranno a ridurre i contributi al settore.

2. Informazioni sul nucleo familiare.

Domanda: Quando ha iniziato a lavorare? Che tipo di esperienza aveva? Quale elemento ha pesato maggiormente nella scelta di intraprendere l'attività agricola? A conduttore e compagna/o Quando si è costituito il suo nucleo familiare? Come ha conosciuto la sua compagna/o? E' della zona? Di cosa si occupa? Quanti sono e quanti anni hanno i suoi figli?

E. Come ho già detto, ho sempre vissuto in azienda con mio padre e i nonni, e quando, a 20 anni, mi sono insediato in un'azienda tutta mia come titolare, avevo una lunga esperienza, ma solamente pratica, quella che accumulata vivendo in campagna con mia nonna e con mio padre, che, pur svolgendo un altro lavoro, aveva sempre fatto attività agricola come agricoltore diretto.

Sono stato spinto a intraprendere l'attività agricola perché fin da giovane avevo un progetto ben chiaro, un progetto imprenditoriale e non di un'azienda di pura sussistenza.

Pensavo già allora a un'azienda integrata tra allevamento e turismo e nel mio caso ero convinto che esistessero tutti i presupposti per concretizzare questa idea.

Ma il mio progetto è cambiato molto nel corso degli anni, a volte per scelta, a volte per caso.

Ad esempio la scelta di allevare capre non è stata voluta, ma dovuta alla banale mancanza di quote latte per le bovine che nel frattempo avevamo perduto.

Invece di acquistare quote a caro prezzo e magari grazie a favori e spintarelle, ho deciso di cambiare tipologia di allevamento e le capre ci sono sembrate la scelta migliore: sono animali di piccola taglia più facili da gestire, producono una quantità di latte soddisfacente e i formaggi e i derivati del latte hanno, o meglio avevano, poca concorrenza sul mercato locale.

F. Il nostro nucleo familiare è nato nel 1991 quando io e E. ci siamo sposati.

Anch'io provengo da una famiglia con radici in agricoltura; mentre mio padre lavorava come artigiano, la mamma gestiva la piccola azienda che aveva quasi esclusivamente lo scopo di produrre alimenti per il consumo familiare.

Per questo ho avuto e ho una certa dimestichezza con il mondo agricolo e conosco bene l'allevamento, Ho conosciuto E. quando ero adolescente, durante una gita collettiva organizzata non ricordo più da chi.

C'erano tanti giovani del paese e dei paesi più vicini e tra questi anche E.

Ci siamo frequentati per circa 3 anni, poi abbiamo deciso di sposarci.

In un primo momento abbiamo preso la residenza presso l'abitazione della mia famiglia nel mio paese che dista solo pochi chilometri da qui e dove c'era una casa abitabile e libera, adatta alla nostra nuova vita in comune; nel 1998, dopo la realizzazione della sede aziendale, ci siamo trasferiti qui.

Ho studiato fino al primo anno della scuola superiore, ma poi mi sono fermata e ho subito iniziato a lavorare mettendomi in proprio appena ho potuto, nel 1985, per gestire piccole attività commerciali.

Anche dopo il matrimonio e dopo la prima figlia, ho avuto una mia attività: fino al 1997 ho gestito un negozio.

Dopo il 1997 ho iniziato a collaborare con mio marito nella sua azienda, entrando come socio nella società semplice nel 2010, dopo il corso da giovane agricoltore del PSR.

I nostri figli sono nati la prima nel 1994, il secondo nel 1997

La prima ha studiato fino all'università ma ha abbandonato dopo il test di ingresso a veterinaria e ora lavora nell'azienda di mio suocero come coadiuvante; una scelta pratica legata all'azione formativa per il lavoro che svolge nell'azienda agrituristica.

Il secondo sta ancora studiando alla scuola superiore in materie agrarie.

3. Interazione territorio-azienda territorio famiglia.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto all'attività dell'azienda (quali elementi stanno influenzando le scelte aziendali)?

E. Le mie scelte aziendali sono state fortemente determinate dal territorio in cui vivo, perché in una zona turistica ritenevo e ritengo che ci siano condizioni favorevoli alla vendita diretta che valorizzi i prodotti aziendali.

Per questa ragione abbiamo deciso anche di trasformare il latte prodotto e di realizzare due punti vendita, uno presso la sede centrale e l'altro nella zona del mayen in cui trasferiamo le capre in estate.

La vicinanza dell'agriturismo di mio padre è un ulteriore elemento di solidità aziendale complessiva perché mi dà uno sbocco favorevole per i prodotti caseari e i capretti, mentre a lui dà la garanzia di un servizio puntuale e prodotti di qualità a chilometri zero.

Domanda: Cosa ci può dire del suo territorio rispetto alla vita quotidiana (trasporti, scuola/nidi, rapporti con l'amministrazione, tempo libero, ..)?

E. L'unico piccolo disagio per i miei figli è stata l'assenza di un servizio scuolabus nei pressi del centro aziendale; questa zona è anche mal servita rispetto allo sgombero neve a la strada di accesso non è ancora asfaltata.

Anche le opere di urbanizzazione le abbiamo dovuto fare noi, dalla fogna all'acquedotto.

Per il resto invece i servizi esistenti sono sufficienti, dalla farmacia, alla posta, alla banca (ce ne sono tante), ai negozi di alimentari, e quant'altro.

I rapporti con l'amministrazione non sono dei migliori, ma probabilmente è dovuto ad un fatto culturale.

Nel mio paese c'è stato uno sviluppo turistico che ha cambiato la mentalità, e il ruolo delle aziende agricole adesso è poco considerato, ci sentiamo anche un po' emarginati dalle attività promozionali: nelle varie iniziative, spesso non si citano né il nostro punto vendita né l'attività agrituristica di mio padre.

Il tempo libero? È un sogno, anche se qualche volta ci muoviamo, ma quasi sempre in occasione di fiere del settore, o manifestazioni, oppure per conoscere realtà che ci interessano sotto l'aspetto professionale, come abbiamo fatto ad esempio quando siamo andati in Austria.

A volte ci muoviamo insieme all'associazione di categoria dell'agriturismo.

4. Interazione azienda-mercati azienda-politiche e scelte.

Domanda: Cosa ci può dire dei mercati e delle politiche collegate all'attività aziendale (quali cambiamenti maggiori?). Quali cambiamenti maggiori ha sostenuto l'azienda? Come sono stati sostenuti?

E. La mia percezione del mercato dei prodotti caseari è condizionata dal fatto che ho iniziato a vendere in un momento di crisi generale che mi impedisce di capire bene quali siano le reali potenzialità della mia azienda e dei miei prodotti.

Comunque nel settore dei derivati del latte caprino, per quello che ho potuto verificare, possiamo essere sufficientemente soddisfatti, troviamo clienti e la domanda è sostenuta, così anche a livello di prezzi riusciamo a spuntare dei prezzi abbastanza remunerativi.

Ovviamente questo vale più per il mercato strettamente locale, in cui sono i turisti a cercare i nostri prodotti, mentre gli abitanti del paese non sono così curiosi e interessati, che per il mercato regionale, in cui troviamo anche qualche valido concorrente che opera in altre zone della Valle.

Per arrivare a questo livello ho dovuto investire molto e per tanti anni, ma per le ragioni che ho già ricordato i miei sforzi sono stati soprattutto personali e ho dovuto sostenere con risorse mie e con pochi contributi una buona parte degli investimenti: la stalla dell'alpeggio realizzata da poco tempo è un'eccezione, ma per il resto, a partire dalla stalla principale per le capre, che ha subito un taglio del contributo per via di tabelle non aggiornate e di cui ho già detto, alla casera, alle cantine e a tutte le attrezzature non abbiamo avuto contributi a fondo perduto.

Questo spiega la ragione per cui, oltre alle risorse personali e di famiglia, abbiamo dovuto ricorrere a finanziamenti da istituti di credito, che appesantiscono molto il conto economico della mia azienda.

Domanda: Quali politiche dovrebbero essere sostenute per favorire la permanenza di tutta la famiglia nel vostro territorio?

E. Al di là dei servizi alla famiglia, che sono già molti e abbastanza efficienti, il problema principale che ho in questo momento, ma che mi risulta abbiano anche altre aziende, è il peso degli interessi sui finanziamenti che abbiamo dovuto richiedere alle banche, nel nostro caso aggravato dall'inadeguatezza del sistema normativo che ci ha penalizzato; se avessi potuto realizzare gli stessi investimenti con allevamento bovino avrei avuto più contributo a fondo perduto e ora farei meno fatica a fare quadrare i conti.

Nel nostro caso la diversificazione produttiva, invece che un'opportunità, come dovrebbe essere, è stato un vincolo che ci ha molto penalizzati.

Le normative, sia quelle sui contributi, sia quelle urbanistiche, non favoriscono le aziende che vogliono innovare e che mettono in piedi attività non tradizionali, bisognerebbe cambiare qualcosa e tenere conto di queste nuove forme di attività nelle leggi.

5. Prospettive

Domanda: Quali sono le prospettive future? Cosa va e cosa non va? (aspetti positivi e di quelli negativi) Quali processi dovrebbero essere sostenuti da parte pubblica? Quali processi dovrebbero essere sostenuti dalla parte delle rappresentanze private?

E. Non sono ottimista sul futuro della mia azienda perché so che con la riduzione dei sostegni sarà ancora più difficile completare il progetto originario che abbiamo iniziato 35 anni fa insieme a mio padre, però credo che, se con un passo alla volta ci arriveremo, sarò ancor più soddisfatto!

E allora vado avanti con il mio progetto.

Le nostre prossime tappe sono l'introduzione di nuovi prodotti sia da latte bovino sia da latte ovino per integrare la gamma di quelli a base di latte di capra che produciamo ora.

Penso che metterò in piedi una linea di gelati e di latte alimentare in bottiglia, da vendere solo localmente.

Inoltre intendiamo realizzare un nostro agriturismo, relativo alla nostra società agricola di famiglia.

E per non farmi mancare nulla ho anche da poco realizzato un impianto di energia che sfrutta le biomasse, in particolare quelle legnose, ma che ci permette di essere autonomi dal punto di vista energetico, con una diminuzione di costi di gestione notevole.

Come si vede l'orizzonte della nostra azienda è molto ambizioso.

Ma quello che ci frena e ostacola la nostra passione è il peso soffocante della burocrazia che inevitabilmente dobbiamo sopportare; il tempo dedicato alle pratiche amministrative è tutto rubato alle azioni di miglioramento dei prodotti, della loro qualità, dell'efficienza del nostro allevamento.

F. I premi a misura sono molto utili, l'indennità compensativa ecc, ma molti proprietari della nostra non sottoscrivono i contratti di affitto e ci troviamo a lavorare superfici che non vengono riconosciute ai fini del premio.

Sarebbe necessario modificare le normative a introdurre l'autocertificazione.

In cambio, che si facciano pure più controlli per evitare abusi, sarebbe meglio che farli come ora sulla carta o per aziende e superfici già controllate più volte; noi lavoriamo prati permanenti che non cambiano quasi mai, non seminativi e colture annuali! Che senso ha ripetere ogni anno pratiche e controlli se non è cambiato niente in azienda?

E poi le normative zootecniche sono fate per problemi specifici del settore bovino e non tengono conto di altre tipologie di allevamento.

Il premio per il benessere animale, che prevede l'impiego di paglia nella lettiera, viene riconosciuto calcolando solo il periodo invernale perché le mucche in genere salgono in alpeggio dove non si usa lettiera, ma la tecnica di allevamento delle capre usa la lettiera di paglia per tutto l'anno, eppure ci vengono detratti i mesi estivi ... e la paglia costa, non è un prodotto aziendale!

È solo un esempio, che però dimostra che anche le associazioni di categoria oggi non ci rappresentano abbastanza e difendono interessi già consolidati, mentre a patirne le conseguenze sono proprio quelli che dovrebbero essere aiutati di più, come chi intraprende attività innovative.

Anche l'assistenza tecnica con il controllo del latte non è prevista.

Domanda: Fra tot anni cosa vi immaginate rispetto al proseguimento dell'attività?

E. Il nostro figlio maschio studia materie agricole, è appassionato e presto prevedo che possa raggiungere noi e l'altra figlie e insieme potremo completare il nostro progetto entro qualche anno.

Dopodiché la mia famiglia potrà disporre di un'azienda multifunzionale efficiente, sia sotto l'aspetto agricolo e dell'allevamento, sia sotto l'aspetto turistico grazie all'integrazione tra le nostre attività e quelle dell'azienda di mio padre.

Quello che invece accadrà a livello generale non posso immaginarlo, come ho detto sono pessimista perché non vedo cose buone, però lavoriamo per raggiungere un obiettivo, strada facendo vedremo di adattarci alle novità e ai problemi che dovremo affrontare; non sarà facile, ma in famiglia abbiamo le idee chiare e siamo uniti e questo ci darà la forza necessaria a superare ogni ostacolo.